

TICKET SANITARI

Il Consiglio dei ministri aggiornato a giovedì
Cgil, Cisl e Uil in piazza il 10 maggio

È sciopero generale De Mita rinvia, il sindacato decide

Non si può far finta di niente

MASSIMO D'ALEMA

Nella confusione degli annunci e delle smentite, che sono il modo in cui il governo e maggioranza si adoperano per complicare i problemi del paese, c'è una sola notizia sicura. La convocazione per il 10 maggio di uno sciopero generale del sindacato.

La decisione dello sciopero generale giunge dopo che gli scioperi in tutto il paese hanno unificato il movimento di lotta, al quale il Pci ha dato il suo contributo raccogliendo, tra l'altro, circa quasi 3 milioni di firme per la revoca del decreto. C'è da sperare che la decisione di Cgil, Cisl e Uil spinga il Psi ad uscire dall'ambiguità e dai tentennamenti di questi giorni. D'altro canto, il tentativo socialista di rappacificare la situazione con una mezza marcia indietro è chiaramente fallito. Sia per il fatto che il governo non è stato in grado di varare un decreto-bis, sia per il giudizio critico espresso dai sindacati e dalle associazioni dei medici sul compromesso raggiunto nella maggioranza. La via da seguire è quella della eliminazione dei ticket e, così come ha dimostrato la vicenda del decreto fiscale, una convergenza tra il movimento dei lavoratori e le forze politiche della sinistra può ottenere questo risultato. Ma il senso dello sciopero generale è la posta in gioco nel confronto politico-votivo al di là della questione dei ticket.

Non è vero che vi sia da una parte chi protesta e dall'altra chi deve far quadrare i conti. Si confrontano, in realtà, due linee alternative di risanamento. C'è un governo debole, diviso, che colpisce alla cieca e non sa inventare altro che misure volte contro i ceti popolari e il lavoro dipendente. È evidente che i ticket sanitari, così come gli aumenti indiscriminati della spesa, o le nuove tasse sulle attività commerciali e artigianali, o come si verificano sulla benzina, nulla hanno a che fare con una politica di rigore che incida con spirito di equità sulla qualità delle entrate e della spesa.

Un'altra politica, quella che noi chiediamo e che vogliono i sindacati, richiederebbe una riforma fiscale, un'effettiva lotta all'evasione, una riforma della pubblica amministrazione, un'effettiva razionalizzazione della spesa sanitaria che riduca gli sprechi sui farmaci e gli enormi trasferimenti ai privati che sono favoriti dal sottoutilizzo e dal degrado della struttura pubblica.

La verità è dunque l'opposto di ciò che si vorrebbe far credere. L'attuale governo è un pericolo enorme sulla via di un risanamento, perché non è immaginabile un risanamento senza equità e senza riforme. E ciò chiama in causa direttamente la Dc e il suo sistema di potere, il blocco degli interessi lobbistici, corporativi e clientelari su cui si fonda un equilibrio politico stagnante e incapace di innovazione. Per questo il fatto, pure straordinario, che il movimento dei lavoratori torni in campo, contestando ormai anche il progetto di legge sulla benzina, è un segnale di grande importanza. Quattro giorni dopo lo sciopero generale, nelle tesi congressuali i socialisti ripropongono, in sostanza, l'alleanza con la Dc e apprezzano il successo delle forze del populismo e del riformismo (sic) nell'ultimo congresso democristiano. Sarebbe grave se i socialisti, di fronte alla forza e alla novità dei fatti, si attestassero su una linea così mite e meschina, contestando ormai anche all'interno del Psi. Dal paese viene una spinta all'unità e al cambiamento che può essere una grande occasione per la sinistra, ma che potrebbe anche volgersi contro chi, per settarismo e arroganza, preferisce far finta di niente.

Mentre i sindacati hanno deciso lo sciopero generale, tutto rinviato per le modifiche ai ticket sanitari. De Mita non si fida della sua maggioranza e ha chiesto ai «5» di formalizzare, la prossima settimana alla Camera, gli emendamenti che il governo riceverà in un minidecreto giovedì 27. Donat Cattin dice che sono Craxi e De Mita a volere il mantenimento dei ticket. Occhetto: «Ritirate il decreto e poi vedremo...».

NADIA TARANTINI BRUNO UGOLINI

ROMA. È giunto il momento di dare una risposta nazionale al governo. È il primo commento di Bruno Trentin, al termine della riunione delle segreterie Cgil, Cisl e Uil che hanno deciso lo sciopero generale di quattro ore per il 10 maggio. Non è solo un autorevole atto di protesta che bloccherà tutto il paese, per l'odiosa vicenda dei ticket, ma anche un risolutivo sostegno ad una piattaforma elaborata dai sindacati: sanità, fisco, spesa pubblica. Trentin ha sostenuto che l'obiettivo dei sindacati non è la crisi di governo ma l'accogliimento delle proposte avanzate. Ecco perché sarà necessario predisporre altre iniziative, anche dopo lo sciopero. Benvenuto ha definito una bella le modifiche indicate dal governo sui ticket e Ma-

modifiche, se arriveranno, andranno in vigore con un mese di ritardo. De Mita vuole che l'accordo tra i cinque «sc» della Camera. Intanto il ministro della Sanità ammette che «Uil e Regioni hanno grandi difficoltà con i nuovi ticket. Sarebbe già tramontata l'ipotesi di allargare le esenzioni alle famiglie monoreddito, perché, scopre Donat Cattin, in Italia di migliaia e migliaia di cittadini non si conosce il vero reddito». Liberali e repubblicani, inoltre, non sono d'accordo con l'orientamento, che sembra prevalere, di rinunciare al recupero dei 350-500 miliardi che verrebbero a mancare con le nuove esenzioni.

«Il governo deve fare una cosa semplice e chiara: ritirare il decreto, azzerare la situazione, reinventarsi una manovra economica. Se così è, noi non saremo insensibili, perché anche noi siamo preoccupati dei conti dello Stato». Così ha detto Achille Occhetto aggiungendo che «la reimpostazione della manovra potrebbe vedersi compartecipata nella ricerca di soluzioni nuove, di reale risanamento».

CAMPESATO RONDOLINO A PAGINA 3

Incontri con Cossiga, De Mita
Occhetto, Craxi e Forlani

«Caro amico Walesa, siamo con te»



L'incontro tra Walesa e Occhetto

BERTINETTO WITTENBERG A PAGINA 5

Gli ordigni sono stati disinnescati in tempo. Poteva essere una strage Due bombe nella metropolitana di Mosca La Tass: «Sono stati i nazionalisti»



Un grande ritratto di Hu sulla piazza Tian An Men di Pechino

Oggi a Pechino i funerali di Hu

PECHINO. Una folla sterminata, composta di studenti ma anche di operai, di gente del popolo, ha dato ieri l'addio popolare a Hu Yaobang, nel nome del quale da 5 giorni è tornata la protesta nelle piazze cinesi. Oggi i funerali ufficiali. Ma la folla è rimasta fino a tarda notte padrona della Tian An Men, rifiutando di consegnare le celebrazioni di Hu alla gerarchia del partito. Teri sono comparsi dattibao critici verso Deng e Zhao.

TAMBURRINO A PAG. 11

L'incubo del terrorismo a Mosca. Giovedì sera due ordigni, in grado di provocare una strage, sono stati scoperti in una stazione e su un vagone della metropolitana della capitale sovietica. Ignoti i responsabili dei falliti attentati, ma le autorità parlano chiaramente di «estremisti nazionalisti». La Tass accusa «certi oratori che in Armenia e in Georgia fanno prevalere i loro interessi su quelli del popolo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Qualcuno ha cercato la strage l'altra sera a Mosca. I nostri attentati è stata confermata in una conferenza stampa dal portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov. Intanto ieri nella capitale sovietica si sono viste le agghiaccianti immagini del massacro di Tbilisi. Un filmato clandestino conferma che l'attacco dell'esercito contro pacifici manifestanti fu crudele e preordinato.

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 10

Oggi Il Salvagente sulla maternità



Oggi con «L'Unità» le nostre lettrici e i nostri lettori trovano, come ogni sabato, «Il Salvagente». Il quattordicesimo fascicolo dell'enciclopedia dei diritti del cittadino è dedicato alla maternità: per una scelta libera e responsabile. Tra i principali capitoli di questo fascicolo: contraccezione, la decisione di avere un figlio, il parto. E poi: i diritti della madre e del padre che lavorano; la sterilità della donna, dell'uomo, della coppia; l'aborto.

Riggo menti? Il ministero non nega le indiscrezioni

Ipotesi non è stata smentita dal ministero della Giustizia. Si attendono ora provvedimenti nei confronti del magistrato, che oggi uscirà dalla camera di consiglio di Agrigento per pronunciare la sentenza contro la coppia di Porto Empedocle.

Il giudice Gianfranco Roggi si era inventato le minacce della mafia nei confronti della sua famiglia. Volontà evitare di collaborare nel «pool» di Sica per puntare ad una nomina a Caltanissetta. Questa accortezza non è stata smentita dal ministero della Giustizia. Si attendono ora provvedimenti nei confronti del magistrato, che oggi uscirà dalla camera di consiglio di Agrigento per pronunciare la sentenza contro la coppia di Porto Empedocle.

A PAGINA 6

Sting in Italia «Aiutatemmi a salvare l'Amazzonia»

una zona protetta grande come Svizzera, Belgio, Olanda e Irlanda messi insieme. Lanciata una sottoscrizione di 3 milioni e mezzo di dollari. Il racconto del capo degli indios Kayapo e l'incontro con il WWF per un lavoro comune in difesa del polmone verde del mondo.

A PAGINA 8

Lungo ponte in viaggio 27 milioni d'italiani

Cattivo tempo, scioperi (in parte revocati) dei piloti e nelle ferrovie: tutto sembrerebbe concludere contro i 27 milioni di italiani che per il ponte del 25 aprile vogliono mettersi in viaggio. Ma i vacanzieri non demordono e optano per l'auto: gli ieri sera sulle autostrade venivano segnalate le prime code ai caselli. Attenzione però a non correre troppo. Oggi, domani e martedì - Ferri inaspriti - la velocità massima consentita sarà di 110 chilometri l'ora.

A PAGINA 6

Killer a 13 anni nel paese del clan Graziano

Per lavare l'onta» subita durante un litigio, un ragazzino di tredici anni ha ammazzato un giovane di 19. È accaduto l'altra sera a Quindici, il paese in provincia di Avellino divenuto famoso perché nel 1982 il sindaco, Raffaele Graziano, boss camorrista, fu destituito dal presidente Pertini. Di Raffaele Graziano il giovanissimo assassino, Guergino Scaturì, è nipote. Suo padre è assessore al Comune.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Ha «cancellato» con sette proiettili l'onta» subita nella piazza del paese dal diciannovenne rivale, Arduino Siniscalchi, con il quale aveva litigato poco prima. Così Guergino Scaturì si è trasformato in assassino a tredici anni, un'età alla quale non è ancora imputabile. Il ragazzo, nipote dell'ex sindaco e boss Pasquale Raffaele Graziano, è imparentato anche con l'attuale sindaco di Quindici, è ora lillante nelle campagne che circondano il paesino.

Teri a Castellammare di Stabia (Na), intanto, si è verificato un altro, gravissimo fatto di sangue: un gruppo di killer ha teso un agguato a Michele D'Alessandro, boss incontrastato della zona, e ai suoi guardaspalle. Tre di questi sono stati uccisi. D'Alessandro è rimasto ferito, insieme ad un altro suo gregario. È stato ferito anche un bambino che passava nei paraggi durante l'agguato.

VITO FAENZA A PAGINA 7

Indro, l'ultimo di quella razza

Lo si può ammirare o detestare, a seconda delle proprie inclinazioni estetiche o politiche. Ma una cosa è certa: Montanelli (che compie oggi soltanto ottant'anni, e non centocinquanta, come si potrebbe sospettare calcolando la quantità di eventi di cui è stato testimone, cronista, commentatore e anche protagonista) è l'ultimo rappresentante vivente e vitale di una stirpe destinata a un'inesorabile estinzione, anzi forse già estinta, quella dei giornalisti «puri».

«Puri» in che senso? Non certo in senso morale o moralistico (figuriamoci), ma perché di nient'altro desiderosi e capaci che di essere, appunto, giornalisti. Uomini come Montanelli (e come i non dimenticati Monelli, Corrosio, Malaparte, Buzzati, Nicola Adelfi, Virgilio Lillo) non si sollevarono dalla folla dei più modesti colleghi portando borse (come oggi si usa dire) né fungen-

ARMINIO SAVIOLI

do da docili portavoce di questo o quell'uomo politico, e non si sognarono mai di assumere essi stessi, in prima persona, ruoli politici dirigenti. Costruirono la propria fortuna partendo dal duro, anonimo apprendistato della cronaca, del «pastore», del «passaggio» in tipografia di «pezzi» altrui, e impararono a scrivere (Montanelli saprebbe farlo certamente ancora) con la stessa bravura e efficacia una notizia di dieci righe, un articolo di fondo, un corsivo, un necrologio, infine il libro destinato a durare.

La generazione di Montanelli, al suo esordio, non ebbe a disposizione l'imponente apparato tecnologico dei «mass media» moderni. I giornalisti del suo tempo, e anche quelli un po' più giovani, impararono il mestiere scrivendo a mano, prima che a macchina, usando te-

lefon preistorici, viaggiando su treni e navi e perfino carrozze, per mancanza di aerei e scarsità di automobili. Non erano sepoliti, ma neanche aiutati, da valanghe di agenzie, e a tavolino ci stavano poco, il tempo necessario per scrivere le notizie che avevano raccolto da soli, sgambando, andando «sul posto», dato che nessuno ci poteva andare per conto loro. Queste circostanze epocali contribuirono a plasmarli in quel certo modo, a farne uomini attenti ai fatti e amanti della buona scrittura, che si rivolgevano più alle vaste platee dei lettori che al Palazzo, che spesso disprezzavano, magari senza osare confessarlo a nessuno.

Intendiamoci, Montanelli e i suoi coetanei non ignorarono l'umiliazione della velina. L'Italia in cui mossero i primi passi era fascista e la stampa in cui si inizia-

Il tribunale: i medici decidano per una «morte dignitosa» Eutanasia su una bambina? Baby C. divide l'Inghilterra

Il caso di Baby C. bimba di 4 mesi, affetta da idrocefalia, sta dividendo l'opinione pubblica inglese. Un giudice dell'Alta corte di Leeds la scorsa settimana aveva ordinato di sospendere qualsiasi trattamento terapeutico e l'alimentazione artificiale, ma la Corte d'appello di Londra ha modificato la sentenza: saranno i medici a decidere il miglior trattamento perché abbia una «morte dignitosa».

ANNA MORELLI

La «Società per i bambini non nati» ha tratto un sospiro di sollievo. La seconda decisione cambia - secondo loro - la sostanza della prima sentenza. Ma non cambia la sorte di Baby C., forse la prolunga di qualche giorno. Intanto a questo caso l'Inghilterra si interroga e si divide. Il giudice di Leeds aveva ordinato ai medici di continuare la terapia, solo con la somministrazione di vitamina C, escludendo esplicitamente l'uso di antibiotici, le trasfusioni di sangue e l'alimentazione con sonde gastriche. Una sentenza che non lasciava adito a dubbi sull'intenzione del magistrato. Ma l'«official solicitor», a cui la bambina era stata affidata subito dopo la nascita, per l'impossibilità dei genitori di assisterla, sul-

l'onda anche delle polemiche suscitate, ha chiesto l'intervento della Corte d'appello di Londra. E il nuovo giudice ha così riformulato la sentenza, confermando che Baby C. sta morendo e che la Corte non può fare nulla se non rimandare ai medici la decisione «del miglior trattamento perché abbia una morte dignitosa». La bambina dovrà essere alimentata e le sue sofferenze dovranno essere alleviate con i medicinali necessari. Baby C. ha 4 mesi ma ha il peso di un neonato di 4 settimane, esclusa la testa che negli idrocefali ha dimensioni spropositate. Probabilmente non vede e non sente e l'unica reazione al mondo esterno è un pianto continuo e irrefrenabile. Teri il presidente della Camera alba, sul caso della bimba

idrocefala ha ordinato un'inchiesta. «Baby C. - dice il giurista Stefano Rodotà - emblematicamente rappresenta un problema che si pone ormai drammaticamente anche in Italia. La tecnologia raggiunta permette nascite di bambini che in passato non sarebbero sopravvissuti. E per molti di loro non c'è speranza, è esclusivamente questione di tempo e di terapie adatte solo a prolungare il momento della morte. In mancanza di una legislazione - afferma Rodotà - che lo non so se, oggi come oggi, sarebbe giusta e opportuna, la responsabilità e l'etica della classe medica. Mi auguro che sull'argomento si avvii una discussione seria e approfondita, scervta da pregiudizi ideologici».

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Riggio e il resto

CESARE SALVI

Il giudice Riggio secondo le anticipazioni che la stampa ha dato dei risultati dell'ispezione minis-

Se il caso Riggio fosse un episodio isolato, il discorso potrebbe chiudersi qui. Ma purtroppo è l'intero mondo della giustizia a essere attraversato da fermenti e tensioni che si stanno pericolosamente avvicinando al livello di guardia.

Sul caso Tortora, che è correnti moderate della magistratura hanno fatto prevalere nel Csm una concezione corporativa dell'indipendenza giudiziaria, contestata dalla sinistra e dai settori progressisti della stessa magistratura, rimasti in minoranza persino sulla richiesta minima di approfondimento delle indagini.

Nel frattempo, non si conosce il destino di importanti inchieste giudiziarie, da quelle sugli omicidi politici (La Torre, Matarrella, Insalaco), alle indagini risultanti dallo smembramento, operato dalla prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Carnevale, dell'inchiesta sulla mafia delle Madonie. E intanto Costanzo, chiamato in causa in tale inchiesta dal pentito Calderone, riceve autorevoli certificazioni positive.

L'Associazione dei magistrati di Cassazione ha emesso un comunicato, secondo il quale irrisolvono i limiti della critica alcune gravissime e apodittiche affermazioni, come quella che la Cassazione manda sistematicamente assolto mafiosi notori e assassini di chiara fama. Non si vede che cosa vi sia di gravissimo e di apodittico in queste affermazioni, che si limitano a fotografare la realtà, com'è confermato dal recentissimo annullamento dell'ergastolo inflitto a Pirogalli dai giudici calabresi. Il problema è di capire perché questo accade il ministro Vassalli ha preannunciato alla commissione Antimafia la presentazione di un «monitoraggio» sulle sentenze della prima sezione penale della Cassazione. Siamo in attesa, vedremo se è vero che la maggioranza dei giudici italiani sbaglia, mentre Carnevale e i suoi collaboratori hanno ragione.

In questa preoccupante situazione che si innescia il caso Riggio, dando l'impressione di uno sbandamento incontrollabile nel mondo della giustizia. E dando l'impressione che per effetto convergente di iniziative diverse, si stia per realizzare un obiettivo che a qualcuno certo non dispiace: squartare e comunque delegittimare lo Stato proprio là dove più aspro è il confronto con il potere armato della criminalità mafiosa.

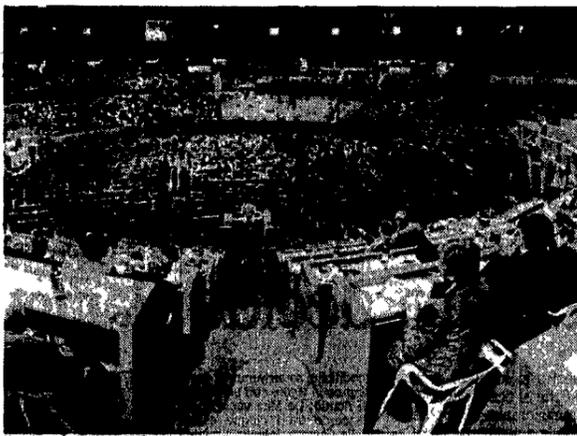
Non è certo la ripresa di una campagna contro la magistratura nel suo insieme, della quale si avvertono i segnali, che può dare una risposta adeguata.

La verità è un'altra. Non si può pensare che proprio e solo la magistratura sia immune dai mali delle istituzioni e della società italiana. Il corporativismo, il degrado causato da leggi e strutture obsolete, la caduta di tensione morale, talvolta rapporti ambigui o peggiori con i poteri illegali, che tagliano trasversalmente sistema politico e strutture statuali.

Anche su questo fronte, occorre la ripresa di una battaglia per l'affermazione di orientamenti e indirizzi diversi rispetto a quelli oggi prevalenti, nella magistratura e nel Csm come nel Parlamento e nel governo. Orientamenti e indirizzi democratici, che valorizzano la critica e il confronto dialettico nei limiti del rispetto reciproco, che facciano chiarezza sul significato vero del garantismo, che non può essere cavillo formalista, ma neppure disprezzo per le regole (e questo vale per tutti, giudici e politici). E che facciano soprattutto chiarezza sul compito primario che oggi spetta a tutte le istituzioni: una azione ferma e decisa per il ripristino della legalità, dello Stato di diritto, delle precondizioni stesse della democrazia, che oggi in intere zone d'Italia sono calpestate dal potere criminale e dai suoi più o meno occulti alleati.

Miglioristi, movimentisti: cosa significa? La funzione imprescindibile del mercato e il valore universale della democrazia. Una risposta a Michele Salvati

Il timore o il dubbio che scorre lungo tutto il ragionamento svolto da Michele Salvati su queste colonne è che il 18° congresso del Pci abbia un significato più tattico che strategico che nel congresso anziché porre le solite premesse per impegnare la forza del Pci nella costruzione di una sinistra identificabile, maggioritaria e governante ci si sia limitati a offrire una iniezione di orgoglio e di fiducia al partito, che - infine e di conseguenza - il Pci dopo il 18° congresso, anziché tornare con lucidità e incisività sul terreno difficile della politica possibile e praticabile, possa dislocarsi altrove, affidandosi ad un impasto facile di attivismo, opportunismo e senso dell'immagine. Discutiamone, senza remore intellettuali e senza peli sulla lingua.



Una panoramica del 18° Congresso del Pci

Salvati - come hanno del resto fatto la grandissima parte dei commentatori - non nega, anzi riconosce esplicitamente, che il 18° congresso ha segnato un profondo rinnovamento, un salto di qualità, «uno strappo», dice testualmente. C'è stata, dice Salvati, la liquidazione di ogni residua logica «antisistema».

Per i comunisti italiani, dopo il 18° congresso, il socialismo non è più, definitivamente, in un altro luogo, in un altro tempo, in un altro «sistema», appunto. E ricondotto, interamente, nei bisogni, negli interessi, nei pensieri, nei desideri delle donne e degli uomini che vivono qui e oggi (in questa Italia e in questo mondo) e che agitano per estendere e irrobustire la propria libertà, per elevare la propria padronanza su tutti gli aspetti del vivere e sulle conseguenze, sugli effetti che l'agire umano ha sul consorzio umano stesso e sull'ambiente.

È un grande rivoluzionario teorico e culturale, che risponde a una domanda cruciale sul finire del secondo millennio siamo forse alla ecclissi del socialismo, alla sua fuoriuscita dalla storia e dal pensiero della umanità? Noi rispondiamo no, ma alla condizione che il pensiero e l'azione socialista si rinnovino radicalmente sul terreno storico-pratico e su quello teorico.

Da qui prende corpo la grande ambizione di creare una sinistra che, pensando e sentendo il socialismo, sia tutt'altro che una forza minoritaria dedicata a raccogliere i residui e a sfruttare gli altri prodotti dai meccanismi e dagli interessi oggi dominanti. Sia, invece, oggi, adesso una forza alternativa nel governo dei processi di modernizzazione e di sviluppo, che, specificamente, al terreno del governo, sia distinguibile, identificabile, diversa rispetto alla destra. Non crediamo che la sinistra sia stretta dentro una alternativa diabolica o suicidarsi o essere cancellata, o omologarsi alla destra o rassegnarsi al declino alla emarginazione, alla scomparsa. Come nota ancora Salvati, nel congresso i temi del mercato e della democrazia hanno avuto grandissimo rilievo e sono stati oggetto di una messa a punto che contiene importanti novità.

Nota è stata l'affermazione che il mercato ha una fondamentale funzione di regolazione e di misurazione dell'efficienza. Altrettanto netta la constatazione che il mercato di per sé non seleziona finalità e obiettivi e nasce sempre meno a misurarsi con problemi (la fame, l'ambiente, il debito del Terzo mondo) che per la loro stessa dimensione esorbitano dalla sua capacità percettiva e reattiva.

Tutto ciò, dunque, deve essere afferrato per altra via. E la via indicata è, appunto, quella della democrazia, la democrazia che si organizza, con le sue norme, le sue istituzioni, ed è così chiamata ad affermare e perseguire finalità e valori, attraverso il riconoscimento di diritti, la regolazione di poteri, nessuno dei quali, in via di principio, può essere sottratto alla democrazia, può essere assoluto rispetto alla democrazia insieme con la funzione imprescindibile del mercato ambizioso. Insomma affermato il valore universale della democrazia, integralmente, senza amputazioni teoriche e pratiche.

Qui c'è un punto che proprio con Salvati bisogna mettere in chiaro. Nelle sue più recenti riflessioni, e in particolare in un volume miscelaneo per il bicentenario della rivoluzione francese, Salvati sostiene una concezione diversa della democrazia. Pensa che la democrazia, per funzionare e addirittura per sopravvivere, debba contenersi in un'area ben delimitata, a garanzia di pochi essenziali diritti civili e politici.

La vera sfida che attende la sinistra

CLAUDIO PETRUCCIOLI

potremmo definire «democrazia minima» attestata cioè sulla soglia al di sotto della quale di democrazia non sarebbe più possibile parlare. A me sembra che tale concezione tagli le radici non dico di una azione socialista, ma di una politica riformista. Su quali binari può infatti camminare una politica riformista se la democrazia non può misurarsi con grandi poteri che assillati sono e assillati devono restare? Dove si fondano i diritti che storicamente maturano? Attraverso quale via la finalità, le scelte, i programmi possono confrontarsi con il mercato, del quale pure si assume il vincolo di regolatore dell'efficienza?

Se il mercato deve misurare la efficienza tanto del privato quanto del pubblico, ugualmente le norme e le istituzioni della democrazia devono confrontarsi con tutti i poteri, quelli statuali quelli economici, quelli finanziari. Perché solo così tanto rispetto al mercato, quanto rispetto allo Stato, il cittadino resta cittadino, titolare di diritti, e non si degrada a suddito o a merce. Per questa via siamo approdati al superamento dello statalismo così radicato nelle tradizioni in tutte le tradizioni del movimento operaio e del socialismo. Mi sembra che questo sia un altro passaggio cruciale per affrontare, senza ambiguità e incomprensioni, il capitolo dei programmi e dei programmi per governare.

Siamo al congresso democrazia per tutti i poteri, stato dei diritti, superamento dei pregiudizi statalisti mercato regolatore di efficienza non versione ecologica della economia, riforma fiscale, il tutto nel quadro di un impegno per fare dell'unificazione europea un processo politico e non solo economico, nel quadro, inoltre di quella vera e propria grande riforma che consiste nel passaggio ad una nuova fase della vita della Repubblica, attraverso il superamento del sistema politico consociativo e la edificazione di un sistema dell'alternativa, con i necessari corollari istituzionali ed elettorali.

Ma grandi linee di un grande programma di risanamento, di riforma e di sviluppo nazionale, e di sinistra, di una sinistra davvero riformista che vuole governare, che vuole stare non subalterna e minoritaria sul terreno della politica.

È tutto? No, non è tutto. Da queste linee fondamentali di programma si devono trarre proposte e indicazioni più dettagliate, perfino congiunturali, rispettando coerenza e compatibilità. Compatibilità e coerenza le une e le altre ci si devono chiedere. Coerenza, innanzitutto che cioè le idee e i propositi che diciamo non siano in sé contraddittori. E compatibilità. Ma in che senso compatibilità? Nell'essere consapevoli del necessario gradualismo; non forzare le situazioni oggettive oltre i limiti del tollerabile attivando processi incontrolabili e controproducenti. Questo sì. Non invece una idea della compatibilità tale per cui si debba concludere che non esiste altra possibilità di governare al di fuori di quella che conosciamo attualmente.

Per questo abbiamo deciso di attivare l'innovazione del governo ombra che deve agire precisamente in questo spazio. Quel che saremo capaci di fare sarà, com'è ovvio e giusto, sottoposto a giudizio, anche il più severo. Ma, per favore, ci si dica su questo sono d'accordo e su questo non lo sono, questo risulta chiaro e questo ancora oscuro. Non abbiamo né la voglia né l'intenzione di disperdere le nostre energie per andare dietro a dispute nominalistiche che non producono nulla e avviano la sinistra in una spirale autodistruttiva che non parla alla gente Miglioristi? Movimentisti? Cosa significa? Non lo capisco. Dentro il rinnovamento politico e teorico del 18° congresso, sinceramente non lo capisco. Esiste il problema ambiente? Se esiste che cos'è, un problema di movimento o di governo? Esiste il problema delle istituzioni democratiche, dello Stato, del rapporto fra la democrazia e i poteri? Che cos'è un problema di movimento o di governo? Esiste il problema della riforma del sistema politico, della fine della forzatura consociativa? Così con il Pci si discute dopo il 18° congresso. Questo, oggi, offre alla sinistra il Pci, su questo terreno la stimola a riconoscere e a proporre come alternativa nel governo del paese.

Dice Salvati che quello nostro potrebbe risultare un disegno di alternativa in tempi geologici, mentre sarebbe realistico quello della alternativa a guida socialista. Dobbiamo, purtroppo, ripetere. Noi non siamo interessati alla lotta per l'egemonia nella sinistra, cerchiamo di dare tutto, quanto possiamo per affermare l'egemonia della sinistra. E poi, qual è il disegno realistico di alternativa a guida socialista? Rispondo con le parole dello stesso Salvati: «I socialisti non si sarebbero accontentati di nulla di meno che di un'abitura collettiva, di un suicidio organizzativo questo il prezzo da pagare per una promessa di alternativa a breve termine». Sarebbe questo il realismo? E, si badi, bene, non tanto perché noi non ci stiamo - a suicidarsi - come del resto mi sembra ovvio. Ma soprattutto perché se non si fa l'alternativa senza il Pci, sicuramente non la si fa neppure senza il Pci, cancellando quel che il Pci è, pensa e dice a sinistra, cancellando con il Pci, le forze e le idee che in questo paese rendono possibili pensieri, azioni e prospettive riformiste. Diciamo finalmente la verità senza il Pci finirebbe enormemente più difficile percepire in Italia la possibilità e i caratteri di una sinistra riformista, identificabile, alternativa che realisticamente induca la maggioranza degli italiani a sceglierla per governare.

Caro Salvati, noi che abbiamo responsabilità politiche e organizzative nella sinistra che c'è non possiamo neppure permetterci la scelta fra il facile e il difficile che tu riserva a te stesso. Noi dobbiamo scegliere il difficile se vogliamo essere all'altezza del compito, se vogliamo farcela il congresso ha avuto questo significato. Vogliamo, dobbiamo essere giudicati senza alcuna indulgenza ma non è giusto non è utile frantenerci. Chi lo fa fa un torto a se stesso prima ancora che a noi.

di attivare l'innovazione del governo ombra che deve agire precisamente in questo spazio. Quel che saremo capaci di fare sarà, com'è ovvio e giusto, sottoposto a giudizio, anche il più severo. Ma, per favore, ci si dica su questo sono d'accordo e su questo non lo sono, questo risulta chiaro e questo ancora oscuro. Non abbiamo né la voglia né l'intenzione di disperdere le nostre energie per andare dietro a dispute nominalistiche che non producono nulla e avviano la sinistra in una spirale autodistruttiva che non parla alla gente Miglioristi? Movimentisti? Cosa significa? Non lo capisco. Dentro il rinnovamento politico e teorico del 18° congresso, sinceramente non lo capisco. Esiste il problema ambiente? Se esiste che cos'è, un problema di movimento o di governo? Esiste il problema delle istituzioni democratiche, dello Stato, del rapporto fra la democrazia e i poteri? Che cos'è un problema di movimento o di governo? Esiste il problema della riforma del sistema politico, della fine della forzatura consociativa? Così con il Pci si discute dopo il 18° congresso. Questo, oggi, offre alla sinistra il Pci, su questo terreno la stimola a riconoscere e a proporre come alternativa nel governo del paese.

Dice Salvati che quello nostro potrebbe risultare un disegno di alternativa in tempi geologici, mentre sarebbe realistico quello della alternativa a guida socialista. Dobbiamo, purtroppo, ripetere. Noi non siamo interessati alla lotta per l'egemonia nella sinistra, cerchiamo di dare tutto, quanto possiamo per affermare l'egemonia della sinistra. E poi, qual è il disegno realistico di alternativa a guida socialista? Rispondo con le parole dello stesso Salvati: «I socialisti non si sarebbero accontentati di nulla di meno che di un'abitura collettiva, di un suicidio organizzativo questo il prezzo da pagare per una promessa di alternativa a breve termine». Sarebbe questo il realismo? E, si badi, bene, non tanto perché noi non ci stiamo - a suicidarsi - come del resto mi sembra ovvio. Ma soprattutto perché se non si fa l'alternativa senza il Pci, sicuramente non la si fa neppure senza il Pci, cancellando quel che il Pci è, pensa e dice a sinistra, cancellando con il Pci, le forze e le idee che in questo paese rendono possibili pensieri, azioni e prospettive riformiste. Diciamo finalmente la verità senza il Pci finirebbe enormemente più difficile percepire in Italia la possibilità e i caratteri di una sinistra riformista, identificabile, alternativa che realisticamente induca la maggioranza degli italiani a sceglierla per governare.

Caro Salvati, noi che abbiamo responsabilità politiche e organizzative nella sinistra che c'è non possiamo neppure permetterci la scelta fra il facile e il difficile che tu riserva a te stesso. Noi dobbiamo scegliere il difficile se vogliamo essere all'altezza del compito, se vogliamo farcela il congresso ha avuto questo significato. Vogliamo, dobbiamo essere giudicati senza alcuna indulgenza ma non è giusto non è utile frantenerci. Chi lo fa fa un torto a se stesso prima ancora che a noi.

Caro Salvati, noi che abbiamo responsabilità politiche e organizzative nella sinistra che c'è non possiamo neppure permetterci la scelta fra il facile e il difficile che tu riserva a te stesso. Noi dobbiamo scegliere il difficile se vogliamo essere all'altezza del compito, se vogliamo farcela il congresso ha avuto questo significato. Vogliamo, dobbiamo essere giudicati senza alcuna indulgenza ma non è giusto non è utile frantenerci. Chi lo fa fa un torto a se stesso prima ancora che a noi.

Caro Salvati, noi che abbiamo responsabilità politiche e organizzative nella sinistra che c'è non possiamo neppure permetterci la scelta fra il facile e il difficile che tu riserva a te stesso. Noi dobbiamo scegliere il difficile se vogliamo essere all'altezza del compito, se vogliamo farcela il congresso ha avuto questo significato. Vogliamo, dobbiamo essere giudicati senza alcuna indulgenza ma non è giusto non è utile frantenerci. Chi lo fa fa un torto a se stesso prima ancora che a noi.

Via le armi dalla Terra Dall'utopia alla necessità

ERNESTO BALDUCCI

La spinta, più o meno cosciente, che ha portato molte città, in Italia e altrove, a dichiararsi non disponibili alla installazione e al transito di ordigni nucleari, rientra in un processo di più vasta portata che trascende l'obiettivo pacifista «Gli Stati passano le città restano», amava dire Giorgio La Pira. Può darsi che le città restino, ma lo Stato passa e ormai un dato evidente. Le ragioni che lo hanno fatto nascere si vanno logorando una dopo l'altra, man mano che, decaduta l'ipotesi della guerra giusta, vien meno la funzione razionale della violenza. Non si dimentichi quanto diceva il massimo teorico dello Stato moderno Thomas Hobbes la violenza è l'ultima ratio dell'uomo. Per l'uomo fu abolita solo perché sostituita dal monopolio pubblico della violenza, ma tra Stato e Stato è restata intatta la condizione di natura, quella della guerra di tutti contro tutti. L'idea di uno Stato senza esercito è un assurdo logico. Anche quando si passa, come nel caso dell'Europa del Dodici, a formazioni politiche superstatuali, la necessità della forza armata riemerge di necessità. È il vecchio Stato che dilata i suoi confini, senza rassegnarsi a mutare - e come potrebbe? - la sua natura. Come le città cedettero la propria autonomia a vantaggio della formazione dello Stato, così gli Stati-nazione cedono la loro sovranità ad una entità superstatuale, ma nel trapasso le milizie cittadine non muoiono, diventano apparati militari a dimensione continentale.

Se si tien conto di questo processo, le dichiarazioni delle città denunciate rinchiodano di apparire come candidi restatisti di una utopia antica quanto la storia. A meno che in quelle dichiarazioni non si nasconda, come dicevo, agli inizi, una spinta che nasce dai meccanismi della nuova realtà storica. Ed è proprio così. Tutto è cominciato quando l'arma è diventata, per la sua natura tecnica, non più contenibile nei confini della ragione in cui rientrava anche l'ipotesi di guerra. Si sta affermando, con forza crescente, una nuova idea di sicurezza, il cui fulcro non è più la deterrenza militare, è il controllo reciproco tra gli Stati e tra i blocchi di Stati. È l'idea della «sicurezza comune», la stessa idea che renderebbe ridicola oggi l'ipotesi di una nuova battaglia di Montaperti fra Firenze e Siena e di una nuova battaglia di Sedan tra Francia e Germania. La condizione di interdipendenza tra gli Stati, raggiunta ormai le dimensioni planetarie si è fatta così imperiosa che la sicurezza è comune o non c'è affatto. Nell'escludere le armi atomiche dal loro territorio, le città vogliono dire, appunto, che le armi vanno escluse dal pianeta Terra. Se così non fosse, la loro decisione sarebbe di un deplorabile egoismo.

Ma nella loro decisione è molto di più. C'è, intanto, una rimpatriazione della sovranità da parte della società civile che si sente non già protetta dalle armi

dello Stato, come sarebbe nella Stato del patto sociale, ma anzi espone allo sterminio. In pratica è il patto sociale che entra sotto revisione. Si ponga mente a un dato di fatto, che d'altronde riempie le nostre cronache quotidiane. Le città sono coinvolte in una crisi progressiva che da spazio privilegiato le sta degradando a spazio non più vivibile. Lo smog, gli ingorghi del traffico, i cumuli di rifiuti senza possibilità di smaltimento, l'urbanamento di gruppi etnici non integrabili nella legge comune e così via: mentre fanno proclami contro la bomba atomica, le città vengono demolite, giorno dopo giorno, da altre «bombe» a esplosione razzizzate. Che succede?

In due parole la mia spiegazione è questa. Una civiltà guidata dalla legge della competizione, che anzi ha fatto della competizione la madre di tutte le cose, ha finito col travolgere, una volta superata la soglia atomica, tutti i tradizionali equilibri, a partire da quello tra città e territorio, che erano i presupposti della validità di quel modello antropologico di convivenza che noi chiamiamo «civiltà». Non a caso «civiltà» e «civiltà» hanno la stessa radice. Le contraddizioni di quest'ultima fase della civiltà investono ormai i fondamenti stessi della convivenza umana.

Come entità amministrative, le città non possono più considerarsi come espressioni periferiche di un potere centrale perché di fatto esse sono il luogo di espansione di contraddizioni la cui soluzione non è delegabile a nessuno. Ecco perché gli amministratori, non importa di che colore politico, vivono ormai in un'angusta cronaca di dichiarazioni vincolate da una parte, alla stessa logica politica che presiede al governo dello Stato, essi sono, dall'altra, i delegati della comunità civica, stretta ormai da problemi che non tollerano più mediazioni centralistiche. Siamo davvero ad un punto di svolta?

Per uscire da questo vicolo cieco occorre progettare e seguire una strategia che demolisca, uno dopo l'altro, i contrapposti della cultura della violenza, si tratti delle industrie antieconomiche, si tratti delle industrie militari. La riconversione di queste ultime a scopi civili va intesa come la tappa di una politica nuova il cui tratto caratteristico è una radicale modifica del principio della delega di cui lo Stato si è servito per perseguire obiettivi che ieri erano forse conformi alle esigenze del bene comune, oggi rientrano nella intollerabile radicalizzazione della cultura della violenza. Si pensi - ma è il caso estremo - alle servizi militari. Le città denunciate sono chiamate, insomma, ad avviare una metamorfosi della democrazia, a partire dal presupposto del deperimento dello Stato come necessità epocale. Gli orizzonti reali della nostra coscienza politica sono ormai due: la città e il pianeta. Il resto è mediazione.

Ma nella loro decisione è molto di più. C'è, intanto, una rimpatriazione della sovranità da parte della società civile che si sente non già protetta dalle armi

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Cam, Massimo D'Alema, Enrico Lepi, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Riboldi, direttore generale
Divisione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/84401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Menzella
Iscritta al n. 245 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscritta al n. 158 e 2350 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599
Concessionarie per la pubblicità
SIPA, Via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531
SPL, Via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilim: via Cino da Pistoia 10, Milano, via dei Pelaghi 5, Roma

La settimana scorsa dinanzi allo stato di suspense che si era venuto a creare in vista della Direzione socialista e eravamo permissi di enunciare un'opinione un po' involta. L'opinione che fosse interessante sapere non tanto se il Pci sarebbe uscito o meno dal governo quanto conoscere in base a quali scelte e motivazioni politiche sarebbe stata presa una decisione o l'altra. Dicevamo questo perché fino a quel momento gli atti di governo e i giudizi espressi dai ministri socialisti erano opposti a quelli manifestati dalla segreteria del Pci e in particolare da Craxi. Non solo. L'ufficialissimo «Avanti!» aveva alternato e fatto propri quegli opposti giudizi con una frequenza e una veemenza davvero singolari. La maggiore curiosità riguardava perciò le scelte sulle quali il Pci si sarebbe definitivamente attestato: sia per la politica di «risanamento» del debito pubblico, sia per i famosi ticket ideati appunto per contribuire a tale «risanamento».

CONTROMANO
FAUSTO IBBA
Bettino Craxi, l'indecisionista
«Abbiamo rinviato l'insieme dei problemi su quali stiamo riflettendo al congresso del partito che si terrà da qui a poche settimane a Milano». E non è da escludere che a Milano ogni decisione venga poi rinviata solennemente all'elettorato. La Direzione socialista ha dunque deluso le attese per ciò che concerne le decisioni ed è certamente singolare per un partito che ha di recente misurato in secondi la sua capacità di reazione nei confronti di un governo di cui non sembra condividere la condotta politica o l'immobilismo generatore di confusione. E oggi la confusione ha indub-

biamente toccato il culmine. Tuttavia è positivo che per la prima volta, ci sia stata nella Direzione una animata e a quanto pare, libera discussione. Quindi un Craxi indecisionista che riflette sul veicolo cieco in cui il Pci si è cacciato in alleanza con la Dc dell'amico Forlani è una novità non priva di sviluppi fecondi. Ma bisognerà adattarsi a questa mutazione incipiente. Finora essa ha prodotto una sconcertante catena di equivoci: diremmo di situazioni come se non fossero in gioco questioni scottanti come ad esempio i principi e l'organizzazione del servizio sanitario nazionale. La ragione sta forse nel fatto che lo stesso Craxi indecisionista continua ad esprimersi con la stessa perentorietà lessicale del Craxi decisionista suscitando attese che poi non vengono soddisfatte e generando una confusione di linguaggio in molti dirigenti abituati a decodificare rapidamente gli impulsi e a trasmetterli. Quando ad esempio, nella Direzione il segretario socialista smentisce giovedì di avere concordato con De Mita i «ticket corretti» per imes e l'«Avanti!» annuncia che il Consiglio dei ministri varerà un nuovo decreto grazie all'accordo di massima tra Craxi e De Mita: che cosa pensano? E che dire poi se ciò

non avviene? E quando parlando a Milano dei ticket, Craxi dice che «è inutile mettere a subbuglio un paese per poche centinaia di miliardi mentre siamo di fronte a un deficit di 130.000 miliardi» non è naturale attendere che a Roma chieda il ritiro del disgiunto decreto? Quando, smentendo il suo ministro Giuliano Amato, Craxi insiste nel dire che negli ultimi due anni la quota del fabbisogno statale è cresciuta non è legittimo aspettarsi finalmente un deciso chiarimento, se non in trenta secondi, in un lasso di tempo ragionevole?

Gona da parte socialista è stata assunta responsabilità primaria nella gestione della finanza pubblica e nell'impegno di risanamento di essa con il ministro del Tesoro Amato e con il vicepresidente del Consiglio De Michelis, che nelle sue perenni alterne incertezze si è collocato quale armato protagonista della finanza pubblica e della politica tributaria, divenendo artefice di alcuni dei maggiori errori che portano ai giudizi espressi dall'on Craxi. Il senatore Visentini è stato, come è noto, ammassato da via del Corso per i suoi trascorsi antisocialisti da «nuova destra», ma le sue carenze non sono il modo migliore per dare una mano al Pci in un difficile frangente. Ha calcolato l'autorevole esponente repubblicano le possibili conseguenze di simili adozioni? Si è accorto che l'on Craxi ha già immaginato allo specchio di scongiurare la manovra di una crisi da lui «malmotivata» e che la Direzione socialista ha attribuito alle sue aguste scelte persino la fusione a freddo a Fracini?

Il governo non prende decisioni
Il presidente del Consiglio irritato dagli alleati
rinvia tutto in Parlamento

Donat Cattin si autoassolve
«Era meglio non farne niente
ma hanno scelto le modifiche
mettendo nei guai Regioni e Usl»

«De Mita e Craxi vogliono i ticket»

Occhetto: «Via i decreti poi vedremo...»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLENO

BARCELONA. Il governo deve fare una cosa semplice e chiara: ritirare il decreto, e spiegare la situazione, reinvestire una manovra economica. Se così è, noi non saremo insensibili, perché anche noi siamo preoccupati dei conti dello Stato. Sull'aereo che lo porta a Barcellona per una fitta serie di incontri con i dirigenti comunisti e socialisti, catalani, Achille Occhetto torna a chiedere con forza la revoca immediata del ticket, e insieme avanza al governo e alla maggioranza una proposta: il ritiro del decreto e la reimpostazione della manovra potrebbe vedersi compatibili nella ricerca di soluzioni nuove, di reale risanamento. Che significa? Il Pci lancia a De Mita una ciambella di salvataggio. Non è così, risponde Occhetto. «Noi», dice, «non perseguiamo accordi consociativi, ma siamo seriamente preoccupati per i conti dello Stato. Il governo è disposto a discutere seriamente, ci può essere un atteggiamento positivo dell'opposizione...»

Al di là della polemica sul ticket, tuttavia, è tutto un quadro politico ad apparire logorato. Il disagio e la tensione tra le forze di maggioranza, dice Occhetto, vanno valutate tenendo conto delle imminenti elezioni europee. Prevale così, aggiunge, la tendenza del Pci a cercare di uscire dalla gabbia in cui si trova, cioè dalla totale corresponsabilità con la politica del governo. Il Pci vorrebbe insomma accentuare la «concorrenza» con la Dc, e proprio questo spiega molti atti di Craxi, molte sfilate lanciate e poi ritirate. «Palermo, la droga, e così via. Queste «mosse» e contro mosse sono destinate ad accentuarsi. E tuttavia non è chiaro se si arriverà ad una crisi vera e propria, oppure se tutto sarà giocato in chiave propagandistica. Del resto, anche la vicenda del ticket si colloca in questo quadro: i partiti di governo vogliono trovare una soluzione o si limitano alla propaganda, giocando allo scaricabarile? Lo sciopero generale indetto dai sindacati è un fatto molto importante, e suggerisce un movimento ampio e profondo che ha percorso il paese. Co-

Bluff al Consiglio dei ministri, rinviato di una settimana il decreto cambiaticket. De Mita vuole prima una decisione ufficiale della Camera sugli emendamenti di maggioranza da recepire nel nuovo provvedimento. Donat Cattin: ho proposto di eliminare del tutto i ticket sui ricoveri, ma De Mita e Craxi li vogliono, sostanzialmente, mantenere. Copertura: si «perderanno» i 500 miliardi che mancano.

NADIA TARANTINI

ROMA. Donat Cattin chiama a testimone Gianni De Michelis, ma il vicepresidente del Consiglio smentisce. «Non c'è niente da fare, io l'ho detto anche a De Michelis ma lui mi ha risposto: De Mita e Craxi, sostanzialmente, sono d'accordo a mantenere, con maggiori esenzioni, il ticket sui ricoveri: così il ministro della Sanità, uscendo da palazzo Chigi dopo un Consiglio dei ministri che, ufficialmente, non ha discusso dei ticket sanitari. De Michelis, parecchie ore dopo, ha seccamente smentito: non ho mai pronunciato quella frase e, per di più, in Consiglio non si è nemmeno parlato di ticket sanitari. La decisione di non mettere ai voti il minidetto emendativo di cui si parlava fino all'altro ieri, è stata presa da Cirino De Mita dopo lunga consultazione con i suoi collaboratori e con le diverse «anime» della Dc. Gli andreettiani erano i più contrari ad un nuovo salto nel buio: «Il vento cambia», ha confermato ieri mattina il ministro Paolo Cirino Pomicino, «è una misura di sag-



parte di esponenti della maggioranza... meglio aspettare un atto formale della Commissione... È la conclusione cui, a tardissima sera, era arrivato anche lo staff del presidente del Consiglio, dopo aver letto il breve documento del «portato» a palazzo Chigi da Donat Cattin dopo una giornata che ieri egli ha definito «di 16 ore», aggiungendo: «Un po' troppo per uno che ha avuto l'infarto... no?». Varare un minidetto con modifiche immediatamente operative sulla base di un semplice orientamento dei cinque è sembrato troppo rischioso. Meglio attendere che quelle modifiche siano formalizzate, la settimana prossima, come emendamenti comuni della maggioranza in commissione Affari sociali (si riunirà mercoledì 26), poi tornare in Consiglio dei ministri, per la precisione giovedì 27, perché il giorno dopo De Mita volerà in Inghilterra, dalla Thatcher. «In queste settimane», ha confermato ieri mattina il ministro Paolo Cirino Pomicino, «è una misura di sag-

reale, prenderlo a base per una tassa sociale, sembra, francamente ingiusto. Un'ipotesi troppo costosa, anche, e che potrebbe scatenare altri appetiti. Questo famoso ticket è già un grosso problema così.

Bisogna vedere se questa disinvoltata concezione avrà vita lunga in Parlamento. Il decreto sul ticket, infatti, è stato presentato come «necessario e urgente» proprio per quell'entrata in vigore di 2.380 miliardi da cui a fine anno, che il governo ha presentato come indispensabile tappabuchi al disesto sanitario. Ora se ne toglieranno, di miliardi, nelle ipotesi più favorevoli almeno 320-350, sempre che in Parlamento non si allarghino le esenzioni e più volte è stato ammesso che i conti della sanità, con la tassa sulla salute, non entrano niente. Infine, il governo vuole un rapido esequio parlamentare all'esigenza - di modificare le norme più sbagliate del decreto. Tutto in una settimana. Gli stessi repubblicani e liberali, che pure fanno parte del governo, non sono d'accordo con questa concezione: i ticket non li hanno amati sin dall'inizio, e li hanno accettati come primo passo per il risanamento finanziario da loro chiesto in stretta connessione per la privatizzazione dei servizi. Hanno perciò dichiarato ieri a De Mita la loro contrarietà ad un abbassamento dell'entrata prevista. Allora dovranno indicare come trovare i soldi, ribatte sempre il loquace Cirino Pomicino.

Gli assessori alla sanità: «I ticket vanno ritirati»

Non esistono correttivi al 111, il decreto va ritirato e basta. Centocinquanta, come ormai è noto, è il numero del decreto governativo che ha istituito la «tassa» sulla malattia: ieri gli assessori regionali alla sanità di tutta Italia hanno preso decisamente posizione per il ritiro del provvedimento e contro le ipotesi di modifica circolate in questi giorni. «I mali della sanità - continuano gli amministratori più a diretto contatto con la gestione politica del servizio sanitario - non si curano con i ticket, ma con l'incompatibilità tra pubblico e privato per i medici, con l'applicazione degli standard ospedalieri e la revisione del prontuario farmaceutico. Gli sforzi per il contenimento della spesa, non devono gravare sui soli cittadini». Gli assessori sono contrari in particolar modo al ticket che scotaggiano la medicina preventiva. Sarebbe anche anacronistico - ha rilevato l'assessore dell'Emilia Romagna Nicolini - reintrodurre, come vuole il decreto, il vecchio «elenco dei poveri».

I farmacisti: «Certezza su chi paga l'assistenza»

Anche la politica del governo per i ticket sui farmaci è stata criticata ieri dai farmacisti riuniti a Genova al congresso nazionale «Italia Farmacia». Il presidente della Federfarma Alberto Ambrogi ha apprezzato il consenso di Donat Cattin per la proposta dei farmacisti di ridurre da 40.000 a 20.000 lire il massimale di ticket per ogni prescrizione, aumentando invece di mille lire la quota fissa per ogni ricetta. La soluzione è considerata più equa dalla Federfarma che si chiede anche perché, pur essendo la spesa sanitaria italiana inferiore a quella di altri paesi avanzati, proprio questo settore sia sotto tiro quando si tratta di «tagliare». Il problema del finanziamento della sanità - 4 stato anche detto - andrebbe risolto una volta per tutte stabilendo quanto spetta allo Stato e quanto al singolo cittadino. La spesa per farmaci - è stato infine sostenuto - è in aumento in tutti i paesi civili, e difficilmente i ticket riusciranno a contenerla.

«Va respinto il ricatto della Farminindustria»

La strada della razionalizzazione del prontuario farmaceutico e della riduzione del consumo di farmaci inutili per risanare la spesa sanitaria non deve essere abbandonata, nonostante le proteste e le minacce della Farminindustria. Lo afferma Adriana Ceci, del Pci, respingendo il «ricatto» avanzato l'altro ieri dall'organizzazione degli industriali del settore: nuovi sfoltimenti del prontuario metterebbero in crisi l'industria farmaceutica italiana con pericoli per 2.000 posti di lavoro. Le riduzioni introdotte per la prima volta nei mesi scorsi - argomenta la Ceci - hanno infatti determinato una svolta nell'andamento della spesa farmaceutica, che nell'89 si è contratta. Ciò vuol dire che se la tendenza continua e si rafforzano - come propone il Pci - le misure di contenimento, si possono risparmiare nell'89 fino a 2.200 miliardi.

Mtd: «Il governo dimentica il consenso dei cittadini»

Nessuna delle proposte di modifica al decreto sul ticket sembra tenere conto del fatto che non è possibile attuare una manovra economica senza porci il problema del consenso dei cittadini, che è legato alla tutela dei loro diritti. Lo afferma il Movimento federativo democratico, secondo cui il provvedimento del governo può «non proporre nulla a proposito delle numerose situazioni di spreco nella sanità». Il Mtd annuncia la divulgazione di un'indagine secondo cui con l'introduzione del ticket non c'è stato alcun miglioramento del servizio.

Cariglia: «La gente non paga l'inefficienza»

La gente si rifiuta di pagare ciò che è inadeguato. Lo ha detto a proposito del ticket il segretario del Pci Cariglia aprendo la Direzione del partito: non un intervento si è detto preoccupato per la «diminuzione dell'autorevolezza» del governo conseguente alle continue contestazioni dall'interno della maggioranza. Cariglia ha polemizzato anche contro chi ha parlato di elezioni anticipate e ha affermato, sempre a proposito dei «servizi sanitari», che l'emergenza principale resta «la bonifica di quel gran pantano che è diventata la pubblica amministrazione». Per far questo - ha aggiunto - c'è da verificare se esistono le condizioni fra i partiti di questa maggioranza. Favorevole ad una «verifica» a cinque si è anche dichiarato il vicesegretario del Pci Vizzini.

GREGORIO PANE

«Sanità, fisco, spesa pubblica Sciopero generale e controproposte»

Il 10 maggio, salvo colpi di scena, lo sciopero generale. L'annuncio è di Cgil, Cisl, Uil. Avrà la durata di quattro ore e sarà a sostegno delle controproposte del sindacato, non solo in materia di sanità, ma anche per quanto riguarda trasporti, fisco, spesa pubblica, Stato sociale. È un'altra tappa, dice Trentin, del movimento di lotta in atto nel paese. Il governo lo può evitare, osserva Del Turco.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È il secondo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil contro questo governo presieduto da De Mita. Il primo era stato proclamato in marzo, attorno alle questioni fiscali ed era stato poi revocato avendo il governo mutato le proprie posizioni e accettato una parte delle proposte sindacali, come l'abolizione del cosiddetto «denaggo» fiscale. Ora nuovo braccio di ferro. La goccia che ha fatto traboccare il vaso sono i ticket, l'odioso pedaggio chiesto a chi già paga conti salati, trattenuti direttamente dalla busta paga ogni mese, per sovvenzionare il sistema sanitario nazionale, in cambio, spesso, di un servizio disastroso. I lavoratori dipendenti non incroceranno le braccia, però, solo per protesta, bensì per sostenere le proposte alternative in materia di sanità, di trasporti e delle altre questioni riguardanti il debito pubblico, lo Stato sociale. L'annuncio arriva, in mattinata, dopo una riunione di tre ore delle segreterie Cgil, Cisl e Uil. Il 28 aprile ci sarà una conferenza stampa e poi, il 3 maggio, i comitati esecutivi confederali, i massimi organismi dirigenti sindacali, si riuniranno per una proclamazione formale dello sciopero del 10. Le ragioni? «È una politica pasticcione e confusa», commenta Benvenuto. E le modifiche promesse dal governo? «Sono così scarsamente efficaci da apparire una vera e propria beffa». E poi, aggiunge Franco Marini, «non toccano

un punto fondamentale: l'inefficienza del finanziamento della sanità». Tra gli obiettivi fondamentali posti da Bruno Trentin: il ritiro del decreto sulla sanità, la modifica del finanziamento del sistema sanitario, l'apertura immediata di un confronto con il governo per la riforma del sistema sanitario, ma anche su altri aspetti come quelli relativi ai trasporti, al fisco, al governo della spesa pubblica, allo Stato sociale. Non è una lotta cieca, come quella di un toro nella nebbia. I tre sindacati hanno una loro piattaforma, anche sul risanamento della finanza pubblica, e guardano lontano, alla preparazione della legge finanziaria. Una mossa tutta politica questa di Cgil, Cisl e Uil, chiede un giornalista, per tentare di far cadere il governo De Mita? La risposta di Trentin è netta: «La crisi di governo non fa parte dei nostri obiettivi. Noi vogliamo mutare la politica economica. Questo ci interessa e non una fase di incertezza nella guida del paese». Un'altra domanda sembra riferirsi ad altre polemiche: è stata la base, con le manifestazioni di questi giorni, a co-

stringervi a proclamare lo sciopero? Trentin nega questa «costizione», ma fa rilevare che una simile scelta «è il frutto dell'azione sindacale sviluppatasi in modo coordinato in tutto il paese». La decisione è così grave «perché occorre denunciare la gravità di provvedimenti decisi alcune settimane fa, nel silenzio pressoché totale delle forze politiche». Lo sciopero generale, allora, come una specie di spallata finale? Anche qui Trentin precisa: «Non è l'ultimo botto di una serie di fuochi d'artificio, ma uno dei momenti di una lotta che, se necessario, dovrà continuare, con altre forme ed iniziative, fino ad ottenere risultati tangibili». Giorgio Benvenuto, a sua volta, nega la tesi di un movimento tutto spontaneo: «Lo ha guidato il sindacato e tra i lavoratori si è determinata una grande unità. Le confederazioni non hanno voluto dare ad esso un carattere di protesta, ma lo hanno gestito con grande prudenza, sulla base di proposte ragionevoli, senza chiedere la luna». Altre proposte potranno scaturire da una grande conferenza nazionale sul problema della sanità, compresi quelli del funzionamento e

Bloccato progetto Amato Ai dipendenti del Tesoro troppi incentivi No di Cirino Pomicino

ROMA. Questa volta, le spese le hanno tagliate a lui, al ministro del Tesoro Giuliano Amato. A raccontarlo ai giornalisti è il ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, oppositore di ogni iniziativa verso il personale della Pubblica amministrazione (che non provenga da lui...). Il fatto è questo: ieri il Consiglio dei ministri, tra l'altro, ha approvato un disegno di legge che redistribuisce compiti e ruoli all'interno del ministero di via XX Settembre, retto dal socialista Amato, e riorganizza lavoro e divisioni tecniche. L'ultimo articolo del disegno di legge prevedeva un congruo fondo di incentivazione, per incoraggiare impiegati e funzionari a collaborare al nuovo. Settantamiliardi, lire più lira meno.

L'8 maggio manifestazione nazionale contro il governo Alla conferenza di Firenze il ministro a mani vuote E vanno in piazza gli artigiani

Le Regioni sono quasi in rivolta contro le inadempienze ed i ritardi del governo. Il coordinamento delle associazioni artigiane protesta per il mancato mantenimento degli impegni e per una politica che ha scarsa considerazione per il settore ed annuncia: manifestazione nazionale unitaria a Roma l'8 maggio. Per il governo la conferenza nazionale dell'artigianato a Firenze si è trasformata in una débacle.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

FIRENZE. «Rispetto alla conferenza di Sorrento si sono fatti soltanto passi indietro: il giudizio, netto, che non sembra consentire appelli, è di Giorgio Meli, segretario generale della Confindustria, un'associazione sempre cauta ad esprimersi negativamente nei confronti del governo. Eppure, la protesta sembra quasi d'obbligo. Rispetto allo scorso novembre il governo si è presentato con i conti in rosso.

competenza ministeriale. Ed una promessa: la dritture finale per il varo da parte del governo del disegno di legge sulla piccola impresa. Soltanto che lo scorso 25 novembre lo stesso Battaglia aveva parlato di approvazione entro 10 giorni. Evidentemente, i tempi scritti sul calendario non sono gli stessi del governo. In compenso, è andata avanti quella che il responsabile Pci della piccola impresa, Alberto Provaniti, chiama la «manovra economica occulta che nessuno conosce». Si tratta di tagli non annunciati: 2.500 miliardi che la Finanziaria destina alla piccola impresa ma che non vengono utilizzati. Di fatto, alla messa in mora di una serie politica di sostegno per il rafforzamento di un settore che, sorprendentemente, si è rivelato assai dinamico nello sviluppo del paese («l'onda del ciclo» e resista anche negli anni '80», sostiene

il prof. De Rita) e sta anche uno scontro tra esecutivo, che vuol rafforzare il proprio peso nella gestione delle risorse, e le Regioni che hanno ampia competenza in questo settore. Gli assessori protestano contro i tagli, si lamentano dei rischi di accantonamento e battano sul tavolo del confronto col governo una ricerca del Censis: «Siamo in una fase di passaggio dalla cultura della sussidiarietà (delle politiche regionali rispetto alle politiche nazionali, delle misure di sostegno rispetto alla vita delle aziende artigiane) al laboratorio delle politiche di sviluppo». È una tesi che sostiene anche Sergio Bozzi, neo segretario generale della Cna. «Ci vuole una politica che sostenga gli aspetti dell'evoluzione dell'artigianato vendendolo come parte integrante del sistema produttivo, e non un setto-

TURBANITALIA NON PAGA PREMI A CHI VENDE quindi... spende meno chi compra. LA TURCHIA PIU' BELLA in 116 pagine il meglio della TURCHIA è LA TURCHIA PIU' BELLA Nelle migliori Agenzie Viaggi AD ESEMPIO: UN WEEK-END AD ISTANBUL HOTEL HILTON - 4 GIORNI / 3 NOTTI COSTA CON NOI 970.000 E DA ALTRI 1.055.000 - STESSI SERVIZI DICHIARATI.

Palermo È valida l'elezione della giunta

PALERMO. È pienamente valida l'elezione della nuova giunta Orlando con l'ingresso di due assessori comunisti. Lo ha stabilito la Commissione provinciale di controllo di Palermo, respingendo tra l'altro il ricorso presentato dal gruppo liberale, secondo il quale non sarebbe stata regolare la permanenza nella sua carica di Orlando mentre il resto dell'amministrazione è stato rieletto. Ora la giunta si riunirà per la distribuzione degli incarichi e per dare così inizio all'attività amministrativa vera e propria.

Nuove difficoltà, intanto, si profilano per la vita del governo regionale bicolore Dc-Psi. Ieri mattina alla Regione siciliana è di nuovo mancato il numero legale per le assenze nelle file della maggioranza. Il capogruppo dc non ha escluso di doversi dimettere. Le opposizioni hanno chiesto le dimissioni del governo. Per il Pci Luigi Colajanni, della Direzione, ha rilevato che il bicolore è in crisi da mesi e ha dimostrato l'impotenza del fallimento dell'asse Dc-Psi. Colajanni ha criticato la «chiusura» della Dc regionale e la politica «non all'altezza dei tempi» del Psi.

Napoli Provincia in crisi Protesta pci

NAPOLI. Sempre più grave la crisi anche alla Provincia di Napoli. Ieri per protesta il gruppo consiliare comunista ha occupato gli uffici della presidenza e della vicepresidente dell'amministrazione, contro l'atteggiamento del pentapartito che continua a impedire la discussione e la soluzione della crisi. Una delegazione di consiglieri del Pci è stata anche ricevuta dal prefetto di Napoli Finocchiaro, che ha confermato di aver sollecitato il presidente dell'amministrazione provinciale a dare sbocco alla crisi. La situazione alla Provincia è molto simile a quella della Regione. La giunta è infatti dimissionaria da mesi ma rinvia ogni soluzione e nel frattempo delibera arrogandosi i poteri del consiglio. La vicenda ha origine alla fine di novembre dopo l'arresto dell'assessore all'edilizia scolastica Domenico Bertone. A dicembre si è dimessa l'intera giunta ma iniziava, nonostante le sollecitazioni del Pci, una lunga serie di rinvii della maggioranza che disertava il consiglio pur di non eleggere la nuova giunta. Soltanto l'undici aprile scorso la maggioranza si riuniva ma per imporre un nuovo rinvio. In compenso però la giunta ha continuato a deliberare. In tutto, dall'inizio della crisi ha adottato oltre 1500 provvedimenti. Tuttavia nessun consigliere conosce a tutt'oggi il bilancio di previsione '89.

Richiamato capogruppo psi «Capria, ricordati che ti scelse Craxi...»

PALERMO. Mentre la posizione sicilianista del presidente dell'Assemblea regionale, Lauricella, rientra nella logica della vecchia linea demartiniana, è difficile cogliere la coerenza del capogruppo socialista alla Camera, Capria, a suo tempo scelto da Craxi, che come primo presentatore del documento integrativo regionale si distingue e si differenzia dal documento congressuale presentato dallo stesso Craxi. A non cogliere «la coerenza» di Nicola Capria è un suo compagno di partito, Filippo Fiorino, sottosegretario alla Marina mercantile e «colonnello» di Martelli in Sicilia. E poiché la coerenza è un bene prezioso, Fiorino ricorda a Capria (e non solo a lui, naturalmente) di essere stato «scelto da Craxi» come presidente dei deputati dc. «Bisogna superare divisioni e articolazioni - avvisa - non giustificare sul piano politico. Perché Craxi, altrimenti, potrebbe sempre ripensarsi?»

È fallito anche l'ultimo vertice del pentapartito in crisi dopo l'incriminazione del sindaco per lo scandalo delle mense

Forfait dei 5 e Roma va al voto

Roma alle urne con un anno di anticipo. È fallito anche l'ultimo vertice a/cinque. La maggioranza non è riuscita a ricomporre le sue lacerazioni, dopo l'incriminazione per l'appalto delle mense del sindaco Giubilo. Ormai è certo l'autoscioglimento del consiglio e le elezioni il prossimo autunno. Il Pci rilancia comunque la candidatura, con un programma di fine legislatura, di Enzo Forcella.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La capitale verso il voto. Dopo l'ultima, tempestosa ed infruttuosa riunione dell'altra sera, il pentapartito capitolino guidato dall'androciano Pietro Giubilo ha gettato la spugna. «Non è stata trovata nessuna soluzione per ricostruire la maggioranza», è stato l'unico commento dei cinque partiti all'uscita dallo studio di Giubilo. Per settimane si è cercato di rimettere insieme i cocci dell'alleanza,

andata in frantumi sulla questione morale, dopo l'incriminazione da parte del magistrato del sindaco per l'appalto delle mense scolastiche. Ma ieri il pentapartito, dopo quattro anni di travagliata gestione (e un giorno di crisi ogni due di governo) si è dissolto. E in questa fase si prepara a trascinarsi l'intero Consiglio comunale. Nei corridoi del Campidoglio, ormai, tutti danno per scontata l'apertura delle urne in autunno, tra ottobre e no-

tembre. Il Consiglio comunale è stato convocato per l'ultimo di tutto per tenere all'oscuro dei motivi della crisi la città e l'assemblea, denuncia Franca Prisco, capogruppo del Pci. Nell'ordine del giorno del prossimo consiglio, Giubilo ha preceduto le dimissioni sue e della giunta dall'approvazione dei conti consuntivi dell'87. Il voto sul bilancio consuntivo è stato richiesto per la prima volta con una diffida, l'altro giorno, dal nuovo presidente del Coreco. L'approvazione sarebbe una rete di salvataggio per la giunta, la quale altrimenti non potrà far partire nessuna delle bandierate opere per i Mondiali del prossimo anno. Una diffida contestata all'interno dello stesso Coreco. E ieri, dopo le proteste sciolte dalla decisione, il comitato di controllo ha fissato una riunione per lunedì prossimo, per rivedere tutti le delibere sui provvedimenti

L'ultima manovra di Giubilo Prima dell'autoscioglimento il Consiglio voterà i conti '87 Il Pci denuncia le scelte dc e psi

questo tempo, ad intollerabili ed oscuri patteggiamenti del pentapartito, che ha fatto di tutto per tenere all'oscuro dei motivi della crisi la città e l'assemblea, denuncia Franca Prisco, capogruppo del Pci. Nell'ordine del giorno del prossimo consiglio, Giubilo ha preceduto le dimissioni sue e della giunta dall'approvazione dei conti consuntivi dell'87. Il voto sul bilancio consuntivo è stato richiesto per la prima volta con una diffida, l'altro giorno, dal nuovo presidente del Coreco. L'approvazione sarebbe una rete di salvataggio per la giunta, la quale altrimenti non potrà far partire nessuna delle bandierate opere per i Mondiali del prossimo anno. Una diffida contestata all'interno dello stesso Coreco. E ieri, dopo le proteste sciolte dalla decisione, il comitato di controllo ha fissato una riunione per lunedì prossimo, per rivedere tutti le delibere sui provvedimenti

per i Mondiali del '90 ancora non esistono - ha rivelato ieri il prosindaco psi Pierluigi Severi - ci sono solo gli adempimenti tecnici. Intanto il segretario del Psi, Agostino Maranetti, ha polemizzato, in una conferenza stampa, con Pci e Dc, colpevoli, a suo dire, di non avere accettato l'autoscioglimento immediato, che avrebbe consentito di far svolgere le elezioni a giugno. Insomma, il leader del Psi romano, che pure ha avallato nei fatti tutte le manovre dilatorie della Dc, alla fine ha messo in campo la pretesa di saltare perfino la discussione di giovedì prossimo. «Sono dichiarazioni che testimoniano uno sconcertante disprezzo per le istituzioni. Dc e Psi hanno creato un marasma a Roma. E per calcoli di partito e veti inaccettabili - dice Goffredo Bettini, segretario del Pci romano - portano Roma alle elezioni anticipate.

Tuttavia nessuno può pensare di arrivare a un punto tale di prepotenza per cui si vorrebbe impedire anche la discussione in Consiglio comunale. Questa concezione privatistica della cosa pubblica va battuta. Da tempo il Pci ha proposto, come sindaco di una giunta alternativa, con un programma di fine legislatura, il giornalista Enzo Forcella, capogruppo della Sinistra indipendente. «In Consiglio, lo vogliamo o no il Psi, ci si deve andare. La proposta di Forcella la porteremo al voto - aggiunge Bettini - e se ogni soluzione sarà fatta dalla Dc e Psi se ne devono assumere le responsabilità di fronte a tutti. A quel punto il Pci sarà per le elezioni al più presto, attraverso la via dell'autoscioglimento. Per Bettini appare evidente che Maranetti cerca di nascondere il fallimento della politica del Psi a Roma, che con Giubilo sta ora in un vicolo cieco.

Liste comuni Pri-Pli Altissimo e La Malfa cercano un nuovo simbolo per il «quarto polo»

Pri e Pli si presenteranno assieme alle prossime elezioni europee. Ma il loro patto, almeno nelle intenzioni, è destinato a durare nel tempo allo scopo di costituire un «altro polo» nel quadro politico nazionale. L'iniziativa è stata annunciata ufficialmente ieri mattina in una conferenza stampa di La Malfa e Altissimo. E Pannella? I due sono stati sibilini: questo è il programma; se aderisce lo dica.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. I punti d'incontro tra repubblicani e liberali sono riassunti in 9 proposizioni di principio. Nella sala del Cenacolo adiacente a Montecitorio Giorgio La Malfa e Renato Altissimo ne illustrano il valore. Non è un manifesto elettorale per Strasburgo - spiegano subito - perché in questo si rifanno al programma del liberaldemocratici europei. E «qualcosa di più», dicono. È il programma d'intenti attorno al quale i due partiti chiamano a raccolta le forze che si richiamano alla grande tradizione risorgimentale per assicurare a chiunque l'effettivo esercizio dei diritti di cittadinanza. Allo scopo è stato costituito un comitato promotore che di qui a settembre dovrà predisporre una bozza di statuto per quella federazione laica che resta l'obiettivo finale. E Pannella? La domanda, quasi ineludibile, viene subito girata ai due leader, che danno la loro versione. Per La Malfa era deciso fin dall'inizio che la federazione dovesse nascere tra i due partiti e che poi, sulla base della piattaforma elaborata, si sarebbe dovuto aprire ad altre forze dell'area liberaldemocratica. Per cui: «Questa è la nostra piattaforma, spetta ora ai radicali decidere se aderire o meno». Altissimo dal canto suo tiene a smentire la notizia circolante che la quale la direzione di via Fratelli si sarebbe schierata a fianco di Pannella sulla spinosa questione del suo ingresso in lista. «Semplicemente - dice - non ne abbiamo discusso».

do Pri-Pli c'è il tema delle riforme istituzionali, che devono concretizzarsi anche in riforme elettorali. Questo significa che il tema elettorale può essere affrontato anche in questa legislatura? Certo, risponde il leader liberale che poi aggiunge: «Sempre che duri cinque anni». E quali sono le riforme su cui siete già d'accordo? «Sì - rispondono tutti - e due un po' sorpresi - per ora ci siamo accordati sulla necessità di fare le riforme. Quali e in quali termini faranno vedremo successivamente». Craxi, chiedono ai due, aveva previsto per il suo progetto di polo laico un risultato elettorale del 17%. «Si vede che non è superstitioso», risponde ironico La Malfa. Ma voi quale obiettivo vi ponete? «Siamo abituati - è il segretario liberale che parla - a fare i conti dopo. Comunque, rifiutando la definizione di «quarto polo», e togliendo quel «questo» che ci sembrava riduttivo, abbiamo indicato una nostra forte ambizione. Ma il nostro patto - chiedono ancora i giornalisti - prevede mosse comuni anche nei confronti di questo governo De Mita? La replica è di Altissimo: «Noi consideriamo carente l'azione del governo su molti punti. Ma il giudizio preoccupato non vuole mandare a casa il governo. Vuole spingerlo a mantenere gli impegni». Quale simbolo adotterete? «In Europa di giugno? Un comitato - informa La Malfa - sta studiando la cosa. Vorremmo evitare i due simboli affiancati, come si fa di solito in queste occasioni.

Ancora un rinvio per la soluzione della crisi alla Regione che dura da 6 mesi I grandi appalti della ricostruzione, le questioni che il pentapartito lascia marcire

Campania, i costi del «comitato d'affari»

Cosa c'è dietro la grande crisi del pentapartito in Campania? La rottura di un equilibrio fondato sulla gestione del dopoterremoto, dicono i comunisti. «L'istituzione-Regione - dice il Pci - ora è nuda di fronte ai grandi problemi economici, sociali e ambientali della Campania. Servono meno affari e più capacità di governo delle autonomie». Ieri a Dc e Psi è riuscito solo un ennesimo rinvio dei problemi.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

NAPOLI. Appalti per migliaia di miliardi gestiti in proprio, finanziamenti progetti e opere scippati ad altri organi simili grazie ai poteri straordinari, poco controllo, poche leggi, molta burocrazia. Ecco in che cosa è consistito per la regione Campania «affare terremoto». I comunisti lo denunciano apertamente: grazie ai soldi della ricostruzione si è cementato un blocco di potere, di interessi e di consenso che - affermano - è la chiave interpretativa dei lunghi anni (dall'83 alla fine dell'87) di instabilità politica all'interno della giunta pentapartita. Ma ora? Ora che è finita quella stagione, fondata sui poteri straordinari del presidente della giunta nella gestione della ricostruzione, ci si interroga: cosa è rimasto di quegli anni? Ognuno fa il suo bilancio. Tuttavia la crisi che da sei mesi attanaglia la Regione sembra dare ragione a chi dice che, dopo la stagione degli affari, l'istituzione campana e la gente si ritrovano con poco in mano. Occupazione, ambiente, sanità, trasporti sono problemi più pesanti di prima. E l'istituzione

quindici giorni anche dalla Regione. «Ogni occasione era buona per appaltare - racconta Sales - e in questa attività l'ex presidente dc Fantini ha coinvolto tutti. Il lavoro delle licenze, tollerato dai costi delle opere, ai meccanismi di anticipazione dei finanziamenti. C'è da dubitare che si sia arricchita anche la camorra?»

«Questa strategia - dice ancora Sales - ha visto uniti Dc e Psi. È un processo che ha anche approfittato della relativa debolezza del Pci. Ma noi abbiamo avuto un peso nella fine di questa politica. Dall'85 abbiamo preso posizione contro l'assurdità dei poteri commissariati. Nell'87 Fantini cade una prima volta su una nostra mozione e dopo 15 giorni un decreto governativo toglie ai presidenti della giunta i poteri commissariati. La nostra battaglia ha dato coraggio a chi in questi anni è dovuto stare sulla difensiva. L'Italidier ora torna a farsi sentire, la piccola e media impresa protesta contro lo strapotere dell'industria edilizia, cresce la consapevolezza della filosofia dell'affarismo ha permesso molti affari, ma non ha risolto i problemi dell'occupazione, della sanità, dei trasporti e dell'ambiente. Il comitato d'affari non ha fatto da volano a niente, si è favorita la rendita e non il reinvestimento nelle attività produttive».

Lo zampino camorristico

Fino all'83 la Regione - spiega ancora Sales - aveva una crisi d'identità, non faceva politica vera e propria, il suo ruolo era offuscato da quello del Comune di Napoli. Sono i poteri commissariati attribuiti dalla legge della ricostruzione che le danno vigore. Si consolidano interessi, si gestiscono miliardi e progetti senza l'impaccio delle leggi regionali.

l'alternativa dinamica all'assistenzialismo della Dc, misura oggi una sostanziale sconfitta. È l'unica condizione che impongono alla Dc per varare una giunta è che non vi facciano parte gli odiati socialdemocratici.

«S'è perso un troppo tempo - ammette Giulio Di Donato - ma la colpa è della Dc. Noi vogliamo una giunta che in un anno punti a pochi problemi ma essenziali».

L'incertezza socialista

Teoricamente una giunta senza la Dc sarebbe possibile, i numeri ci sarebbero, ma sembra difficile che il Psi, che finora ha parlato lo stesso linguaggio di potere della Dc, scelga questa via. Il Pci ha portato il «caso Campania» all'attenzione di Cossiga, denunciando la violazione delle regole da parte di una maggioranza che non ha una giunta ma che vuole continuare a fare tutto quello che vuole. Cossiga ha attivato Maccanico anche in vista di un possibile scioglimento del Consiglio. È lo sbocco obbligato? «Naturalmente si lavora per tentare di dare un governo degno di questo nome alla Campania», afferma Eugenio Donise segretario regionale comunista. «L'obiettivo è obiettivamente difficile anche per l'incertezza socialista nel pensare e percorrere vie nuove».

«L'impatto continua anche grazie a De Mita?»

NAPOLI. Ancora un rinvio in Campania per l'elezione della nuova giunta. Oltre sei mesi di crisi non sono bastati per arrivare a formare una alleanza politica. Ieri mattina il presidente incaricato, il dc Nando Clemente, ha letto una dichiarazione in cui chiedeva al consiglio di accordargli altro tempo e avanzava la proposta di passare alla approvazione del bilancio in modo da evitare che proprio l'assenza del documento contabile potesse far arrivare allo scioglimento dell'assemblea.

Isaia Sales, presidente del gruppo comunista, ha fatto rilevare l'incredibile atteggiamento del presidente del Consiglio De Mita, che pur dovendo essere garante delle istituzioni, avrebbe telefonato al segretario regionale della Dc per chiedere un nuovo rinvio della riunione per l'elezione della giunta. Un nuovo appuntamento è fissato alla fine di aprile.

I radicali a Budapest Vigilia del congresso sotto i grandi ritratti di Lenin, Marx, Engels

BUDAPEST. Sotto tre grandi ritratti di Lenin, Marx ed Engels, si sono riuniti ieri Marco Pannella, Sergio Stanzani e gli altri esponenti del Consiglio federale radicale per gli ultimi adempimenti congressuali. Le assise degli oltre mille delegati italiani e internazionali del «radicale part» (che saranno seguite da numerosi osservatori, tra cui il comunista Fabio Mussi e il socialista Fabio Fabbrì) cominceranno questo pomeriggio nel salone del palazzo dei sindacati, subito dopo una manifestazione contro il «buco nella fascia di ozono. Il compromesso per l'ospitalità accordata dal governo ungherese continua a tenere banco. È la riunione della Banca Internazionale, ovvia-

mente radicale, ha scherzato Giovanni Negri al suo arrivo al Consiglio federale. E Pannella, da parte sua, ha detto: «Ogni nell'Est europeo la primavera sta diventando estate e la cartografia del nostro congresso evocerà la caduta di una cortina di ferro». Ma c'è un altro motivo di scongiore per i dirigenti radicali sbarcati a Budapest. Il ritardo di due ore nella partenza dell'aereo charter da Roma ha, infatti, consentito a Marco Pannella di avere informazioni di prima mano sull'ultima stesura del documento Pri-Pli: «Va bene. Adesso - ha commentato - bisogna dimostrarci i fatti e lo spirito e quali sono gli obiettivi».

Sotto il comune ombrello craxiano tre gruppi si spaccano, si alleano, si combattono

Psi veneto, la diaspora delle correnti

Mai così unito, mai così diviso, il Psi del Veneto è del Friuli-Venezia Giulia si appresta a celebrare due congressi regionali unitari, con una sola mozione politica e un'infinità di correnti ed alleanze che si fanno e disfanno. Gianni De Michelis gioca il ruolo di leader nazionale, ma il suo gruppo si scinde a Venezia. Gli oppositori «martelliani» si accordano con lui e litigano fra di loro.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. I congressi provinciali, quelli che potrebbero provocare fastidiose contese, sono quasi tutti rinviati ad autunno, forse più in là. Si faranno invece quelli regionali, il 6 maggio, ad Udine per il Friuli-Venezia Giulia ed a Treviso per il Veneto. In entrambe le regioni, gruppi e correnti si sono accordati, mozioni unitarie comuni, direttivi e delegati preventivamente spartiti. Un'operazione complicatissima, con caleidoscopiche manovre ancora in corso qua e là, i voli per Roma occupati in partenza, le anticamere di Martelli e la hall del Plaza (dove alloggia De Michelis) affollate da pellegrini politici

Cosa cambierà, alla fine? Nel Veneto sembra profilarsi la fine dell'«Avvenire» degli autonomisti. Due anni fa, pur con la maggioranza relativa, decisero di autosciogliersi dagli organismi del Psi, conquisiti per un soffio dall'alleanza fra De Michelis e la sinistra del sottosegretario al Tesoro di Verona Angelo Cresco (che ottennero così l'intera segreteria regionale e tutta la delegazione nella giunta regionale). Adesso, l'accordo «unitario» sembra un segnale della decisione di tornare in gioco, col loro 45% circa del partito. L'operazione avviene sotto il segno di una nuova

leadership «super partes», quella di De Michelis. Ma le tensioni che la accompagnano sono piuttosto robuste. Dalla nuova posizione, è tornato ad offrirsi a De Michelis. «Siamo con te ma devi capirci», ha scritto. È il vicepresidente del Consiglio gli ha risposto: «D'accordo, ma attenzione: chi crede di usarmi come ombrello si bagna». Carraro ha nel mirino, anche se non proclamati apertamente come nemici, il segretario regionale Luigi Covolo, quello veneziano Vittono Salvagno ed il candidato ufficiale alle europee, l'ex sindaco di Venezia Nereo Laroni; tutti demichelisiani doc. Ha motivato così la scissione: «Dei 17 sindaci socialisti dell'85 ne abbiamo persi oltre un terzo. Un vero e proprio tifone si è abbattuto sulla cittadella socialista. A Venezia la politica è diventata solo tattica senza strategia. Il nulla sta così invadendo il partito. C'è un vuoto di valori, di politica, di contenuti concreti. Accuse robuste. Con le quali la paio anche l'infortunio occorso all'«Avanti!» un mese fa. In un'inchiesta sul Psi

veneto affermò che De Michelis ormai «rappresenta il partito nel suo insieme» mentre il sen. Mario Rigo, il più noto degli antagonisti autonomisti, «non rappresenta più altri che se stesso». Il quotidiano dovete pubblicare una durissima replica di vari esponenti veneziani, con accuse ai dirigenti demichelisiani d'essere una minoranza di «uncuoli di scarissimo spessore politico».

La sostanza ad ogni modo è che a Venezia De Michelis ha perso, con la scissione, la maggioranza assoluta. Non che altrove il panorama sia più tranquillo. Litigano i socialisti bellunesi. Litigano anche quelli di Padova, roccaforte «martelliana» dove i due leader Adriano Fusaro e Antonio Testa, sottosegretario a Pannella, sono ai ferri corti. A Padova, sommando il peso dichiarato delle varie fazioni, si arriva al 120%. L'occhio, qui come altrove, sembra più rivolto alle prossime amministrative che al congresso nazionale, e il vicesindaco Sergio Verrecchia (sinistra) commenta: «Se dovessimo sommare tutti i posti di consigliere

o assessore promessi, il Psi dovrebbe raggiungere ovunque la maggioranza assoluta». Una storia analoga, ma ancor più complicata, si sta giocando nel vicino Friuli. Altra mozione unitaria prevista, altra maggioranza in continuo mutamento. I «demichelisiani», da tempo in aggressiva espansione fuori dal Veneto, hanno sottoscritto un accordo con i «martelliani» triestini. Due ore di cronometro dalla firma, ed hanno rovesciato tutto alleandosi con la sinistra e i «martelliani» udinesi. In cambio, dovrebbero sostituire con propri uomini i vicepresidenti della giunta regionale, il triestino Gianfranco Carbono, e il segretario regionale Ferruccio Sarò. I giochi non sono del tutto chiusi, però: entra in ballo la questione «etica». Sarò si è rivolto alla sinistra invitandola a ribellarsi «alla quinta colonna veneta socialista nel Friuli-Venezia Giulia». E Carbono tenta di coagulare tutto il Psi non strettamente udinese, accusando il partito friulano di essere «accondiscendente con la Dc».



Nicola Capria

«Lottiamo insieme contro stalinismo e conservazione Caro compagno e amico ti saluto a nome del Pci»

Il sindacalista polacco: «Con voi vogliamo rapporti permanenti Ricordo che Natta...»

Walesa abbraccia Occhetto e lo invita a Varsavia



L'incontro tra Lech Walesa e Francesco Cossiga

Cossiga: «Verrò a trovarvi pieno di fiducia»

ROMA. Clima di grande cordialità al Quirinale nei 45 minuti dell'incontro tra Cossiga e Walesa. Al centro dei colloqui l'appello dei polacchi all'Occidente per una più stretta cooperazione economica... «Il nostro popolo conta sulla comprensione dell'Europa», ha detto il leader di Solidarnosc secondo il quale l'Italia è un paese che ha molto da offrire per la crescita economica della Polonia...

«Insieme continueremo la battaglia contro lo stalinismo e la conservazione, all'Est come all'Ovest in questo spirito, caro compagno ed amico, l'abbraccio a nome dei comunisti italiani» Un saluto caloroso, ricco di significato politico, per nulla rituale, quello di Occhetto a Walesa. Non meno amichevole la risposta del premio Nobel che ha invitato Occhetto a Varsavia: col Pci vogliamo rapporti permanenti

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. L'abbraccio è arrivato spontaneo. A Lech Walesa gli occhi brillavano quasi di commozione, mentre Occhetto disegnava una sorta di ideale ponte tra la lotta di Solidarnosc per il pluralismo e la libertà in un paese del cosiddetto socialismo reale, e la lotta dei comunisti italiani per la trasformazione democratica dell'Europa occidentale... Quando chiamandolo «compagno e amico», Occhetto ha terminato il suo discorso di benvenuto, il presidente di Solidarnosc si è voltato verso il segretario del Pci e lo ha abbracciato...

del segretario del Pci (all'epoca era Natta e pose il problema del riconoscimento di Solidarnosc) in occasione del viaggio di Jaruzelski in Italia nel 1987. Essa ci fu di grande aiuto perché ci permise di dire che le nostre posizioni erano comprese da soggetti di varo orientamento politico... Dell'incontro tra Jaruzelski e Natta e dei rapporti tra Pci e Solidarnosc in particolare i colloqui a Varsavia l'anno scorso tra una delegazione del Pci e i maggiori consiglieri e collaboratori di Walesa per la nuova struttura di Ryszard Rubini affermò che il movimento popolare polacco è indispensabile e si realizza in un interno delle attuali strutture e alleanze, per prepararci davvero le condizioni di un progressivo superamento... Occhetto ha definito Walesa «il simbolo di una grande battaglia per la libertà e la democrazia» Ed ha ricordato come «la tragedia vissuta dalla Polonia nel colpo di Stato del 1981 abbia profondamente segnato la storia e la vita del nostro partito. Allora noi ci limitammo a esprimere solidarietà verso chi combatteva per la libertà e la democrazia...»



La stretta di mano tra il leader di Solidarnosc e Achille Occhetto

«Aiutate la Polonia riducendo gli interessi sul nostro debito»

Solidarnosc chiede all'Europa di alleggerire gli interessi sul debito estero di Varsavia e agli imprenditori italiani di scommettere sulla Polonia. «Potete entrare nelle nostre imprese fino all'80%, siamo un mercato redditizio» Ma la Confindustria è «prudente». «Prima la stabilità politica e la verità sui prezzi», risponde Cipolletta. Oggi conferenza stampa finale sulla collaborazione con i sindacati italiani

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Non vogliamo elemosine né altri prestiti ma il vostro sostegno allo sviluppo della Polonia ormai libera dalle catene del monopolio di Stato e avviata sulla strada del pluralismo e della libertà» Con questo appello alle forze sociali e produttive italiane il leader di Solidarnosc Lech Walesa ha concluso ieri al Cnel la serie degli incontri e dei colloqui che hanno caratterizzato la sua missione italiana. Parlando al Parlamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, rivolto in particolare agli imprenditori ha chiesto loro di scommettere sulla Polonia «inseritevi direttamente nell'economia polacca - ha detto Walesa - ora è possibile entrare nelle nostre imprese fino all'80%...»

la cui interesse sono incompatibili con ogni ragionevole strategia di crescita. Per cui occorre lo scorporo temporaneo degli interessi triangolando l'accordo del Club di Parigi con Varsavia. Su questo il ministro degli Esteri Giulio Andreotti in mattinata aveva assicurato a Walesa, rinfacciando il suo portavoce Konopka, che il governo italiano «appoggerà nel Club di Parigi le iniziative volte al ripristino dell'equilibrio economico in Polonia»... Altro leit-motiv dei discorsi di Solidarnosc è stato quello dell'Europa. «Non vogliamo che il treno europeo parta senza di noi almeno lasciate una porta aperta per salirci lungo il percorso...»

causa di tutti i nostri problemi. Intesa anche sul tema dei rapporti tra politica e religione Occhetto ha ricordato l'azione del Pci contro le posizioni «laiciste» in seno al movimento operaio e alla sinistra, ha parlato della sua lontana esperienza religiosa (il padre apparteneva alla Sinistra cristiana) e ha scherzosamente definito il Pci come «un secondo partito di cattolici»... «Mamma mia - gli ha risposto ridendo Walesa in italiano - allora vuol dire che possiamo prendere il vostro partito come modello. Fuor d'ironia il premio Nobel ha affermato che per un movimento come Solidarnosc lanciato verso un'esperienza di tutto nuovo, sono benvenuti i consigli e i suggerimenti dei partiti italiani, e del Pci in particolare, che hanno una consolidata esperienza pluripartitica...»

Napolitano vede Poup, Chiesa e Solidarnosc

VARSAVIA. Giorgio Napolitano della direzione del Pci, giunto in Polonia per partecipare al convegno internazionale di Cracovia sui processi di mutamento in corso in Europa, si è incontrato a Varsavia con Janusz Reykowski dell'ufficio politico, Marian Orzechowski e Jozef Czajek dell'ufficio politico e della segreteria del Poup, ai quali ha espresso la soddisfazione dei comunisti italiani per la positiva conclusione cui è giunta la tavola rotonda fra le delegazioni del potere e di Solidarnosc e per le prospettive che si sono così aperte... Napolitano ha anche avuto incontri con una delegazione di Solidarnosc guidata da Kuron e, in assenza del cardinale Glemp, con monsignor Dabrowski, vescovo ausiliario di Varsavia... Preparando la conferenza di maggio Napolitano ha anche avuto incontri con una delegazione di Solidarnosc guidata da Kuron e, in assenza del cardinale Glemp, con monsignor Dabrowski, vescovo ausiliario di Varsavia.

Reykowski, che ha partecipato alla tavola rotonda, si è particolarmente soffermato sui mutamenti che sulla base degli accordi raggiunti dovranno essere introdotti nel sistema politico e nei complessi problemi che la nuova dialettica che si è aperta fra governo e opposizione nonché fra potere e società fa nascere Orzechowski e Czajek si sono soffermati in particolare sui compiti nuovi che ha di fronte il partito, chiamato a ridefinire il proprio ruolo nella società in un quadro di effettivo pluralismo e insieme le regole della vita interna... Monsignor Dabrowski ha ricordato dal canto suo il contributo che la Chiesa polacca, mantenendo aperta la strada del dialogo anche nei momenti più difficili, ha dato al successo della politica di insediamento e si è poi soffermato sull'importanza delle iniziative in corso per far sì che il diritto ora acquisito dai polacchi di far sentire la propria voce diventi effettivo allargamento della democrazia e della partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica... A conclusione della visita, Napolitano, in una dichiarazione al nostro giornale, ha detto che nel corso della visita è stato possibile raccogliere elementi preziosi per la comprensione della nuova situazione creata in Polonia... «Tutti i nostri interlocutori - ha detto ancora Napolitano - hanno apprezzato il contributo che il Pci ha dato ed è impegnato a dare per lo sviluppo di politiche di riforma e di democratizzazione in Polonia e in altri paesi dell'Est europeo, e hanno mostrato vivo interesse per le iniziative da noi proposte in collaborazione con diversi partiti rappresentativi della sinistra europea»

L'esperimento di Frascati

Il merito della fusione? «È dei convegni del Psi» «No, è dei repubblicani»

ROMA. Singolare guerra di «primogeniture» tra Psi e Pri riguarda il merito politico di aver favorito la fusione nucleare fredda all'italiana. L'altro ieri la Direzione del Psi ha approvato un documento in cui si afferma che «la spiegazione del successo italiano sta nella scelta coraggiosa e impegnata compiuta dal nostro paese in materia energetica col referendum sul nucleare ma soprattutto nella «chiaro impostazione» data anche per il nostro contributo (dei socialisti, ndr) con gli apporti al programma di governo, i nostri convegni, le nostre iniziative volte a sostenere lo sviluppo scientifico»



Arnaldo Forlani

Lunga riunione dei gruppi parlamentari: «Abbiamo bisogno di definire una proposta» Il segretario: «Il problema è ritrovare un comun denominatore tra i partiti di governo»

Riforme elettorali, Forlani frena la Dc

Elezione diretta del sindaco, patti prelettorali, premi di maggioranza. La Dc fa i conti con le ipotesi di riforma sul tappeto e scopre di esser divisa e di avere un segretario che non ne vuol sapere. Forlani dice l'obiettivo da ricercare è una maggiore governabilità, ma se il solo discutere di riforma mina la stabilità di oggi. Nulla da fare allora? No, qualcosa bisognerà fare

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Tutta una filosofia dentro una frase. Una frase detta con la solita disarmante ironia. E che fa cascare le braccia al cronista che con in testa aveva sottolineato «La prima volta che viene messo a tema espressamente e ufficialmente in casa dc un nodo cruciale del dibattito di questi anni sul riordino istituzionale». E quanto un tale confronto fosse stato troppo a lungo rinvio è testimoniato dalla vivacità con la quale le opinioni - spesso contrastanti - sono state espresse. Una per una quella di Rodolfo Alia fine commenterà così l'offensiva del gruppo di parlamentari guidati da Segni e Cossiga... «Si siamo stati per troppo tempo disciplinatamente silenziosi noi che siamo contrari all'elezione diretta del sindaco. È un sistema che introduce un meccanismo simile all'uninominalità. E si tratta di un sistema che ha alle spalle i partiti e allora aumenta il rischio della partitocrazia...»

vacità con la quale le opinioni - spesso contrastanti - sono state espresse. Una per una quella di Rodolfo Alia fine commenterà così l'offensiva del gruppo di parlamentari guidati da Segni e Cossiga... «Si siamo stati per troppo tempo disciplinatamente silenziosi noi che siamo contrari all'elezione diretta del sindaco. È un sistema che introduce un meccanismo simile all'uninominalità. E si tratta di un sistema che ha alle spalle i partiti e allora aumenta il rischio della partitocrazia...»

no (è la proposta demitiana di patti prelettorali) e che in dicitura nel capitolato il futuro sindaco (accogliendo almeno in parte, l'idea socialista di elezione diretta del primo cittadino). Una ulteriore «spinta» alla stabilità potrebbe poi venire da altre due novità assai scelse tutti fuori dal Consiglio e introduzione della sfida costruttiva... «Questa è la linea intorno alla quale si coagolerà il consenso della Dc? Per ora è tutto in altissimo mare. Forlani naturalmente non drammatizza. Anzi. «Non credo che lo sblocco del sistema politico possa essere determinato solo da un cambiamento delle regole elettorali. Il problema non sta tutto lì. Il problema è ristabilire un denominatore comune tra le forze politiche e componibili in una collaborazione di governo. Ed è la nostalgia in somma, di quel pentapartito che si vombeva strategico»

Federazione Giovanile Comunista Italiana
Coordinamento Nazionale Centri per i Diritti dei Minori
Associazione "Città Futura"
LA DIFFICILE ADOZIONE
Tavola Rotonda con: Nicoletta ORLANDI, deputato Fgci; Stefano RODAT, Presidente Gruppo Sinistra Ind. Camera dei Deputati; Gigli TEDESCO, Direzione Pci; Paolo VERCELLONE, Vice Presidente Associazione Mondiale Giudici per i Minori e della famiglia.
Coordina Massimo BRANCATO, Direzione Nazionale Fgci.
Mercoledì 26 Aprile 1989 - ore 18
Casa della Cultura
Largo Arena 26 - ROMA

Macaluso Sulla mafia il governo è inadeguato

ROMA. Contro la mafia l'opposizione fa il suo dovere. Il Pci ha sempre la prima fila nella battaglia contro la mafia organizzata sta mobilitando le sue energie per dare spazio all'Italia che vuole vivere senza la piovra. Per ciò che riguarda il governo invece non si può dire lo stesso. L'assoluzione di importanti boss mafiosi al terzo maxiprocesso contro le cosche chiama in causa direttamente lo Stato. E quanto scrive il senatore Emanuele Macaluso in un articolo che comparirà sul prossimo numero di *Rinascita*. L'ex direttore del nostro giornale parla dell'incapacità di reazione nei confronti del sistema mafioso. Mentre negli anni passati l'atteggiamento generale era quello di minimizzare l'influenza del fenomeno mafioso oggi il ministro degli Interni lancia allarmi e propone una sorta di patto di solidarietà per fronteggiare l'emergenza. Ma il governo, la maggioranza non ha le carte in regola per mettere in pratica quest'alleanza. Macaluso sottolinea tre fatti: la crisi del sistema politico lascia spazio al potere mafioso; il governo non ha una politica per fronteggiare la mafia e non ha messo mano a innovazioni che siano all'altezza dello scontro; terza osservazione di Macaluso: il ministro degli Interni Cava ha le ali mozzate dall'affare Cirillo.

Mondovì Ammazza la moglie e si uccide

MONDOVÌ (Cuneo). Un pentonato di 72 anni, Angelo Molinari, ha ucciso la moglie Teresa Almale, 69 anni, e si è quindi suicidato gettandosi da un ponte. È accaduto l'altra notte a Mondovì, in frazione Sant'Anna Avagnino, dove i due coniugi risiedevano, per motivi «con modalità che non sono stati ancora chiariti, l'uomo ha ucciso la moglie; poi è salito sulla sua auto, si è diretto su un ponte che scavalca il fiume Pèiso e si è gettato nel vuoto. Il delitto è stato scoperto dal figlio del Molinari, Ferdinando, il quale - rincasando verso le 20 - ha trovato il corpo della madre riverso sul pavimento. La donna sarebbe morta in seguito alle gravi lesioni procurate al capo con un colpo contundente, che non è stato però trovato; lo aveva probabilmente portato con sé Angelo Molinari, allontanandosi subito dopo in auto. L'omicida - che soffriva da tempo di crisi depressive e mania di persecuzione - si è diretto verso Monzoa dove ha abbandonato l'auto; poi, a piedi, ha raggiunto la contrada Tesio e si è gettato da un ponte.

Ha mentito sulle minacce? E se è davvero così perché lo avrebbe fatto? Finora nessuna replica

Il sospetto sul giudice Riggio

L'ipotesi più banale e sconcertante pare essere la più attendibile. Gianfranco Riggio si era inventato le minacce della mafia nei confronti della sua famiglia. Il giudice siciliano voleva evitare di collaborare nel «pool» di Sica per ottenere la nomina alla procura di Caltanissetta. Un gesto sconcertante, che costerà caro a Riggio e appesantisce il quadro già deteriorato della presenza dello Stato nella lotta alla mafia.

FABIO INWINKL

ROMA. Una brutta giornata quella di oggi per il giudice Gianfranco Riggio. Uscirà dalla camera di consiglio per pronunciare, alla Corte d'assise di Agrigento, la sentenza sulla cosa mafiosa di Porto Empedocle e, subito dopo, assumerà le vesti di «imputato». Una cosa infatti è certa. Riggio dovrà rispondere davanti al Csm del suo sconcertante comportamento: il rifiuto a collaborare con l'Alto commissario Domenico Sica a seguito di minacce di mafia che non sarebbero altro che un parto della sua fantasia. È questa infatti la conclusione che sarebbe giunto l'ipotesi di un'indagine di Vincenzo Rovello al termine della sua meticolosa indagine nell'isola. La sua relazione, ufficialmente, non è ancora uscita dal palazzo di via Arenula. Ma le conclusioni anticipate ieri non sono state smentite. A un cronista dell'«Ora» di Palermo il dott. Rovello si è limitato a dire: «Avevo preferito che di tutto ciò si fosse parlato dopo il processo di Agrigento. Spero che questa vicenda non tolga serenità al giudice in corso». «Le indiscrezioni vengono da qualche personaggio del

Csm, e possono essere interessate. Comunque non giovano mentre è in corso una camera di consiglio». Questa la replica, un po' stizzita, che si raccoglie negli ambienti del ministero. Al Consiglio superiore della magistratura (c'è stato «plenunum» anche ieri, dopo la defatigante maratona sul caso Tortora) si possono raccogliere solo umori. E sono fortemente negativi sulla vicenda e sul suo protagonista. Certo, qui si era avuto un quadro dell'affare Riggio già il 10 aprile, allorché il comitato Antimafia aveva raccolto le deposizioni di Carmelo Conti e Vincenzo Pajno, i due massimi responsabili degli uffici giudiziari siciliani.

Adesso spetterà al ministro Vassalli proporre un procedimento disciplinare o il trasferimento d'ufficio di Riggio. L'ultima ipotesi appare scontata. Le conseguenze dell'«incompatibilità ambientale e funzionale», richiamata dall'art. 2 della

Oggi uscirà dalla camera di consiglio per leggere la sentenza sulla cosca di Porto Empedocle

legge sulle guarantee, saranno difficilmente evitabili se Riggio non riuscirà a fare chiarezza sulla linearità dei suoi atteggiamenti.

Ricordiamo che il 15 febbraio scorso Riggio aveva dato il suo consenso a collaborare con l'Alto commissario. Il 23 dello stesso mese presenta al Csm la domanda per la sede di Caltanissetta. Ed è la prima contraddizione. Il 22 marzo, il colpo di scena. Il giudice di Agrigento riferisce a Sica di aver ricevuto - cinque giorni prima - minacce da un emissario di Cosa nostra. Pochi giorni

dopo un'intervista televisiva rende di pubblico dominio la grave rinuncia.

Una rinuncia che appare sintonizzata, nei tempi, con le accresciute probabilità di accedere alla carica di procuratore nel capoluogo nisseno, dove vive la famiglia Riggio. Depennato dai candidati al «pool» di Sica, il presidente della Corte di Agrigento non pare però più sostenibile, al punto cui son giunte le cose, per altri uffici giudiziari in Sicilia. Come si è detto, a palazzo dei Marsicalli si incardinerà nei prossimi giorni un'altra



Il capo dell'ufficio istruzione di Palermo Antonino Meli e il giudice Giovanni Falcone

VINCENZO VASILE

scrive - si sono inceppate e quel delicatissimo congegno che è il gruppo cosiddetto antimafia dell'ufficio istruzione di Palermo, è ormai in stato di stallone. Falcone davanti al Csm ripeterà le sue accuse. Quando, l'indomani, Borsellino sarà ascoltato dal Csm, rivelerà: «Per scrivere la sentenza del maxiprocesso nel giro di 24 ore siamo stati sbattuti all'Asinara a lavorare per un mese e alla fine mi hanno presentato il conto delle spese. Conservo ancora la ricevuta». Anche negli anni del «mito» c'era, dunque, chi lavorava ai fianchi il «pool antimafia». Alle 6,30 del mattino del 3 agosto dopo ventisette audizioni e tre lunghe sedute il Csm a maggioranza vara un documento sul caso Palermo che, pur ammettendo che Borsellino ha sollevato un problema reale, nega l'esistenza della normalizzazione.

L'ispettore inviato dal ministero di Giustizia a Palermo, Vincenzo Rovello, darà invece del bugiardo a Meli, le cui «smentite non possono dirsi aderenti alla realtà dei fatti». Il 14 settembre il Consiglio è costretto così a riscrivere di sana pianta il suo documento sul caso Palermo, tentando di tracciare le linee per una coesistenza pacifica tra Meli ed il pool. Chi vuol ridurre tutto ad un bagli si precipita a scrivere di una «vittoria di Falcone». Ma una soluzione di compromesso, lasciando irrisolti i nodi della volontà politica antimafia dello Stato, non riesce a dar quiete. E le polemiche tornano a scoppiare. Falcone apprende che Meli è intenzionato a sollevare conflitto di competenza per un processo denominato «blitz delle Madonie», che rivela intrecci tra mafia e politica. I giudici di Termini ritengono che la capitale della madonia sia Palermo, in linea con i risultati delle indagini di Falcone e compagni, ma Meli vuol far tornare il processo al mittente, perché della

mafia ha una idea tutta sua: una federazione di famiglie autonome. C'è un nuovo scambio di lettere tra Meli e il pool. La Cassazione darà ragione a Meli. E il vien fuori una specie di franco: anche le rivelazioni del boss mafioso Calderone prenderanno la strada di dodici diverse sedi giudiziarie, in nome della linea di frantumazione che viene imboccata rovinosamente. Alla commissione Antimafia Meli racconta che Falcone secondo lui sarebbe stato troppo prudente rispetto all'intenzione dello stesso Meli di arrestare i potenti imprenditori Costanzo. Falcone replica indignato che la vera preoccupazione riguardava «una iniziativa poco ponderata ed i rischi di una sua strumentalizzazione», ma è chiaro che chi ha voluto far la frittata di una caduta complessiva di immagine l'ha avuta vinta. Il 26 novembre 1988 viene siglata una tregua con una riunione tra i due contendenti. Ma Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte, due altri giudici del «pool» si rifiutano di accogliere l'intesa, con cui si è stabilito che chi decide è sempre Meli, chi lavora sono i giudici da lui «delegati». Scrivono ancora al Csm, tornano a denunciare la normalizzazione. Ma la maggioranza del Consiglio si rifiuta di tornare sul «caso». Di Lello e Conte sono estromessi dal pool. Siamo all'epilogo. Al maxiprocesso-ter una pioggia di assoluzioni fa esplodere il pubblico ministero Gianfranco Garofalo, in un'accorata denuncia: «Torno alla magistratura civile, mancano ormai spinte ideali a combattere la mafia». Ma secondo il Csm il caso è chiuso. Così titolano i giornali, mentre da Agrigento con una strana intervista che parla di minacce si fa vivo il giudice Gianfranco Riggio. In pochi credono alla sua versione, secondo cui la mafia temerebbe un suo ingresso nell'ufficio dell'Alto commissario, che, intanto, non ha certo dato luogo a motivi di eccessive preoccupazioni da parte della mafia.

Antimafia, dal mito alla normalizzazione

ROMA. C'era una volta il tempo in cui di «pool antimafia» non esisteva neanche il nome. Bussavi ad una porta al piano terreno del palazzo di giustizia di Palermo, e l'apriva, pigliando un pulsante, un giovane magistrato disposto ad intrattenersi sulla necessità che la giustizia proceda, dopo una lunga eclisse, «per cerchi concentrici dai livelli più bassi a quelli più alti dell'«intrico tra mafia e potere. Quei «cerchi» diventano maxiprocessi, indagini patrimoniali, «inimicizie a poli eccellenti» come quelli degli esattori, de Salvo e Ciancimino. Ed attorno a Falcone nasce un gruppo di giudici con antologhi metodi e programmi. «Rovino la economia», fu il leit motiv del chiacchiericcio che montò contro di loro nel palazzo di Giustizia. Ma fuori si diffondeva anche un'inedita simpatia di massa. Quegli uffici, a poco a poco, diventarono un bunker. E nacque sui giornali il mito della «vita blindata» di quei magistrati. E si ebbe l'impressione di una delega pilotata dall'alto, in silenzio, a Palermo perché quel manipolo di magistrati blindati continuasse a combattere quella che, intanto, i seriali televisivi riscrivono col nome di «piovra». La stagione del «mito dell'antimafia» durò poco.

Una data segna la svolta: 19 gennaio 1988. Sembrò il giorno conclusivo di una defatigante trattativa tra «correnti» della magistratura. Ed invece è solo il principio d'una normalizzazione che forse va a concludersi tra il drammatico e il grottesco in queste ore col colpo di scena sulla vicenda delle minacce al giudice Riggio. È il giorno in cui il Csm, dovendo scegliere tra due candidati all'incarico-chiave di capo dell'ufficio istruzione, prende per quello che appare a prima vista il più incoloro. In lizza per occupare il posto che fu di Rocco Chinnici (il magistrato frucidato con un'autobomba nel 1983 che aveva chiamato attorno a sé il primo nucleo del futuro «pool») sono Falcone e Anto-

Il pg Beria d'Argentine smentisce ancora le opinioni attribuitegli Ma c'è chi persevera nello strumentalizzare le sue «dichiarazioni»

«Tobagi? Mai parlato di mandanti»

Continua la polemica sulle dichiarazioni del pg di Milano sul delitto Tobagi. L'«Avanti!» seguita ad attribuirgli dichiarazioni mai svolte. Il pg si vede costretto a smentire di nuovo. Ciò nonostante il presidente, socialista, della Associazione lombarda dei giornalisti tiene una conferenza stampa, non si sa bene a nome di chi, per ribadire il chiodo delle presunte mancate verità su quell'omicidio.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. «Mai parlato di suggeritori per l'omicidio di Walter Tobagi. Né oculti né palesi. Né diretti né indiretti. Lei c'era quel pomeriggio quando sono intervenuto al Circolo della stampa. Mi ha forse sentito parlare di suggeritori?». Chi fa queste precisazioni è il procuratore generale di Milano, Adolfo Beria d'Argentine. Quel discorso lo tenne il 3 aprile scorso, nel corso di una tavola rotonda sul recente libro dell'ex ministro degli Interni, Virginio Rognoni, sul terrorismo. Beria non parlò di suggeritori, o tuttavia da allora, soprattutto l'«Avanti!», ma anche altri giornali, non fanno

che ripetere quel ritornello. Cominciò *Repubblica* con lo scrivere che «Beria d'Argentine adombra una grande vecchio per il delitto Tobagi, dando credito all'ipotesi lungamente sostenuta dai socialisti che fu «qualcuno ben a conoscenza del mondo giornalistico a stilare il volantino di rivendicazione» di quell'«omodo assassinio». «Ma qualche grande o piccolo vecchio - sbotta il pg Beria - lo confermo la mia piena fiducia nell'operato dei magistrati milanesi. Del resto ho detto chiaramente che per quel delitto non esistono mandanti. Non c'è materia, dunque, per riaprire quel processo. Non

c'è nessun elemento che possa far pensare ad una ipotesi del genere». Beria torna a precisare anche il suo pensiero circa il contenuto del volantino di rivendicazione per quell'omicidio di nove anni fa: «La mia convinzione su quelle rivendicazioni è che erano troppo puntuali e specialistiche per non far pensare ad una specie di controinformazione, che, però, non aveva nessun collegamento diretto con le organizzazioni terroristiche». Beria come si vede, non potrebbe essere più chiaro, ma tant'è. Da allora, come quasi tutti i giorni, l'«Avanti!» è tornato sulla vicenda con articoli in prima pagina, titoli di scatology, continuando ad attribuire al pg di Milano opinioni che lui non si è mai sognato di sostenere. Inoltre c'è stata, in campo socialista, una rincarosa ad iniziative finalizzate a far credere che, in qualche modo, l'inchiesta sull'omicidio di Tobagi ha possibilità di essere riaperta, grazie alle «coraggiose» affermazioni del pg Beria

d'Argentine. Il che non sta né in cielo né in terra perché il pg ha sostenuto l'esatto contrario: nessun mandante, nessuna suggeritore, nessuna possibilità di riaprire quel processo. E tuttavia, mentre il socialista Felletti chiede un intervento del Csm, Giuliana Del Bufalo, segretaria della Fnsi, e Giorgio Santneri, presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, indicano a Roma una conferenza stampa per ribattere il chiodo delle presunte mancate verità su quell'omicidio. Ma a nome di chi parlano Santneri e la Del Bufalo? Non certo a nome dei giornalisti lombardi, i quali, anzi, nelle persone dei cronisti e degli inviati che hanno seguito i processi di primo e di secondo grado sul delitto Tobagi, hanno sottoscritto un documento in polemica con affermazioni analoghe rilasciate in altri tempi da esponenti del Psi e dallo stesso presidente della Lombardia. Qui è dunque l'intento di continuare a rimediare una materia, sulla quale si sono

Il caso Tortora Proteste dei radicali dopo il verdetto che assolve i magistrati

ROMA. Ieri Felice Di Persia ha ricupolato il suo posto nell'aula del Consiglio superiore della magistratura. Il giudice napoletano era rimasto diplomaticamente assente alle due sedute fiamme che, mercoledì e giovedì, hanno affrontato e concluso l'esame sul caso Tortora (fu proprio Di Persia uno dei magistrati a far arrestare il presentatore televisivo). Il «plenunum», dopo aspri contrasti, ha archiviato il caso con 17 voti, 11 contrari e due astensioni. Le proposte di rinviare la pratica in commissione per ulteriori accertamenti sono state respinte. Quella presentata da Psi e Pli è caduta per un solo voto di scarto. Per tre voti non è invece passata la richiesta di più articolato supplemento istruttorio presentata dai comunisti Sminaglia e Bruti. È stato infine dichiarato inammissibile il documento di Magistratura indipendente (la corrente che ha eletto Di Persia al Csm) che sollecitava l'audizione in assemblea dei giudici napoletani opinioni di altri, fino al punto di stravolgere del tutto la verità. polemici i dirigenti radicali Stanzani e De Stefanis: «Fra partiti che hanno sventato il referendum e correnti di magistrati omettose e complici, possiamo ben dire che «giustizia è disfatta». Comunque, ne siamo certi, lo scempio di ieri - conclude la dichiarazione - non chiude il caso Tortora, né per loro né per la pubblica opinione». La «Fondazione Enzo Tortora» sostiene che il 20 aprile 1989 dovrà essere ricordato come un'altra giornata di vergogna per la giustizia in Italia, come quel 17 ottobre 1985 in cui Enzo Tortora venne condannato a dieci anni di reclusione per un reato mai commesso. Ora il Csm è chiamato a concludere l'esame degli altri due capitoli del cosiddetto «caso Napoli»: le inchieste sul procuratore capo Alfredo Sant'Elia e sul procuratore generale Aldo Vessia. Per Sant'Elia la prima commissione ha proposto, come per i giudici di Tortora, l'archiviazione. La posizione di Vessia, inquisito per la conduzione dell'inchiesta Siani, è ancora al vaglio dei commissari.

vacanze liete

GATTEO MARE (Fo) Hotel Vienna via Gramsci, 6. Le vacanze familiari - prezzi eccezionali - pensione completa: bassa stagione L. 28.000/32.000, media L. 34.000/38.000, agosto L. 39.000/43.000 - sconti famiglie - cucina genuina e casalinga, menu a scelta, camera con servizi - conduzione propria. Intergestioni - tel. 0547/88248 oppure 88012. (32)

SAN MAUROMARE / Rimini, pensione Patrizia, tel. (0541) 46163 oppure (0547) 85335 - aperta dal 21 aprile - vicino «Acquafredda» - ristrutturata familiare - cucine abbondanti - menu variato - base - stagione 22.000/27.500 (week-end 65.000) - luglio 25.000/33.000 tutto compreso. (44)

RIMINI - Pensione Eddy - Viale Tenda - Tel. 0541/380.741 - Ogni confort. Tre giorni pensione completa 70.000. Quattro giorni 90.000. (15)

VANTAGGIOSI week-end al mare - 25 aprile/1° maggio 3 giorni - pensione completa 90.000 - Rimini - Rivabella Hotel Prinz - sul mare, camera con bagno, ottimo trattamento - Prancoteviti - tel. (0541) 254607 / 23165 (43)

ECONOMICI

A LIDO ADRIANO (Ra) affittiamo ville, bungalow, appartamenti sul mare con piscine, tennis. Prezzi settimanali da: Maggio 50.000 Giugno 105.000 - Luglio/Agosto 340.000 - Offerta famiglia: settimana gratuita. Richiedete catalogo: «Centri Vacanze Marine» (1) 0544/494050.

TANTI modi piacevoli di guadagnare denaro a casa vostra. Richiedete materiale unico in Italia a Edizioni G.L. - 84014 Nocera Inferiore. (13)

TOSCANA - MARRINA DI BARDONA - Affittare monocoloni, bilocali, trilocali in residence modernissimo con piscina, pineta secolare, spiaggia vastissima, mare limpido. Telefono 0586/600.426 (8)

VILLA ANTICA veneta vende arredo completo compresi lampadari anche appartamento. Tel. 0424/24.218 (16)

WEEK-END AL MARE 25 aprile/1° maggio - Rimini/Miramare - Hotel Giumer - 3 giorni pensione completa L. 150.000 - Confort - riscaldato - menu a scelta - buffet - parcheggio - tel. 0541/372727 - 373980. (10)

l'Unità
COMUNICA:
Le Regioni, le Province, i Comuni, i Consorzi, le Aziende Municipalizzate e le Unità Sanitarie Locali soggette all'obbligo di pubblicazione degli estratti dei rispettivi bilanci previsti dal DPR 15/2/89, n. 90 possono usufruire dell'apposito FAX l'Unità
Ufficio Pubblicità tel. 06/40490484

l'Unità
Direzione pubblicità
VIA DEI TAUARINI 19 - 00186 ROMA

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

COMITATO BIR ZEIT
KUFIA
Matite italiane per la Palestina
Portfolio 35/50

كوفية

Il 28 e 29 aprile nell'atrio del Palazzo d'Urso sede del Comune di Genova dalle 9 alle 20

ALTAN / BROLLI / CREPAX / ELFO / GHIGLIANO
GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA
MATTOTTI / MUÑOZ / PALUMBO
PAZIENZA - COMANDINI / SCANDOLA
SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLA
Testo di STEFANO BENNI

Edizioni
L'ALFABETO URBANO / CUEN
Informazioni 081/632728-635767

A cinque anni dalla scomparsa del compagno
FULVIO FORMENTI
ex sindaco di Buccinasco, ne ricordano la figura di pubblico amministratore e di dirigente politico, di uomo di grande dignità morale e di inimitabile dedizione, la moglie Angela, il figlio Aldo, la nuora e i nipoti Fulvio e Fabio. Sottoscrivono per l'Unità.
Buccinasco, 22 aprile 1989

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno
CESARE BIANCHI
la moglie e i figli lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 22 aprile 1989

Nel 9° anniversario della scomparsa della compagna
CATERINA ALDI
ed. Resnè
i familiari la ricordano sempre con grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che le vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 22 aprile 1989

I compagni della Federazione Pci di Varese sono vicini al compagno Mario Marchesini, segretario della sezione di Samarate nel dolore che lo ha colpito per la scomparsa della sorella
GABRIELLA
Varese, 22 aprile 1989

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
ERMANNO ASCHERO
gli anni passano ma tu vivi sempre nel nostro cuore. Il fratello, lo zio, la nipoti, il cognato sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 22 aprile 1989

Nel trigesimo della scomparsa di
CESARE MUSATTI
il Comitato Direttivo dell'Istituto Didattico Pedagogico della Resistenza, ricorda il contributo che Egli diede allo sviluppo del Convitto scuola della Rinascente, creando presso il Convitto di Milano il Centro di orientamento antiautoritario, anticipando di decenni la successiva introduzione della psicologia nella scuola statale. Ricorda accanto alla sua genialità le doti umane che lo resero caro ai convittori e al personale tutto del Convitto Scuola.
Milano, 22 aprile 1989

Le compagne e i compagni della sezione del Pci Aldo Barale di Cuneo addolorati per la prematura scomparsa del compagno
EGIDIO GALVAGNO
sottoscrivono in sua memoria per l'Unità la somma di lire 100.000.
Cuneo, 22 aprile 1989

Vibo Valentia Maestro muore di paura

SANT'ONOFRIO. Un maestro della scuola elementare di Sant'Onofrio, a pochi chilometri da Vibo Valentia, in Calabria, Luigi D'Urso, 58 anni, è morto ieri per infarto dopo che un giovane malato di mente, armato di un piccolo coltello, aveva fatto irruzione nel complesso scolastico. Salvatore Marcello, 28 anni, è stato arrestato. Il giovane è entrato nella scuola di cui è un ex alunno e, pronunciando frasi sconnesse, ha chiesto una sua pagella. Poi, armato di un coltello, è entrato in una classe e ha gettato per aria alcuni attaccapanni ed una lavagna, quindi si è allontanato dalla scuola. L'insegnante sentendo il tambusto si è affacciato sul corridoio e ha notato quanto stava accadendo, proprio nell'aula dove insegna la moglie, Girolama Maiolo. All'improvviso si è sentito male e si è accasciato per terra. I colleghi lo hanno subito soccorso e accompagnato nell'ospedale di Vibo Valentia, ma qui i sanitari non hanno constatato il decesso. Salvatore Marcello, secondo quanto accertato dai carabinieri, sotto di turbe psichiche da quando aveva 8 anni, a causa di crisi epilettiche. Ma non aveva mai dato preoccupazioni. Il giovane, dopo l'arresto, è stato trasferito nella sezione psichiatrica dell'ospedale di Lamezia Terme.

Caso Semerari Prosciolti Ammaturo e Maresca

NAPOLI. Pupetta Maresca e Umberto Ammaturo sono stati prosciolti dall'accusa di aver ucciso il criminologo Aldo Semerari, il cui corpo decapitato fu rinvenuto il 19 aprile 1982 in un'auto abbandonata a poche decine di metri dalla casa del boss Raffaele Cutolo ad Ottaviano. La sentenza è stata depositata ieri dal giudice istruttore di Napoli Sandro Pennasilico, il quale ha prosciolti il boss Umberto Ammaturo per insufficienza di prove e Pupetta Maresca per non aver commesso il fatto. Il magistrato ha ritenuto inattendibili le testimonianze rese dai pentiti e lamenta «scarsa collaborazione da parte dei servizi di sicurezza». All'accertamento della verità, secondo Pennasilico, si sono opposti, tra l'altro, «oscuri inserimenti della vittima», collegata con la P2 e l'eversione nera, le morti premature di personaggi collaterali, tra cui il suicidio della segretaria dello stesso Semerari, Fiorella Carrara, ed «altri grandi e inquietanti misteri del nostro paese su cui non si è potuto finora fare piena luce». Tali riferimenti si riferiscono alla strage della stazione di Bologna, alle trattative per la liberazione delle Br dall'assessore della Regione Campania Ciriaco Cirillo ed al falso documento, pubblicato dall'Unità sulla stessa vicenda.

L'omicida, Guerino Scafuri è nipote del sindaco Carmine Graziano e del boss latitante da anni

Sfida in piazza a Quindici Tredicenne uccide il rivale

Dopo l'ennesima lite con il suo rivale, è andato a casa e si è armato di una pistola. Poi è tornato in piazza per cancellare, con sette proiettili, l'offesa subita pochi minuti prima, alla presenza di molte persone. L'assassino, Guerino Scafuri, ha solo 13 anni. È nipote di Carmine Graziano, attuale sindaco di Quindici, un paesino di tremila anime in provincia di Avellino. La vittima è un giovane di 19 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE - MARIO RUCCIO. NAPOLI. Una qualsiasi offesa, specialmente se ricevuta in pubblico, deve essere subito cancellata con le armi. Occorre dimostrare di essere «uomini d'onore». Questo impone il codice della malavita. E Guerino Scafuri, anche se uomo non lo è ancora e nemmeno camorrista, ha solo 13 anni - ha voluto dimostrare a tutti che lui l'onore lo sa difendere. È andato a casa, si è armato e, con la sua «vespa», ha raggiunto piazza S. Sebastiano nel centro di Quindici, in provincia di Avellino, per «punire» Arduino Siniscalchi, 19 anni, che poco prima aveva osato picchiarlo ed insultarlo. Gli ha scaricato addosso l'intero caricatore della «7,65», sottratta al padre. Poi, è scappato sulla motocicletta. All'uccisione del giovane Arduino ha assistito da lontano la madre, Assunta Maresca, figlia di Rodolfo, il pregiudicato ritenuto «uno dei boss dell'omonimo clan. Rodolfo è cugino del sindaco e di quel Pasquale Raffaele Graziano ricaleale da oltre cinque anni perché accusato di far parte di una associazione camorristica. Nell'82, quando Raffaele Graziano occupava la poltrona di primo cittadino di Quindici, fu destituito, unico caso nella storia della Repubblica italiana, dall'allora presidente Sandro Pertini. Arduino Siniscalchi, la vittima, era figlio di Alberto, un piccolo boss del paese, fino a qualche tempo fa legato al Graziano e di recente, secondo gli inquirenti, passato alla Nuova famiglia. Nonostante i sei anni di differenza, i due non di rado si frequentavano. Negli ultimi tempi, però, i loro incontri sfociavano sempre in alterchi. Forse la scelta di Alberto Siniscalchi di lasciare i Graziano per la Nuova famiglia ha accentuato la ragnina tra le due famiglie, coinvolgendo anche i ragazzi. Polizia e carabinieri non escludono che l'uccisione del giovane possa essere collegata con la faida di nuovo

Ha ammazzato il 19enne Arduino Siniscalchi per vendetta dopo una lite Ora è in fuga nei boschi

in atto tra i clan che operano nel Vallo di Lauro. Proprio il giorno dell'Epifania, a Samo, furono ammazzati i fratelli Mario e Valentino Graziano, di 20 e 22 anni, cugini dell'attuale sindaco di Quindici. I carabinieri e gli agenti del commissariato della polizia di Stato del Vallo di Lauro hanno organizzato una battuta nelle campagne circostanti e nei boschi del monte Plata (considerato l'Aspromonte Iripino), dove si suppone si sia rifugiato anche il latitante Pasquale Raffaele Graziano. Sono stati ispezionati vari cascinali e sono state anche perquisite abitazioni private. Fino a tarda sera, però, del ragazzo omicida non è stata trovata traccia. Guerino Scafuri, avendo meno di 14 anni, non è imputabile. Potrà essere solo interrogato. Per questo non è improbabile che oggi stesso si presenti nella stazione dei carabinieri di Quindici.

Autobus Taranto la città più cara

Taranto si appresta a diventare la città italiana capoluogo di provincia in cui - a partire dal primo maggio prossimo - si pagherà in assoluto la tariffa più esaltata per i biglietti e gli abbonamenti ordinari di trasporto pubblico locale. E quanto risulta dai dati resi noti dalla Federstras. Fra pochi giorni l'Amat, azienda tarantina di trasporto pubblico, farà pagare una corsa ordinaria 800 lire, mentre l'abbonamento mensile intera rete costerà ben 60mila lire. Il caso di Taranto rappresenta un po' un'eccezione. Ancora oggi spesso un biglietto di corsa ordinaria, non solo nelle regioni meridionali, costa 500 lire. Tutto questo - sostiene la Federstras - è in contrasto con le esigenze di risanamento finanziario di questo settore, che nel 1988 ha accusato un deficit superiore ai cinquemila miliardi di lire.

Fino a 10 anni bambini accompagnati in taxi

Il ministro dei Lavori pubblici Fenti all'uscita del Consiglio dei ministri di ieri ha reso nota l'approvazione di una norma (con decreto legge) che riguarda i taxi. Nei piccoli tragitti (cioè nei centri urbani e per le stazioni ferroviarie e gli aeroporti) i bambini fino a dieci anni potranno anche viaggiare senza seggiolino, ma con l'obbligo che siano accompagnati da persona non inferiore a sedici anni e siedano sui sedili posteriori. Questa norma - ha spiegato il ministro - tende a fare maggiore chiarezza alla normativa che entrerà in vigore il 27 aprile e stabilirà l'obbligo di usare le cinture di sicurezza negli autoveicoli.

La vita costa di più a Brescia, Aosta e Trieste

Sono Brescia, Trieste e Aosta le città più care dell'Italia settentrionale. E quanto emerge da uno studio effettuato dall'Istituto di ricerche sociali e pubblicato da Genemoney. Dal 1961 ad oggi, in questi tre capoluoghi l'inflazione è infatti cresciuta di circa il 12% in più rispetto alla media nazionale. L'indice del costo della vita è aumentato, nel periodo 1961-1988, di 13 punti in meno rispetto al dato medio nazionale. Sopra la media nazionale si collocano anche Milano, Venezia, Torino, Genova e Bolzano.

Faceva dormire il padre con i cani

Otto mesi di reclusione sono stati inflitti dal pretore di Rovereto al trentotenne Bruno Baldessarini residente nella frazione di Pannone, accusato di ripetuti maltrattamenti nei confronti del padre Ottavio di 76 anni. Il figlio costringeva tra l'altro l'anziano genitore a dormire in un angusto locale della casa assieme a otto cani e a vivere in uno stato di assoluta indigenza. I carabinieri avevano posto fine alla penosa situazione un anno fa quando Bruno Baldessarini aveva cacciato il padre di casa.

Manzoli direttore Istituto sanità

Il professor Francesco Antonio Manzoli è il nuovo direttore dell'Istituto superiore di sanità. Rimarrà in carica per sette anni. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. Manzoli è noto per essere l'uomo che ha riportato l'Istituto Rizzoli di Bologna all'antico prestigio, asserendo in due anni 48 miliardi di debiti e raddoppiando, a sei anni dalla sua nomina a presidente, tutte le strutture scientifiche. Cinquant'anni sposato, con tre figli, Manzoli è nato a Pescara nel 1928 e si è laureato in medicina a Bologna col massimo dei voti con una tesi insignita del premio Lepetit. Nel 1963 il primo incarico come assistente di ruolo alla facoltà di medicina di Bologna dove, due anni dopo, si è specializzato in urologia e dove ha ottenuto in seguito (1968) la libera docenza in istologia e embriologia generale.

Leccese Rapina in banca con ostaggio

tenendo in ostaggio uno dei clienti, si sono impossessati di circa 30 milioni di lire in contanti. Sono poi usciti dalla banca con un cliente (che hanno liberato poco dopo) e sono fuggiti a bordo di un'auto. Meno di mezz'ora dopo, i rapinatori sono stati intercettati da un'auto dei carabinieri nella zona della marina di San Rocco. È seguita una sparatoria durante la quale nessuno sarebbe rimasto ferito. I due sono poi fuggiti a piedi facendo perdere le tracce nelle campagne circostanti, abbandonando la vettura nella quale i carabinieri hanno trovato una pistola, che è risultata rubata in mattinata a Lecce.

Allarme tra gli investigatori Sequestrati a Firenze francobolli all'Lsd

Se sembrano dei semplici francobolli suddivisi in quattro parti ma guai a provare ad usarli: si prenderebbe il «volo» per destinazioni a sorpresa. Parliamo di Lsd, l'acido allucinogeno molto usato negli anni 60 e 70. Non dà dipendenza ma danneggia le cellule cerebrali. La squadra antinarcoctici di Firenze ne ha sequestrato una partita appena giunta da Amsterdam. È tornato di moda? Lsd, spacciato sotto questa forma, era giunta quattro mesi fa dalla «Dea», il dipartimento antidroga della polizia statunitense. In un rapporto inviato alla questura di Palermo si segnalava il pericolo di arrivi da Amsterdam - scapitate europea della produzione di Lsd - di partite confezionate con figurine dello stesso tipo di quelle comunemente comprate dai ragazzi. Negli Stati Uniti sono state sequestrate figurine all'Lsd in immagini di Topolino e Superman. I francobolli sequestrati a Firenze raffigurano un Buddha che tiene due palle nelle mani, di colore blu con un mantello arancione. Secondo quanto emerso dall'inchiesta fiorentina - coordinata dal sostituto pro-

A Castellammare di Stabia (Na): l'obiettivo dei killer era il boss Michele D'Alessandro, che è rimasto ferito

Agguato al capoclan: tre morti

Tre morti e quattro feriti, tra cui un bambino di sei anni. Questo il bilancio della feroce sparatoria avvenuta ieri mattina a Castellammare di Stabia: l'obiettivo era il boss Michele D'Alessandro, salvato dalla potente moto sulla quale viaggiava, che gli ha fatto da scudo. Alla fine di febbraio era stato arrestato, ma dopo 5 giorni è stato scarcerato (assieme a 22 sospetti) per insufficienza di indizi.

Il killer è stato ucciso in un agguato. Michele D'Alessandro, 31 anni, un guardaspalle del boss, sono stati portati anche loro all'ospedale locale, il «San Leonardo». Sicignano, gravissimo, in autoambulanza è stato inviato al reparto rianimazione del «Cardarelli» di Napoli. Le sue condizioni sono disperate. Il boss invece è stato ricoverato nel reparto pediatria dell'ospedale stabile (l'unico reparto con un letto libero, ma anche la zona più sicura del nosocomio, secondo gli investigatori): una gamba fratturata, l'altra raggiunta da tre proiettili, una ferita alla spalla, Michele D'A-

lessandro guarirà in una quarantina di giorni. La notizia dell'agguato è corsa veloce nella cittadina. Trecento persone, fedelissime del capoclan, si sono ammassate in pochi minuti davanti all'ospedale, forse per dimostrare che la banda è ancora forte e compatta. Con il passare delle ore, e per il continuo via vai di carabinieri e polizia, molti fedelissimi hanno preferito andarsene, visto che don Michele non corre pericolo, il guardato è vista con da una decina di agenti: il boss è stato arrestato per ritenenza per non aver voluto fornire alcuna indicazione alla polizia su quanto è avvenuto. Perché l'agguato? La risposta a questa domanda una volta tanto sembra non essere banale. Infatti il movente del regolamento di conti fra Capomonte e le altre fazioni di paroli colari meno ordinari. Secondo una ipotesi che circola in queste ore a Castellammare, infatti, il boss, durante la prigionia per un triplice omicidio avvenuto nell'83, sarebbe stato soppiantato nella direzione delle attività criminose da uno luogotenente, il quale una volta scarcerato il capoclan - sarebbe fuggito con la cassa della organizzazione, ricca di ben cinque miliardi. La richiesta di restituzione avanzata da D'Alessandro non avrebbe sortito alcun effetto, se non quello di portare il luogotenente traditore ad allearsi con le organizzazioni già in lotta contro il clan che domina Castellammare. L'agguato, quindi, oltre ad avere come posta il controllo di lucrosi traffici, sarebbe una diretta conseguenza della spartizione dei cinque miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO VITO PANZERA. CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli). Tutti i giorni alla stessa ora Michele D'Alessandro, condannato all'ergastolo, ma in libertà grazie all'annullamento della condanna per un vizio di forma, si reca presso i carabinieri per firmare il registro della libertà vigilata. Alle 12 la capoclan arriva alla caserma scortato da un nugolo di potenti moto, e qualche minuto dopo aver adempiuto all'obbligo torna a casa. Così ha fatto anche ieri mattina. Ma nella curva che porta verso Sorrento, qualche centinaio di metri prima dello stabilimento delle «Nuove terme», un commando di sicari era in agguato. Al passaggio del «corteo» i killer, una dozzina almeno, hanno cominciato a sparare decine e decine di colpi.

I killer sono fuggiti via a bordo di alcune auto (almeno tre, forse addirittura cinque), mentre uno dei feriti si dileguava. Michele D'Alessandro e Giuseppe Sicignano, 31 anni, un guardaspalle del boss, sono stati portati anche loro all'ospedale locale, il «San Leonardo». Sicignano, gravissimo, in autoambulanza è stato inviato al reparto rianimazione del «Cardarelli» di Napoli. Le sue condizioni sono disperate. Il boss invece è stato ricoverato nel reparto pediatria dell'ospedale stabile (l'unico reparto con un letto libero, ma anche la zona più sicura del nosocomio, secondo gli investigatori): una gamba fratturata, l'altra raggiunta da tre proiettili, una ferita alla spalla, Michele D'A-

lessandro guarirà in una quarantina di giorni. La notizia dell'agguato è corsa veloce nella cittadina. Trecento persone, fedelissime del capoclan, si sono ammassate in pochi minuti davanti all'ospedale, forse per dimostrare che la banda è ancora forte e compatta. Con il passare delle ore, e per il continuo via vai di carabinieri e polizia, molti fedelissimi hanno preferito andarsene, visto che don Michele non corre pericolo, il guardato è vista con da una decina di agenti: il boss è stato arrestato per ritenenza per non aver voluto fornire alcuna indicazione alla polizia su quanto è avvenuto. Perché l'agguato? La risposta a questa domanda una volta tanto sembra non essere banale. Infatti il movente del regolamento di conti fra Capomonte e le altre fazioni di paroli colari meno ordinari. Secondo una ipotesi che circola in queste ore a Castellammare, infatti, il boss, durante la prigionia per un triplice omicidio avvenuto nell'83, sarebbe stato soppiantato nella direzione delle attività criminose da uno luogotenente, il quale una volta scarcerato il capoclan - sarebbe fuggito con la cassa della organizzazione, ricca di ben cinque miliardi. La richiesta di restituzione avanzata da D'Alessandro non avrebbe sortito alcun effetto, se non quello di portare il luogotenente traditore ad allearsi con le organizzazioni già in lotta contro il clan che domina Castellammare. L'agguato, quindi, oltre ad avere come posta il controllo di lucrosi traffici, sarebbe una diretta conseguenza della spartizione dei cinque miliardi.



Giovanni Grieco, uno dei tre pregiudicati uccisi a Castellammare

«Incontrerò al più presto i rappresentanti dei carabinieri» «Benemerita», cambio al vertice Viesti è il nuovo comandante

I carabinieri hanno da ieri un nuovo comandante, il generale Antonio Viesti. Ha preso il posto del gen. Roberto Jucci. Viesti eredita un'Arma assai inquieta, dopo gli episodi crinosi in cui è stata coinvolta e le polemiche fra i delegati dei carabinieri e Jucci. Ieri è stato anche annunciato il nome del nuovo capo di Stato maggiore dell'Esercito: sarà il gen. Domenico Corcione. VITTORIO RAGONE. ROMA. Piove come Dio la manda su Roma, sulla caserma «De Tommaso», sul cortile della scuola allievi carabinieri della capitale: l'addio al generale Jucci si farà, ma nei quaranta metri per quindici della palestra coperta. Stretto fra gli altrezzi ginocchi, il cerimoniale procede in fretta. Passa al saluto la bandiera di guerra dell'Arma. I pionieri schierati in uniforme da parata si sottopongono alla rassegna. Davanti cammina il capo di Stato maggiore dell'Esercito, il gen. Ciriaco Di Martino. Anche lui, fra non molto, lascerà l'incarico designato a succedergli, il 16 maggio, è il generale Domenico Corcione. Alle spalle di Di

che con la famiglia. A chi negli ultimi mesi l'ha sommerso di critiche risponde: «Questo mio periodo ha segnato obiettivamente una tappa determinante nell'emergenza terrorismo», e ha avviato il potenziamento di settori fondamentali come la logistica, l'informatica, il controllo del territorio, le scuole... Insomma, Jucci va via, ma non si rassegna a passare come il Comandante dei malesere, del disagio, delle «mele marce». «Mi sono battuto più volte, in periodi non sospetti, perché proprio fra i carabinieri e con i carabinieri avevo colto i segnali di taluni necessari cambiamenti ordinativi e di vita». Ai politici suggerisce «di guardare all'Arma al di là e al di sopra di avvenimenti che possono produrre spinte emotive», di pensare a leggi «in grado di potenziare l'efficienza operativa e di migliorare la vita di ogni giorno». Poi parla Viesti. E dice parole che piacciono assai agli uomini del Cocer, i rappresentanti eletti dai carabinieri: «La fierezza e l'orgoglio di essere al vertice dell'Arma impongono non già il perseguimento di obiettivi velleitari, né possono portare pericolosamente all'ebbrezza del comando, bensì chiedono determinazione, realismo e anche l'umiltà di saper vedere, ascoltare, ed essere decisi e tolleranti, perché l'istituzione è innanzitutto una comunità di uomini». La disciplina - dice - prima ancora di essere formale è sostanziale, morale. Serve a far brillare le intelligenze. «Nei rapporti fra i diversi livelli bisogna ricercare il dialogo, evitando lo scontro improduttivo ma anche la fatuità burocratica e formale. Si impegna a «migliorare le condizioni di vita degli uomini e a dare alle famiglie serenità e un giusto benessere». A «migliorare le procedure di lavoro». A «porre al centro dei problemi l'uomo, il carabiniere, soldato e tutore dell'ordine», perché «questa mitica figura possa sprigionare tutta la sua potenzialità finalizzata al bene dell'istituzione e del paese». La cerimonia si chiude rapidamente. Di Martino saluta i due generali con poche parole: «Assiduità, tenacia, incisività» so-



Il generale Antonio Viesti, nuovo comandante dei carabinieri

no gli elogi che spende per Jucci. A Viesti dedica una citazione da Goethe: «Il tragar di fmiati sono importanti, ma quello che più conta è il cammino percorso». Come un arbitro, abbandona la pedana seguito dai due generali. Durante il rinfresco, i fotografi immortalano il neo-comandante in istantanee di famiglia, fra i due figli Cesare e Fioriana. Il comandante della polizia Parisi fa i complimenti a Viesti: «Hai cominciato benissimo». Generali e colonnelli fanno la fila per stringergli la mano. Jucci va ad abbracciare. Gli uomini del Cocer sono ottimisti: «Un discorso pacato, sereno - commenta il tenente colonnello Antonio Pappalardo, che del Cocer è presidente - Non ha mai pronunciato, parlando dei carabinieri, la parola «deve». Ha messo al centro la condizione di vita degli uomini». A distanza, Viesti ricambia: «Vedrò il Cocer al più presto, li vedrò anche oggi se mi rimanessero del tempo». Ha addosso le attese di centomila uomini, e lo sa. Jucci se ne è andato con gli onori di rito: ma il Cocer, nel salutarlo, si è rammaricato di non potergli regalare un commiato caloroso». Troppa distanza fra i suoi punti di vista e quelli di chi rappresenta gli interessi di un'intera categoria.

Se sembrano dei semplici francobolli suddivisi in quattro parti ma guai a provare ad usarli: si prenderebbe il «volo» per destinazioni a sorpresa. Parliamo di Lsd, l'acido allucinogeno molto usato negli anni 60 e 70. Non dà dipendenza ma danneggia le cellule cerebrali. La squadra antinarcoctici di Firenze ne ha sequestrato una partita appena giunta da Amsterdam. È tornato di moda? Lsd, spacciato sotto questa forma, era giunta quattro mesi fa dalla «Dea», il dipartimento antidroga della polizia statunitense. In un rapporto inviato alla questura di Palermo si segnalava il pericolo di arrivi da Amsterdam - scapitate europea della produzione di Lsd - di partite confezionate con figurine dello stesso tipo di quelle comunemente comprate dai ragazzi. Negli Stati Uniti sono state sequestrate figurine all'Lsd in immagini di Topolino e Superman. I francobolli sequestrati a Firenze raffigurano un Buddha che tiene due palle nelle mani, di colore blu con un mantello arancione. Secondo quanto emerso dall'inchiesta fiorentina - coordinata dal sostituto pro-

**Acna e Valle Bormida
Cresce la tensione:
vandalismo contro le auto
degli ambientalisti**

Resta alta la tensione in Valle Bormida. Rappresentanti dell'Associazione per la rinascita e gruppi di valligiani piemontesi continuano il «presidio» sul fiume, in prossimità del luogo in cui si è verificata una fuoriuscita di liquami dall'Acna. Alcuni hanno trovato le gomme delle loro auto tranciate. Mussi, per il Pci: «L'azienda non può trascinare all'infinito la sua guerra con le popolazioni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Neppure la pioggia battente li ha fatti desistere. Hanno piantato le tende sul greto del Bormida e sono rimasti lì tutta la notte, accendendo qualche falò per riscaldarsi. «Vogliamo far sapere che restiamo vigili. La nostra valle deve tornare pulita, l'Acna non può continuare ad avvelenarla». Al mattino, ricevuto il cambio da altri gruppi di valligiani che continuano tuttora a «montare la guardia» vicino al muro perimetrale dell'Acna, sono tornati alle loro auto. E hanno avuto un'amara sorpresa: i pneumatici di una decina di vetture erano stati tranciate da qualcuno che evidentemente non aveva gradito il loro arrivo e Cengio, Proteste, è volata qualche parola grossa, ma per fortuna la «guerra tra poveri» è rimasta sul piano verbale.

Più tardi, l'Associazione per la rinascita della Valle Bormida ha però diffuso una nota secondo la quale, tra gli occupanti di un'auto Renault che si allontanava dal luogo, «è stato riconosciuto anche un rappresentante del consiglio di fabbrica» dello stabilimento Montedison. L'Associazione, che ha sporto denuncia per il danneggiamento delle vetture, ha fatto una ricostruzione puntigliosa degli avvenimenti degli ultimi giorni da cui, si afferma, «emerge una netta smentita alla versione data dall'Acna, dal sindacato e da alcuni organi di stampa». La direzione dell'azienda aveva parlato di «atti di vandalismo» e della manomissione di una pompa che avrebbe dovuto garantire la verifica del buon funzionamento delle barriere che consentono la protezione del fiume da infiltrazioni del sottosuolo. L'Associazione ribatte invece che la pompa era stata disattivata da tre dipendenti dell'azienda, che hanno poi provveduto a rimetterla in funzione. E annuncia espliciti e denunciati nei confronti di chi ha fatto ricostruzioni ritenute bugiarde dell'incidente e anche nei confronti dei carabinieri in ordine alla reale versione dei fatti.

Per un sopralluogo nella zona in cui è avvenuta l'infiltrazione di liquami «schiumosi e

puzolenti» sono giunti ieri a Cengio funzionari della Protezione civile e del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri. Il rinfacciarsi della tensione attorno allo stabilimento di Cengio ha riacceso l'attenzione, e le polemiche, anche su scala nazionale.

In Parlamento sono state presentate diverse interrogazioni. Riaccacciandosi alla tesi dell'Acna circa la «manomissione di alcuni strumenti relativi alla depurazione delle acque», il sen. Giancarlo Ruffino (dc) chiede di conoscere «se il fatto corrisponde a verità, chi sono i responsabili, quali le cause». Il demoproletario Edo Ronchi ha invece scritto una lettera alla presidente della Camera, Nilde Iotti, e al ministro Ruffolo sollecitando la discussione della mozione sul risanamento dell'Acna che era stata presentata in febbraio. Fabio Mussi, della Segreteria del Pci, giudica «negativamente l'accordo firmato mesi fa da sindacati, Acna e ministro dell'Ambiente». Durante il congresso, afferma il dirigente comunista, era stato preso l'impegno con i comunisti della Valle Bormida di far esprimere sul nodo Acna la direzione del Pci: «Proporremo la richiesta sia di chiusura dell'Acna. Spero che questa sia la posizione definitiva di tutti i comunisti». Contrariamente a ciò che afferma il responsabile dell'ambiente del Pci, il ministro Ruffolo, nonostante gli sforzi, non ha risolto il problema: «La verità - dice Mussi - è che ci vuole ben altra capacità di governo delle emergenze e dei problemi sistemici». La Lega ambiente ha chiesto a Ruffolo d'intervenire immediatamente per chiudere l'impianto e all'azienda di non procedere a mantenere attivo un impianto incompatibile con l'ambiente.

Per preoccupazioni di ordine ecologico e ambientale, il gruppo Pci al consiglio regionale ligure ha presentato una mozione perché si soprasseda al rilascio dell'autorizzazione all'Acna per la costruzione di un impianto di trasformazione dei sottoprodotti acquisiti dall'azienda.

**Sting in Italia lancia
la campagna per realizzare
la Fondazione della foresta
e controllarne i confini**

**Rivelazione dell'incontro
è Raoni, leader dei Kayapo
abitanti e veri padroni
del polmone verde**

**Una rockstar e un capo indio
difendono l'Amazzonia**

La rockstar Sting è in Italia per lanciare la campagna in difesa dell'Amazzonia e raccogliere contributi per la Fondazione della foresta tropicale. Affollata conferenza stampa a Roma e, nel pomeriggio, incontro con i dirigenti del Wwf durante il quale Sting ha chiarito di non avere nessuna intenzione di comprare la terra, ma solo di contribuire a circoscrivere, a fini di difesa, i territori degli indios.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. La vera star non è Sting, ma Raoni, il capo degli indios Kayapo. E lo sa anche il cantante inglese, impegnatissimo in questa campagna in difesa dell'ultimo polmone del pianeta, l'Amazzonia. Quella di Sting è, decisamente, un'operazione di grande civiltà: mettere a disposizione degli ultimi abitanti della foresta il suo nome e la sua organizzazione. Ma Sting, idolo di grandi folle di giovanissimi, è veramente compreso del pericolo che il mondo corre. La conferenza stampa, che si è svolta ieri a Roma, organizzata da Raitre, che stasera avrà Sting e gli altri come ospiti della trasmissione di Mino Damato, «Alla ricerca dell'arca», si è trasformata, grazie a Raoni, in una lezione di ecologia.

Dopo il primo assalto di flash, l'incontro è filato via liscio con i fotografi in ginocchio, per non disturbare, e i giornalisti tesi a non perdere una parola. Dietro il tavolo Sting, sua moglie, l'attrice Trudy Styler, Raoni, con suo nipote, il silenzioso Megaron, il regista e fotografo belga Jean Pierre Dutilleul, che da 16 anni opera in Brasile e Red Crow (Corvo Rosso), il capo degli indiani d'America, Corvo Rosso è altrettanto importante perché non solo coopera alla campagna in atto, ma rappresenta ciò che gli indios dell'Amazzonia non vogliono e non debbono diventare.

«Che cosa colpisce di Raoni? La chiarezza e, al tempo stesso, l'intensità del linguaggio. Quando dice, ad esempio, «lo sono molto importan-

te per la mia gente e ho fatto molta strada per venire qui oggi da voi. Siamo tutti molto preoccupati per la foresta; siamo preoccupati per gli animali che stanno morendo; il mio lavoro è importante per il mio popolo, perché esso possa vivere in pace, ma io penso a tutto il mondo e non solo a noi e sono preoccupato per tutto il mondo e perciò ho fatto tanta strada e sono venuto qui perché penso che anche voi siete preoccupati chi lo ascolta riesce quasi a vedere la foresta che muore. Ecco perché è Raoni la vera star di questa operazione Amazzonica che si prefigge di raccogliere fondi per «marcare», delimitare, proteggere con aerei, torrette di controllo ogni 50 chilometri, collegamenti radio eccetera, un territorio che ha un'ampiezza di 180mila chilometri quadrati, grande, cioè, quanto il Belgio, l'Olanda, la Svizzera e l'Irlanda messi insieme».

È toccato poi a Sting. «Sono preoccupato - ha detto anche lui - per la caccia all'uomo che si è scatenata. Per la ricerca di un colpevole a tutti i costi. L'Amazzonia viene distrutta da gente che non ha soldi, non ha lavoro e se anch'io fossi nelle stesse condizioni probabilmente farei lo stesso. È gente che fa quello che fa perché non ha scelta. Noi occidentali dobbiamo assumerci le nostre responsabilità. Il Brasile esporta più di quanto importa, ma nonostante ciò ogni anno deve pagare 17 milioni



La rockstar Sting tra la moglie e il capo della tribù amazzonica del Kayapo

di dollari di interessi per i suoi debiti internazionali. Il Brasile non riuscirà mai a pagare questo debito e sarà sempre più strangolato dalle banche, dalla mia banca, dalle vostre banche. La foresta pluviale - ha aggiunto ancora - pulisce l'aria, è il nostro sistema di condizionamento dell'aria. È il nostro polmone, siamo noi a dovere qualcosa alla foresta pluviale. La Fondazione della foresta tropicale che vogliamo creare, e per la quale chiediamo il vostro intervento, vuole costituire un modello, piccolo, all'interno della giungla per proteggere indios, animali e foresta. Deve essere visto come qualcosa che vada bene per tutta la popolazione brasiliana, come una risorsa per il futuro del Brasile».

Sting sottolinea che la sua azione si svolge in accordo con il governo brasiliano, che ha autorizzato l'opera della Fondazione; e giudica «un passo giusto nella direzione giusta» il progetto Natura nostra del presidente Sarney. È molto più preoccupato per il fatto che, dalla fine di maggio, con il ritorno dell'estate, la foresta possa tornare a bruciare e ad essere distrutta «al ritmo di uno stadio di calcio ogni minuto».

Praticamente gli italiani che vogliono dare una mano a Sting e agli indios potranno chiedere informazioni al «numero verde» 62019, prefisso 1678. Si può chiamare da qualsiasi zona d'Italia come se fosse una telefonata urbana. Il numero di conto corren-

te, al quale si possono inviare somme in favore della Rain Foundation, è il seguente: Credito Italiano - Agenzia N.6 - C/c 10718 (Rain Forest)

Nel pomeriggio Sting insieme con Raoni ed altri del suo gruppo ha visto i dirigenti del Wwf. L'incontro è servito a chiarire molti punti rimasti in sospeso dopo l'incontro del popolo indio svoltosi nel mese scorso ad Altamira, nel cuore dell'Amazzonia. La rockstar ha voluto precisare non essere assolutamente sua intenzione comprare terra nella foresta, e di voler solo collaborare per la salvezza dei suoi amici indios. Sting si è detto, infine, disposto ad un lavoro comune con le associazioni ambientaliste in nome della salvezza di tutti gli uomini.

**Legge in difesa del suolo
Il Senato approva
un provvedimento atteso
da almeno vent'anni**

Finalmente, dopo un'attesa ventennale, l'Italia si avvia ad avere una legge organica per la difesa del suolo. Il provvedimento è stato votato ieri al Senato. Per alcune modifiche al testo, dovrà tornare alla Camera per il varo definitivo. Stanziate oltre 240.000 miliardi: la metà dovrà essere spesa per i bacini del Po, dell'Adige, del Tevere e del Volturno. Giovanni Berlinguer motiva il voto favorevole del Pci.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il Senato ha approvato, con il voto di tutti i gruppi (si sono astenuti solo Msi e Pr), il provvedimento per la difesa del suolo che, con alcune modifiche introdotte al testo, dovrà tornare alla Camera per il varo definitivo. Si tratta della prima legge organica che disciplina le attività di conoscenza, di pianificazione, di programmazione e di attuazione per la difesa del suolo, che si invoca da oltre vent'anni dopo le alluvioni nel Mezzogiorno, nel Po, e a Firenze fino all'ultimo disastro nella Valtellina. Con la nuova legge sarà possibile programmare, nell'ambito di ogni singolo bacino, gli interventi di salvaguardia del territorio, del suolo, delle acque, per utilizzarli razionalmente attraverso attività di programmazione (piano di bacino). Per la prima applicazione del provvedimento - sono stanziati 2.486 miliardi: il 50% dovrà essere riservato ai bacini del Po, dell'Adige, del Tevere e del Volturno.

Su questo tema erano già stati presentati disegni di legge da parte dei vari gruppi parlamentari, tra cui il Pci. Nella precedente legislatura si era giunti, a maggioranza, alla stesura di un testo unificato, che è stato poi ripresentato alla Camera con diverse modifiche. La discussione a Montecitorio si era conclusa prima dell'estate scorsa con un voto pressoché unanime. A Palazzo Madama poi il testo è stato rielaborato in alcune parti. In particolare, sono stati riscritti i punti relativi all'incontro di bacino (comitato Stato-Regioni, segretario, servizi tecnico-operativi) e all'assetto dei servizi tecnici nazionali.

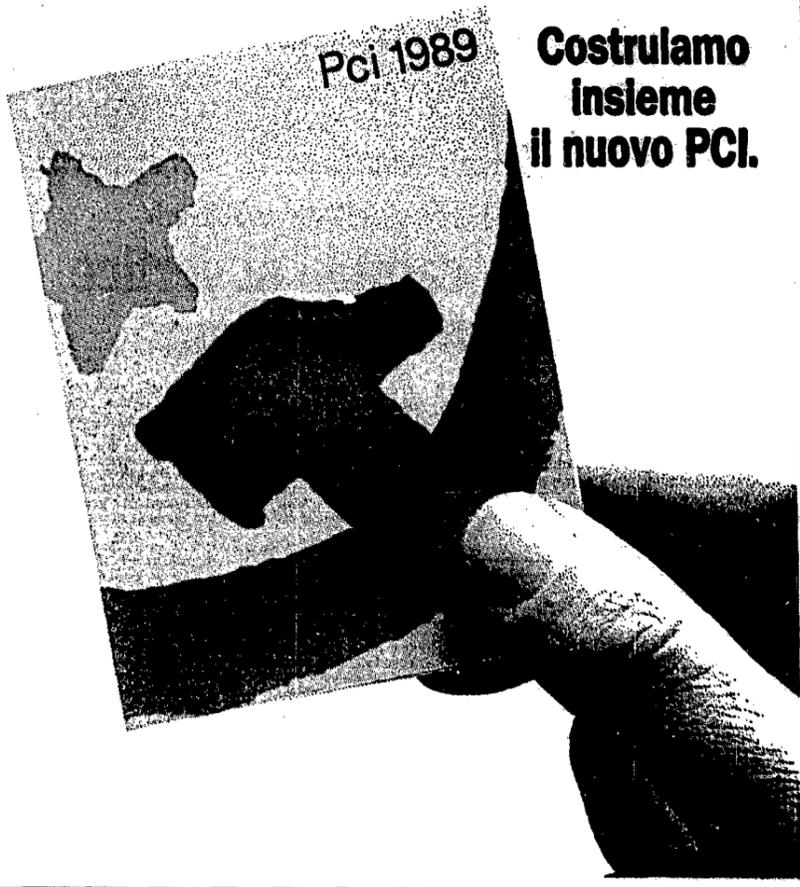
In aula il voto favorevole del Pci è stato motivato da Giovanni Berlinguer. Il provvedimento - ha affermato - rappresenta soltanto il primo passo verso l'adozione di misure più complete, richieste ormai da un ventennio, dopo gravissimi danni provocati al paese. In questi anni è cresciuta a dismisura la cifra delle spese sostenute per rimediare ai danni ambientali, cifra che avrebbe potuto essere utilizzata, in misura ben minore, in un'efficace opera di prevenzione. Peraltro, tale business delle catastrofi ha apporato grandi vantaggi economici ed elettorali ad alcune forze imprenditoriali e politiche.

Il provvedimento licenziato dal Senato - ha proseguito Berlinguer - opera certamente un'inversione di rotta, ma già sono prevedibili serie difficoltà nell'applicazione delle norme, innanzitutto nella diramazione di ministeri Lavori pubblici e Ambiente. Comunque, è apprezzabile la volontà di procedere oltre il provvedimento, mediante l'istituzione di un unico ministero dell'Ambiente e del Territorio, ma si è persa l'occasione per introdurre, già ora, questa nuova istituzione.

Per il Pci erano intervenuti nel dibattito Andreini, che si era soffermato sui piani di bacino e sui conflitti di competenza tra i vari ministeri, e Tortorelli, che, partendo da una valutazione positiva degli aspetti riguardanti la globalità degli interventi sul territorio che trovano nel piano di bacino uno strumento essenziale, si era intrattenuto sui limiti della legge che mantiene ancora «arretrate» la ripartizione di competenze tra i vari ministeri, spartizione poco funzionale e molto politica che produce conflitti di competenza, sovrapposizione di interventi, ed anche vuoti. Con questo provvedimento, purtroppo, non si sopprime alcuna legge precedente. Ciò significa che restano in piedi, anacronistiche misure, superate e contraddittorie con lo spirito di quanto deciso dal Senato. La mancanza di una vera riforma istituzionale potrebbe rendere inefficaci programmi di intervento che sono essenziali per la difesa del suolo. In proposito, il comunista Maffioletti aveva sollecitato la riforma dei ministeri con l'istituzione di un unico dicastero dell'Ambiente e del Territorio.

**Per una moderna cultura politica
il Pci propone
a tutti gli iscritti libri degli Editori Riuniti
a condizioni straordinarie**

Fino al 70% di sconto. Richiedi il listino nella tua sezione



Incredibile vicenda a Carrara
Una ditta si vede bloccare le forniture ad un carcere: «Offesa all'onore del ministro»

Il figlio del titolare aveva manifestato chiedendo le dimissioni del leader dc dopo l'ordinanza sul caso Cirillo

Sanzioni antimafia per volantini contro Gava

Distribuire volantini, chiedendo le dimissioni del ministro dell'Interno, Antonio Gava, può fare anche scattare le norme antimafia. Accade, a Carrara ad una ditta, il cui titolare è l'assessore provinciale Pci alle attività produttive. La direzione del carcere di Lucca blocca le consegne della ditta, perché, in una circolare della prefettura, il figlio, socio nell'impresa, è accusato di aver «offeso l'onore di Gava».

della Dc, a cui partecipa l'onorevole Antonio Gava. La polizia identifica alcune persone, tra cui anche alcuni passanti, che si sono fermati a commentare i contenuti del volantino. Una manifestazione pacifica e un controllo che sembrano rientrare nella norma.

Ma martedì scorso però, quando il camion della Forniture Alberghiere e Comunità si è presentato di fronte al portone del carcere mandamentale di Lucca, come ormai avviene da circa cinque anni, per consegnare i prodotti per il igiene, è stato bloccato e rimandato indietro. «Non possiamo - ha affermato l'incaricato del carcere - farvi scaricare». Giustificazioni imbarazzate e vaghe.

Il direttore - racconta Manuocci Frulletti, nel corso di una conferenza stampa organizzata dalla federazione del Pci di Massa Carrara - mi ha confermato, per telefono, che il rapporto di lavoro con la

Esami Stato
Ai prof diaria o rimborso

Equo canone
Case nuove: aumentano gli affitti

ROMA. Quest'anno gli insegnanti e i presidi impegnati come commissari esterni o come presidenti negli esami di Stato avranno la possibilità di scegliere tra la diaria giornaliera e il rimborso spese. Lo ha deciso ieri il governo approvando un disegno di legge che prevede, appunto, la facoltà di avvalersi dell'accordo intercompartmentale del luglio '88 o delle normative precedenti.

ROMA. Il governo accelera il caro-affitto nelle abitazioni. Il Consiglio dei ministri ha varato ieri un decreto che prevede il nuovo costo base di produzione delle case costruite nell'87 e nell'88, in base al quale si calcola l'equo canone. Il prezzo è stato fissato in lire 970.000 lire al mq per le costruzioni dell'87 e in lire 1.030.000 per quelle dell'88, se realizzate nel Centro nord rispettivamente in lire 890.000 e 950.000 se nel Sud. In base alle disposizioni normative, secondo i dati forniti dal Sismi, il sindacato unitario degli inquilini, l'affitto di un appartamento in semiprefettura in una grande città del Centro e del Nord (100 mq, in zona semiperiferica), se costruito l'anno scorso, sarà di 594.825 lire, cioè, 34.650 lire in meno dell'anno precedente. Per una casa nel centro storico, ristrutturata l'anno scorso, l'affitto sarà di 644.395 lire.

Queste previsioni una diaria giornaliera di 39.600 lire (per il vitto e l'alloggio) oppure un terzo di questa più le spese per il solo albergo. La norma dell'88, invece, prevede il rimborso di spesa, documentata mediante fattura o ricevuta fiscale, per l'albergo e uno o due pasti. Oltre questo per un commessario è previsto un guadagno di 350mila lire nette, per i presidenti di commissione di 500mila, per un lavoro che dura circa un mese. Le spese di viaggio sono a parte.

«Quest'aumento decretato dal governo - ha dichiarato il segretario del Sismi, Quintilio Tursi - conferma l'urgenza di riformare subito l'equo canone. Infatti, il costante aumento dei costi di costruzione sta determinando una situazione paradossale: gli affitti delle nuove costruzioni raggiungono livelli inaccessibili, non solo per i lavoratori, ma anche per i ceti medi, ampliando la forbice tra vecchi e nuovi affitti. In questa situazione il mercato nero è cresciuto e le condizioni di incertezza e instabilità per centinaia di migliaia di inquilini. È necessario procedere ad una riforma degli affitti che garantisca una casa a prezzi equi e risolva la drammatica situazione degli sfratti».



Cominciano le file sull'autostrada per il lungo week-end.

Disagi per aerei e treni

Già in coda per il ponte del 25 aprile

Qualcuno, nonostante la pioggia di ieri, è già partito. La massa lo farà oggi (circa 27 milioni di persone). L'operazione «ponte della Liberazione» è scattata e per molti fra notevoli disagi: si vola a metà e le ferrovie hanno pronto il calendario degli scioperi. Nonostante ci sia chi afferma che a giorni contati, il decreto «tartaruga» ci imporrà «a singhiozzo» il limite di «110».

LILIANA ROSSI

ROMA. L'inizio non è stato dei più promettenti, ma i meteorologi assicurano che il lungo ponte del 25 aprile da oggi sarà allietato dal bel tempo. La pioggia battente di ieri che ha bagnato gran parte d'Italia aveva infatti lasciato temere una totale compromissione di quello che gli operatori turistici considerano il primo assaggio di stagione di ferie e vacanze. Le previsioni dell'Arpa, comunque, come deciso, sono piuttosto buone. «Naturalmente la pioggia stradale in questi giorni di grande movimento, sarà totalmente mobilitata. Dopo la prova generale dei giorni di Pasqua «metteremo tutti gli uomini disponibili sulla strada, ha detto ieri il capo della Polstrada Melchiorre.

che se, tutto sommato, si volerà a metà con i conseguenti disagi per i viaggiatori. Per quelli che si metteranno in viaggio sulla strada è bene ricordare che il decreto Ferri che ha bannato la velocità del «110» all'ora per oggi, domani e martedì, mentre lunedì ci potremo concedere i «130» sull'autostrada. Il limite «tartaruga» tornerà poi a rallentare la marcia del secondo ponte: a «110» si guiderà il 29, il 30 e, naturalmente, il primo maggio. Naturalmente la polizia stradale in questi giorni di grande movimento, sarà totalmente mobilitata. Dopo la prova generale dei giorni di Pasqua «metteremo tutti gli uomini disponibili sulla strada, ha detto ieri il capo della Polstrada Melchiorre.

A parte quindi il superabile ostacolo del cattivo tempo, gli italiani che decideranno di mettersi in viaggio per il ponte del 25 aprile saranno tanti: 27 milioni secondo una stima degli esperti. I più «fortunati» partiranno oggi potendo permettersi, con un solo giorno di ferie, di starsene in vacanza quattro. I «fortunatissimi» con qualche giorno in più potranno invece agganciare al 25 aprile il secondo ponte del primo maggio: dieci giorni di vacanza da godersi fuori dalle pareti domestiche. Strade e autostrade, quindi, saranno prese d'assalto per chi sceglie l'automobile come mezzo per i propri spostamenti. E la scelta dei trasporti pubblici, sembra obbligata. La agitazione sindacale, infatti, creeranno notevoli disagi a chi ha scelto l'aereo o il treno per i propri spostamenti. Una leggera schiarita sul fronte dei voli aerei si è avuta ieri. I piloti dell'Anpac hanno infatti sospeso lo sciopero previsto per i giorni 24, 25 e 26. I piloti dell'Appi, invece, hanno confermato il loro calendario di agitazioni. A Fiumicino, intanto, lo sciopero dei controllori di volo che si concluderà lunedì 24, sta provocando notevoli ritardi negli orari di partenza e di arrivo. Non ci sarà quindi il temuto black-out dei voli an-

L'avisaglia dello spostamento in massa degli italiani per la festa della Liberazione si è avuta già ieri. Nonostante la pioggia insistente il nostro sistema viario è stato interamente interessato da un notevole flusso di traffico. Sull'Adriatico, sull'Adriatica e sul Grande raccordo anulare romano, ad esempio, sono state già segnalate delle code.

A detta del tour operator fra gli italiani è in forte ripresa l'interesse per i viaggi all'estero. In particolare le capitali europee. I quattro giorni del ponte, sempre secondo gli operatori turistici, verranno «investiti» per visitare località più vicine alle nostre frontiere con trasferte di breve o medio raggio molte delle quali saranno effettuate con pullman, il cui utilizzo sta facendo registrare un «boom».

Infine, un'informazione agli automobilisti. Il Consiglio dei ministri ha ieri approvato il disegno di legge delega per il nuovo codice della strada. Ciò significa che se anche il Parlamento darà parere favorevole, fra non molto avremo un nuovo testo, più conforme, come assicura il ministro Ferri, alle normative europee e ridefinirà comportamenti stradali che tengano conto dei profondi mutamenti avvenuti nella nostra circolazione stradale.

Ecco i voli cancellati

- In conseguenza del rinvio delle azioni sindacali da parte del sindacato autonomo Anpac e alla conferma delle stesse da parte dell'altro sindacato autonomo Appi, l'Alitalia e l'Alf informano che per oggi e domani ripristineranno tutti i voli ad eccezione dei seguenti:
- AZ1796 del 22 Roma-Milano-Bangkok-Hong Kong.
- AZ786 del 23 Roma-Delhi-Hong Kong-Tokio.
- Altri 5 voli intercontinentali saranno effettuati con i seguenti orari:
- AZ1786 del 22 Roma-Milano-Tokio ore 22.05 del 23/4.
- AZ812 del 22 Roma-Johannesburg ore 23 del 23/4.
- AZ620 del 23 Roma-Milano-Los Angeles ore 22.10 del 23/4.
- AZ610 del 23 Roma-New York ore 22 del 23/4.
- AZ600 del 23 Milano-New York ore 22 del 23/4.

A Castiglioncello convegno sulle adozioni
Il ministro Vassalli: «Questa legge deve essere rivista»

Il traffico dei bambini «colorati»

È il «bambino colorato» il protagonista del sesto incontro internazionale di Castiglioncello che il Coordinamento genitori democratici organizza ogni anno, sul tema della violenza sui minori. Si parla dei bambini del Sudafrica, di quelli palestinesi nei territori occupati, del rifiuto e razzismo di cui sono vittime in Italia i figli degli zingari e degli immigrati; di adozioni internazionali.

DAL NOSTRO INVIATO

CINZIA ROMANO

CASTIGLIONCELLO. È una drammatica attualità, il caso di Serena, quello di Maria, solo per citarne due, che da poco dieci anni dai genitori adottivi, che non vogliono più saperne, al Tribunale, come un pacco. La eccezione di inconstituzionalità sollevata dai giudici del Tribunale per i minorenni di Roma sulle adozioni internazionali e, infine, le recenti dichiarazioni del ministro Vassalli, valutarlo positivo l'intervento del ministro. «Serena» fa a denunciare la facilità dell'ingresso di minori stranieri in Italia. Se la legge va rivista, occorre farlo per i più diritti e garanzie ai bambini stranieri, superando il dissenso dell'adulto che va all'estero a prendersi un figlio, che qui in Italia non riesce ad avere. Non si può certo pensare di ritornare a prima della legge, non c'è solo il caso della piccola Maria. Noi giudici abbiamo visto molti fallimenti, molte violenze sui bambini stranieri per non renderci conto dei rischi di una deregulation.

Palomba denuncia il tasso di ipocrisia della legge: se tanto ci stanno a cuore i bambini affamati e poveri del Terzo mondo, perché non attivare aiuti internazionali che consentano però come genitori in famiglia? «Lo stato di abbandono, quando esiste, va accertato con rigore, mentre oggi assistiamo a rapimenti, compravendite, cessioni. Deve quindi essere lo Stato, in prima persona - spiega il giudice - a prendersi la responsabilità e la cura del loro ingresso in Italia. Servono convenzioni ed accordi bilaterali tra Italia ed altri paesi, proprio per rafforzare le garanzie dei bambini».

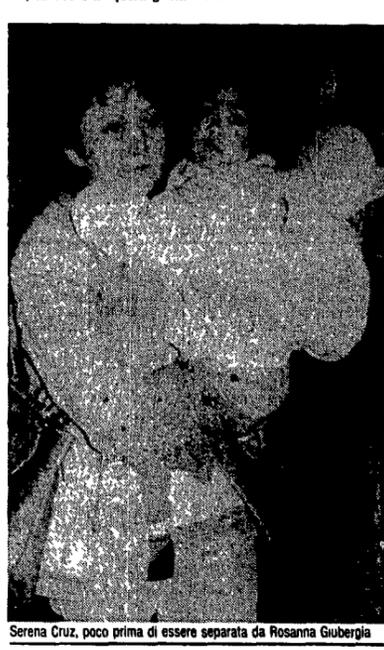
Anche Graziella Cairo Pratorion, del Servizio sociale internazionale; Frida Tonizolo, dell'Associazione nazionale famiglie adottive ed affidatarie; Gabriella Merguici, del Centro italiano per le adozioni internazionali, e Sergio Tavassi, del coordinamento genitori democratici denunciano soprattutto come la legge non viene applicata fino in fondo. «Ci si scandalizza per i tempi lunghi delle adozioni; ma questi non dipendono dalla legge, ma dalla mancanza di servizi sociali, di strutture di operatori. Proprio per le adozioni internazionali le famiglie vanno preparate, prima e dopo l'arrivo del bambino che viene da un altro paese, ha una cultura diversa alle spalle, spesso una personalità già formata».

Intanto trentanove parlamentari appartenenti al Pci, alla Sinistra indipendente, a Dp e al Psi hanno scritto una lettera aperta ai magistrati e agli operatori sociali del Pie-

monte sulla vicenda di Serena Cruz. La maggioranza dei deputati e dei senatori firmatari della lettera appartiene al Pci e fra questi: Ugo La Malfa, Teresa Angela Migliasso, Romana Bianchi, Bruno Fracchia, Gianna Scholito, Ferdinando Imposimato, Francesco Macis, Giovanni Berlinguer ed altri.

I parlamentari scrivono: «Il vostro impegno per l'applicazione di una legge civile è giusto, la 184 è in questi giorni

oggetto di molti, gravi attacchi dettati soprattutto da scarsa informazione o da sentimenti, in sé apprezzabili, che non tengono però conto dell'effettiva esigenza di far prevalere l'interesse dei bambini su quello degli adulti, intendiamo esprimerci, come parlamentari della Repubblica, il nostro apprezzamento per il vostro lavoro, per la capacità di assumere decisioni giuste anche se difficili ed impopolari».



Serena Cruz, poco prima di essere separata da Rosanna Giubergia

I Giubergia hanno perso il ricorso, ecco perché

I giudici: «Serena sta bene dove si trova»

TORINO. Serena Cruz non tornerà con i Giubergia. La famiglia di Racconigi ha perso l'ultimo ricorso per riavere la bimba filippina di tre anni, raccolta a Manila e tenuta illegalmente per quattordici mesi. Lo ha stabilito la Corte di appello di Torino, sezione speciale per i minorenni. La decisione dei giudici, irripetibile da indiscrezioni dei giorni scorsi, è stata depositata ieri presso la cancelleria del tribunale.

La sentenza ripercorre l'intera vicenda di Serena, ricordando che al momento del distacco dalla famiglia di Racconigi «l'immagine della bambina venne esibita con martellante insistenza» e che il suo allontanamento avvenne «sotto gli obiettivi di telecamere e macchine fotografiche». Gli inserimenti nei minori in famiglie affidatarie - si osserva - non sono traducibili in notizia e spettacolo. Sono eventi delicati che richiedono discrezione e riservatezza. Con molta durezza, i giudici d'appello sostengono che «una rapida detenzione della vicenda nell'interesse della bambina è stata impedita solo ed esclusivamente da Giubergia, sui quali ricade la responsabilità delle sofferenze di Serena e Nasario». «Con questo - si mi-

Triangolo «rosa» a Bologna
Monumento per i gay confinati e perseguitati durante il fascismo

Un monumento per ricordare gli omosessuali perseguitati dai fascisti e per tutte le vittime del nazifascismo è stato richiesto dall'Arci Gay al Comune di Bologna, da inaugurare nel 45° anniversario della Liberazione. Se ne parlerà lunedì sera al Cassero in un dibattito in cui saranno resi pubblici i risultati di una ricerca sulle persecuzioni subite dagli omosessuali italiani durante il ventennio.

STEFANO CASI

BOLOGNA. Sul fatto che a morire a centinaia di migliaia nei lager nazisti non furono solo gli ebrei, la storia più recente sta rivedendo le proprie posizioni, seppur con molte reticenze. Accanto a quelle degli ebrei, infatti, vi furono altre deportazioni di massa, non ultima quella dei gay omosessuali che venivano internati con il segno di riconoscimento di un triangolo rosa.

Anche in Italia, seppure in forma più blanda, il fascismo impose severe «punizioni» agli omosessuali, attraverso diffide, ammonizioni (di cui fu bersaglio anche il pittore Ottone Rosai) e confino. Tutti ricordano, tra l'altro, anche il film di Scialoja «Una giornata particolare» che affrontava proprio questo dramma. Per rompere la «vergognosa censura» messa in atto a questo proposito dalla storiografia fino all'inquietante silenzio dei libri di testo scolastici, l'Arci Gay ha promosso, alcuni anni fa, una ricerca presso l'Archivio di Stato, condotta da Giovanni Dall'Orto, che ha riportato alla luce, per la prima volta, l'esistenza della deportazione degli omosessuali durante il fascismo.

Di questa pagina rimossa dalla nostra storia si parlerà lunedì sera in un dibattito al Cassero di Porta Saragozza a Bologna (sede nazionale dell'Arci Gay), con Giovanni Dall'Orto, con il presidente del

l'Arci Gay Franco Grillini e con Gianfranco Goretti, che ha potuto rintracciare uno dei superstiti del confino fascista, ormai ottantenne. Del vecchio confinato L.F.G. (queste le iniziali) sarà ripercorsa la storia: nel 1939 era tra i venti ragazzi arrestati a Cassero, in seguito all'operazione «Cassero» e condannati a cinque anni di confino. «Ci portarono dal medico tutti insieme che ci fece la visita per provare se eravamo pederasti o no», ricorda L.F.G. «Il Pci ci interrogò. Il mio ricordo è durante l'interrogatorio i carabinieri ci dicevano che eravamo come le puttane, che ci facevamo pagare».

Gli omosessuali venivano poi spediti al confino politico di San Domino delle Tremiti, dove erano separati dagli altri prigionieri. L'omosessualità era un sintomo, si proclamava, di degenerazione della vita, essenziale al miglioramento della razza. Durante il dibattito che si svolgerà lunedì con l'adesione di Anpi, Appia e Aned, Grillini renderà pubblica anche una richiesta rivolta al sindaco di Bologna, Renzo Imbriani, per festeggiare il prossimo anniversario della Liberazione. L'Arci Gay ha infatti chiesto il permesso per la costruzione di un monumento da inaugurare il 25 aprile 1990 in memoria delle vittime del razzismo e del nazifascismo, in concomitanza con il quarto Congresso nazionale dell'associazione. Il monumento, che probabilmente dovrebbe riprendere l'effigie del triangolo rosa (diventato in questi decenni il simbolo del movimento gay internazionale), sarebbe il secondo di questo tipo in Europa, dopo l'«Homomemory» di Amsterdam, inaugurato alcuni anni fa con la collaborazione del governo olandese e di quello cittadino.

NEL PCI

OGGI Manifestazioni. L. Castellina, Reggio Emilia; G. Chiarante, Mantova; G. Quercini, La Spezia; A. Boldrin, Genova; Votri, G. Labate, Udine; D. Novelli, Torino; L. Pettinari, Trieste; M. Stefanini, Asti; G. Santilli, Collarmele (Aq.). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti anche alle sedute di gruppo del Comitato direttivo del gruppo comunista della Camera e convocato per mercoledì 26 alle ore 17.30. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute (anti-meridiana e pomeridiana) di giovedì 27 aprile e seguenti. Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per giovedì 27 alle ore 10.30.

Trovate due bombe nella metropolitana Per la Tass gli autori del fallito attentato sono gli estremisti nazionalisti Tensione politica in attesa del Plenum

Allarme a Mosca «Cercavano la strage»

Due falliti attentati terroristici nella metropolitana di Mosca. Si cercava la strage, giovedì sera, con bombe al tritolo su un vagone e all'ingresso di una stazione. La «Tass» individua i responsabili, non ancora noti, in «estremisti nazionalisti». Denuncianti «certi oratori» che si appellano «alla lotta» e che in Armenia e Georgia fanno prevalere i loro «personali interessi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La strage era stata programmata per le 22.30 di giovedì. Anche se a quell'ora la metropolitana non è così affollata come nelle fasce di punta (attorno alle otto del mattino e alle sei della sera), i quasi sei chili di esplosivo avrebbero certamente seminato la morte sul treno che correva, lungo la linea verde, nei pressi della stazione «Pavletskaja» all'incrocio con la linea circolare. Un'altra bomba era pronta all'ingresso della stazione «Vdnik», quella che sta di fronte all'hotel «Kosmos» e a più vicina all'«esposizione delle realizzazioni del

l'economia sovietica». La strage non c'è stata, per fortuna, nelle gallerie del metro di Mosca ma è grande la sensazione e, soprattutto, l'allarme. Chi sono gli attentatori? C'è una strategia? La «Tass» ieri ha titolato il suo dispaccio sul ritrovamento delle bombe parlando esplicitamente di un «atto terroristico fallito nel metro di Mosca». È, in un commento, ha ritenuto di poter individuare i responsabili negli «estremisti nazionalisti». Quest'ultimo giudizio è contenuto in una nota a carattere interno, per i soli giornali sovietici, ma di cui si è avuta egualmente conoscenza. L'agenzia ufficiale, sebbene non sia stato individuato, per quel che se ne sa, un solo responsabile, parla di nazionalisti a cui non piacerebbero i «processi in corso nel paese». Si aggiunge che quanto accade è «conseguenza di certi appelli estremisti di certi leader che hanno perso la ragione» pronunciati in riunioni in cui si è fatto «appello alla lotta», concetto quest'ultimo che suscita interpretazioni molto ampie. L'agenzia taccia di irresponsabilità «certi oratori» armeni e georgiani che hanno fatto prevalere i «loro interessi personali su quelli del popolo». Le stesse modalità di comunicazione dei falliti attentati autorizzano a concludere che le autorità sovietiche sono convinte che non si tratti esclusivamente di un gesto di criminalità comune. Infatti la notizia dei due falliti attentati è stata diffusa ieri dal portavoce del ministero degli Esteri, Ghenadi Gherasimov, il quale ha convocato una improvvisa conferenza stampa attorno



Una stazione della metropolitana a Mosca

cinque chili e mezzo di tritolo, è stato rinvenuto cinquantacinque minuti più tardi a molta distanza dalla stazione «Vdnik» ma mancava di timer. Secondo Gherasimov «entrambi gli episodi appaiono collegati tra loro» e su di essi «sta indagando il comitato per la sicurezza nazionale». Il capo della direzione centrale del ministero degli Interni (settore trasporti), Vladimir Egorov, ha detto che gli ordigni «a prima vista sono stati confezionati dalla stessa mano, del tutto professionale», annunciando «misure e controlli severi». Egorov ha rivelato che «negli ultimi tempi giungono numerose telefonate che gettano allarme su presunte esplosioni su aerei e treni», e ha ricordato che nel 1974 in alcune stazioni della stessa metropolitana di Mosca vi furono «esplosioni e morti». La «linea dura» nei confronti dei nazionalisti è stata ribadita ieri nel corso della cerimonia per il 119° anniversario della nascita di Lenin svoltasi al palazzo dei congressi del Cremlino alla presenza di tutti i membri del Politburo. Il discorso celebrativo è stato pronunciato da Vadim Medvedev, responsabile per la politica ideologica, il quale ha ricordato che le «recenti elezioni sono state uno spettacolare referendum in favore della perestrojka». Nello stesso tempo Medvedev ha affermato che «sempre più frequentemente si moltiplicano tentativi di aggirare la forza e con richieste ultimative». Deve essere chiaro, invece, che «non uno dei problemi che si sono accumulati può essere risolto con lo scontro o l'estremismo». I falliti attentati terroristici si sono verificati in un clima politico nervoso. Più voci, ormai, confermano che martedì prossimo si svolgerà il plenum straordinario del comitato centrale del Pcus (la riunione non è stata ancora annunciata ufficialmente). Non si conosce l'ordine del giorno della riunione ma è verosimile che uno dei temi possa riguardare i compiti del partito comunista all'indomani delle

Ungheria Da martedì meno truppe sovietiche

BUDAPEST. Inizierà martedì prossimo lo sgombero di parte dei 62.000 militari sovietici di stanza in Ungheria. Il comandante in capo delle forze del Cremlino nel paese teatro della rivolta del 1956, il generale Matvei Burlakov, ha precisato che il ritiro coinvolgerà 22 unità e 10.000 uomini, ai quali si aggiungeranno 450 carri armati, 200 pezzi di artiglieria e 3.000 mezzi di trasporto.

Rfg Accordo sui missili tattici

BONN. Ad una settimana dal rimpasto di governo che ha visto la defenestrazione del ministro della Difesa Scholz, i partiti della coalizione di governo della Germania federale hanno raggiunto un accordo sulla spinescissima questione dell'ammmodernamento dei missili tattici presenti sul territorio nazionale. La linea politica comune è stata elaborata nel corso di una serie di trattative, svoltesi a ritmo serrato e in un clima incandescente. La discussione è durata fino alla tarda serata di giovedì.

Il nuovo portavoce del governo, Hans Klein, non ha voluto rivelare i dettagli dell'intesa, limitandosi a dire che ieri mattina il cancelliere Helmut Kohl ha telefonato al presidente americano George Bush per informarlo della decisione presa alla fine della difficile trattativa. Lunedì il ministro degli Esteri della Rfg, Hans Dietrich Genscher, e il nuovo ministro della Difesa, Gerhard Stoltenberg, voleranno a Washington per informare gli esponenti dell'amministrazione americana della nuova posizione assunta dal governo della Germania federale. Comunque per conoscere le novità approvate da Bonn sulla controversa questione dei missili tattici si aspetta che giovedì prossimo il cancelliere Kohl illustri la posizione ufficiale del governo al Bundestag.

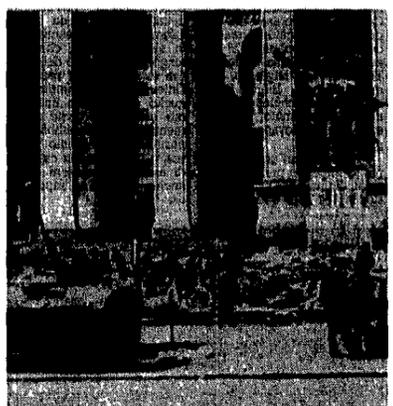
Le agghiaccianti immagini dei georgiani attaccati dall'esercito smentiscono le tesi ufficiali dei primi giorni Furono sparati anche colpi di pistola. «Una provocazione contro la perestrojka, indaghi il Parlamento»

Un film accusa: a Tbilisi massacro preordinato

Immagini inequivocabili e raccapriccianti quelle del film della manifestazione di Tbilisi: una provocazione a sangue freddo contro migliaia di cittadini pacificamente riuniti, il patriarca Ilya II era stato avvertito in anticipo del «pericolo che incombe». Poi l'assalto dei soldati e il massacro con le vanghe, i bastoni, i gas. 13 deputati scrivono a Gorbaciov: affidare l'inchiesta al Parlamento. Chi ha deciso l'assalto?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Le immagini del film, girate da un gruppo di operatori sconosciuti ma esperti, scorrono sullo schermo posto sul palco della «Sala bianca» della «Domkino», la casa del cinema. Tutte le televisioni occidentali sono presenti, decine di corrispondenti stranieri, centinaia di sovietici assistono in silenzio. È la coniazione più totale, che non lascia dubbi, delle tesi ufficiali dei primi giorni sulla dinamica dei gravissimi incidenti della notte del 9 aprile a Tbilisi. Migliaia di persone sono riunite davanti al Palazzo del governo, cantano, ascoltano gli oratori che si alternano al microfono. Sono le 3 e 40 del mattino e la piazza è un pullulare di candele accese. Arriva il katholikos di Georgia, Ilya II. Benedice la folla e parla. Ricorda la storia e le tradizioni



Carri armati presidiano a Tbilisi il palazzo del governo georgiano dopo aver disperso la folla di dimostranti

vogliono andare. Ed ecco che, in fondo alla via Rustaveli si mettono in moto i blindati. Poi le scene della violenza sulla gente, il sangue che copre i volti delle donne in fuga, i lacrimogeni e i gas. L'assalto era stato premeditato, senza preavviso, su una folla inerme. Si vedono scendere i volti dei

parabile la loro provocazione. Hanno lanciato i gas (velenosi e sconosciuti) perfino dentro le case della via Rustaveli. E i casi di avvelenamento continuano ancora a registrarsi a distanza di dieci giorni, gli ultimi l'altro ieri. Si è anche sparato. Almeno due giovani, mostrati nel filmato, risultano feriti con armi da fuoco nei giorni immediatamente successivi: un ragazzo di 16 anni colpito alla schiena può raccontare. Un altro, in fin di vita, ha perduto entrambi gli occhi. Ma anche all'operatore del filmato hanno sparato, in pieno giorno. Nelle immagini al rallentatore si vede in dettaglio tutta la scena. Venti morti pianificati da qualcuno. La manifestazione era pacifica. Qualcuno ha voluto trasformarla in tragedia nazionale, scavare un fossato incolmabile tra russi e georgiani. «Una provocazione» - ha detto Smirnov, segretario dell'Unione cinese - è tentativo di diversione contro la perestrojka, accompagnato da un sussulto anticomunista. Per giorni e giorni i giornali centrali hanno dato versioni del tutto false degli avvenimenti. L'unica eccezione è stata quella di «Moskovskie Novosti». Egor Jakovlev è in sala, il pubblico applaude e lui ab-

bassa la testa. «Abbiamo voluto portare a conoscenza del pubblico ciò che i deputati dell'Unione cinese hanno raccolto a Tbilisi», continua Smirnov. Poi è la volta di Eldar Scenghelaia, il regista georgiano, anche lui neodeputato: «Non è stato uno scontro nazionale, ma una manovra contro la perestrojka. Dobbiamo discutere molto su ciò che è accaduto a Tbilisi, perché presto potrebbe succedere anche qui, dappertutto». L'allarme è grave, anche perché Scenghelaia dà diritto al centro della questione: «La direzione repubblicana è certo responsabile. Abbiamo visto la lettera con cui Patjashvili (l'ex primo segretario del partito, ndr) ha chiesto l'intervento dell'esercito. Ciò che hanno fatto è imperdonabile. Ma noi sappiamo che l'esercito non è agli ordini delle repubbliche. Qualcuno, a Mosca, non poteva essere estraneo alla decisione. Bisogna scoprire chi è qualcuno, nell'esercito, ha giocato un proprio ruolo». Parla anche Lara Gavedidze. Era in piazza quella sera. Ha visto tre tipi di divise militari: paracadutisti, truppe speciali del ministero degli Interni, Kgb. «Non volevano disperdere la manifestazione, volevano colpire, uccidere. Quello che è accaduto può essere stato concepito solo da forze che hanno ormai raggiunto il massimo dell'aggressività contro la democratizzazione. Altre provocazioni si stanno preparando». Legge la lettera che 13 deputati hanno mandato a Gorbaciov: chiedono che, nell'interesse della perestrojka, sia fatta piena luce sulle responsabilità e che l'inchiesta sia sottratta alla procura militare e affidata a una commissione di deputati. Come uscire dalla situazione nessuno lo sa. Il danno politico e morale appare irreparabile. Scenghelaia dice che le richieste del movimento sono sostanzialmente indipendenti. «È una realtà che non si può eludere». Ma pensa che un dialogo era possibile e che, anzi, era cominciato da mesi. Ma poi si è interrotto bruscamente. Perché? Anche lui, deputato dell'Urss, pensa che si dovrà affrontare questo problema. Vede due tappe: prima trasformare l'Unione attuale - «residuo dello stalinismo» - in una unione reale di repubbliche autonome, con un'unica politica estera e una politica difensiva comune. Poi - «più avanti» - una confederazione di repubbliche indipendenti. Lo dirà nel nuovo Parlamento sovietico.

vacchi, ma anche quella della intrusione di Dubcek negli affari interni ungheresi con le critiche rivolte a Kadar per l'assenso dato all'intervento del Patto di Varsavia nel '68. Le reazioni cecoslovacche hanno trovato ieri ampio spazio sulla stampa ungherese. Alle critiche degli amici di Bratislava ha risposto l'autore dell'intervista con Dubcek, Andras Sugar, che è anche direttore del settimanale televisivo «Panorama». Scrive Sugar: «Ho intervistato un libero cittadino che gode dei diritti costituzionali e di quelli garantiti dagli accordi di Helsinki e di Vienna firmati anche dalla Cecoslovacchia. Sono responsabile delle mie domande come Dubcek è responsabile delle sue risposte. Invito chi mi accusa di interferenza negli affari interni a riflettere senza ridere su questo: il vostro governo attuale, rinnegando le proteste del governo di allora, del partito e del popolo cecoslovacco, afferma che l'intervento dei carri armati nel '68 fu legittimo. Il mio intervento, invece, è definito illegittimo. Si vede che nei vostri affari interni è permesso intervenire solo con i carri armati, non con i microfoni. Mercoledì prossimo verrà trasmessa la seconda parte dell'intervista a Dubcek.

Giappone-Unione Sovietica Un aereo militare Urss viola per due volte spazio aereo nipponico

TOKIO Un aereo militare sovietico ha violato per due volte la notte scorsa lo spazio aereo giapponese attorno all'isola Rebun a nord-ovest di Hokkaido allontanandosi dopo essere stato intercettato da una caccia levatissimo in volo dalla base aerea di Chitose. Lo ha reso noto a Tokio l'ente ministeriale della Difesa. L'aereo sovietico non è stato identificato con certezza ma si trattava con ogni probabilità di un aereo di ricognizione «TU 16». È la 21ª violazione dello spazio aereo giapponese da parte sovietica - si precisa a Tokio - e l'ottava avvenuta nei pressi dell'isola Rebun. La più recente violazione è avvenuta nel dicembre 1987 vicino all'arcipelago meridionale di Okinawa. Secondo fonti militari, lo scontro minaccia a raccogliere dati sul nuovo sistema automatico di controllo aereo entrato in funzione da poco in Giappone. La grande isola di Hokkaido è un importante centro strategico a sud dell'isola di Sakhalin e dell'arcipelago delle Curil meridionali, occupato dall'Unione Sovietica alla fine della seconda guerra mondiale ma rivendicato dal Giappone. Il ministro degli Esteri giapponese ha immediatamente inoltrato una nota di protesta all'ambasciata sovietica di Tokio. Kazuhiko Togo, direttore generale della divisione del ministero per gli Affari sovietici ha convocato il primo consigliere dell'ambasciata sovietica Georgij Komarovskij al quale ha presentato la protesta. Togo ha definito l'incidente «estremamente preoccupante».

La giuria isolata dal resto del mondo fino al verdetto I giudici decidono su North Il colonnello Rambo rischia 60 anni

Una giuria di nove donne e tre uomini, isolata dal resto del mondo, ha cominciato a decidere il destino del colonnello North. Il giudice gli ha spiegato che il «me l'hanno ordinato i superiori» non vale come argomento di innocenza. Se, come probabile, lo giudicheranno colpevole, Ollie rischia 60 anni di galera. Intanto Bush dice: «Io ho la coscienza a posto». Ma non è detto finisca qui. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG NEW YORK Resteranno sequestrati, isolati dal resto del mondo, finché raggiungeranno il verdetto. Dovranno stare riuniti anche i sabati, in uno stanzone del tribunale tra il Campidoglio e la Casa Bianca, possono riposare solo la domenica. Neanche di notte possono lasciare l'albergo dove sono tenuti prigionieri. L'unica forma di comunicazione consentita è quella col giudice. Per iscritto. A leggere loro le istruzioni il giorno prima il giudice Gerhard A. Gesell ci aveva messo due ore intere. Durante le quali praticamente aveva demolito il principale argomento della difesa dell'imputato, l'ex colonnello dei Marines Oliver North cioè «tutto quel che ho fatto me l'hanno ordinato i miei superiori». Era un argomento non privo di forza, visto che i «superiori» di North erano, tra gli altri, nientemeno

che Ronald Reagan e George Bush. Equivaleva a dire: attenti, se mi condannate condannate anche i due presidenti. Invece il giudice Gesell ha spiegato ai tre uomini e alle nove donne che compongono la giuria che devono esprimere un giudizio solo sul fatto se il colonnello North ha commesso o meno i fatti di cui è imputato, lasciando perdere ogni altra considerazione. «Né il presidente stesso né nessun altro - gli ha detto - avevano l'autorità legale di ordinare a chicchessia di violare la legge». Se i giurati accolgono l'istruzione del giudice, per l'esattezza si mette malissimo. Se riconoscono colpevole di tutti i 12 capi di imputazione (che vanno dall'aver mentito al Congresso alla distruzione illegale di documenti ufficiali, all'accettazione di «regali» illeciti e alla frode fiscale), North

rischia 60 anni di galera e fino a 3 milioni di dollari di multa. L'argomento sembra aver convinto almeno uno dei giurati «supplenti», che erano pronti a entrare in campo se fosse venuto a mancare uno di quelli «titolari». «Avevo fatto parte della giuria aver votato per un verdetto di colpevolezza», ha dichiarato in un'intervista alla rete tv CBS Horasia McKie, uno dei cinque giurati esonerati all'ultimo istante. Se gli altri giurati la pensano, come probabile, alla stessa maniera, per North sono guai. Tanto che, appena sentite le istruzioni del giudice, i suoi avvocati difensori hanno presentato un fuoco di fila di obiezioni che completano tutte quelle formulate durante il procedimento per porre le basi di un annullamento del processo. Al che il giudice Gesell, visibilmente affaticato e seccato, gli ha risposto «Le mie decisioni sono state prese in modo deliberato e sincero. Se invece avete ragione voi, vorrà dire che un altro giudice rinvierà il processo, nel caso ci sia una condanna». Quindi non è detto che sia finita, specie se finisce male per North. Il colonnello si trova nella spiacevole situazione di non trovarsi affatto, come era stato per tutta una fase dell'irraggiamento, nella stessa barca di coloro che con tanto zelo lo salvano. Se cade lui, forse si salvano gli altri e sull'irraggiamento si mette una pietra sopra. Se invece resiste a finire come «capro espiatorio» - come già si lamenta di essere - non è detto che si salvi lui né che nella caduta riesca a trascinare come Sansone tutti i «big». Bush, che sulla vicenda continua a restare zitto, si è lasciato solo sfuggire «Io ho la coscienza a posto». Anche se dovessero riaprire il processo, come presidente in carica



Oliver North

può rifiutarsi di andare a testimoniare. Non hanno costretto a venire a scagionare North nemmeno Reagan, che presidente non è più. Non è detto che l'intera vicenda non si apra anche a livello parlamentare. I democratici che dirigevano la commissione sull'irraggiamento hanno già fatto sapere che vogliono maggiori spiegazioni su come mai all'e-

Oggi a Pechino i funerali ufficiali ma gli studenti non vogliono consegnare la piazza Tian An Men alle autorità. Agli universitari si sono uniti gli operai

Dazibao critici verso Deng e Zhao. La polizia non è intervenuta ma la situazione politica nel Pc cinese si è fatta assai aspra

L'addio della folla a Hu Yaobang

Una folla sterminata: decine di migliaia di studenti provenienti da tutte le università di Pechino hanno raggiunto in corteo piazza Tian An Men con bandiere rosse, dazibao sulla democrazia e la libertà, contro la corruzione e la burocrazia, mentre i passanti applaudivano. Striscioni critici verso i massimi dirigenti. Ecco l'ultimo saluto popolare a Hu Yaobang.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURINO

PECHINO Sulla Tian An Men, in una serata fredda e ventosa, ieri l'ultimo saluto popolare a Hu Yaobang. Una folla enorme, centomila, ma forse anche molti di più, che richiamavano alla mente la nostra piazza San Giovanni nei momenti cruciali della storia del Pci. Emozionante. E non solo studenti, ma gente del popolo, persone di mezza età, coppie, uomini con la tradizionale giacchetta blu, forse degli operai, tutti spettatori e protagonisti. Durante il giorno è stato un andare e venire, un ondeggiare di migliaia di persone. Ieri sera tardi l'afflusso è diventato continuo e massiccio, riempiendo la parte della piazza tra il mausoleo degli eroi e l'ingresso principale della «città proibita». Poi da Beida e da tutte le università di Pechino sono arrivate alcu-

ne decine di migliaia di studenti, dopo un vero e proprio percorso trionfale per le strade del centro garantito da un ferreo servizio d'ordine. Recavano bandiere rosse, striscioni con scritte «viva la democrazia», «viva la libertà», «abbasso la burocrazia e la corruzione» e la gente applaudiva a lungo. Senza problemi, con slogan «pacifisti», il passaggio davanti a Zhongnanhai, la residenza ufficiale del Pci, dove si erano avuti incidenti all'alba tra mercoledì e giovedì. Poi, la decisione di migliaia di studenti di restare in piazza tutta la notte per partecipare ai funerali solenni di oggi, anche se ufficialmente tutta l'area nel raggio di tre chilometri intorno a Tian An Men questa mattina dovrà essere chiusa, nessun corteo potrà accedervi, nessuno potrà sostare. Hu Yaobang

ridiventava così l'uomo della gerarchia di partito, al quale renderanno omaggio i quadri dirigenti del paese e qualche migliaio di persone - forse diecimila - accuratamente selezionate. Ma ieri sera è stato per l'ultima volta l'uomo del popolo, della gente che aveva fiducia in lui e nella sua onestà, dei giovani e degli intellettuali che contavano su di lui e che hanno condotto in questi sei giorni di Tian An Men una grossa battaglia politica, dagli esiti per il momento non prevedibili. Sulle scalinate del mausoleo, ancora ieri sera, gli studenti hanno gridato che non c'è libertà e democrazia, che non c'è controllo contro la corruzione. I dazibao hanno scritto la stessa cosa. Su qualcuno sono stati criticati il piccolo uomo dello Sichuan e il grande uomo dello Henan, cioè Deng Xiaoping e Zhao Ziyang, perché «hanno fatto male alla Cina». Su qualche altro, al contrario, è stato scritto che «non bisogna più aspettare ma muoversi e agire». Accanto ai dazibao in piazza Tian An Men è stato anche scoperto in questi giorni il gusto del comizio, del botta e risposta senza tabù. Ieri mattina, su una delle scali-

nate del mausoleo, a lungo un professore di mezza età ha dialogato con giovanotti accovacciati in «sit in» sul dissenso. Fang Lzhu, i diritti umani e la democrazia in Cina, il bilancio delle riforme la figura di Deng Xiaoping, del quale piace sempre meno il fatto che è l'uomo formalmente senza potere ma sempre con l'ultima parola. «Stare attenti ragazzi, ha reagito ieri il «Quotidiano del popolo» in un commento che è il primo ad essere stato scritto dopo le manifestazioni in onore di Hu Yaobang, non scambiate per debolezza la tolleranza del governo. In questa settimana infatti governo e partito hanno accuratamente evitato di arrivare ad una contrapposizione frontale con il movimento dei giovani, lasciando che niente intralciasse le numerose manifestazioni. La polizia, sempre presente, non è stata mai usata, tranne quando si è trattato di allontanare i dimostranti da Zhongnanhai. Anche ieri pomeriggio, quando sulla Tian An Men un buon numero di persone ha salito buona metà della scalinata per entrare nell'assemblea popolare, sono stati i funzionari del palazzo a rimandarli indietro, senza che



Studenti marciavano per le vie di Pechino portando ritratti di Hu Yaobang

fossero incidenti. Ma la polemica politica è stata aspra. Il «Quotidiano del popolo» ha cercato, per così dire, di portar via ai giovani la bandiera della difesa di Hu Yaobang. I giovani avevano chiesto la «rabilitazione» dell'ex segretario che era stato costretto a dimettersi. Il Comitato centrale, ha scritto il «Quotidiano del popolo», ha già espresso la sua valutazione sull'intera vita onorata

del compagno Hu Yaobang deciso di dedicargli solenni funerali. Il compagno Hu Yaobang ha consacrato «tutta la sua vita» alle quattro modernizzazioni e si è sforzato di «promuovere la democrazia e la legalità socialista». Ma il compagno Hu Yaobang ha avuto sempre la preoccupazione di garantire «la stabilità e l'unità del paese» e oggi il suo nome non può essere preso a pretesto per atteggiamenti che si muovono in senso contrario ai suoi insegnamenti. Ci sono dei piccoli gruppi che stanno conducendo in questa occasione «attività» contro il governo e il partito facendo opera di istigazione «apertamente o dietro le quinte». Queste cose «non saranno tollerate».

A emozione spenta, vedremo quali saranno le conseguenze di queste affermazioni.

La tragedia della capitale libanese. Una forza multinazionale araba inviata presto a Beirut

I siriani martellano il porto cristiano di Jounieh, il traghetto da Cipro è ripartito ma non si sa se riuscirà a sbarcare, l'ambasciatore italiano Mancini è rientrato in elicottero da Lamaka, la Lega araba pensa di inviare una forza di interposizione, il generale Aoun scrive ad Arafat. Queste le novità da Beirut. Che intanto rischia di morire, oltretutto di guerra, di fame e di infezioni.

MAURO MONTALI

Una tempesta di razzi da 122 millimetri sparati dai artiglieri siriani si abbatte sul porto di Jounieh, venti chilometri a nord di Beirut, ogni quattro ore. Damasco vuole isolare i cristiani del Libano dal resto del mondo tentando di impedire la ripresa dei collegamenti marittimi tra il Libano e il porto cipriota di Lamaka. Obiettivo tuttavia non centrato dallo stato maggiore di Assad ieri mattina, infatti, una nave traghetto è salpata sia pure sotto la minaccia del comandante Sami Khatib, generale dell'ala musulmana e filo-siriana dell'esercito libanese, che non ha avuto timori nel dichiarare che anche questo battello sarà bombardato (costringerlo quindi a gettare l'ancora e quindi miglia al largo da Jounieh), se le truppe «regolari» di Michel Aoun, capo del governo libanese non riconoscono dagli islamisti, non toglieranno l'assedio

al porto di Beirut. Il nuovo pericolo ha costretto l'ambasciatore italiano in Libano, Antonio Mancini, ed altri quattro connazionali, tra cui due giornalisti e un operatore della tv, a rinunciare al viaggio per mare. E per rientrare nella sua sede, il diplomatico ha dovuto ricorrere all'aiuto dell'Armée libanese che con un elicottero è andato a prenderlo a Cipro. La situazione nella capitale libanese sta diventando di ora in ora sempre più drammatica. È vero, nelle ultime ore i bombardamenti a parte quelli del porto, sono diminuiti di intensità ma vivere a Beirut è insostenibile. Mancano acqua, pane ed elettricità. E decine di famiglie musulmane ieri, non potendone più, hanno precipitosamente abbandonato Beirut ovest per rifugiarsi nel sud del Libano. Il foschissimo quadro forse



Una famiglia si allontana dal quartiere dopo un bombardamento

oggi potrà conoscere un leggero alleviamento una petroliera francese, da tempo in attesa di scaricare petrolio si avvicinerà al porto di Beirut e dando metà del prezioso carburante ai cristiani e l'altra metà ai musulmani tenterà di portare un primo aiuto alla sfortunatissima popolazione della capitale libanese. Ma il vero contributo al ristabilimento della pace e del ritorno a una minima dignità di vita quotidiana lo si sta concentrando sul piano internazionale. Molte voci si sono levate. Innanzitutto quella del segretario dell'Onu, Javier Perez de Cuellar che ha lanciato un appello e poi quella del presidente statunitense George Bush che ha avuto, su questo tema, un colloquio telefonico con Francois Mitterrand. È proprio il leader francese che in queste ore tiene il bandolo diplomatico della «ma»-ssa libanese proprio ieri ne ha parlato sempre telefonicamente, anche con Ciriaco De Mita.

E tuttavia adesso a muoversi sono anche i paesi arabi i quali stanno pensando, auspice la Lega araba, di inviare a Beirut una forza di pace. Anche lo stesso leader dell'Olp, Arafat rispondendo ad un messaggio di Aoun, si è detto disponibile a concorrere a tutti gli sforzi di pace

La repressione nei Territori. L'Onu condanna la condotta di Israele

L'assemblea generale dell'Onu ha approvato quasi all'unanimità, con 129 voti favorevoli e due soli contrari, quelli degli Usa e di Israele, una risoluzione di condanna nei confronti di Tel Aviv e della repressione esercitata dai suoi militari nei territori arabi occupati di Gaza e di Cisgiordania. Nel documento si fa riferimento al blitz compiuto il 13 aprile a Nahalin in cui otto palestinesi furono uccisi

■ GERUSALEMME. Si continua a morire nei territori occupati un giovane palestinese è stato ucciso ieri e una trentina di altri giovani arabi sono stati feriti in scontri avvenuti in diverse località. Il fatto più grave si è verificato nel campo profughi di Khan Yunis. Secondo la versione israeliana i soldati hanno reagito al lancio di una bottiglia incendiaria contro una pattuglia sparando ad un giovane. La stampa di ieri riferisce invece di incidenti avvenuti l'altro giorno a Nabulus in una strada del centro due palestinesi, una ragazza di 16 anni e un uomo di 34, sono stati picchiati da soldati senza un apparente ragione. Intanto le autorità militari di Tel Aviv hanno eluso la nuova richiesta dell'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per i profughi palestinesi, di non usare più le armi da fuoco contro la popolazione civile per disperdere

manifestazioni nazionaliste nei territori occupati. Alla denuncia dell'Unrwa secondo cui nell'ultima settimana i reparti israeliani hanno ucciso 13 civili, sei dei quali di età inferiore ai 15 anni, il portavoce militare ha così replicato: «I soldati fanno il possibile per non fare vittime. Sparano quando le loro vite sono messe in pericolo e ogni decesso è sottoposto ad inchiesta». L'agenzia dell'Onu sottolinea comunque che dall'inizio dell'intifada i palestinesi uccisi sono 442 e i feriti più di 25mila.

A Gerusalemme, nel frattempo è in atto una prova di forza fra capi religiosi islamici e autorità israeliane. Ieri, terzo venerdì del «Ramadan», il mese del digiuno per i musulmani, i «muezzin» hanno sollecitato i fedeli non solo della città ma anche della Cisgiordania a venire in massa a pregare nella moschea di El Aqsa nonostante i divieti imposti fin dallo scorso venerdì dai comandi militari. Sulle principali strade della «Giudea» e della «Samaria» i soldati israeliani preposti a numerosi posti di blocco hanno impedito di fatto a migliaia di persone, sottoponendole a minuziosi controlli, di proseguire per Gerusalemme. E così è successo nella città vecchia dove agenti di polizia e della «guardia di frontiera», schierati dinanzi agli ingressi del piazzale delle moschee, hanno richiesto le carte di identità e sottoposto a frequenti perquisizioni, quanti volevano recarvisi per pregare. Il vice capo del Consiglio superiore islamico di Gerusalemme Anwar El Khatib ha dichiarato che «Israele, smentendo quanto dà a intendere al mondo intero, non garantisce la libertà di accesso ai luoghi santi e i musulmani non hanno quindi la possibilità di raggiungere la loro santa moschea di El Aqsa, uno dei posti più venerati dell'Islam». Circa la condanna dell'Onu, il ministero degli Esteri israeliano sostiene, infine, che l'assemblea generale ha dato con la mozione approvata «una dimostrazione internazionale di ipocrisia».

Le proteste si estendono nel nord del paese. Un'altra giornata di rivolta. Otto morti in Giordania

■ AMMAN. Il coprifuoco non ha sedato la rivolta dei carovita in Giordania. Le proteste e gli scontri con l'esercito si sono spostati dalle province più povere del Sud del paese, controllate ferreamente dai militari, al Nord più ricco. Ieri il centro della sollevazione contro gli aumenti di benzina, acqua, telefoni e sigarette decisa dal governo, è stata la città di Salt. 30 chilometri a nord ovest di Amman. Cinquecento dimostranti si sono scontrati con le forze di polizia, al termine della preghiera del venerdì. I manifestanti hanno lanciato pietre e gli agenti hanno aperto il fuoco sulla folla. Secondo alcuni testimoni otto persone hanno perso la vita. Corti sassate e proteste anche a Tayba dove un migliaio di dimostranti ha assalito la scuola e il municipio, e a Madaba, nel Sud del paese.

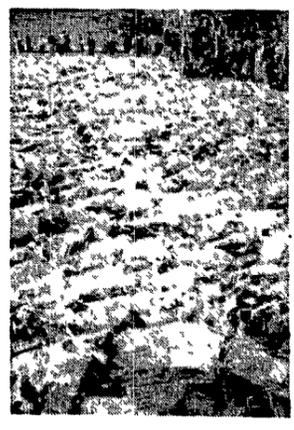
Nella capitale del paese e in altri centri, sono stati arrestati numerosi attivisti del partito comunista che le autorità giordane considerano fuorilegge. Il rastrellamento della polizia è scattato alcune ore dopo la diffusione di un volantino con il quale i comunisti chiedevano al governo di ritirare gli aumenti e il piano di austerità, concordato con il Fondo monetario internazionale. «Gli agenti sono andati casa per casa - ha raccontato un parente di uno degli arrestati - Hanno portato via i manifestanti del partito comunista addebitando loro la responsabilità dei tumulti».

Il coprifuoco imposto nelle città «calde» e il controllo rigido dell'esercito hanno intanto fermato le manifestazioni di protesta nel Sud del paese. Al centro nei giorni scorsi di durissimi scontri. Le forze speciali pattugliano le strade di Madaba e Maan, trenta persone sono state arrestate. Ieri il governo ha ammesso che negli incidenti ci sono stati cinque morti. Un bilancio smentito però dallo stesso principe Hassan (che in assenza di re Hussein regge il paese) il quale ha dichiarato in un'intervista alla Bbc che le persone uccise nei tumulti sono state otto ed altre 30 sono rimaste ferite. «Ma la situazione è sotto controllo» ha detto Hassan. La rivolta è scoppiata a Maan 216 chilometri a sud di Amman due giorni dopo l'aumento dei prezzi della benzina delle sigarette di bevande e acqua per l'irrigazione dei trasporti. Il piano di austerità deciso dal governo, in accordo con il Fondo monetario internazionale viene contestato duramente soprattutto nelle parti più povere della Giordania.

I manifestanti chiedono le dimissioni del primo ministro Zaid El Riha artefice del programma e il ritiro delle misure economiche. Il governo è però deciso ad andare avanti con il piano giudicato «una opzione nazionale» per salvare l'economia e per rispettare le condizioni poste dal Fondo monetario. Solo così dice il governo potremo continuare a ricevere i finanziamenti necessari. L'azione di Zaid El Riha ha trovato ieri il sostegno dei sindacati delle province giordane. In un'assemblea straordinaria hanno ribadito la loro fedeltà a re Hussein e denunciato l'esistenza di una congiura contro il governo ordita allo scopo di sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dall'intifada palestinese. Egitto Arabia Saudita Kuwait e Bahrein hanno espresso la loro solidarietà a re Hussein.



Sheffield, sono vive le ragazze-simbolo del dramma dello stadio



■ Sono vive le ragazze i cui volti schiacciati dalle maglie della recinzione dello stadio di Hillsborough, sono diventati un po' il simbolo della tragedia di Sheffield. L'immagine delle due giovani, Debbie Routledge e Lisa Riding, entrambe di 19 anni, ha fatto il giro di tutto il mondo. «Abbiamo gridato "fateci uscire"», hanno raccontato le due ragazze all'Echo di Liverpool - «tre ragazze si sono arrampicate sulla recinzione per aiutarci ma la polizia li ha ricacciati giù». Ieri intanto il capo della polizia si è assunto la piena responsabilità del provvedimento preso dagli agenti. Le barriere anti-tifo che si parano verso le gradinate dal campo di gioco verranno abbattute nei due stadi di Liverpool. Nelle foto le due ragazze e lo stadio della tragedia.

Mille militanti del Psoc criticano Felipe Gonzalez



I deputati socialisti, Luis de Velasco e Garcia Damborenea, dirigenti della corrente anti-Gonzalez (nella foto) formatasi nel Psoc dopo la rottura delle relazioni tra il partito e il sindacato, hanno presentato un documento critico, avallato dalle firme di mille militanti del partito, nel quale si accusa l'attuale segretario di condurre una strategia politica che allontana il partito dal blocco sociale che gli ha garantito la maggioranza assoluta dei voti nel 1982 e nel 1986. Fra i firmatari del documento contro Gonzalez ci sono una decina di sindaci, sessantacinque consiglieri comunali, alcuni segretari di federazione e tre deputati socialisti.

Lituania Incidente in una centrale nucleare

L'anno scorso si sono verificati due piccoli incendi. Questa volta invece, mentre si stava procedendo al rifornimento di combustibile nel primo reattore della centrale nucleare, è stato provocato un buco nel serbatoio dell'acqua che è fuoriuscita ed ha raggiunto gli strumenti che vengono impiegati per la purificazione del reattore stesso. L'incidente a quanto pare, non ha avuto conseguenze pericolose.

L'Iran annuncia «Abbiamo scoperto spie della Cia»

Usa hanno però smentito immediatamente. «Non sappiamo nemmeno di cosa pariano», ha detto il portavoce di Bush. Rafsanjani ha dichiarato che le spie «erano giustiziate». Gli «agenti della Cia» si nascondevano negli alti gradi della Marina militare. Nei giorni scorsi gli oppositori del regime avevano rivelato che tre ammiragli e una ventina di ufficiali erano stati arrestati. Forse le «rivelazioni» sono legate a queste destituzioni di militari filooccidentali.

A Berlino scontri nell'anniversario di Hitler

che si sono scontrati con la polizia. Secondo gli agenti al corteo di protesta hanno partecipato circa cinquecento persone metà delle quali di cittadinanza turca. Un centinaio di giovani sono stati fermati per l'identificazione. Per alcune ci sarà prevedibilmente un procedimento giudiziario per danneggiamenti e lesioni. Infatti, 13 agenti di polizia sono stati feriti e i vetri di molti negozi ed auto sono andati in frantumi.

Il Papa non andrà in Polonia in settembre

dell'inizio della seconda guerra mondiale, che ricorre il 1° settembre prossimo. Voci in tal senso erano state diffuse ieri da una agenzia di stampa che ipotizzava un invito del presidente polacco Jaruzelski a Giovanni Paolo II, portato in Vaticano dal «numero due» del regime di Varsavia, Jozef Czyrek, nel corso dell'udienza del 15 aprile scorso. In ambienti vaticani le ipotesi di un invito di Jaruzelski per le celebrazioni della ricorrenza dell'invasione tedesca sono state giudicate inoltre infondate dal momento che un viaggio papale non deve prestarsi ad interpretazioni di parte.

Nave Exxon inquina un fiume della Louisiana

«Non è in programma una visita del Papa in Polonia nel prossimo settembre». Così il portavoce del Vaticano Joaquin Navarro Valls ha smentito l'ipotesi di un viaggio papale in Polonia in occasione del 50° anniversario

Un incidente è avvenuto mercoledì sera nella centrale nucleare di Ignalina, in Lituania, senza tuttavia provocare fughe radioattive. Nella centrale contestata soprattutto dai gruppi ecologici della Repubblica baltica, l'anno scorso si sono verificati due piccoli incendi. Questa volta invece, mentre si stava procedendo al rifornimento di combustibile nel primo reattore della centrale nucleare, è stato provocato un buco nel serbatoio dell'acqua che è fuoriuscita ed ha raggiunto gli strumenti che vengono impiegati per la purificazione del reattore stesso. L'incidente a quanto pare, non ha avuto conseguenze pericolose.

«Abbiamo scoperto e smantellato un'importantissima rete di spie americane che tramava per rovesciare il nostro governo». L'annuncio arriva da Hashemi Rafsanjani, potente presidente del parlamento iraniano. Gli Usa hanno però smentito immediatamente. «Non sappiamo nemmeno di cosa pariano», ha detto il portavoce di Bush. Rafsanjani ha dichiarato che le spie «erano giustiziate». Gli «agenti della Cia» si nascondevano negli alti gradi della Marina militare. Nei giorni scorsi gli oppositori del regime avevano rivelato che tre ammiragli e una ventina di ufficiali erano stati arrestati. Forse le «rivelazioni» sono legate a queste destituzioni di militari filooccidentali.

L'annuncio di un'imminente manifestazione neonazista (che poi non c'è stata), in occasione del centesimo anniversario della nascita di Hitler, ha mobilitato la notte scorsa a Berlino ovest centinaia di militanti di sinistra che si sono scontrati con la polizia. Secondo gli agenti al corteo di protesta hanno partecipato circa cinquecento persone metà delle quali di cittadinanza turca. Un centinaio di giovani sono stati fermati per l'identificazione. Per alcune ci sarà prevedibilmente un procedimento giudiziario per danneggiamenti e lesioni. Infatti, 13 agenti di polizia sono stati feriti e i vetri di molti negozi ed auto sono andati in frantumi.

Una chiazza che trasportava acqua mista a olio e alcol per conto della «Exxon» si è spezzata per cause imprecisate mentre stava scaricando il liquame ed ha perso 1500 tonnellate di materiale da rifiuto in un fiume interno della Louisiana. Lo ha reso noto ieri la polizia di Bayou Sorrell. Una cittadina a più di 100 chilometri ad ovest di New Orleans. «Per qualche ragione - ha dichiarato il tenente Ronnie Jones - la chiazza di proprietà di una società texana si è improvvisamente spezzata e ha inquinato con 1500 tonnellate di materiale oleoso il Gran River». Bill Smith, portavoce della «Exxon» a New York ha dichiarato che il materiale fuso nel fiume è costituito per il 90 per cento da acqua, dal 7 per cento di alcol e dal 3 per cento di olio.

VIRGINIA LORI

Quel denaro sporco lavato nei canali della grande finanza

ANGELO DE MATTIA

L'audizione parlamentare del governatore della Banca d'Italia sulle pratiche di riciclaggio del denaro sporco ha riaperto la riflessione sui flussi finanziari tra circuiti legali e circuiti illegali dell'accumulazione. L'interesse dell'opinione pubblica è risultato notevole, anche nel ricordo dei diversi casi - dalle banche Sindona all'Ambrrosiano, per non parlare di alcune aziende di credito regionali - di utilizzo delle banche per finalità di alta criminalità finanziaria destabilizzante. In effetti, oggi si è nell'imminenza di una fase di passaggio che potrebbe vedere un salto di qualità nell'iniziativa della magia. Non più soltanto, in sostanza, un potere mafioso che tende ad «asservire» banche patrimonialmente, tecnicamente e organizzativamente deboli con iniezioni di liquidità derivanti dai proventi delle attività illecite. Non più soltanto un interesse della mafia alla proliferazione di sportelli in zone del paese (Sicilia) nelle quali le autorità regionali dispongono di particolari poteri di controllo, o, su di un versante opposto, l'escogitazione di complicate operazioni finanziarie da attivare da un verso i «paradisi fiscali». Oggi, infatti, di pari passo all'intensificarsi dei controlli sulle attività bancarie, vi è il rischio non remoto di una netta ridistribuzione delle attività criminali verso i settori finanziari extrabancari, non regolati o parzialmente ed insufficientemente disciplinati. Da quando, diversi anni fa, Guido Rossi lanciò l'allarme che la mafia potesse sbarcare in borsa non è stata fatta molta strada per controlli e per normative adeguati. Anzi, può verificarsi - per la logica del vuoto di potere - che lo spostamento verso il «vuoto» (settori extrabancari) mano a mano che si accentuano i controlli sulle banche diventi, per così dire, «ineliminabile» per la mafia. Se ne ricava che le «nuove regole» per il settore bancario e finanziario - sugli assetti proprietari e i relativi intrecci, per la trasparenza, per la stabilità e l'efficienza, per la nomina di un management adeguato etc. - sono anche norme di prevenzione delle attività criminali perché rendono difficile il «passaggio» in cui il illecito tenta di indossare le vesti del lecito.

Ma l'elemento più forte di novità è la prospettiva dell'integrazione dei mercati finanziari Cee. Nel luglio del '90 sarà possibile per un cittadino italiano effettuare il beramento depositi e conti correnti in qualsiasi banca della Comunità. Sotto quella stessa data, il residente italiano che vuole operare con l'estero non sarà più obbligato a «canalizzarsi» attraverso le banche italiane i flussi finanziari da e per la Cee. Nel 1992 cesserà il monopolio dei cambi oggi esercitato dal Cambial Dal canto suo, la normativa valutaria entrerà pienamente in vigore nell'ottobre scorso ma liberalizzato consistente-

«Ci sono ragazzi che continuano ad essere mandati avanti e indietro come palline». «Occorre che i giovani di leva ricevano una paga che li renda autonomi»

Problemi della vita militare

Cara Unità, sono militare da quattro mesi. Soffro di asma bronchiale di natura allergica e, ai miei primi giorni di Car, ho mostrato il mio certificato al medico militare che mi ha risposto «Tu sei alto un metro e novanta, sei un armadio, come fai a dire che hai problemi di salute? Quando starai male ci rivedremo».

Effettivamente, grazie a una bombetta antiastmatica, in quella caserma di Lecce non ho avuto gravi problemi. Ma quando fui prossimo al trasferimento al Corpo, ebbi un attacco grave di asma. Dall'infermeria, dopo varie punture, mi mandarono all'ospedale locale e, di lì, all'ospedale del Corpo, a Firenze.

Qui dovetti sorbirmi una scenata dal capitano, che trovandomi in camera mi disse che offendevo la divisa che porto. Poi andai dal sottotenente medico il quale mi guardò male, e cambiò espressione solo quando mi visitò e lesse il foglio consegnatomi dal sottotenente medico di Lecce.

Ricoverato in ospedale, dovetti andare dal tenente colonnello, che mi guardava come se lo prendessi per i fondelli. Ma dopo avermi visitato, mi ordinò due punture al giorno e una serie di esami. Dopo una settimana il risultato «Lei ha l'asma bronchiale in allergopatia». Gli dissi che lo sapevo da quando avevo meno di 10 anni. Quindi mi diede 20 giorni a casa.

In treno ebbi un altro attacco di asma. Poiché sono di Roma, andai per l'ideoneità a viale Giulio Cesare il medico mi mandò al Celio per controllo. Qui mi fecero il triplo degli esami che avevo fatto a Firenze, poi mi hanno trattato altri giorni, poi altri esami ancora.

Parlando con altri che avevano il mio stesso problema, ho scoperto

che ci sono dei ragazzi che hanno già fatto, a più riprese, 120 giorni di convalescenza per asma, e continuano ad essere mandati avanti e indietro come palline da ping-pong facendo esami su esami, costretti ad essere guardati male ogni volta che tornano dalla convalescenza.

O ci si abita, o si finisce al neuro. Lettera firmata. Roma

Cara Unità, è molto giusta la proposta del nostro partito di dimezzare il servizio militare di leva, introducendo anche il servizio civile. Bello il dibattito televisivo fra Cuperlo (Fgc) e il gen Cappuzzo (Dc).

Bene invece abbiamo fatto a non insistere con l'esercito professionale, perché l'esercito è giusto che rimanga «di popolo». Se negli ultimi 40 anni in Italia non vi sono stati (nonostante i molti tentativi) colpi di Stato militari, ciò è dovuto anche al fatto

ni, si semplificherebbe l'intera amministrazione, con gran risparmio.

Su quanto invece concerne il delicato tema della disoccupazione, non siamo d'accordo con un sussidio per tutti. Riteniamo che si debba imboccare altre strade: riduzione delle ore di lavoro, abolizione di straordinari, part-time e sfruttamento continuo degli impianti con orari notturni.

Noris Zaccaro, Milano

Il fatto mi irrita moltissimo, tanto che il giorno dopo, a calmare le acque nel mio cervello, mi venne incontro il buon cappellano. «Ti trovo agitato, non siamo «mi disse». Vedrai che questa guerra si risolverà presto - mi rassicurò - molti ragazzi con questa guerra - aggiunse - E il cappellano - Figliolo è nostro dovere combattere. E poi non si va contro un nemico qualsiasi. In Russia è miscredente, questa guerra è sacrosanta.

Forse i generali ora sono più comprensivi, più democratici e non più burocratici. E forse preferiscono non fare guerre. Ma dobbiamo essere scoperti che la guerra non è miscredente, e noi di forze più credente di noi, ci debba credere e non dire che la guerra è una necessità della quale non si può fare a meno.

Ernesto Biondi, Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile cambiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci ritornano e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Giacomo Bortolazzo, Cremona; del Gruppo, Luciano Fontanelli, Montebelluna; Sergio Locarno, Sarnano; Giuseppe Lantini, Sarnano; Casanova Lerrone; Apostolo Tassari, Sassari; Aldo Bonle, Marsiglia; Guerinio Balzano, Torino; Maria Adelaide Bruggia, Montalco; Luigi Meli, Milano; Saverio Castoro, Pula; M. M., Roma; Armando Petrelli, Roma; Oreste Santini, Reggio Emilia; Alvino Pasolini, Cervignano; Fr.; Pietro Re, Sezana; Giorgio Corona, Milano; Sirkonah Gianni, Milano; Luisa Bironi, Milano; Francesco Squarini, Poggio Ruocco; Dante Sotgiorno, Ostiglia.

Vincenzo Giordano, Maglie

«L'anonima dell'Occidente, cari socialisti, non siamo noi: siete voi, che sistematicamente impedite un ricambio al vertice del potere, che vi rendete conto di essere l'emancipazione dei diseredati, pur di essere anticomunisti». Carlo Scorbelli, S. Quirico d'Orcia «La scuola dovrebbe riformarsi nel senso di impartire una cultura civica non di contorno che prepara i cittadini a vivere da protagonisti, a conoscere e valutare i propri diritti e i propri doveri, il giusto e il torto, il privilegio e il sacrificio».

Sergio Sirigi, Cinghetti di Casio «Come partito di sinistra, il nostro partito non presenta in Parlamento una proposta di legge che imponga di usare esclusivamente carta riciclata per fare pubblicità con manifesti e deplianti». Giuseppe Sciorio, Napoli «La decisione da prendere, l'unica giusta, sta nel riconoscere nella droga una malattia: si deve trattare come tale e riconoscerne il tossicodipendente come malato».

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preghi. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

Fs: lavori concessi, appaltati, subappaltati...

Cara Unità, vorrei segnalare un'altra irregolarità nella gestione delle attività dell'Ente ferrovie.

Mi riferisco al sistema di concessione (ma soprattutto a quel che segue) quando si tratta di eseguire lavori per gli impianti elettrici di segnalamento (blocco automatico «acei») sulle linee ferroviarie di tutta la rete della Penisola.

Da circa quindici anni il sistema è il seguente: il servizio preposto dell'Ente, con appalti, peraltro previsti dalla legge, concede sempre alle medesime tre Società (Ansaldo, Westinghouse, Saab) l'incarico dei lavori specifici.

Dove sta l'irregolarità? Nel fatto che poi le tre società in questione, da oltre quindici anni, hanno sempre subappaltato, (fatta eccezione per la componentistica elettronica dei brevetti necessari), l'ottanta-novanta per cento di tutte le commesse.

Questo significa che lavori come la posa in opera di manufatti di calcaturazione, di cavi elettrici e loro giunzioni, posa delle innumerevoli apparecchiature elettriche e relativi collegamenti elettrici necessari al funzionamento dei blocchi automatici «acei», vengono subappaltati quando dalle tre società sopracitate o, meglio ancora, almeno parzialmente, da dipendenti del nostro Ente.

Queste tre aziende, in sostanza, per il solo fatto di detenerne alcuni brevetti intasca non dalle Fs centinaia di miliardi di ogni anno per poi fare eseguire, come detto, la maggior parte dei lavori di cui sono state incaricate da altre Ditte, a prezzi da strozzini, tutto a discapito, ovviamente, della Spesa pubblica e del bilancio dell'Ente.

Oltre alla parte elettrica dei blocchi automatici ed «acei», c'è una parte di lavori telefonici che viene totalmente subappaltata anche in questo

ELLEKAPPA



caso a chi è in grado di garantire l'esecuzione dei lavori a minor costo.

Lo scandalo è che mentre per una parte di questi lavori l'Ente ferrovie autorizza il subappalto (lavori civili), per il rimanente lascia libero spazio di subappalto, unicamente a trattativa privata, alle tre Società in molti casi, con il compiacente benestare di dirigenti e funzionari Fs, viene concesso addirittura alle Ditte subappaltatrici di riappaltare ad altre imprese parte dei lavori succitati.

Insomma, di una procedura prevista per le eccezioni (cioè quei lavori di particolare natura che ditte anche specialistiche possono non essere in grado di eseguire), si è fatta norma corrente.

Vittorio Rossi, Roma

Chi sono quelli che temono l'appuntamento del 1° gennaio '93

Cara direttore, ormai non c'è persona in Italia che non sia venuta a conoscenza, in modo confuso, e non abbia imparato a temere come una grande catastrofe nazionale una data, il 1993.

Ma l'integrazione dei mercati europei del 1993 la temo non soprattutto i grandi potentissimi economici, le banche, le industrie ecc. Da tempo hanno iniziato una campagna stampa tendente a bloccare, o a rinviare, la liberalizzazione dei mercati europei. E questo semplicemente perché temono di vedere vanificati i loro interessi collaudati da tempo non attraverso le sane leggi del mercato della concorrenza delle produzioni di servizi e prodotti efficienti e competitivi bensì attraverso compromissioni col potere politico spesso favorevoli da leggi protezionistiche che consentono esclusioni di mercato, e attraverso contributi massicci alle produzioni e ancora chissà quali altre porcherie.

Prendiamo ad esempio le banche in Italia applicano sui propri clienti interessi altissi-

mi accettabili, deve necessariamente ammodernare certe strutture, renderle efficienti, trasparenti, emanare leggi che eliminino le sacche che ancora esistono nel nostro Paese. Dove in altre parole modernizzare e questo, in ogni caso, sarà un fatto positivo per tutti.

Salvatore Maurici, Palermo

«Non si va contro un nemico qualsiasi: è miscredente...»

Cara Unità, in occasione della visita del Santo Padre alla caserma della Cecchiagnola in Roma, sono affiorate nella mia mente reminiscenze della mia giovinezza quando, nel 1942, ufficiale di prima nomina (complemento) fui designato a un Reggimento (che di lì a poco avrebbe dovuto passare i confini della madre Patria e entrare nel terrore jugoslavo e poi proseguire, verso la steppa russa, per combattere l'odioso nemico dell'umanità, miscredente, ateo e antifascista per eccellenza).

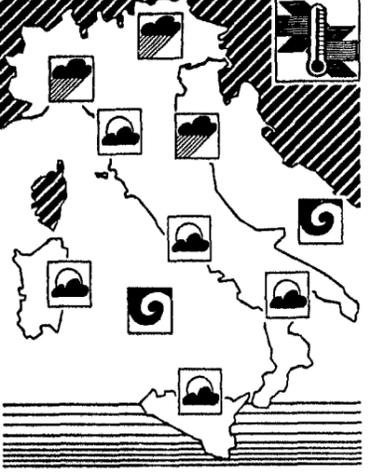
Prima della partenza venne a farci visita un generale con tante monine sul petto. Ci fece schierare tutti in bell'ordine e sui tenti ci caricò di imprevisti, come fossimo stati tutti dei mascalzoni, ci fece capire però che potevamo rimanere combattenti, diventati eroi e morire gloriosamente per la Patria. Poi fece chiamare il barbiere della compagnia e ordinò alla prima fila della truppa di contare da uno a tre. Uno, due, tre, uno, due, tre. Poi fece fare un passo avanti al primo «numero tre». Lo prese quasi per i capelli esclamando con rabbia: «Questi capelli mi fanno schifo». Ordinò quindi la decimazione - per tutti i mascalzoni che la fatalità del «tre» aveva designato.

Caro direttore, ormai non c'è persona in Italia che non sia venuta a conoscenza, in modo confuso, e non abbia imparato a temere come una grande catastrofe nazionale una data, il 1993.

Ma l'integrazione dei mercati europei del 1993 la temo non soprattutto i grandi potentissimi economici, le banche, le industrie ecc. Da tempo hanno iniziato una campagna stampa tendente a bloccare, o a rinviare, la liberalizzazione dei mercati europei. E questo semplicemente perché temono di vedere vanificati i loro interessi collaudati da tempo non attraverso le sane leggi del mercato della concorrenza delle produzioni di servizi e prodotti efficienti e competitivi bensì attraverso compromissioni col potere politico spesso favorevoli da leggi protezionistiche che consentono esclusioni di mercato, e attraverso contributi massicci alle produzioni e ancora chissà quali altre porcherie.

Prendiamo ad esempio le banche in Italia applicano sui propri clienti interessi altissi-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione inserita in un'area depressoria che ha interessato l'Italia si allontana lentamente verso levante. Al suo seguito si stabilisce una fascia di alta pressione che determinerà una parentesi di miglioramento prima dell'arrivo di una nuova perturbazione di origine atlantica.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali adriatiche cielo ancora nuvoloso con precipitazioni sparse e a carattere intermittente più accentuate in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e su quelle dell'Italia meridionale tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più persistenti sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati di direzione variabile, tendenti ad orientarsi verso i quadranti occidentali rinforzando sulla fascia tirrenica.

MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: formazioni nuvolose residue sulle regioni settentrionali ma con tendenza ad ampi rasserenamenti. Tempo generalmente buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno sulle altre regioni dell'Italia centrale e di quella meridionale.

LUNEDI E MARTEDI: inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono generalizzato a tutte le regioni italiane con scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Nella giornata di martedì tendenza a peggioramento ad iniziare dal settore nord occidentale dove si registrerà una progressiva intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	8 13	L'Aquila	4 13
Verona	10 14	Roma Urbe	11 19
Trieste	11 16	Roma Flaminio	11 18
Venezia	11 16	Campobasso	11 17
Milano	8 11	Bari	10 26
Torino	7 14	Napoli	11 22
Cuneo	7 11	Potenza	10 18
Genova	12 14	S. Marie Leuca	16 22
Bologna	10 15	Reggio Calabria	15 22
Firenze	11 14	Messina	17 22
Pisa	11 14	Palermo	15 22
Ancona	10 17	Catania	15 22
Perugia	8 12	Alghero	13 16
Pescara	8 19	Cagliari	13 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4 10	Londra	6 10
Atene	13 24	Madrid	6 19
Berlino	1 12	Mosca	6 16
Bruxelles	3 13	New York	7 18
Copenaghen	1 9	Parigi	6 12
Ginevra	6 17	Stoccolma	4 9
Helsinki	6 9	Varsavia	2 15
Lisbona	10 20	Vienna	8 18

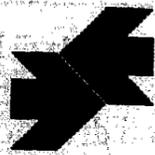
ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 18 alle 18.30

Ora 7.30 Rassegna stampa con Carmine Fotie del «Manifesto» 8.30 Questa settimana al processo Cirio, 9.30 Che cosa c'è sul «Salvagente» di oggi, 10. Parlamento di sanità con gli esperti intervengono il dottor Cau il professor Macchiaioli, il dottor Artidia Padì e i professori Benvenuti e dottor Carlo Siano, 11.30 Un meeting per i ozoni in studio di Bonard della Lega Ambiente 16. Telesinema. Dormirei dalle 10 filo diretta col Pci. Risponderà agli esponenti Ermanno Macchiaioli della direzione del Pci. PRESENTAZIONE IN MM. Alessandria 90.950, Biella 106.800, Novara 91.350, Torino 104, Genova 88.614, Genova 88.300, La Spezia 87.500/105.00, Savona 82.500, Genova 87.800/75.000, Genova 90.950, Leco 87.900, Genova 107.750, Genova 90.950, Varese 87.800, Belluno 105.000, Genova 99.800, Ferrara 108.700, Modena 94.800, Parma 105.800, Piacenza 90.950, Reggio Emilia 88.200/7.000, Genova 99.800, Firenze 88.800, Grosseto 104.800, Livorno, Livorno 105.800, Massa Carrara 102.850, Pisa, Pistoia 108.800, Siena 108.300, Ancona 108.200, Ascoli Piceno 88.200/8.800, Pescara 108.500/102.200, Pescara 91.100, Pescara 100.700/88.300/83.700, Terni 107.800, Frosinone, Latina 108.850, Rieti 102.100, Roma 84.900/87.105.800, Viterbo 98.800/97.050, Chieti 108.300, L'Aquila 98.400, Pescara 95.800, Napoli 88, Bari 103.500/102.850, Bari 87.600, Foggia 94.800

TELEFONI 06/8791412 - 06/8798038

Borsa
Stabile
Indice
Mib 1.044
(+4,4%
dal 2-1-89)



Lira
Flessione
generale
nelle Sme
Il marco
734,85 lire



Dollaro
Ancora
in regresso
in Europa
In Italia
1.358,6 lire



ECONOMIA & LAVORO

«La riforma va tutta rifatta»
Il ministro del Lavoro
si dissocia seccamente
dalle scelte del pentapartito

La Fiat ora appoggia Schimberni
Torna a farsi sentire
il peso degli interessi
sul futuro delle aree

Fs, Formica attacca De Mita

Fs senza vincitori, né vinti. Chi ci perde è il servizio in quanto tale che appare sempre più destinato ad essere commissariato ancora per mesi. Governo in crisi, Schimberni in stallo. Il ministro Formica scrive a De Mita: la riforma va totalmente riscritta. Ma non si tratta di una difesa di Schimberni. La Fiat, «attenta» al patrimonio immobiliare dell'ente, ora tenta di sponsorizzare Schimberni presso la Dc.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il gran duello tra un commissario «buono» ed un ministro «cattivo» tramonta in una marea di luoghi comuni, di titoli più o meno ad effetto, di strascichi di discussione su chi ha vinto (la stampa in mano all'imprenditoria non ha dubbi: ha vinto Schimberni) e su chi ha perso (è il ministro democristiano Santuz: dicono ora rinfacciati molti socialisti, soprattutto quelli vicini al vicepresidente del Consiglio De Michelis che più di

altri ha condizionato la stesura di quel testo di riforma della Fs, tanto contestato da Schimberni).
A far saltare la «vitegia ferroviaria» ora viene un autorevole e tagliente voce dal governo. È Rino Formica, ministro socialista del Lavoro, a fare a pezzi quell'ambiguo disegno di legge confezionato per tenere insieme tutto e il contrario di tutto (un cedimento a De Michelis: i privati potreb-

bero anche avere la maggioranza in società miste con le Fs; un rilancio della Dc: più poteri sulle Fs al ministro dei Trasporti che lo Scudo crociato non intende mollare neppure per sogno, ma anche sottoposti al presidente).
Formica - secondo quanto risulta all'Unità - avrebbe preso carta e penna per «bocciare», in una lettera inviata a De Mita, la riforma ferroviaria. E avanza la sua ricetta: le Fs devono restare in mano alla gestione pubblica, ma distinte in due società, una che si occupa del servizio, l'altra della costruzione del «materiale». Sono un «mostro» troppo grande per restare unico. I privati potrebbero avere un loro ruolo, magari cedendo in leasing «tratte» da loro costruite alle Fs che però continueranno ad essere gestite uniche delle rotaie.
Allora Formica dà ragione a Schimberni? Innanzitutto oc-

**Toyota
aspira
a produrre
in Francia?**

Secondo notizie provenienti dall'agenzia giapponese Kyodo e solo parzialmente confermate dall'azienda, la Toyota, in vista dell'integrazione dei mercati europei, si appresterebbe a programmare una presenza produttiva anche in Francia. Lo stabilimento, che dovrebbe sfruttare vecchi commerciali, andrebbe ad aggiungersi a quello già esistente in terra inglese, già localizzato a Derby, che a partire dal '92 produrrà le Corona 1800 cc con un ritmo a regime di 200.000 all'anno. Già dal gennaio scorso la Toyota è presente in Germania con una produzione di furgoni scoperti in collaborazione con Volkswagen.

**Ferrari
vede Mazzotta
sul trono
Acri**

Camillo Ferrari, presidente uscente dell'Acri, l'associazione delle casse di risparmio italiane, ritiene «nella logica delle cose» che la Cariplo, maggior cassa italiana (presieduta dal suo compagno di partito, il democristiano Roberto Mazzotta ndr), debba avere questa presidenza. Ferrari ha invece negato la possibilità di una sua ricandidatura.

**Agricoltura:
riprende
la maratona
dei prezzi**

I ministri agricoli dei dodici hanno ripreso in Lussemburgo la discussione per cercare un accordo sui prezzi agricoli per la campagna '88-90. I nodi da sciogliere sono, secondo il ministro italiano Massimo, l'aspetto agronomico per la Germania e Grecia, le quote del latte per i francesi, gli aiuti allo zucchero per l'Italia. Il commissario europeo Mac Sharry ha proposto una loro riduzione al 60%, che l'Italia non ha accettato.

**De Rita
nuovo
presidente
del Cnel**

Giuseppe de Rita, attuale presidente del Cnel, osservatore socio-economico di notevole prestigio, è stato ora nominato dal Consiglio dei ministri nuovo presidente del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. De Rita succede a

l'incarico a Bruno Storti, che era arrivato al Cnel dalla segreteria generale della Cisl.

**Ancora perde
nell'88 per
la Standa**

Perdite per 56 miliardi, contro i 17 miliardi di utile dell'anno prima, è il risultato negativo della Standa per l'88. La prima gestione targata Fininvest chiude con un risultato negativo dovuto sostanzialmente a una forte crescita degli ammortamenti e alla rinuncia a ricavare utili dalle consociate. Invece le vendite di merci negli ultimi mesi, grazie alla pubblicità delle reti di Bertusconi, sono salite del 10%.

**Sergio Bozzi
eletto
segretario
generale Cna**

Dopo le risultati del recente congresso il consiglio nazionale della Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato, ha eletto Sergio Bozzi, comunista, segretario generale in sostituzione di Mauro Tognoni nominato al Cnel. Volato anche il nuovo presidente, il socialista Bruno Lisi. La nuova segreteria è di nove membri.

**L'unione
petrolifera
protesta
per i prezzi**

I petrolieri italiani si lamentano perché il meccanismo governativo di controllo dei prezzi riceve in ritardo gli aumenti. Chiedono quanto prima la liberalizzazione, e intanto sollecitano un'applicatione regolare del metodo attuale. (Che la scattare gli aumenti sulla base delle medie europee) non soltanto, come accade ora, quando la benzina cala.

**Nessuna
fusione
fra Cmc
e Iler**

Per uno spiacevole equivoco ieri sulla pagina «Spazio Impresa», all'interno dell'articolo «Nel segno della ristrutturazione», è comparsa una frase relativa a due grandi cooperative, Cmc e Iler, assolutamente priva di fondamento. Nella frase si ventilava l'ipotesi di una fusione tra le due cooperative. La frase, precisano sia Cmc che Iler, non ha alcuna relazione con ciò che è stato detto sulla situazione ravennate delle coop industriali. L'articolo, fatta eccezione per la frase, era completo e corretto. Ci scusiamo dello spiacevole errore con gli interessati.

FRANCO BRIZZO

Al lettori. Nell'edizione di ieri sotto il titolo sull'aumento dei tassi in Germania, per un errore di impaginazione è comparsa una corrispondenza da Parigi sull'industria automobilistica. Ce ne scusiamo con i lettori.

**Relazioni
industriali:
un passo
avanti**

ROMA. Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, hanno raggiunto un'intesa definitiva su due punti del confronto sulle relazioni industriali: prevenzione e conciliazione dei conflitti di lavoro; migliore organizzazione dei rapporti tra le parti ai diversi livelli del confronto. Fuori dall'intesa la materia riguarda le piccole imprese. Al termine dell'incontro ha precisato il vicepresidente della Confindustria Carlo Santuz: «non è stato firmato alcun testo poiché si tratta di un negoziato complessivo che riguarda tutti gli aspetti delle relazioni industriali. Anche se non c'è stata formalizzazione dell'intesa, c'è comunque un accordo definitivo dei due punti per i quali non c'è più niente da cambiare. È significativo - ha sottolineato il vicepresidente della Confindustria - che si sia concordato un testo comune su aspetti sui quali nel nostro sistema di relazioni industriali non era stato fatto assolutamente nulla o quasi».

Giudizio positivo anche da parte sindacale: per Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, «la convergenza è importante anche se il negoziato deve essere mirato sul suo sviluppo. Per questo ha proseguito - non può parlarsi di un vero accordo sostanziale, ancora una carezza così vistosa come quella relativa alle imprese minori».

L'intesa raggiunta tra le organizzazioni sindacali e la confederazione degli imprenditori privati prevede, tra l'altro, l'istituzione, a livello confederale, di una conferenza annuale sullo stato dell'industria, dell'occupazione e del sistema delle relazioni industriali nell'ambito della quale le parti potranno effettuare valutazioni e proposte autonome e convergenti. La conferenza annuale dovrebbe servire - si legge nel documento conclusivo - a richiamare una maggiore attenzione sui problemi del lavoro e dell'industria italiana nel contesto internazionale e nella prospettiva del mercato unico del 1992. Le due parti, inoltre, ritengono opportuno svolgere incontri su temi di rilevante importanza quali il Mezzogiorno, l'ambiente, la formazione professionale e infrastrutturale anche al fine di ricercare punti di convergenza per la prevenzione di valutazioni e proposte da sottoporre ai pubblici poteri. A livello decentrato, Confindustria e sindacati si sono impegnati ad esaminare congiuntamente i seguenti temi: mercato del lavoro e formazione professionale, andamento occupazionale dell'area, andamento della contrattazione nell'area, iniziativa di promozione e sviluppo del sistema industriale e locale, questioni ambientali, per le aree interessate saranno invece esaminati iniziative o programmi di industrializzazione e di sviluppo del Mezzogiorno.

Presidente senza poteri, accordo Dc-Psi?
Alitalia, Verri aspetta Prodi
E la compagnia è nel marasma

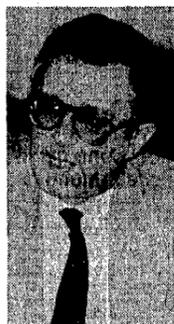
L'Iri né conferma né smentisce le indiscrezioni sulla decisione di Prodi di affidare a Verri i poteri di cui ancora non gode. Ma il presidente dell'Iri sembra intenzionato a fare sul serio: il presidente dell'Alitalia a maggio sarà riconfermato e «rinforzato» anche con la presenza di un unico amministratore delegato vicino a Prodi. Ma sull'operazione grava l'incognita Forlani. Cauti per ora i socialisti.

ROMA. Dopo le indiscrezioni sulle novità al vertice Alitalia, ieri il silenzio. Sulla stretta difesa di Verri da parte del suo «padrone» Prodi, presidente dell'Iri maggior azionista della compagnia di bandiera, non è ancora bagarre. Zitti i democristiani (che ne pensano Forlani e compagni?), cauti i socialisti. Massimo Pini, membro del comitato di presidenza Iri, si è limitato a dire che nel corso dell'ultima riunione dei vertici Iri «non si è assolutamente parlato dell'Alitalia». E Biagio Marzo, presidente della commissione bicamerale delle Partecipazioni statali, ha un po' debole obiettato che «bisogna evitare di mettere il carro davanti ai buoi». Il «carro» sarebbe la volontà ormai sem-

brata assai ferma di Prodi di «rinforzare» il presidente Verri concedendogli quei poteri che ancora non ha e affiancandogli un suo uomo (Giovanni Bisignani direttore dell'Iri per l'estero) in qualità di amministratore delegato unico. Verrebbero così fatti fuori d'un colpo gli attuali amministratori delegati, Maurizio Maspes e Luciano Sartoretti, ex colonnelli di Nordio. I socialisti potrebbero avere un contenuto con l'elezione all'incarico di direttore generale di Ferruccio Pavolini, tecnico ultratrasparente di estrazione dc ma ben voluto anche da ambienti socialisti. Basterà al Psi? Il sospetto è che la sicurezza con la quale si sta muovendo Prodi possa anche derivare da una sorta d'accordo

raggiunto con i socialisti. Questi ultimi magari, nella spartizione delle nomine pubbliche, potrebbero aver ottenuto la garanzia di poter piazzare un loro uomo in questi altri posti chiave. Magari la Stet, il cui amministratore delegato Franco Grazioli si dice che di questi tempi stia dormendo sonni poco tranquilli. Ma non c'è dubbio che i propositi di Prodi ora dovranno fare i conti con il neosegretario della Dc, Forlani, al quale oltre all'amministratore delegato dell'Alitalia, Maurizio Maspes, è legato anche l'amministratore delegato della Stet Grazioli. Il presidente dell'Iri appare intenzionato a marciare sulla sua strada. Ma, la sensazione che si ha è che i giochi, in vista del 10 maggio quando dovranno essere rinnovati i vertici dell'Alitalia, siano ancora molto aperti.

Quel che è certo è che la situazione della compagnia di bandiera è ormai insostenibile. Calano gli utili, aumentano gli scolori ed i malumori dei passeggeri. Una vera débâcle che sarà facendo sfregare le mani all'ex presidente Nordio, destituito proprio un anno fa da Prodi in roventi giornate di scioperi e aeroporti assediati da passeggeri infurati. Le stesse scene di ora. Il ministro Santuz in questi giorni ha scritto una lettera a Prodi chiedendogli, oltre che di «rinforzare» Verri, di sollecitare una rapida conclusione delle vertenze dei piloti e degli assistenti di volo il cui contratto è scaduto da 19 e 18 mesi. La trattativa per gli assistenti di volo è andata avanti anche ieri fino a notte. È una non-stop nella quale si cerca affannosamente un accordo. Alla trattativa si è presentato anche il presidente Verri. Finora l'Alitalia al tavolo negoziale è stata quasi esclusivamente rappresentata dagli uomini dell'era Nordio. Più volte il Pci e la Cgil hanno sostenuto la necessità che a Carlo Verri sia data la possibilità di esercitare quelle deleghe che ancora non ha. E ieri il senatore comunista Libertini è tornato a chiedere che a Verri siano dati i pieni poteri dandogli atto di aver fatto finora un'analisi credibile dell'Alitalia, presentando un programma adeguato,



Carlo Verri

ma ricordando anche che il governo non ha ancora un programma credibile per il trasporto aereo le cui carenze infrastrutturali e relative alla gestione dello «spazio» celeste sono arcinote. Che la politica aerea vada rivista ne è evidente dimostrazione il fatto che la professione del pilota è in crisi. A fronte della necessità per l'Alitalia di avere circa 150 piloti in più all'anno, su 20.000 persone che ogni anno fanno domanda solo 9000 si presentano alla selezione finale e di loro pochissimi riescono a superarla. E già circola la voce che molti piloti da anni in Alitalia starebbero minacciando di bussare la porta di compagnie estere che pagano di più. □P.S.

**Cispel
Governo
miope sui
trasporti**

ROMA. «Il governo sui trasporti ha una politica miope». Il giudizio stizzante è del presidente della Cispel, la confederazione che raggruppa tutte le aziende locali che erogano servizi pubblici alla cittadinanza, il socialista Rinaldo Santini. Il capo della Cispel sintetizza con questa frase le preoccupazioni di tutti i manager delle aziende municipalizzate riuniti a Roma, in un'aula di Montecitorio, per la loro assemblea annuale. Il riferimento è alla legge collegata alla finanziaria che taglia 400 miliardi al fondo trasporti e altrettanti miliardi alle spese d'investimento. «È una politica miope», spiega Santini, perché si crede di risparmiare oggi dei soldi che si dovranno comunque spendere, con gli interessi, nei prossimi anni, per riparare i prevedibili, gravissimi danni all'ambiente. Nel prefigurare questo scenario, in effetti, non c'è nessuna forzatura. Il colpo di scure assediato ai trasferimenti statali destinati alle aziende di trasporto urbano, avranno come conseguenza da un parte la riduzione delle linee di tram e bus; e dall'altra il rincaro vertiginoso delle tariffe dei biglietti.

Confindustria, concorrenza che fastidio

La discesa in campo di uno dei più autorevoli esponenti confindustriali testimonia di come comincino a mordere le iniziative dell'Iri che si è scollato di dosso la vettura immagine di carrozzone, che persegue oggi un uso più produttivo delle sue risorse finanziarie e della gestione di tesoreria, accettando la stessa sfida che le assicurazioni private un tempo gli lanciavano a competere con esse.

Cipolletta si richiama alle vicende della legge in itinere sulla separazione tra imprese non finanziarie e banche (la lingua batte dove il dente duole) e contesta la validità del «polo», asserendo che anche per l'Iri la presunta commissione con Bnl sarebbe fattore di rischio e di instabilità. Perché poi il ragionamento non sia esteso all'Iri è facile capire, considerato che l'altro dente che dovrebbe forse dolere è l'operazione di demitizzazione che l'Iri è andato compiendo nei confronti delle sorti magnifiche e progressive della sola previdenza privata.

Ma l'Iri non ha mai pensato di fare della Bnl una banca «captive» (sarebbe inconcepibile) come quegli industriali che vorrebbero acquisire il controllo delle banche per vulnerarne la neutralità allocativa. Il disegno che sta invece alla base del polo pubblico - oggi dopo che il governo, colpevolmente

Le imprese pubbliche di settori affini e potenzialmente complementari vivano come monadi. Lo Stato non si curi delle possibili sinergie tra di loro: ne sarà agevolata la demonizzazione del «pubblico», si creeranno i presupposti per l'agognato processo di ampia privatizzazione, con la messa all'incanto dei principali enti pubblici economici, come vuole anche una proposta dc. Questa appare la filosofia di fondo di un editoriale con il quale il vice direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, attacca su «24 Ore» di ieri il progetto di costituzione del polo pubblico Bnl-Ina-Inps.

ANGELO DE MATTIA

Se non di questo si tratta, allora bisogna dire chiaramente a quale futuro si pensa per la prima banca italiana. Non è problema di statalismo. La ripatrimonializzazione di Bnl può avvenire anche con apporti privati. Ma la banca deve, o no, rimanere pubblica? E dove sta scritto che - come Cipolletta dice - ci sarà con la partecipazione Inps solo un travaso di risorse dallo Stato alla Bnl? E i ritorni? O si deve pregiudizialmente affermare che l'operazione non ne darà? E o non è una sinergia in cui 1+1+1 può fare più di 3? Ma allora sbagliano anche in Francia e in Germania dove s'intensifica il perseguimento di sinergie bancarie-finanziarie-assicurative? E in Italia dove i privati vogliono fare altrettanto? E non è travaso già quello odierno

Sabato 29 aprile 1989, ore 15
nella sala A.P.T. di Rimini

ASSEMBLEA DI BILANCIO

della Coop soci de l'Unità

Programma:
Relazione di bilancio, a nome del Consiglio di amministrazione, del presidente sen. Paolo Volponi
Presentazione del Piano-programma 1989-91, relatore il vice presidente sen. Alessandro Carri
Presentazione del regolamento sociale, relatore il direttore dott. Sandro Bottazzi

Dibattito e approvazione di bilanci, programma e regolamento
Elezione cariche sociali.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Amato protesta: non siamo stati consultati nonostante gli impegni
Bloccata la discesa dei tassi

Il colpo preventivo con cui la Bundesbank, aumentando il tasso di sconto, ha messo tutti gli altri paesi nell'impossibilità di ridurre i propri tassi, continua a far sensazione. Dopo Olanda, Austria e Danimarca anche il Belgio ha dovuto ammettere dello 0,50%. Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, dichiara che l'Italia non seguirà i tedeschi: il tasso di sconto italiano è già stato aumentato nelle scorse settimane.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Gli inglesi sono i più colpiti dalla decisione tedesca. La Borsa di Londra ha accusato il colpo: la Banca d'Inghilterra ha dovuto mettere mano a casa per difendere la sterlina che tuttavia ha perduto alcuni punti. Negli Stati Uniti viene escluso l'aumento del tasso, ma la possibilità di un movimento al ribasso è bloccata. Il dollaro resta ancora a 136,00 lire e può scendere ancora. Il livello dei tassi d'interesse non regola più solo gli investimenti ma, in

modo più diretto, il disavanzo del bilancio statale e il ritmo di incremento del debito internazionale. Di qui le reazioni preoccupate, con l'eccezione del giapponese, i quali potrebbero farsi un'alibi dell'esempio tedesco per alzare il tasso di sconto sullo yen. La mossa tedesca è interpretata, sul piano internazionale, come un colpo calcolato ai debitori. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato, fa appello agli impegni di coordi-

namiento in sede europea. «Aviamo appena letto il Rapporto Dehò sulla unificazione monetaria (ndr) apprezzando l'importanza che esso assegna alle esigenze di coordinamento delle politiche monetarie ed alle responsabilità che, a tale riguardo, hanno i paesi con maggior peso. Per quanto ci riguarda, non abbiamo alcun motivo per cambiare».

Evidentemente i tedeschi hanno deciso anche per contraddire una certa interpretazione del Rapporto Dehò, ai loro occhi ottimistica circa l'unità monetaria. Il sen. Andriani (Pci) rileva la contraddizione e si chiede «che senso ha annunciare solennemente l'accettazione di un processo di unificazione monetaria e poi rifiutare, come fa la Bundesbank, il semplice coordinamento delle decisioni di politica monetaria».

Da qualche giorno la Repubblica federale tedesca ha un nuovo ministro delle Finanze, Theo Waigel, presentando come un restauratore, a fronte dell'uscita di Gerhard Stoltenberg. La debolezza del marco, lamentata dalla Bundesbank, era colpa di Stoltenberg? Lo si dice apertamente accusandolo però di avere penalizzato gli investitori finanziari con la trattenuta generalizzata del 10% sui redditi che Waigel chiede ora di abolire. Non si parla invece dei tassi d'interesse: tuttavia Stoltenberg aveva protestato per gli aumenti dei tassi negli Stati Uniti che avrebbero snobbato aumenti a catena. Queste posizioni critiche colpiscono anche un fronte interno.

L'abolizione, o riduzione indiscriminata dell'imposta, è una prospettiva che suscita il grande allarme a Parigi. Non solo il ministro dell'Eco-

nomia Pierre Bérégovoy, ma lo stesso Mitterand, si muovono per chiedere ai tedeschi di aderire ad una visione europea. La Comunità europea ha di fronte la proposta di una trattenuta fiscale del 15% sui redditi finanziari uniforme per tutti i paesi membri. Un aumento di trattenuta in Germania renderebbe inattuabile la misura di armonizzazione che ha già molti avversari.

In questo contesto bisogna probabilmente mettere la decisione sui tassi. Aumentando la remunerazione si riduce, di fatto, l'impatto dell'imposta. Potrebbe essere la base per uno scambio: la trattenuta fiscale resta, magari con eccezioni a favore del piccolo risparmio, però la remunerazione totale del denaro viene accresciuta.

Comunque sia, è un episodio nella guerra che oppone diversi gruppi politici in Ger-

mania. La firma di Otto Poehl sotto il documento che programma l'unione monetaria europea per il Duemila trova molti critici. Fra questi, ci sarebbe il suo vice alla Bundesbank, Schlesinger. Da molti segni sembra di capire che l'Europa monetaria viene vista dai tedeschi come un sistema costruito sui modelli di politica monetaria del marco e, di conseguenza, subordinata alla forza e stabilità del marco.

Il differenziale di inflazione a favore dei tedeschi favorisce questa visione dei problemi. C'è però un di più, la competizione per il primato delle piazze finanziarie. Il sentiero di stabilità, insieme alle buone condizioni fiscali, attrae i capitali. Di fronte alla piazza di Londra che ancora è alla Borsa di Parigi che cresce d'importanza, i tedeschi non sono propensi a fare concessioni.



Giuliano Amato

Con la decisione odierna le banche centrali prendono posizione per il 1990 quando anche la sterlina inglese entrerà a pieno titolo nel Sistema monetario europeo e la lira dovrebbe restringere la banda di oscillazione. Quindi, un gesto politico che interpreta i dail monetari e finanziari in una direzione ben precisa. Nel futuro mercato unico europeo i mercati nazionali continuano a contare; quanto e come ciascuno spererà lo si sta decidendo già ora.

Torna la voglia di Bot
Successo dell'asta dei titoli di Stato
Rendimenti in calo

ROMA. Torna la voglia di Bot. L'asta di fine aprile ha fatto registrare un forte aumento delle richieste dei titoli del Tesoro e un calo dei rendimenti. A fronte di una offerta di Buoni ordinari del Tesoro per 33.500 miliardi sono pervenute domande per 43.794 miliardi. I titoli in scadenza erano 30.611, di cui 29.952 presso gli operatori e 659 nel portafoglio della Banca d'Italia. Come sempre particolarmente consistente la richiesta dei titoli a tre mesi: quasi 19mila miliardi contro i 15mila offerti al tasso lordo del 12,47% e netto del 10,80 contro il 13,18% e l'11,42% dell'asta di metà mese; semestrali 15.573 contro 12mila (tasso lordo 12,67% e netto 10,96% contro il 12,89% e 11,15%); annuali 9.294 contro 8.500 (tasso lordo 12,54% e netto 10,81% contro il 12,76% e 10,99%). Il Tesoro ha deciso ieri un'emissione di Bot triennali per 6mila miliardi di lire con decorrenza

1° maggio '89 a tassi invariati (nominale 12,50%). Secondo quanto reso noto ieri dal ministero del Tesoro nel mese di dicembre dell'88 c'è stata una riduzione del finanziamento netto al Tesoro da parte della Banca d'Italia di 1.327 miliardi di lire. Il saldo del conto corrente ordinario mantenuto con l'Ufficio Italiano Cambi è quello delle attività verso lo Stato in valuta sono aumentate, sempre a dicembre, da 1.564 a 308 miliardi di lire.

Parlando ieri ad Amato il ministro delle Finanze ha detto che l'unico soluzione valida sul piano politico ed economico al problema del disavanzo di bilancio di alcuni paesi è quella di ridurre la manovra annuale. La politica monetaria è stata caricata di responsabilità e i governi, compreso quello italiano, devono attuare una più efficace politica economica e fiscale.

BORSA DI MILANO

MILANO. Mercato sulle posizioni alla Borsa di Milano. L'indice Mib non ha registrato variazioni al termine della seduta di ieri, attestandosi a quota 1.044 (più 4,4% rispetto all'inizio dell'anno). In apertura di mattinata, presto atto che il primo passo segnato dalle Amel ordinarie era di 15.000 lire (a fronte delle 11.900 dell'ultima chiusura, quella di mercoledì scorso) il gruppo di intervento della Borsa ha deliberato la sospensione

Domina la Grande Fusione

del titolo in attesa di una decisione della Consob in merito. Per contro le azioni di risparmio della Amel sono state rinviate in chiusura di mattinata e chiamate in coda al listino. Tra i valori guida, le Montedison sono apparse riflesse a -0,60% e la Fiat, che nel titolo ordinario hanno chiuso a +0,31%, nel dopolista registrano qualche peggioramento del prezzo, che tuttavia si mantiene sulle posizioni di ieri. Ben

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and various stock market data including Alimenti, Chimici, Farmaceutici, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and various stock market data including Metallurgia, Energia, Beni di Dio, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and convertible bond data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and government securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and investment funds data.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and exchange rates data.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and gold/coin data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and narrow market data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and third market data.



Operai al lavoro nel porto di Genova

Saltata la clausola dell'accordo che aveva convinto la Cgil a firmare Appello del sindaco

Da lunedì al lavoro seguendo rigidamente le norme antinfortuniste «Giallo» sull'assemblea

Genova, restano i decreti I camalli reagiscono alla beffa

Trentin: «Non potete sostituire il sindacato»

GENOVA. In porto bloccano le polemiche fra Cgil e camalli. Il sindacato confederale sostiene che l'assemblea dei lavoratori Cgilv non è una assemblea sindacale, ma di soci della stessa, senza la presenza delle strutture di categoria o confederale. Inoltre, dice sempre la Cgil, i soci presenti non erano 2100 ma circa 300 ed è stato espresso un giudizio negativo senza nessun approfondimento nel merito dell'intesa. Nella nota la Cgil ribadisce che l'intesa siglata dovrà essere valutata in assemblea sindacale, consegnando ad ogni lavoratore della Compagnia il testo dell'accordo e le documentazioni annessi, per poi passare al voto in forma segreta. Il risultato di tale votazione, che dovrà valutare anche l'opinione dei lavoratori consorziati e dei dipendenti camalli - c'era, ed è stato sempre ribadito nel corso dei quotidiani rapporti che i sindacalisti della Fil Cgil tenevano con i portuali nella sala della chiamata.

Non abbiamo mai pensato di rappresentare la compagnia, ma pretendiamo di rappresentare tutti i lavoratori interessati al servizio portuale a Genova come altrove. La compagnia sembra invece voler sostituire il sindacato. Da San Benigno, sede del camallo, si replica citando documenti e dati. L'assemblea sindacale dei lavoratori portuali del 5 febbraio si era chiusa con l'approvazione unanime di un documento che «dava mandato alle segreterie della Fil Cgil e ai delegati della Cgilv» di condurre le trattative «diffidando persone ed organismi diversi dal settore sopralocali dal condurre negoziati in nome dei lavoratori stessi». Quel documento era stato modificato dall'assemblea del 13 marzo con l'inserimento di una condizione: la trattativa può avere luogo solo dopo la sospensione dei decreti. Il mandato - sostengono i camalli - c'era, ed è stato sempre ribadito nel corso dei quotidiani rapporti che i sindacalisti della Fil Cgil tenevano con i portuali nella sala della chiamata.

I famosi decreti non sono stati sospesi. In porto comunque non si lavora perché i camalli fanno rispettare le norme antinfortuniste. È già accaduto ieri ed è una prima avvisaglia di cosa succederà da lunedì quando i portuali sospenderanno tutti gli scioperi e si presenteranno, nelle forme e nei modi previsti dai decreti, al lavoro per tutti i tre i turni giornalieri.

ELLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'inchiostro della firma con cui Cgil, Cisl e Uil avevano siglato l'intesa non s'era ancora finito d'asciugare che il Cap aveva già fatto saltare una delle clausole dell'accordo sul porto. I famosi decreti che avrebbero dovuto essere sospesi in attesa della loro riformulazione sono rimasti ieri pienamente in vigore. «Bell'accordo - commenta uno dei viceconsoli della compagnia, Giulio Mangini - il Cap ci ha mandato le richieste di avviamento come prima, con i vecchi decreti. C'era da aspettarlo...»

sono stati sospesi e citano una nota del ministero. La vicenda mette in difficoltà la Cgil, chiamata a difendere un accordo difficile, sofferto e contestato dai portuali e il segretario della Fil Renzo Miroglio ha inviato ieri sera una diffida al Cap invitandolo a rispettare l'impegno citando la dichiarazione del Consorzio in cui si affermava che l'applicazione dei decreti sarebbe stata sospesa. A quanto sembra dal Cap sarebbe venuta la risposta che la sospensione ci sarà lunedì.

Al consorzio confermano ufficialmente: i decreti non

cosa significhi la ripresa del lavoro in banchina «nel rispetto dei regolamenti». In porto c'erano ieri 17 navi, compresi due traghetti e le società operative avevano chiamato, in base ai decreti, i lavoratori della compagnia per il turno pomeridiano.

Secondo il Cap le operazioni si sono ridotte al minimo perché i portuali, come si recavano sotto bordo facevano notare tutte le situazioni di pericolo, come prescritto dalla norma antinfortuniste, invitando il Cap a porvi rimedio. Dato che gran parte delle banchine e dei mezzi che vi operano sono in condizioni precarie, si può immaginare cosa succeda.

Dopo la replica dura di giovedì della Cgilv sono partiti ieri segnali di disponibilità. Amazio Pezzolo, un altro dei viceconsoli, dice: «I lavoratori che hanno bocciato l'accordo conoscevano bene i contenuti. Lo hanno respinto con cognizione di causa. Probabilmente se fosse venuto in assemblea qualcuno dei sinda-

calisti Cgil sarebbe successo di peggio». Ma per Pezzolo il «no» all'accordo non preclude la possibilità di un dialogo, di un confronto col sindacato.

È il «giallo» dei votanti? La compagnia aveva detto che l'accordo era stato respinto da tutti i soci, oltre duemila (con 4 e 2 astensioni), mentre la Cgil ieri ribadisce che i votanti erano appena seicento, meno di un terzo degli interessati. «Davvero? - replica Mangini - e chi li ha contati, sono proprio curioso di conoscerlo».

Nella mattinata di ieri c'è stata una conferenza stampa del consiglio dei delegati dei lavoratori consorziati - l'altra grossa fetta di lavoratori portuali, circa 1500 - i quali hanno preferito evitare un pronunciamento sull'accordo di palazzo San Giorgio chiedendo il potenziamento delle società pubbliche del Cap e una gestione imprenditoriale seria. «È il sindacato vorrà consultarsi sul contenuto degli accordi - dicono i delegati - noi risponderemo. Certo che se si arriverà al voto questo deve

essere riservato solo ai diretti interessati, i portuali della compagnia».

Stamane è previsto l'appuntamento a palazzo San Giorgio per iniziare la trattativa sulla trasformazione della Cgilv in impresa.

Nel panorama delle reazioni c'è da segnalare anche una lunga lettera appello del sindaco (che si è sempre difeso, come tutti i responsabili degli enti locali in questa travagliata vicenda) in cui si invitano alla ragione gli uomini della compagnia.

Dopo aver elencato i casi di «dolorosi tagli occupazionali» conseguenti alla chiusura di Campi e di altre attività produttive ed aver detto che la ristrutturazione in porto «non decurta un solo salario», il sindaco conclude con un «appello alla ragione» rivolto ai portuali della compagnia unica «sempre più chiusi in un microcosmo di astio e di ottimismo che impedisce ormai tutto di alzare gli occhi al di là di una banchina sempre più alta».

Nba-Bcv Battaglia dei piccoli azionisti

ROMA. La fusione fra il Nuovo Banco Ambrosiano e la Banca Cattolica del Veneto verrà decisa durante le assemblee degli azionisti che si terranno entro l'estate prossima, tra luglio e settembre. L'annuncio è stato dato ieri a Vicenza da Feliciano Benvenuti, presidente della Bcv, durante l'assemblea ordinaria dei soci che ha approvato il bilancio '88 della banca (chiuso con un utile netto di 74 miliardi contro i 72 dell'87). I piccoli azionisti della Cattolica hanno però preannunciato una battaglia nei confronti della fusione con il Nba. Forti critiche sul tempo e le modalità dell'operazione sono state espresse già ieri dall'avvocato Giuseppe Bagolan che ha annunciato la creazione di un comitato di difesa dei piccoli azionisti, che «dovranno essere tutelati come i grandi azionisti». I rapporti di scambio tra le azioni Nba e Bcv, ha detto Bagolan, è di 2,5 a 3, una azione di Bcv vale 7,5 lire contro le 7 mila del Nba. «Se l'Ambrosiano non ha i soldi per comprare la Cattolica - questo il suo duro commento - dovrà venire a trattare con i piccoli azionisti veneti. Egli ha anche sostenuto che la sede della nuova banca dovrà rimanere a Vicenza. Forti critiche sono state espresse anche dagli rappresentanti sindacali dei lavoratori della Bcv. «Siamo preoccupati - hanno detto - per il modo in cui si sta portando avanti l'operazione, mentre i lavoratori ne sono tenuti all'oscuro».

Bna I lavoratori scrivono ai soci

ROMA. Non abbiamo dato nessun «disco verde» all'operazione di ingresso del Credito Italiano nella Banca Nazionale dell'Agricoltura. Massimo Pini, socialista, membro del Comitato di presidenza dell'Iri prende decisamente le distanze dall'interpretazione che lo stesso amministratore delegato del Credito, Lucio Rondelli, aveva lasciato intendere all'uscita dalla riunione all'Iri. Non potevamo né bloccare né autorizzare l'operazione Credit-Bna perché era una semplice audizione, ha precisato Pini il quale ha però aggiunto che se «un allargamento della presenza del Credito in Bna comportasse un impegno economico» tale da dover coinvolgere l'Iri si potrebbe il problema (che coinvolge anche il ministro delle Partecipazioni statali) di decidere se sia giusto che l'Iri si espanda nel settore bancario.

Intanto, in vista dell'assemblea della Bna in programma lunedì 24 aprile, 1400 lavoratori della principale banca privata italiana hanno sottoscritto una lettera agli azionisti. In essa si chiede che venga affrontata la questione del rilancio della Bna, «in una logica di espansione, coerente con le slide del mercato, assicurando all'azienda i mezzi necessari; salvaguardando nel contempo i livelli occupazionali e valorizzando il concorso dei lavoratori all'attività della banca».

Fiom Pomigliano, Ferrara ritirerà le dimissioni

Ferrara, il segretario Fiom di Pomigliano, ritira le dimissioni. Bruno Trentin ed Angelo Airoidi terranno una assemblea all'Alfa Lancia. La brutta pagina delle contrapposizioni interne, in una intricata vertenza, potrà forse essere chiusa. Vivace dibattito al Comitato centrale della Fiom che fa propria la «svolta» decisa alla conferenza programmatica della Cgil a Chianciano.

BRUNO UGOLINI

ROMA. I metalmeccanici sono in prima fila nella iniziativa per attuare le scelte della recente conferenza programmatica di Chianciano, quella che ha delineato un «sindacato dei diritti e della solidarietà». È questo il senso delle conclusioni di Angelo Airoidi, segretario generale, ieri sera,

al Comitato centrale della Fiom. È anche una risposta a chi come Walter Cerfeda, segretario generale aggiunto (e in questo senso aveva parlato anche il segretario nazionale Carlo Festuccia) solleva dubbi sulla effettiva volontà di tutta l'organizzazione a far proprie le scelte di rinnovamento,

espresse appunto a Chianciano. Cerfeda getta l'allarme sulla situazione del gruppo dirigente della Fiom, usando una terminologia popolare: «siamo alla frutta». È un riferimento alle diverse occasioni di polemica interna, ultime quelle sollevate dalla vertenza di Pomigliano. E, certo, replica Airoidi, abbiamo bisogno di un gruppo dirigente non omologato, ma coeso.

Questo dibattito sembra muovere qualche passo a favore di tale necessità. L'imputato di turno, Ciccio Ferrara, segretario, appunto, della Fiom di Pomigliano, dimissionatosi prima di questa riunione, ora interviene per fornire una sua ricostruzione della vicenda, per dire di un suo colloquio chiarificatore con Trentin e di una possibile assemblea all'Alfa Lancia di Pomigliano con il segretario generale della Cgil e Airoidi. Lo stesso Trentin fa sapere che a Chianciano non sono stati emessi «verdicti di condanna» nei confronti di nessuno e che era esistito le condizioni perché le diverse strutture del sindacato «possano procedere insieme per la gestione dell'accordo con la Fiat, migliorando alcuni punti, verificando il parere di tutti i lavoratori. Ferrara sembra accettare l'invito, ribadito da Trentin, a soprassedere a quel suo gesto clamoroso, le dimissioni (seguite da quelle di numerosi delegati), purché, dice, venga riconosciuta la titolarità di quel «sindacato di fabbrica». E

tra i punti in discussione di quell'accordo c'è quello, sollevato qui in particolare da Lilli Chiaromonte, dei turni di notte per le donne.

La storia di Pomigliano solleva, però, altri problemi enormi. Come quello - ricordate Foa a Chianciano? - di poter associare alle decisioni di un Consiglio altri soggetti sociali come i disoccupati, quando si tratta di assunzioni. Ma, in attesa di una tale possibile procedura, dice Giorgio Cremaschi, segretario nazionale, il ruolo dei delegati non può essere annullato. E Fernando Luzzi pone la questione di una «costituzione» e di una legge elettorale per il sindacato. Un bisogno concreto se ci si sofferma sugli interrogativi proposti di Carmelo Caravella

(quando facciamo il contratto per gli artigiani chi ci dà il mandato a trattare?)».

Insomma, le scelte di Chianciano continuano a far discutere. Ed è proprio vero, come dice Cerfeda, che quelle scelte addirittura «sconvolgono» la stessa linea congressuale della Fiom, ad esempio in materia di riduzione di orario a 35 ore? Sono in molti a negarlo e tra questi Francesco Garibaldi che, proprio rifacendosi alle indicazioni di Trentin, propone un collegamento immediato, con Fim, Uilm e il sindacato tedesco, la Ig-Metall, per discutere, appunto, di quel traguardo delle 35 ore. Lo stesso Airoidi, nelle conclusioni, nega una contrapposizione tra quell'obiet-

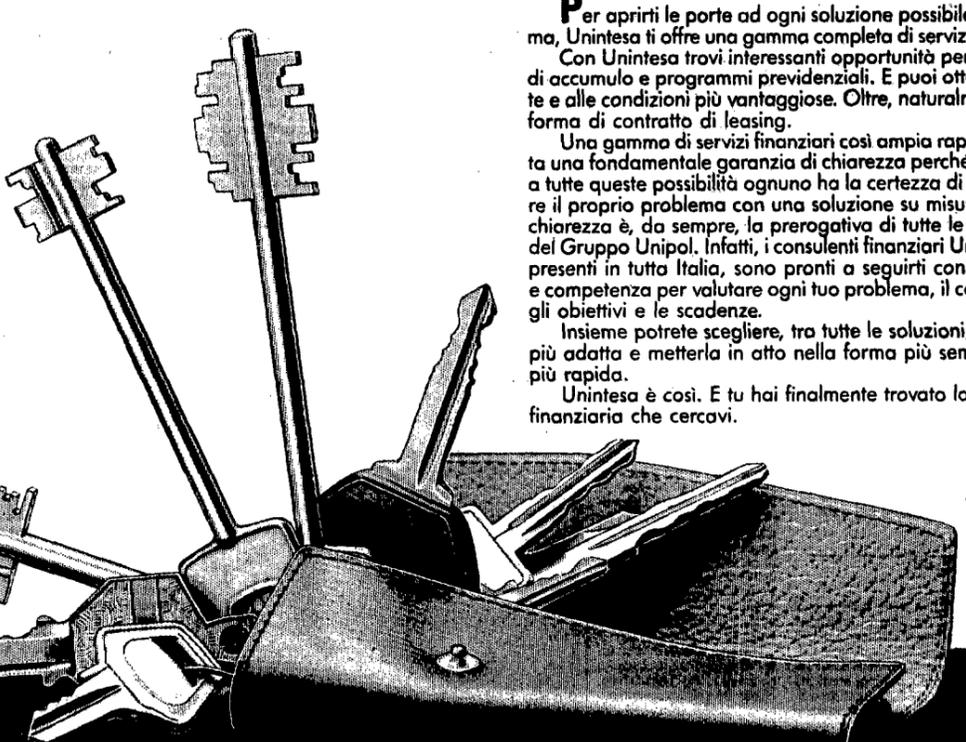
vo (le 35 ore) e la scelta prioritaria dei «diritti», posta a Chianciano, una contrapposizione con la «dimensione europea» del problema, sollevata da Trentin. Ma, certo, precisa, la lotta sugli orari che intraprenderemo non sarà la stessa del 1989 «sull'orario», sulle, allora, 40 ore.

Una Fiom che appare decisa, dunque, a levarsi di torno una immagine di impotenza, con un gruppo dirigente «non omologato, ma coeso», come dice Airoidi. Un appello importante può venire dalle donne, anche qui in prima fila. Susanna Camusso (Milano) ricorda il prossimo ingresso nella segreteria nazionale di una donna, appunto, come «avvio di un processo di rinnovamento».

Unintesa. La chiave giusta per ogni tuo problema finanziario.

- PIANI DI ACCUMULO
- PROGRAMMI PREVIDENZIALI
- FONDI COMUNI DI INVESTIMENTO
- GESTIONI FIDUCIARIE INDIVIDUALI
- CERTIFICATI DI DEPOSITO
- FINANZIAMENTI, PRESTITI PERSONALI E MUTUI
- LEASING AUTO
- STRUMENTALE IMMOBILIARE AGEVOLATO

Il prodotto finanziario Unintesa viene ideato a misura del problema di ognuno, attingendo tra le diverse possibilità che solo uno dei più grandi gruppi finanziari e assicurativi italiani può offrire. Unintesa è una società del Gruppo Unipol.



Per aprire le porte ad ogni soluzione possibile, per cercare la più adatta al tuo problema, Unintesa ti offre una gamma completa di servizi finanziari, per la famiglia e per l'impresa. Con Unintesa trovi interessanti opportunità per investire i tuoi risparmi, con diversi piani di accumulo e programmi previdenziali. E puoi ottenere prestiti o finanziamenti rapidamente e alle condizioni più vantaggiose. Oltre, naturalmente, alla concessione di mutui e ad ogni forma di contratto di leasing.

Una gamma di servizi finanziari così ampia rappresenta una fondamentale garanzia di chiarezza perché grazie a tutte queste possibilità ognuno ha la certezza di risolvere il proprio problema con una soluzione su misura. E la chiarezza è, da sempre, la prerogativa di tutte le società del Gruppo Unipol. Infatti, i consulenti finanziari Unintesa, presenti in tutta Italia, sono pronti a seguirvi con serietà e competenza per valutare ogni tuo problema, il contesto, gli obiettivi e le scadenze.

Insieme potrete scegliere, tra tutte le soluzioni, quella più adatta e metterla in atto nella forma più semplice e più rapida.

Unintesa è così. E tu hai finalmente trovato la chiave finanziaria che cercavi.



UNINTESA S.p.A. Sede e Direzione Generale 40128 Bologna, via Stalingrado, 51 - Tel. (051) 373740

Questa annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione di Fondo Verde, Fondo Azzurro, Piano Azzurro, Programma Azzurro Vitativa, Fondo Giallo, Piano Giallo. Gli unici documenti cui far riferimento per le sottoscrizioni sono i prospetti informativi di cui la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ha autorizzato in data 1 luglio 1986 la pubblicazione mediante deposito presso l'Archivio Prospetti al n. 363710/8, 362709/8, 364, 365, 375 e 376.

AVVERTENZE - L'investimento nei Fondi non può essere perfezionato se non previa sottoscrizione del modulo, debitamente compilato, inserito nel Prospetto di cui costituisce parte integrante e necessaria. L'adempimento di pubblicazione del Prospetto non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sulla opportunità dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie ad esso relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nel Prospetto informativo appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto.

Scoperto il «grande attrattore» dell'Universo

Un gruppo di astrofisici italiani ha recentemente scoperto quella che viene definita «un'eccezionale concentrazione di ammassi di galassie», nella direzione della costellazione «Idra-Centauro» a una distanza di centinaia di milioni di anni luce. Lo ha reso noto in un comunicato (dove si preannuncia la prossima pubblicazione di questa scoperta sulla rivista «Nature») il direttore dell'osservatorio di Brera Merate. Le grandi concentrazioni di ammassi di galassie si spiega nel comunicato a causa della loro attrazione gravitazionale inflazionata sulla velocità di espansione dell'Universo rallentandola. In particolare un recente studio di astrofisici americani e inglesi ha suggerito l'ipotesi dell'esistenza di un enorme ammasso galattico nella direzione di «Idra-Centauro» per spiegare le differenze di moto dell'Universo calcolate mediante misure ottiche e mediante microonde.

Cina, rischiano l'estinzione più di cento specie

Più di cento specie animali nonostante siano protette dalle leggi dello Stato rischiano l'estinzione in Cina a causa dell'attività di bracconaggio che si è intensificata negli ultimi tempi. Il «China Daily» quotidiano che si stampa in inglese a Pechino nel riportare questa notizia afferma che la caccia ad animali esotici e rari si è intensificata perché è aumentata la richiesta di ristoranti specializzati nel confezionare piatti rari. Il giornale precisa che meno di 100 gibboni sopravvivono allo stato brado e solo 200 sono i defilati rinoceronti. Secondo un documento diramato dalla divisione competente del ministero per le foreste, il patrimonio faunistico che sta correndo il rischio di estinzione comprende 30 tassi delle regioni sabbiose, 40 tassi della Cina nord-orientale e 25 tassi della Cina meridionale. Pure in pericolo sono circa mille panda giganti e leopardi della neve.

Un protocollo per le terapie contro la leucemia

Con il trapianto del midollo si hanno buone prospettive per le cure della leucemia. La preparazione del paziente avviene tramite una cura preventiva radioterapica durante la quale debbono essere distrutte tutte le cellule leucemiche residue. In questo senso il binomio fisica radioterapia riveste un aspetto inscindibile ed integrato per una ottimale applicazione radioterapica. Su queste problematiche si è svolto a Perugia presso il dipartimento di fisica dell'università un simposio che per la prima volta ha affrontato in maniera organica il problema di fisica e radioterapia che è quello di stabilire dei protocolli per questo tipo di malattia. Uno tra i più importanti aspetti per la riuscita del trapianto di midollo osseo è stato detto - è appunto quello della radioterapia. Ma esistono varie tecniche di irradiazione differenziate da un istituto all'altro. Il simposio di Perugia è stata l'occasione di un confronto tra le varie scuole per approfondire ed eventualmente uniformare le procedure più idonee di irradiazione corporea totale. Il tutto guardando - a stato rilevato - a parità di efficacia e di risultati una qualità di vita più accettabile per il paziente.

Le industrie dimezzeranno i Cfc in Europa entro il 1990

Dal 1990 in Europa sarà dimezzato l'uso dei clorofluorocarburi (Cfc) i composti chimici che causano la distruzione dell'ozono. E questo il risultato - reso noto ad Alessandria durante il convegno «L'industria in difesa dell'ozono» - di un accordo volontario raggiunto con la commissione Cee dai produttori di bombolette spray e delle riduzioni decise per autonomia scelta dalle aziende che utilizzano i Cfc nei settori della refrigerazione, delle materie plastiche, delle vernici e dell'elettronica. L'Europa si pone così all'avanguardia in questo campo con otto anni di anticipo rispetto ai tempi fissati a livello mondiale dal «protocollo» firmato due anni fa a Montreal. Per quanto riguarda in particolare l'Italia la «Montell» e la «Fidelchimica» hanno presentato ai ministri dell'Industria e dell'Ambiente un programma di accordi volontari tra pubbliche amministrazioni e industriali (produttori ed utilizzatori) destinati a sviluppare la messa a punto di nuovi composti riduttori - ove tecnicamente già possibile - l'uso dei Cfc firmare intese per il recupero ed il riciclo dei Cfc attualmente contenuti nei frigoriferi espansi ecc.

Assegnati nuovi fondi all'Enea

Il Consiglio dei ministri ha predisposto un decreto legge che assegna all'Enea un contributo finanziario per l'anno in corso. In un comunicato della presidenza del Consiglio si afferma che il contributo è inteso ad assicurare la regolare prosecuzione dell'attività del Cnr. Intanto che c'era il presidente del Consiglio De Mita - ha espresso il più vivo apprezzamento per i brillanti risultati conseguiti dai ricercatori dell'ente nel settore della fusione nucleare fredda. L'Enea non aveva ancora ricevuto i 700 miliardi previsti per la sua attività nel 1989.

NANNI RICCOBONO

La paura dell'asteroide Migliaia di «palle» che vagano nell'universo vicino e attorno a noi

I pianeti mancati La nascita di questi piccoli corpi dovuta alla collisione di pianetini

Il nostro biliardo di pietra

Viviamo nel bel mezzo di un biliardo dove corrono palle di pietre antichissime. Il loro nome è asteroide e una di queste palle, sospinta da chissà quale stecca gravitazionale, è arrivata il 23 marzo scorso vicinissima a noi. Il gioco è infinito: sono migliaia gli asteroide che ruotano vicini a noi. Tutti prodotti probabilmente, dagli scontri tra pianeti troppo piccoli in una zona troppo affollata del cosmo.

ANTONELLA BARUCCI

Circa 4.000 sono gli asteroide noti a tutt'oggi ma il numero di questi piccoli corpi del sistema solare è di gran lunga maggiore. Questo numero sulla base delle stime effettuate sui dati raccolti dal satellite astronomico Ira (Infrared astronomical satellite), risulta infatti di un fattore cinque volte più alto rispetto a quello noto.

Si tratta di corpi probabilmente poco evoluti, date le piccole dimensioni, che possono perciò fornire la chiave di lettura dei processi che hanno governato l'evoluzione del sistema planetario. La maggioranza degli asteroide costituisce la cosiddetta «Cintura principale» (o fascia degli asteroide) che occupa una regione di spazio compresa tra le orbite di Marte e di Giove. Un piccolo numero di asteroide ha orbite particolari se ne conosce circa un centinaio che attraversa l'orbita di Marte alcuni di essi incrociano anche le orbite della Terra e perfino di Venere e di Mercurio. Dall'altra parte della cintura (verso l'esterno del sistema solare) si conoscono pochissimi asteroide che attraversano l'orbita di Giove e solo un asteroide, Chiron, è stato finora individuato nella regione di spazio tra Saturno e Urano.

Quando il periodo di rivoluzione degli asteroide è in «risonanza» con quello di Giove (si dice che due periodi sono in risonanza quando il loro rapporto è dato da numeri piccoli) c'è una carenza di oggetti nella fascia asteroidale: le cosiddette «lacune di Kirkwood». Al di fuori della fascia asteroidale in corrispondenza delle principali risonanze sono invece presenti concentrazioni di asteroide: il gruppo degli Hilda Thule da solo e lungo l'orbita di Giove gli asteroide Greci e Troiani. I meccanismi di svuotamento delle lacune di Kirkwood non sono ancora completamente spiegati: così come non sono del tutto chiari i processi che consentono agli asteroide Hilda e a Thule di avere invece orbite risonanti con quella di Giove.

Il giapponese Hirayama analizzando nel 1921 il sistema di circa 950 asteroide allora noti individuò alcuni

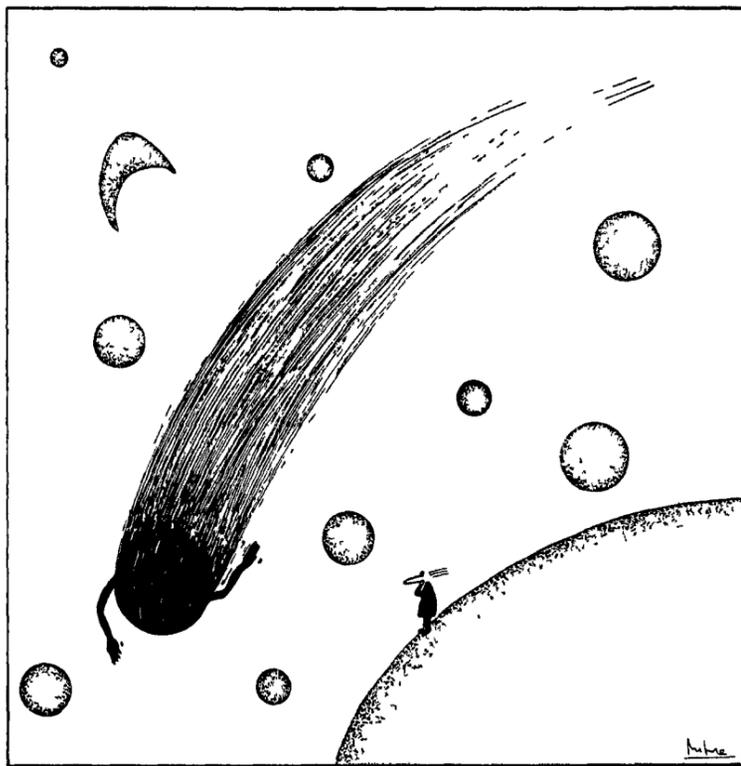
gruppi di oggetti le cui orbite erano molto simili. Questi gruppi sono stati chiamati «famiglie di Hirayama» e ciascuno di essi prende il nome dall'asteroide del gruppo che ha le dimensioni maggiori: la famiglia di Flora quella di Eros quella di Themis eccetera.

Nell'ipotesi che le mutue collisioni abbiano caratterizzato l'evoluzione della fascia degli asteroide, i membri di ogni famiglia di Hirayama sarebbero frammenti del corpo «genitore» distrutto a seguito di una collisione catastrofica che perturbazioni gravitazionali differenziali da parte dei pianeti avrebbero successivamente allontanato l'uno dall'altro senza tuttavia alterarne troppo le orbite. Le dimensioni degli asteroide vanno da 950 chilometri per il più grande (Ceres) a qualche metro o forse meno per quelli non osservati. Circa una quarantina di oggetti ha un diametro maggiore di 200 chilometri. Le forme degli asteroide non sono note con certezza: si suppone che si tratti di forme di equilibrio di un corpo rotante e che quindi siano sfere o ellissoidi biallissati o triassiali.

Il periodo di rotazione medio di un asteroide è di circa 8-10 ore ma ci sono anche oggetti che ruotano intorno al proprio asse in un paio di ore o altri in qualche mese come per esempio l'asteroide Glauke che ha un periodo di rotazione di circa 1.500 ore. Questo dato conferma l'ipotesi che la popolazione asteroidale sia il residuo di uno sciamone di planetesimi tutti dotati di periodo di rotazione di circa 8-10 ore (e prossimi quindi a quelli degli sciami da cui si formarono i pianeti giganti).

Gli asteroide formati alle medie e basse temperature caratteristiche delle varie regioni della fascia asteroidale dove essi si formarono con tengono i composti più primitivi. La composizione organica degli asteroide più grandi si è modificata a causa di processi di natura endogena ed esogena (impattati) e si sono formate aggregazioni di minerali più complessi.

* Astronoma Osservatorio di Pangi



Disegno di Mitra Dvshali

La catastrofe più raccontata dai romanzi di fantascienza

A giudicare dalle notizie date dai media il 23 marzo un asteroide grande 1 km e mezzo avrebbe «storato» la Terra. Solo leggendo con attenzione la notizia si scopre che la distanza minima fra l'asteroide e la Terra circa un milione di km non è tale da preoccupare realmente: si tratta infatti di una distanza pari a circa 150 volte il raggio terrestre. Sarebbe un po' come dire che sparando contro un comune bersaglio da tiro a segno si è «storato» il centro facendo passare il proiettile a un centinaio di metri di distanza. In ogni caso hanno sottolineato i commentatori l'asteroide (al pari di qualche centinaio di altri suoi confratelli di dimensioni simili) nel suo moto orbitale incrocia l'orbita della Terra e quindi prima o poi l'uno sarà inevitabile.

In un bel romanzo di fantascienza di Arthur C. Clarke un asteroide si abbatte sul Veneto e fa affondare definitivamente Venezia. Cataclismi di questo tipo hanno tre notevoli vantaggi: primo, non dipendono dalle malefatte umane, ma dalla «perfidia» della natura. Secondo, è molto difficile attuare misure concrete di prevenzione. Terzo, si tratta di eventi molto molto improbabili.

PAOLO FARINELLA

La conclusione è corretta: ma di nuovo i numeri non sono allarmanti come ben sanno gli astronomi: lo spazio interplanetario è talmente grande che la collisione (casuale) fra un asteroide di 1 km e la Terra avviene in media ogni milione di anni circa. Dunque l'avvicinamento del 23 marzo è stato un evento eccezionale a priori molto improbabile? Neppure questo è vero: un semplice ragionamento geometrico mostra che la frequenza con cui gli asteroide passano entro 1 milione di km dalla Terra è circa 20.000 volte (il fattore 150 già menzionato elevato al quadrato) più alta di quella degli urti: perciò se un urto avviene in media ogni milione di anni, un passaggio ravvicinato come quello del 23 marzo è atteso ogni 50 anni.

Anche se lo scoop è infondato e la sua origine va più ricercata negli stereotipi dei giornalisti che nelle orbite degli asteroide, gli impatti di questi ultimi contro la Terra hanno un grande interesse scientifico. A intervalli di qualche decina di milioni di anni avvengono urti abbastanza violenti da causare realmente grandi catastrofi climatiche ed ecologiche che secondo molti ricercatori hanno probabilmente influenzato in modo profondo l'evoluzione della vita sul nostro pianeta. Ci sono ad esempio fondati sospetti che l'improvvisa scomparsa dei dinosauri 65 milioni di anni fa, abbia avuto una causa di questo tipo. Ma se l'umanità è destinata a fare la fine dei dinosauri appare assai più probabile che il colpevole sarà l'uomo stesso: stesissimo, piuttosto che un inconsapevole macigno vagante nel cielo.

Il vecchio dubbio: così scomparvero i dinosauri?

SILVIO RENESTO

Meteoriti giganti sarebbero i responsabili delle grandi estinzioni di massa della preistoria?

Secondo numerosi scienziati (paleontologi, geologi ma anche fisici ed astronomi) sarebbe proprio così. Questi studiosi ritengono che le grandi crisi biologiche che hanno interessato il nostro pianeta negli ultimi 250 milioni di anni si siano succedute con una periodicità abbastanza costante, perché l'impatto di grossi bolidi extraterrestri sarebbe il meccanismo scatenante.

John Sepkoski junior del dipartimento di geologia di Chicago grazie ad un calcolo computerizzato afferma di aver ricostruito l'esistenza di nove «picchi» di estinzione corrispondenti a nove eventi catastrofici, succeduti ad intervalli di circa 26 milioni di anni durante gli ultimi 270 milioni di anni.

Molte di queste catastrofi avrebbero interessato solo alcune parti del globo ma alcune come quella che 65 milioni di anni fa provocò fra l'altro l'estinzione dei dinosauri avrebbero sconvolto l'intero pianeta. Dopo una trentina di milioni di anni dalla scomparsa dei grandi rettili un fenomeno simile si ripeté nuovamente provocando l'estinzione di molti mammiferi primitivi e consentendo l'evoluzione di forme nuove.

Il meccanismo che gli scienziati ritengono più probabile per spiegare quelle antiche ecatombe sarebbe proprio l'impatto di un meteorite di grande diametro (fino ad alcuni chilometri) la cui forza d'urto gli farebbe fondere la crosta terrestre (come un natantatore inesperto sfonda lo strato di ghiaccio di un laghetto gelato), provocando la fuoriuscita di materiale dall'interno della Terra sotto forma di immani eruzioni vulcaniche. La polvere e le cenere così innescate nell'atmosfera oscurerebbero il cielo per periodi lunghissimi, creando effetti di sabbiosi sul clima e di conseguenza sulle comunità viventi.

L'indizio più forte dell'effetto verificarsi di questi impatti sarebbe la presenza di una quantità anormalmente alta di iridio (un elemento raro sulla Terra ma abbondante nelle meteoriti) nelle rocce risalenti a quei periodi.

Nel caso dei dinosauri il bolide sarebbe stato così gigantesco da far sì che l'iridio possa venir riscontrato praticamente su tutta la Terra. Molti altri studiosi affermano di aver rinvenuto alte percentuali di questo metallo nelle rocce in corrispondenza dei picchi, al colata da Sepkoski.

«È fusione, ma non lo dico»

GENOVA Più che una conferenza stampa quello svolto ieri nell'Aula Magna del dipartimento di fisica germita di studenti giornalisti e operatori tv è stato un happening allegro e rumoroso. Gli scienziati guardano alla scienza con il viso poco dimidi chezza con l'entusiasmo degli immagini. Sembrano anche piuttosto riluttanti a rendere noti i dati e addirittura non pronunciano mai la parola «fusione nucleare». Uno scarno comunicato afferma testualmente: «L'esperimento ha mostrato che il fenomeno è connesso a una situazione di non equilibrio del sistema titanio deutero determinata da una variazione di pressione. I risultati concordano con quelli dell'analogo esperimento realizzato a Frascati dove la situazione di non equilibrio era determinata da una variazione di temperatura. La produzione di neutroni è indicativa di possibili processi a livello nucleare anche se l'interpretazione del fenomeno che si in-

soddisfazione ma anche cautele al dipartimento di fisica dell'Università di Genova dove è stato replicato con successo l'esperimento di fusione nucleare a freddo eseguito a Frascati dall'Enea. «Siamo solo all'inizio - ha detto il rettore dell'Università Enrico Beltramini - di una problematica che richiede di essere capita sia dal punto di vista di un ulteriore lavoro sperimentale che di interpretazione dei dati».

FLAVIO MICHELINI

quadra nell'analoga fenomenologia recentemente emersa in esperimenti elettrolitici (Fleischmann Pons Jones) è tutta da studiare. Perché è stato chiesto parlare soltanto di emissione di neutroni e mai di fusione nucleare? «Siamo tutti convinti che si tratti di fusione - ha risposto il professor Giovanni Ricco protagonista dell'esperimento insieme a Carlo Rizzato Ugo Valbusa - una trentina tra ricercatori e tecnici - ma crediamo sia necessario molta cautela prima di giungere a delle conclusioni definitive».

Qual è stato insistiamo il piccolo massimo di emissione neutronica? «Analogo a quello osservato a Frascati forse nell'ordine di un migliaio al secondo e per tempi brevi ma prima di dare una risposta precisa dobbiamo valutare tutti i parametri e per questo occorre del tempo».

Tuttavia che l'esperimento sia riuscito e anche in modo elegante sembra fuori dubbio. Oltre a impiegare polvere di titanio anziché trucioli (un particolare tutto sommato secondario) a Genova il deu-



Rita Levi Montalcini

Telegramma di Occhetto Auguri a Rita Levi una ragazza di 80 anni

«Mi metti 80 anni coincido con un nuovo fermento di attività» si apre il periodo nuovo per me e per la ricerca su nuove fino ad ora insospettite caratteristiche del fattore di crescita delle cellule nervose». Con questo intramontabile spirito e con la grinta che l'ha resa nota come la «Signora di ferro» della scienza italiana il Nobel Rita Levi Montalcini si prepara a festeggiare oggi il suo ottantesimo compleanno. Lo trascorrerà negli Stati Uniti prima a Filadelfia e poi a Washington dove in suo onore è stato organizzato un convegno internazionale di neuroscienze. «Continuare al cento per cento la ricerca» è il suo programma per i prossimi anni. Minuti sordenti lo sguardo più che mai vivace dal quale a tratti traspare un'ombra di

commozione: «È circa un mese - spiega - che in laboratorio e inalte nuove aperture nella ricerca sull'Ngf, la sigla del fattore di crescita delle cellule nervose. Per il momento non vuole dire di più preferisce aspettare che tutti i risultati siano pronti per una pubblicazione scientifica. «Posso soltanto anticipare - aggiunge con un tono quanto mai fermo - che l'Ngf è molto più importante di quanto si creda nell'economia dell'organismo e che la ricerca sta andando bene». Rita Levi Montalcini gettò le basi della biologia cellulare e quindi per la scoperta dell'Ngf a Torino dove è nata. In seguito le continuò lavorando in clandestinità e poi all'estero durante il fascismo. L'Ngf scoperto 35 anni fa da Rita Levi Montalcini è uno

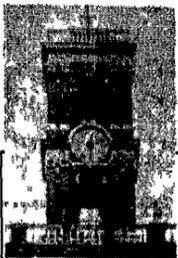
dei principali responsabili dello sviluppo e della regolazione degli organismi animali. Finora ad avere le conoscenze per progredire nella lotta contro le malformazioni nello studio delle demenze senili e nella comprensione del cancro e delle cicatrizzazioni. L'aria tranquilla e l'impeccabile chioma argentea non tradiscono il vulcano di attività che è la vita della prima donna italiana ad aver ricevuto un Nobel per la scienza. Il segretario del Pci ha inviato a Rita Levi Montalcini un telegramma: «Ti faccio i miei più sinceri e cari auguri - scrive Occhetto - di felice compleanno e auguri di buon lavoro un lavoro che come sai considero di grande importanza per la cultura e anche per la politica italiana».

eri ● minima 11°
● massima 19°
Oggi il sole sorge alle 6,19
e tramonta alle 19,58

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



La città senza governo

Quanto costa alla città la crisi del pentapartito? Tanto, e soprattutto al più debole. Ritardi per gli stralci, la sanità abbandonata, l'assistenza precaria. E perché il pentapartito? Ecco la storia dell'eterna rissa del cinque, dal "pentennario" Signorile al "decisionista" Giubilo.

A PAGINA 19

Pesticidi Dove firmare per il referendum

Ogni anno due miliardi e 180 milioni di chilogrammi di pesticidi e fertilizzanti vengono «sparati» nel nostro suolo agricolo con un carico di 210 chilogrammi per ettaro. Una situazione insostenibile per l'inquinamento che provoca di falde acquifere e degli alimenti. Per questo è stato necessario promuovere il referendum sull'uso dei prodotti chimici in agricoltura. Oggi pomeriggio sarà possibile firmare per il referendum nei numerosi «banchetti» messi a disposizione dai promotori della consultazione. Il Wwf uscirà in via dei Giubbonari e in via Cola di Rienzo, la Lav in Largo Goldoni, Lega Ambiente in piazza di Spagna, Lista verde, Kronos e Pedale azzurro a Casalpalocco, la Lipu in Galleria Colonna la gioventù liberale in via Frattina e Democrazia proletaria al mercato della Garbatella, al mercato Trionfale, alla Usl Rm 5, in viale Marconi, alla Coop di largo Agosta, in piazza Venezia e in piazza Sempione. Domani pomeriggio le uscite si ripeteranno e, chi vorrà, si potrà firmare ai seguenti banchetti Wwf in via dei Giubbonari. Lista verde, il Wwf e Amici della Terra a piazza Anco Marzio, a Ostia la Lipu sempre nella Galleria Colonna, mentre i banchetti di Democrazia proletaria si troveranno in via Ettore Rolli, vicino Porta Portese e al pontile di Ostia.

La polizia urbana ha deciso di reagire alla «criminalizzazione» nei confronti del corpo

Lunedì prossimo tutta la centrale operativa rimarrà consegnata nella sede del gruppo

L'ira del vigile «Pure le botte? Basta»

È quasi un ammutinamento. Lunedì prossimo tutti i 130 vigili urbani della centrale operativa rimarranno consegnati in caserma, senza effettuare servizi all'esterno. È la prima risposta dei «pizzardoni» alle inchieste giudiziarie e alle denunce che stanno investendo l'intero corpo. La decisione è stata presa al termine di una infuocata assemblea, convocata dopo l'aggressione a tre vigili in largo Corrado Ricci

MAURIZIO FORTUNA

Basta i vigili urbani della capitale si sono stancati di subire. Accuse ingiustificate, indagini della magistratura, denunce anonime. Perfino le botte da parte di agenti dell'Ucigsa. A tutto ciò è un limite. E questa volta i «pizzardoni» della centrale operativa hanno deciso di dare battaglia. Riuniti in assemblea nella caserma di Testaccio hanno deciso che lunedì prossimo saranno tutti autoconsegnati. I componenti del gruppo speciale, circa 130, rimarranno per tutta la durata del lavoro negli uffici, senza rispondere alle chiamate dell'esterno. La molla che ha fatto scattare la protesta è stata l'aggressione che tre vigili hanno subito giovedì scorso a largo Corrado Ricci. Dopo aver multato un'auto in doppia fila sono stati colpiti con pugni e calci da due poliziotti in borghese, tanto da essere referati in ospedale. Un episodio analogo era accaduto poche settimane fa in via del Tritone, e, successivamente, una vigilesca era stata investita dall'auto di un sacerdote in largo Arenula. Tutti episodi particolarmente chiari e inequivocabili che però si inquadrano, secondo i vigili, in una clima più generale di «persecuzione e criminalizzazione del corpo».

I toni dell'assemblea di ieri, indetta da Cgil, Cisl e Uil, sono stati molto duri, specialmente verso il sindaco Giubilo, colpevole «di non difendere l'im-

agine dei vigili e di essere completamente assente per quanto riguarda le direttive da dare al corpo». E dello stesso tono delle accuse urlate in assemblea, sarà un manifesto che sarà affisso nei prossimi giorni, con il quale i «pizzardoni» chiederanno un governo «diverso» per la città, in grado di rispondere ai disagi degli oltre 4500 vigili urbani. Su quali sta indagando il sostituto procuratore Gianfranco Mantelli, che continua a ricevere denunce per episodi di corruzione e di assenteismo. Tangenti chieste ai commercianti, vigili che avrebbero «chiuso un occhio» in occasioni particolari, «regalini» ricevuti in cambio di favori illeciti? Sono tutti episodi sui quali il magistrato sta indagando.

Il «malessere» dei vigili della capitale è cominciato circa due mesi fa e nel modo più matto con un'intervista del comandante del corpo, Francesco Russo, che denunciava la presenza di «mele marce» nell'organico. Da allora è stato un susseguirsi di denunce e di episodi poco chiari, fino all'inchiesta giudiziaria. «Ora è il momento di smetterla», dicono

alla centrale operativa - è arrivato il momento di passare al contrattacco». E le iniziative in cantiere non mancano. Oltre alla clamorosa protesta di lunedì prossimo, sarà istituito un «telefono caldo», i cui numeri saranno pubblicizzati in un volantino, per ogni cittadino che vorrà protestare, o chiedere consigli, sul comportamento dei vigili del corpo. Collegamenti televisivi e radiofonici dalle emittenti private, dalle quali un dirigente superiore risponderà alle domande degli ascoltatori. Tutto per ricostruire un legame, che sembra ormai irrimediabilmente spezzato, fra i vigili urbani e i cittadini.

La rigida «autoconsegna» dell'intera centrale operativa, prevista per dopodomani creerà sicuramente enormi problemi in tutta la città. Si tratta di un gruppo particolare, in grado di risolvere emergenze in ogni parte della città, in appoggio ai comandi circoscrizionali. E se la situazione del traffico continuerà ad essere quella dei giorni scorsi la loro mancanza si sentirà, e molto.



La protesta più clamorosa dei vigili: la mascherina antimacchia

In uno scippo feri nonna e nipote: arrestato

Lo scorso 14 marzo, alla Garbatella, viene scippato e furto in maniera grave Antonietta Russo, di 40 anni, e la nipotina Maria Antonietta, di 3. L'uomo è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile. Si tratta di Raffaele Mennoni (nella foto) 30 anni, detto «er roscio», che agiva solitamente nella zona dell'Eur. Durante la rapina del 14 marzo non esitò ad investire nonna e nipote con la sua 500, prima di rubare loro una collana ed un orologio d'oro. Lo due furono in ospedale. Raffaele Mennoni dovrà rispondere adesso di rapina, tentato omicidio e ricettazione.



Vietato al Cocer di partecipare alla conferenza sulla criminalità

Il Cocer, il consiglio centrale di rappresentanza militare non è stato autorizzato dal ministero della Difesa a partecipare ai lavori della seconda conferenza regionale su «Criminalità e droga». Questo nonostante i delegati avessero inoltrato una formale richiesta «senza contro» era scritto - che gli argomenti trattati rivestono particolare interesse per il mondo giovanile, il quale costituisce la base per il reclutamento dei militari di leva, dei volontari, dei sottufficiali e dei futuri quadri degli ufficiali. Ma la risposta del ministero è stata negativa. Una decisione, ha commentato il vicepresidente del consiglio regionale, Angiolo Marconi «che suscita stupore».

Inchiesta sul porno: altri mandati di comparizione

Rossini. Le richieste sono state presentate nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria partita tre anni fa, nel corso della quale sono state sequestrate migliaia di videocassette «hard core» e riviste porno, pronte ad essere immesse sul mercato. Nell'inchiesta, tra gli altri, è coinvolta anche l'onorevole «Ciccolina» la cui posizione, però, è stata stralciata nella prima fase dell'indagine poiché per Ilona Staller è stato necessario richiedere l'autorizzazione a procedere.

Con Lech Walesa festeggiato il 2742° natale di Roma

Con la giunta dimissionaria e alla presenza di un ospite d'eccezione, il presidente del sindacato indipendente polacco Solidarnosc, Lech Walesa, è stato festeggiato ieri il 2742° anniversario della fondazione di Roma. Il sindaco Pietro Giubilo, nell'aprire le cerimonie che dureranno tre giorni, ha sottolineato l'aspetto di difficoltà dell'amministrazione capitolina. «Al di là della congiuntura politica», ha detto - «Roma non mancherà le sue scommesse». In mattinata, nella sala degli «Orzi e Curzi», sono stati consegnati anche i premi giornalistici «Città di Roma».

A Torvajonica si rovesciano 20.000 litri di gasolio

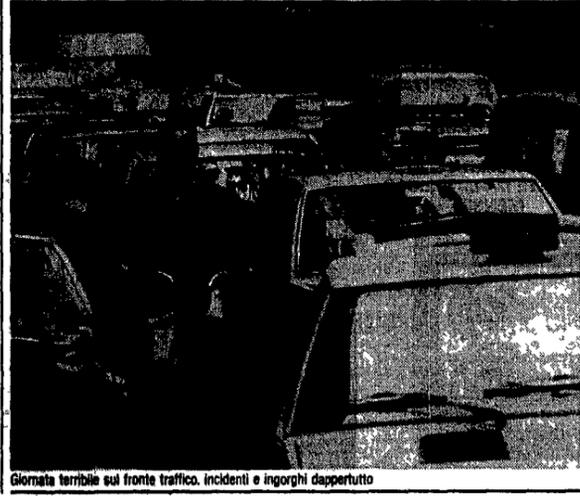
Un'autobotte che trasportava gasolio, si è rovesciata ieri pomeriggio a Santa Palomba, vicino Torvajonica, mentre era sopra una pesa. Per terra sono caduti circa 20.000 litri di gasolio che, per la maggior parte, si sono riversati sul «Rio Porto», un rusgno che raggiunge direttamente il mare. È stato dato l'allarme. Si sono mobilitati vigili del fuoco, capitaneria di porto e protezione civile che hanno tentato di evitare che il liquido inquinante potesse raggiungere il mare e provocare così danni ecologici ancora più gravi. A 800 metri dal mare i soccorsi sono riusciti a mettere uno sbarramento e l'ondata di gasolio è stata bloccata. Questa mattina entreranno in azione solventi e pompe di aspirazione per far tornare il Rio Porto alla «normalità».

Monterotondo scende in piazza contro i ticket

Per protestare contro il decreto del governo De Mita che ha deciso di far pagare i ticket sui ricoveri e le prestazioni ospedaliere, il partito comunista di Monterotondo ha indetto per oggi una manifestazione. Alle 17, dall'ospedale Ss. Geronimo partirà un corteo che arriverà fino a piazza Duomo. Alla fine è previsto un comizio, con gli interventi del consigliere regionale Rinaldo Scheda e del segretario della federazione di Tivoli, Angelo Fredda.

GIANNI CIPRIANI

Natale di Roma con paralisi da traffico



Giornata terribile sul fronte traffico. Incidenti e ingorghi dappertutto

La pioggia, le manifestazioni e la «Maratonina» hanno mandato in tilt la circolazione 120 incidenti, decine i feriti

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«La situazione? È disperata». A metà pomeriggio, la centrale operativa dei vigili urbani è sull'orlo del collasso. Il Natale di Roma è coinciso con una delle giornate peggiori per il traffico romano, complici la pioggia, la fretta di partire per il lungo ponte del 25 Aprile, le manifestazioni, la scarsa presenza di vigili urbani nelle strade (la giornata di ieri era festiva per i dipendenti comunali). Impressionante il numero degli incidenti: 48 tra le 7 e le 12, mentre la pioggia cadeva fitta. Ma ancora peggio è andata nel pomeriggio. Alle 18, la centrale operativa risultava un totale di oltre 120 incidenti, molti dei quali (25

solo tra le 14 e le 18) con feriti gravi. A bloccare tutta la zona tra il Colosseo, piazza San Giovanni, la Piramide e l'Obelisco ha contribuito, in mattinata, la maratona organizzata dal Comune e dall'«Euromarathon» alla quale hanno partecipato sotto la pioggia battente quasi quindicimila ragazzi. Quattro incidenti, tra le 7 e le 12, e mezzo giorno hanno fatto impazzire il traffico sui lungotevere. Auto bloccate fin dalle 8 anche sulla Cristoforo Colombo, prima per un tamponamento a catena che ha coinvolto sette vetture, poi per una serie di altri incidenti, il più

grave dei quali si è verificato alle 11.35 dopo una sbandata, un'auto si è rovesciata, al km 15,700, imprigionando il guidatore. Per estrarlo dalle lamiere è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco. Il dramma è stato sfiorato, poco dopo mezzogiorno, all'angolo tra via dei monti Tiburtini e via Durantini, dove un albero di grosso fusto si è improvvisamente schiantato su 4 auto. Nuova emergenza, un quarto d'ora dopo, all'altro capo di Roma, sulla via Portuense, davanti allo Spallanzani, dove si è aperta una voragine. Gli incidenti più gravi, comunque, si sono verificati nel pomeriggio. Intorno alle 15, in via Leone XIII, dopo una sbandata un'auto è andata a sbattere contro un muro e si è incendiata. La strada è rimasta bloccata per un'ora. Bloccata a lungo anche via De Tommasi, la strada che collega il Raccordo anulare con La Rustica, a causa di un'auto che si è schiantata contro un camion. L'ingorgo si è rapidamente esteso anche al Raccordo, che è rimasto a lungo bloccato.

Abbasso il voto, siamo adulti

La scuola finisce dietro la lavagna. Questa volta a mettercela sono gli studenti. Oltre tremila tra liceali e tecnici professionali, di tredici istituti della capitale, hanno detto la loro rispondendo ad un questionario elaborato dalla neonata «Associazione per la tutela dei diritti degli studenti». Quattro domande secche su scoperti, giustificazioni professori, voti, lezioni private e giudizio di condotta. Gli studenti di «Mamiani», «Socrate», «Cavour», «Ferraris», «Morgagni», «Soveri», «Tasso», «Giulio Romano», «Castellnuovo», «Medici dei Vascello», «Manara», «Visconti» e del classico «Virgilio», da dove è partita l'iniziativa, sembrano avere le idee chiare. Il 66% degli intervistati vuole una normativa che riconosca loro il diritto di sciopero, abolendo il regio decreto del 1925 che impone la giustificazione obbligatoria al preside in caso di assenze per proteste studentesche. Gli altri sono meno radicali ma un quarto è d'accordo a ridurre comun-

No, la giustificazione, no. Contro questo ed altri costumi inveterati della scuola pubblica si sono pronunciati oltre tremila studenti, appartenenti a tredici istituti della capitale, rispondendo ad un questionario elaborato dall'«Associazione per la tutela dei diritti degli studenti». Segni a matita rossa anche per voti, lezioni private e giudizio di condotta.

FABIO LUPPINO

que i poteri dei capi di istituto e soltanto il 9% sceglie lo status quo. Boccato senza appello il voto di condotta. Otto studenti su 10 vogliono abolire la valutazione dello studente che deve avvenire in base al profitto. Il 57% degli intervistati non ha dubbi su questo punto. La meritocrazia si afferma anche tra i ban.chi, o forse si tratta di un segnale di adolescenti che vogliono essere capiti più che giudicati. Ciò è ampiamente dimostrato dall'ulteriore stroncatura del voto tout court. L'85% degli studenti vorrebbe valutazioni

più articolate e desidererebbe concordare con gli insegnanti all'inizio di ogni anno programmi e metodi. «Vogliamo contare promuovere una discussione fra gli studenti», dice Miguel Gator, che frequenta il liceo classico al «Virgilio» per fare in modo che qualunque progetto di riforma tenga in considerazione il nostro punto di vista. Parzialmente tramontata l'epoca dei decreti delegati dagli studenti partono serie richieste per nuovi strumenti di partecipazione alla vita scolastica. Sott'accusa anche il giudi-

zio d'appello di settembre. Il 19% vorrebbe corsi di recupero obbligatori a giugno o a settembre, mentre 2214 studenti su 2876, pari al 77% chiedono corsi di sostegno obbligatori durante tutto il corso dell'anno. Taglio netto alle fasce estive ma anche alle saltatissime lezioni private sotto l'ombrellone. E proprio in questi mesi il mercato prolifera. Anche se oltre il 63% ha dichiarato di non aver mai fatto ricorso a nonni di lezioni supplementari, quasi il 40%, con scarse differenze tra liceali e tecnici professionali ha dichiarato di utilizzare professori di sostegno e a volte, a costi elevatissimi. Più del 45% spende mensilmente tra le 100 e le 500 mila lire per firmare la preparazione in latino, matematica, francese inglese o tecnica bancaria e arrivare alla sospirata sufficienza. Centinaia di milioni se consideriamo se consideriamo l'intero panorama delle scuole romane.

Giochi, tornei e fiere da oggi San Lorenzo (e dintorni) in bicicletta

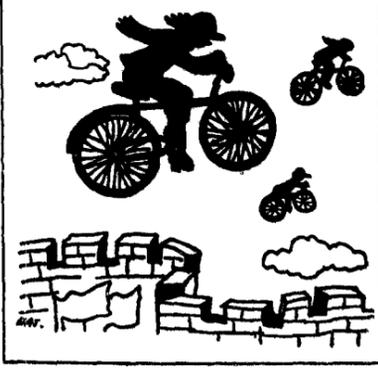
Roma su «duerote». Per quattro giorni, a cominciare da oggi, la città sarà letteralmente invasa dalle biciclette. Giochi, tornei, fiere. Tutto per «le», la bici. E domani, appuntamento alle Terme di Caracalla per il ciclotour a Fiano Romano. Ma si discuterà anche di piste ciclabili e di diritti dei ciclisti. Il tutto, aspettando il Gran premio della Liberazione.

CLAUDIA ARLETTI

Inizia oggi la quattro-giorni di accompagnamento al 44° Gran premio della Liberazione che si terrà il 25 aprile. La manifestazione, organizzata dal gruppo sportivo dell'Unità in collaborazione col comitato di quartiere San Lorenzo, comincerà questo pomeriggio alle 16 con la Fiera del ciclismo in stand allestiti nelle strade del quartiere, verranno esposte biciclette

per tutti i gusti e le tasche. «Duerote» per chi aspira a onori e medaglie, ma biciclette anche per chi è di poche pretese. Alle 18 in piazza di Spagna alle 19 in piazza Campo dei Fiori e alle 21 al Parco dei Caduti (quartiere San Lorenzo), sono in programma esibizioni di ciclismo acrobatico. Sempre in San Lorenzo, il pomeriggio cominceran-

no anche le prime manifestazioni sportive. Ci saranno gare Bmx, tornei di calcetto e altri giochi. Per permettere lo svolgimento dei giochi, nelle strade del quartiere sono stati appositamente preparati spiazzi e campi. Quella di domani resta la giornata più attesa. Migliaia di ciclisti si troveranno davanti alle Terme di Caracalla per prendere parte a un tour di sessanta chilometri (dalle Terme a Fiano e ritorno e l'itinerario). L'appuntamento è per le 7.30. Al momento dell'iscrizione si potrà scegliere tra diversi percorsi, uno amatoriale, uno turistico e uno agonistico. I partecipanti lasceranno via delle Terme di Caracalla alle 9. Il ritorno è previsto per mezzogiorno. Sempre domani avrà inizio la raccolta di firme per



la petizione riguardante le piste ciclabili. Inoltre, si raccoglieranno adesioni per un'attività iniziale. La Carta dei diritti (per lo più negati o misconosciuti) dei ciclisti. La Fiera del ciclismo domani aprirà alle 9 e resterà aperta al pubblico fino a mezzanotte. Altro appuntamento, a conclusione della giornata, è la fiaccolata notturna che attraverserà parte

del centro storico. Si partirà da piazza del Popolo. Questo l'itinerario previsto: via del Corso, piazza Venezia, Colosseo, via San Giovanni Laterano, viale Manzoni, Arco di Santa Bibiana. La fiaccolata notturna si concluderà nel quartiere di San Lorenzo. Ancora per tutta la giornata di domani si proseguirà col programma relativo ai giochi e ai tornei.

Amendola
«Perché il Lip è senza soldi?»

Non avremo più i dati sull'inquinamento del litorale, perché il laboratorio di igiene e profilassi, che proprio in questi giorni avrebbe dovuto iniziare la raccolta dei campioni delle acque del Tirreno, ha alzato bandiera bianca. «Non abbiamo una lira né per le attrezzature né per i reagenti. Siamo impossibilitati a fare i prelievi», in genere i fondi sono stanziati dalla Regione, ma quest'anno, al Lip, non hanno visto una lira. Il pretore Gianfranco Amendola ha incaricato i carabinieri del Nas (Nucleo antioscuffazioni) di individuare e eventualmente denunciare i responsabili del mancato stanziamento. I sospetti sul cattivo funzionamento del laboratorio, al pretore Amendola, erano già venuti nell'ottobre scorso, dopo il ritrovamento dei fusti tossici a San Basilio. Amendola ordinò che fossero effettuate le analisi, ma dal Lip risposero che non potevano farlo perché mancavano i soldi per il reagenti chimico. Da allora non sono state più effettuate analisi di nessun tipo, né di acque, né di scarichi, né, tantomeno, di alimenti. Una situazione intollerabile, anche perché tutte le sostanze che non vengono tempestivamente analizzate, vengono definite tossiche.

Ora sta ai carabinieri stabilire la responsabilità. L'iter per lo stanziamento dei fondi al Laboratorio di igiene e profilassi è abbastanza lineare. La Regione mette i soldi in bilancio e poi li trasferisce alla Usl Romana, che li dovrebbe trasferire al Lip. Dove si sono fermati i finanziamenti? È importante sbloccarli subito, anche perché i prelievi per le analisi bisogna farli periodicamente, in modo da poter raffrontare i dati sull'inquinamento con quelli dell'anno precedente. Come sarà il prossimo mare nel '90?

Teatro dell'Opera, Santa Cecilia e Teatro di Roma: il Pci denuncia lo stato di abbandono delle tre grandi istituzioni

Consigli d'amministrazione scaduti da anni, commissari «facili» ma la giunta non se ne preoccupa. E intanto l'estate s'avvicina

Enti culturali, tutto da rifare

Tutti gli enti culturali della città versano in gravi condizioni. Il Teatro dell'Opera conta ben tre commissari, il Teatro di Roma ha due «corpi» e un'anima, l'Accademia di Santa Cecilia sopravvive a stento. Il Partito comunista, durante una conferenza stampa, ha fatto il punto della situazione e vuole riportare in primo piano del dibattito consigliare (non appena possibile) i temi culturali.

ANTONELLA MARRONE

Una serie di scatti, come diapositive. Ecco via Torino, piazza Beniamino Gigli, quello è il Teatro dell'Opera, un dettaglio del palco, il primo piano dell'ingresso. Questo, invece, è largo Argentina, questo è Bemascioni, queste le vetrate del Teatro di Roma, le finestre illuminate del foyer. Ancora un'immagine, è l'Accademia di Santa Cecilia, qui

la scuola, qui via della Conciliazione e l'auditorium. Gli enti culturali a Roma. Immagini di desolazione, di inefficienza. Eppure la richiesta del pubblico è molta. Prendiamo per esempio la Zelmira, l'ultima opera che Rossini scrisse per il San Carlo di Napoli, nel 1822. Il debutto è previsto per il 26 e avrà cinque repliche. Non ci sono più

biglietti: unica speranza, per chi voglia vedere questo lavoro che da più di un secolo non va in scena, è di prendere un posto in galleria prima dell'inizio dello spettacolo. Oppure il caso Pianola Meccanica con il divo Mastroianni: il Teatro di Roma non può soddisfare le richieste dei romani perché lo spettacolo parti per la tournée. Quando tornò in città furono organizzate repliche al Branaccio con alcuni «aggiustamenti» o meglio, veri e propri tagli alla scenografia.

Ma vediamo quali sono le attuali condizioni dei tre maggiori enti culturali della città. Teatro dell'Opera. Tre commissari: Pietro Giubilo, Beniamino Barbato (subcommissario) e, da qualche giorno, il sovrintendente Ferdinando Pinto. La situazione è para-

doziale. Basterebbe un solo commissario - dice il Pci - e dovrebbe essere Pinto. È il più esperto. Il consiglio d'amministrazione è scaduto da quattro anni. Nel 1973 il personale era di 530 unità. Oggi sono circa 800 con molte situazioni da sanare. C'è personale qualificato per fare ogni tipo di messinscena, ma si ricorre ancora agli appalti esterni. Il deficit si aggira intorno ai 15 miliardi.

Teatro di Roma. Di male in peggio. Consiglio d'amministrazione scaduto da quattro anni. Lo stabile è diventato una specie di «alieno». È infatti un ufficio del Comune (secondo la decisione amministrativa del 1987 che lo privò di ogni autonomia), ma nel frattempo, da un anno a questa parte, è diventato anche un'associazione dalle mani

pulite che dovrebbe trasformarsi in ente morale (perché, nella veste di vecchio stabile, non avrebbe potuto per via dei debiti accumulati). «Se tutti i creditori del teatro di Roma decidessero di agire legalmente per rientrare dei soldi che non vedono da anni - ha dichiarato Massimo Tiberi, membro dimissionario del consiglio d'amministrazione - se ne vedrebbero delle belle, altro che scandalo mensile».

Accademia di Santa Cecilia. Da sette anni con il consiglio d'amministrazione in «proroga» che, comunque, non ha fermato le attività. I nostri finanziamenti - dice Marisa Passiglio membro del consiglio - sono sempre le briciole del Comune e della Regione. Se è vero che Santa Cecilia ha la migliore orchestra d'Italia si dovrebbe fare molto, molto di più. Per esempio un auditorium, un tasto dolente che costò le dimissioni da Santa Cecilia del maestro Sinopoli: se ne andò, infatti, per protesta.



Licenziate ditta Coppola
Le operaie a Bassolino: «Da settembre non ci danno una lira»

ROSSELLA RIPERT

Settanta giorni senza una lira, con il ricordo amaro del licenziamento in tronco. Le 100 operaie sbattute fuori dalla vecchia fabbrica della Tuscolana dagli eredi Coppola sono tornate insieme agli altri 36 dipendenti licenziati dietro i cancelli. A parlare del loro dramma con Antonio Bassolino, parlamentare comunista, della Segreteria nazionale. «Come facciamo a campare, è da settembre che non vediamo lo stipendio. L'angoscia non è svanita. Si fa più tenace con il passare dei giorni. Come la rabbia per quel telegramma ricevuto a ciel sereno, quasi tre mesi fa, con l'annuncio della fine del rapporto di lavoro. I 138 dipendenti della ditta eredi Coppola, fabbrica metalmeccanica venuta su subito dopo la guerra e specializzata in costruzione di lampadine e batterie, sapevano da tempo che le acque finanziarie dell'azienda non erano delle migliori. Da settembre prendevano i soldi un po' alla volta, 50 mila lire alla settimana. Ma non si aspettavano il peggio. Sapevano che il consiglio di fabbrica avrebbe dovuto trovare una soluzione. Speravano. E invece, una mattina di 3 mesi fa, hanno trovato i cancelli chiusi.

«Che fare? È l'assillo di tutte. Donne sole, sposate con figli. Al lavoro da 20, 30 anni, sempre dai «Coppola», con le stesse mansioni, agli stessi livelli professionali. Che fare, come tirare avanti quando ricominciare tutto da capo sembra impossibile?»

Antonio Bassolino ha indicato tre cose da mettere in cantiere subito. Ottenere un incontro con il ministro del Lavoro per strappare la cassinizzazione straordinaria, una boccata d'ossigeno per i lavoratori, e verificare le possibilità di ricollocazione produttiva. Inoltre andare in delegazione dai gruppi parlamentari per porre a tutti il dramma emblematico di un pezzo della classe operaia romana, cancellato senza colpo ferire. E soprattutto ritessere una comunicazione con il resto della città. Ricreare un clima di solidarietà che sembra essere smarrito. «Bisogna lanciare una sottoscrizione-appello - ha proposto Antonio Bassolino prima di lasciare i cancelli della fabbrica - trovare adesioni, tra le quali naturalmente già c'è la mia».

Intanto, mentre gli eredi Coppola continuano a lottare, il 27 aprile è fissato un incontro con i sindacati al ministero del Lavoro.



La Piramide: per il 25 aprile sarà riaperta

Aprire la Piramide (ma solo per un giorno)

L'architetto Cesare Esposito una ne pensa e cento ne fa. A Roma è noto per la «necropoli» a Santa Maria Maggiore. In pieno agosto o per gli incendi neroniani nel Foro di Traiano. Per il 25 aprile ha in serbo un'altra sorpresa: riaprirà la porta della Piramide Cestia con fulmini, raggi laser, proiezione ed effetti astrali.

Costi dopo tre secoli e mezzo il sepolcro del pretore Caio Cestio Epulone, tribuno della plebe e membro del collegio degli organizzatori di

banchetti sacri, tornerà ad essere un monumento «liberato» - dice Esposito -. Infatti il 25 aprile è la festa della Liberazione, allora liberiamo anche i monumenti! Saremo circondati dalla magia dell'antico, dal segreto di una piramide che forse, all'insaputa dello stesso Caio Cestio, era ed è un eccezionale campo magnetico.

Costruita in 330 giorni la Piramide risale al 124 a.C., è alta 36,40 metri e il vano interno è di 5,85 metri. «Dalla Piramide - prosegue Esposito

- si riesce alla luce del sole come dopo aver passato l'avevmo dei greci ed è sempre elettrizzante. L'evento è stato reso possibile grazie al sovrintendente archeologico prof. Adriano La Regina, al direttore generale ai Beni culturali prof. Francesco Sissini e all'assessore comunale alla cultura Gianfranco Redavid».

Il monumento resterà aperto al pubblico dalle 9 alle 16. Alle 21 saranno proiettati sulla specchiatura della pietra «Era una notte a Roma e Un giorno da leone».

Zoppas ARISTON
Kelvinator Candy
SANGIORGIO

AI GRANDI MAGAZZINI
ELETTRODOMESTICI

SONY

LAVASTOVIGLIE S. GIORGIO
 12 RATE DA L. 68.000 MENSILI

FRIGO ZOPPAS 230 LT CON CONGELATORE
 12 RATE DA L. 39.000 MENSILI

FRIGO KELVINATOR CAPACITÀ LT. 680 CON DISTRIBUTORE ACQUA GHIACCIO
 36 RATE DA L. 139.000 MENSILI

CONGELATORE KELVINATOR CAPACITÀ LT. 140
 12 RATE DA L. 30.000 MENSILI

LAVATRICE S. GIORGIO VASCA INOX
 12 RATE DA L. 48.000 MENSILI

CUCINA LA SOVRANA 4 FUOCHI
 8 RATE DA L. 33.000 MENSILI

TV COLOR SONY 16"
 12 RATE DA L. 102.000 MENSILI

TV COLOR SONY 19"
 12 RATE DA L. 90.000 MENSILI

LAVATRICE ARISTON MARGHERITA MULINELLO LA LAVATRICE CHE LAVORA COME LE MANI DI UNA DONNA
 L. 1.040.000 PREZZO FISSO

FRIGO ARISTON SUPERMARKET 285 LT
 12 RATE DA L. 54.000 MENSILI

TV COLOR SONY 25"
 12 RATE DA L. 144.000 MENSILI

TV COLOR SONY 27"
 12 RATE DA L. 153.000 MENSILI

LAVATRICE ZOPPAS VASCA INOX
 12 RATE DA L. 45.000 MENSILI

LAVATRICE ARISTON MARGHERITA VASCA INOX
 DA L. 48.000

FRIGO COMBINATO KELVINATOR LT. 270
 12 RATE DA L. 54.000 MENSILI

TV COLOR SONY 21"
 12 RATE DA L. 108.000 MENSILI

promocioni

SENZA ACCONTO VIDEOCAMERA SONY 24 RATE DA L. 102.000 MENSILI

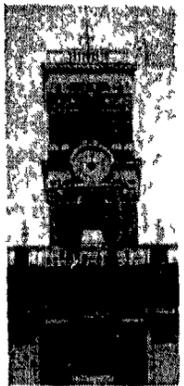
SENZA ACCONTO TV COLOR SONY 16" 12 RATE DA L. 72.000 MENSILI

SENZA ACCONTO TV COLOR SONY 27" 12 RATE DA L. 153.000 MENSILI

SENZA ACCONTO TV COLOR SONY 21" 12 RATE DA L. 108.000 MENSILI

SENZA ACCONTO TV COLOR SONY 25" 12 RATE DA L. 144.000 MENSILI

Via dell'Acqua Bullicante 45-47 - Tel. 2594064-2580116 (100 metri incrocio Via Casilina)
 Via Principe Eugenio 17-21 - Tel. 270892-298466 (100 metri Metro Piazza Vittorio)



Capitale senza governo

Nomadi, stranieri, anziani, sfrattati e handicappati dovranno aspettare per risolvere i loro problemi

Gli «umili» della città «La crisi la paghiamo noi»

Va in pezzi. E schiaccia la città. Mentre il pentapartito in crisi eterna aranca verso l'ultima spiaggia delle elezioni anticipate, Roma muore di non governo. Le finanze pubbliche sono in agonia, di investimenti non si vede traccia, 500 delibere sulla sanità giacciono nei cassetti. Per i nomadi, gli stranieri, gli anziani, gli handicappati e gli sfrattati, tutto è in alto mare. La crisi costa cara al popolo degli «umili»

E mentre l'assessore Antonio Gerace invoca a gran voce lo sfratto per le femmine del Buon Pastore i bandi per l'assegnazione degli alloggi comunali terminati non vedono la luce. Gli sfrattati aumentano fino a 100 al giorno. Per loro come per tutto il popolo degli «umili», dei diversi e degli emarginati, il Papa aveva gridato allo scandalo Puntan

do il dito contro gli «angoli da Terzo mondo» che sopravvivono ai margini delle sacche opulente, aveva sferzato severamente il pentapartito. La filosofia del sindaco, «l'elogio dell'indifferenza» non ha risolto gli squilibri. La nuova crisi si rende acuta: 500 delibere sulla sanità sono bloccate - spiega Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pci

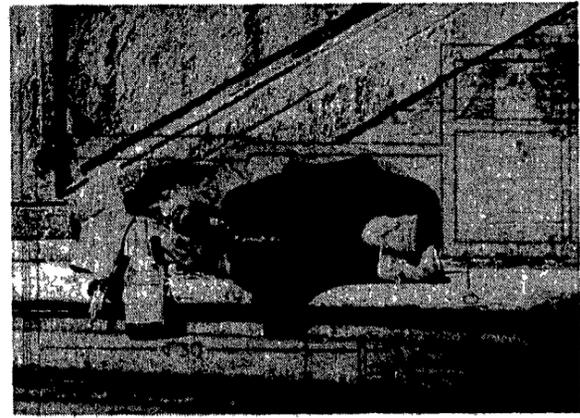
- saltano così i servizi psichiatrici, di assistenza ai tossicodipendenti la possibilità di ampliare la pianta organica in tante Usl. Per non parlare di tutto quello che si sarebbe dovuto fare per i più deboli. La crisi ha detto stop al potenziamento delle case alloggio per gli handicappati, alla delibera sulla prevenzione dell'handicap, alla riabilitazione e inserimento, l'eliminazione delle barriere architettoniche. Stop anche ai costi sopra al miglioramento delle differenti etnie, agli ostelli per accogliere i barboni al potenziamento dei servizi per i tossicodipendenti. Resta nel cassetto la delibera sul volontariato e tutte quelle volute dalle donne contro lo stupro e le botte in famiglia. Rischiano di non essere adeguatamente finanziate le cooperative che svolgono i servizi di assistenza agli handicappati e agli anziani. Per loro non partiranno le ristrutturazioni dei servizi residenziali e non verrà estesa e potenziata la rete dei centri anziani. La crisi mette in pericolo i fondi per i ritiri per la terza età, i sussidi per i minori e le persone indigenti.

In vista delle elezioni, anche il verde finisce nel cassetto. «È fermo il progetto per il grande parco del bacino regnero alla Magliana - spiega Rossetta Duranti consigliere comunale del Pci - 300 ettari di verde indispensabile per la città. E insieme a lui il parco del Trullo Sud quello del Tevere e Litorale della Romanina, Grotta Rossa, Centocelle e Pinetina di Ostia».

ROSSELLA RIPERTI

Il Campidoglio è vuoto. I 5 sono altrove. E mentre il pentapartito agonizza nella sua eterna crisi la città paga lo scotto. Declina e impoverisce, si frantuma. Muore dell'assoluta vuoto di governo. Dell'estenuante gioco al rinvio delle decisioni non prese e dei diklat arroganti messi sotto accusa dai tribunali. Il gran ritorno della Dc in Campidoglio ha sconquassato le finanze locali. In tre anni mai un bilancio è stato approvato nei tempi imposti dalla legge. E con i rinvii di rito la spesa pubblica si è trovata in balia delle mosse di ogni singolo assessore. Nessuna programmazione tantomeno il via ad un piano di investimenti. I residui passivi si sono impennati e con l'acqua alla gola, i servizi hanno iniziato ad affogare. Ad essere travolto dai turbolenti venti della perenne

crisi del pentapartito non è stato solo il bilancio capitolino. Centinaia di delibere giacciono nei cassetti. «A cominciare da quella che avrebbe dovuto rivoluzionare il funzionamento stesso della macchina capitolina - spiega Esterno Montino consigliere comunale comunista - quella sull'informaticizzazione degli uffici. Dati certificati, informazioni tutto computerizzate a beneficio dei cittadini. Ma la crisi ha imposto un ulteriore stop. E non certo il solo». Tutto fermo anche sul fronte degli alloggi. Le case che il comune avrebbe dovuto acquistare per assegnare agli sfrattati non sono ancora affitte nel patrimonio di sua proprietà. A cominciare da quelle di Casal Bruciato, quelle di Genghini a Spinaceto. Tante altre aspettano di essere ristrutturate come quelle di Torbellanona o Magliana



Gli emarginati della capitale possono aspettare: la crisi obbliga a rinviare molti provvedimenti

C'era una volta un vecchio pentapartito

Tra «questione morale» e rissa fra i cinque il pentapartito sbaracca dal Campidoglio. In quattro anni si è consumata una parabola dai fasti e dai tentennamenti di Signorello al «decisionismo» pasticcione di Pietro Giubilo. Una storia grottesca e amara segnata dall'arrivo degli andreottiani d'assalto e dalla «normalizzazione» imposta al Psi. Comincia una sera, con tante facce sbigottite, a piazza Nicotina

poco tempo diventato «Re Tentenna». «Nicola Fregapiano» «Pennacchione» secondo l'acido commento del suo amico di comente Franco Evangelisti. Andreottiano o bile senatore ex ministro ora sindaco il trionfo sembrava eterno. Quella sera. Ma subito appena messo piede in Campidoglio cominciò quello che lui stesso definì nel momento dell'addio il tiro al piccione. Giova la Dc e aveva muscoli lunghi il Psi. L'alleanza dei comunisti aveva fatto una campagna all'insegna dello slogan «Cambia a sinistra». «In realtà non era cambiato un bel niente», ricorda oggi il prosindaco Pierluigi Severi. Le urne erano state avare con i seguaci di Craxi. Il loro gruppo consigliere una pattuglia era e una pattuglia rimaneva. Dc e Psi si contrano fanno di tutto per piacersi e mettono su giunta insieme. E qui comincia la storia del pentapartito romano anni 80. Quello che sbaracca in questi giorni.

È durato due giunte e tre crisi il regno di «Nicola Fregapiano». Quando saltò per la prima volta sullo scranno di sindaco alleato la serata dei consiglieri leggendo 147 micidiali cartelle di programma. E qua si tutto è rimasto sulla carta. Ha battuto più secoli d'acqua lui sui suoi bellissimi alleati che una caserma di pompieri. Ma qualcosa mutava proprio dentro il suo partito. Anzi, dentro la sua corrente. Arrivano gli andreottiani d'assalto. Capita nato da Vittorio Sbardella (in vece acclarati e fotografati nei casi del «superiore» Sbardella) con i lugubri gruppi fascisti di Avanguardia Nazionale che per quelli di amministratore «Decisionista? Ma mi faccia il piacere avrebbe detto Totò. Vi ricordate le targhe al tempo? E i Mondiali per i quali non è più sicuro neanche il fischietto dell'arbitro? Ed Ennio Pompei che doveva andare a capo di una Usl perché così Darda voleva? E le tirate d'orecchie di Wojtyla cristiani manrovesci al cattolicesimo sindaco? Decisionista invece lo fu davvero sulle mense. Ed

è finita come è finita con il generone democristiano che si lecca le dolenti ferite. Sta buono invece, il Psi, commissariato e «normalizzato» niente grili di giunta di sinistra per il capo tutto federazione e pentapartito, con tanto di sorpasso a sinistra del Psi.

«Faro come Petrucci» promise Giubilo. Ma Roma non è più quella degli anni 60 e ha reagito. La condanna dell'opinione pubblica dopo anni di silenzio è tornata sulla piazza del Campidoglio dentro l'aula di Giulio Cesare. Il pentapartito fra petrucci è così vecchio così anni 60 così «furb» e così pasticciatore. Di sicuro «Nicola» somde guardando tutto questo dalla sua bella casa di Monteverde. In consiglio comunale dopo le dimissioni ha preso la parola solo una volta per illustrare una mozione dell'Anpi. Per il resto tace e dietro le sue lenzuola di moipe guarda con ironia il «pentapartito che si sbriciola e trascina con sé i decisionisti di un tempo».

STEFANO DI MICHELE

Frana si sbriciola si scioglie. Il pentapartito rotola malamente dal colle del Campidoglio litigioso come non mai al suo interno travolto dalla «questione morale» nata intorno all'appalto di qualche migliaio di piatti di minestrina diviso da sospetti e rancori. Se ne va in cerca di una nuova generazione nelle urne ancora sbigottite del suo rapido tramonto. E in molti sopratutto in casa dc tornano con il pensiero a quattro anni fa quando il voto del 12 maggio cancellò la giunta di sinistra e riaprì le porte del Campidoglio alla vecchia Dc. E forse

erano già allora i primi segni della frana di questi giorni. C'era una ressa di facce sbigottite la sera dei risultati nel palazzone di piazza Nicotina che ospita la direzione romana della Dc. «La verità - racconta oggi un consigliere comunale scudrocchiato - è che non ci aspettavamo un risultato di quel genere». Erano contenti i democristiani contenti e sbigottiti. E tutti insieme si stringevano intorno al «liberatore» Nicola Signorello che riportava dopo nove anni di astinenza l'armata bianca sul colle capitolino. Sarebbe in

I coliformi superano di dieci volte il limite «Ecco la verità sul Tevere» Il Pci contesta le analisi soft

«Non è vero che il fiume migliora, è un disastro. L'Accea bleffa o sbaglia. Ecco le analisi corrette». Il Pci lancia l'allarme per il Tevere e accusa la municipalizzata di mostrare ottimismo del tutto fuori luogo. Invasioni di coliformi fecali, fogne a cielo aperto, topi morti rifiuti galleggianti. Questo è il Tevere. E per salvare il fiume pochi e scarsi finanziamenti.

CLAUDIA ARLETTI

«Il Tevere sta male. Anzi sta sempre peggio. Chi dice che le cose migliorano si sbaglia. Abbiamo i dati. I dati veri. E non ci sono dubbi. Di anno in anno l'inquinamento sale». Esterino Montino della segreteria regionale del Pci smentisce con decisione le tesi sostenute dalla Accea. La municipalizzata nei giorni scorsi aveva fatto sapere che i risultati delle analisi stanno dando esiti confortanti. Ma ieri durante un inconsueta conferenza stampa che si è tenuta su un'imbarcazione del Tevere, i responsabili comunisti del settore ambiente in Regione grazie alla mano hanno dimo-

strato che è vero il contrario. Oltre a Montino erano presenti Santino Picchetti, Pasqualina Napoletano, Giuliana Forni, Annarosa Cavallo, Aldo Di Giulio. Mentre l'imbarcazione risaliva il Tevere da Fiumara a Ripa Grande tra sacchetti di plastica acqua che cambiava colore e topi morti che galleggiavano poco lontani dai pescatori, ai giornalisti venivano mostrati i risultati delle rilevazioni compiute dal Lip (Laboratorio igiene e profilassi). «Ogni mille litri di acqua possono esserci al massimo dodicimila coliformi fecali ma i dati del Lip parlano chia-

ro - ha detto ancora Montini - Le analisi degli ultimi tre anni dicono che in alcuni tratti questi microrganismi presenti nel fiume per via degli scarichi civili sono almeno dieci volte di più rispetto ai limiti consentiti dalla legge. Ed è assurdo che ci si fidi delle analisi firmate Accea. La municipalizzata non parlerà mai male di se stessa». Quella del Pci è una vera e propria denuncia. Il gruppo regionale ha annunciato che se le analisi non mostreranno entro breve un'inversione di tendenza ricorrerà agli organi giudiziari. Sotto accusa sono la Regione e il Comune che hanno imbavagliato il Lip finanziandolo scarsamente e preferendo ricorrere ai privati.

Giuliana Forni ha ricordato come i finanziamenti per i depuratori del Tevere (550 miliardi) non siano mai stati attuati. Ad aggravare la situazione ci si mettono alcune discutibili decisioni della Regione. «L'anno scorso in base a una nostra proposta - ha detto

Viaggi e vacanze

vacanze in terra

22 aprile 1989
11ª edizione
Roma FCR
Palazzo
di
Congressi
Piazza
Venezia
SFERISTERIO
JOLIBRINCHI
PROIEZIONI
DINAMICHE
WORK SHOP

ORARIO: DALLE 10 ALLE 21

Abbonatevi a

l'Unità

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglia d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglia d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

aliscafi

ORARIO 1989

ANZIO - PONZA

Del 24 Marzo al 30 Maggio
Escluso MARTEDI e GIOVEDI
di ANZIO 08 05 10 30 18 30
di PONZA 09 15 10 30 18 30 19 10
● solo Venerdì
● solo Venerdì e Domenica
● solo Domenica
● del 13 maggio solo Venerdì - Sabato - Domenica - Lunedì

Del 11 al 18 Settembre (giornaliero)
di ANZIO 07 40 08 05 11 30 14 30 16 30
di PONZA 08 15 10 30 18 30 19 10
● escluso Martedì e Giovedì
● solo Sabato e Domenica
● escluso Martedì e Sabato

Del 19 al 25 Settembre (giornaliero)
di ANZIO 07 40 08 05 14 30 16 30
di PONZA 08 15 10 30 17 00 17 30
● escluso Martedì e Giovedì
● escluso Martedì e Sabato

Del 26 Settembre al 15 Ottobre
Escluso MARTEDI e GIOVEDI
di ANZIO 08 30
di PONZA 16 00

Del 16 Ottobre al 31 Dicembre
Escluso MARTEDI e GIOVEDI
di ANZIO 08 30
di PONZA 16 00

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - PROCIDA - NAPOLI

Arrivo a NAPOLI in coincidenza con le linee EGULIN

Del 13 al 30 Maggio

Solo VENERDI, SABATO, DOMENICA, LUNEDI		ANZIO		NAPOLI		VENTOTENE		ISCHIA		PROCIDA		NAPOLI	
Escluso Martedì	Escluso Giovedì	Escluso Martedì	Escluso Giovedì	Escluso Martedì	Escluso Giovedì	Escluso Martedì	Escluso Giovedì	Escluso Martedì	Escluso Giovedì	Escluso Martedì	Escluso Giovedì	Escluso Martedì	Escluso Giovedì
ANZIO p. 08 30	ANZIO p. 09 40	ANZIO p. 08 30	ANZIO p. 09 40	NAPOLI p. 14 30	NAPOLI p. 15 10	VENEZIA p. 10 35	VENEZIA p. 11 05	ISCHIA p. 11 15	ISCHIA p. 11 45	PROCIDA p. 11 35	PROCIDA p. 11 55	NAPOLI p. 11 35	NAPOLI p. 11 55
ANZIO p. 09 15	ANZIO p. 10 35	ANZIO p. 09 15	ANZIO p. 10 35	ISCHIA p. 15 10	ISCHIA p. 15 40	VENEZIA p. 11 45	VENEZIA p. 12 15	ISCHIA p. 15 45	ISCHIA p. 16 15	PROCIDA p. 12 05	PROCIDA p. 12 25	NAPOLI p. 12 05	NAPOLI p. 12 25

Del 31 maggio al 25 settembre

Solo VENERDI, SABATO, DOMENICA, LUNEDI		ANZIO		NAPOLI		VENTOTENE		ISCHIA		PROCIDA		NAPOLI	
Escluso Martedì	Escluso Giovedì	Escluso Martedì	Escluso Giovedì	Escluso Martedì	Escluso Giovedì	Escluso Martedì	Escluso Giovedì	Escluso Martedì	Escluso Giovedì	Escluso Martedì	Escluso Giovedì	Escluso Martedì	Escluso Giovedì
ANZIO p. 08 30	ANZIO p. 09 40	ANZIO p. 08 30	ANZIO p. 09 40	NAPOLI p. 14 30	NAPOLI p. 15 10	VENEZIA p. 10 35	VENEZIA p. 11 05	ISCHIA p. 11 15	ISCHIA p. 11 45	PROCIDA p. 11 35	PROCIDA p. 11 55	NAPOLI p. 11 35	NAPOLI p. 11 55
ANZIO p. 09 15	ANZIO p. 10 35	ANZIO p. 09 15	ANZIO p. 10 35	ISCHIA p. 15 10	ISCHIA p. 15 40	VENEZIA p. 11 45	VENEZIA p. 12 15	ISCHIA p. 15 45	ISCHIA p. 16 15	PROCIDA p. 12 05	PROCIDA p. 12 25	NAPOLI p. 12 05	NAPOLI p. 12 25

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

INFORMAZIONI **HELIOS VIAGGI e TURISMO s.r.l.**
BIGLIETTERIA 00442 ANZIO (ITALY)
PRENOTAZIONI Via Porto Innocenziano, 16
ANZIO Tel. 0771/80078
NAPOLI Tel. 081/8845083 8848320 Tx. 613086
VENTOTENE Tel. 0771/88078
ISCHIA Ag. Romano Tel. 081/889403 881216 Tx. 710394
PROCIDA Ag. Savy Tel. 081/8889378

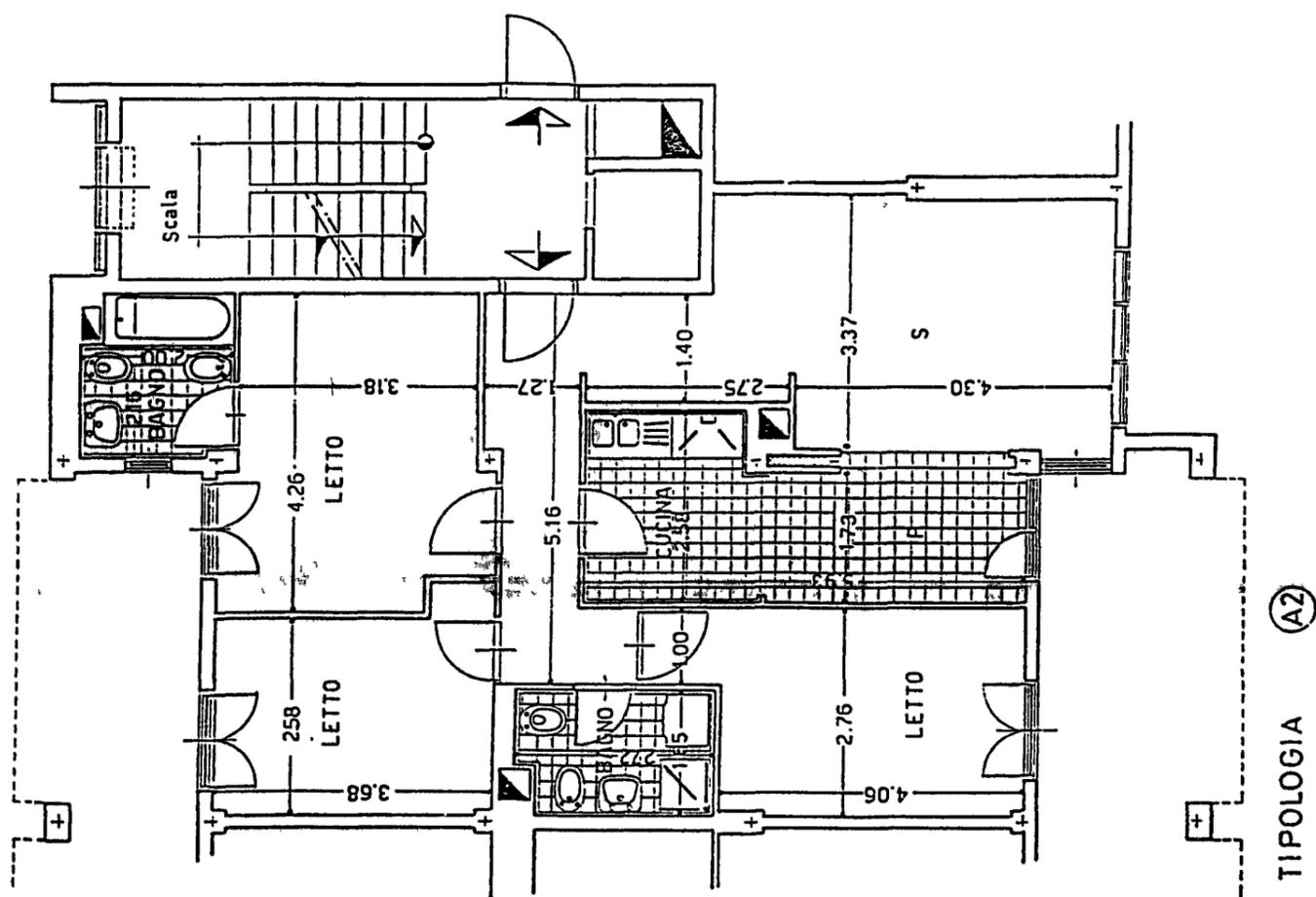
Il Tevere è ancora sporco, lo dice il Pci

TEL. 48.21.322

(Ricerca automatica)

COOPSERVICE S.A.S

VENDE AD ANZIO



TIPOLOGIA (A2)

5% ALLA PRENOTAZIONE
10% DURANTE L'ARCO DELLA
COSTRUZIONE

85% MUTUO 6,5% tasso
fisso
decennale

SI DISPONE DI TAGLI DA 40 MQ. IN SU

UFF. C/O B.F.C. - VIA CAVOUR, 57 - TEL. 48.21.322 (ricerca automatica)

NUMERI UTILI

Pronto intervento 119
Carabinieri 112
Questura centrale 4882
Vigili del fuoco 115
C.R. ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 495575-757593
Centro antiveleni 490683
(notte) 4857372
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malalida) 530972
Aid: adoloscenza 5311507-844965
Aid: adoloscenza 861865
Per cardiopatici 8920649
Telefono rosa 6791453

Pronto intervento ambulanza 47498

Ospedali
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 83054036
S. Filippo Neri 8306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6795538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto soccorso a domicilio 4756741

Odontoiatrici 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570-4994-3875-4984-8433

Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7534842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua 575171
Acea: Rec. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio bomba 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67611
Regione Lazio 54571
Arco (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendente, alcolismo) 6284639
Aled 860661

Orbis (pre vendita biglietti concerti) 474695444

Acotral 5921462
Uff. Uffenti Atac 4695444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6453394
Collati (bicic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalemm); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungerher
Trati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Cineclub Adolescenza: due diversi racconti

Due pellicole sulla adolescenza vista con occhi diversi: «Stesso sangue» del romanico Sandro Cuccia ed Egido Eronico e «La piccola ladra» del francese Claude Miller realizzato con successo al cineclub del Labirinto (via Pompeo Magno 27). Il giovane cinema italiano nella sala A, il gioiello francese nella B.

Al Grasso (via Perugia 34) prosegue la rassegna sul «Cinema italiano tra nostalgia, recupero e curiosità»: con «La grande guerra» di Mario Monicelli, in programma per oggi (ore 21) e «Le mani sulla città» di Francesco Rosi, domani (ore 21). «Le più belle fiabe popolari ungheresi» di Marcel Jankovics delizieranno invece i più piccoli oggi e domani, alle 16.30. Mercoledì «Sonata» di Juan Antonio Bardem (in versione originale). Giovedì «Cinematore» del polacco Krzysztof Kieslowski. Con questa pellicola il cineclub chiude «in bellezza» la selezione polacca. Venerdì «Il giorno del nostro amore» del cecoslovacco Juraj Herz (in versione originale).

Al Tibur (via degli Etruschi 40) oggi e domani «Asterix contro Cesare» di Gibbons. Martedì, mercoledì e giovedì «Salaam Bombay!» film d'esordio della trentunenne Mira Nair. Venerdì «L'orso» di Jean-Jacques Annaud. Per la rassegna dell'Arco «Una sala mille culture» presso la Sala Iliu di via Casone De Lollis: lunedì (ore 18.30 e 20.30) «La notte delle matite spezzate» dell'argentino Hector Olivera, giovedì agli stessi orari «Jaguar» del filippino Lino Brocka. L'ingresso è gratuito. Per Video Club presso la Società Anonima (via Tiburtina Antica 15/19) lunedì «La sposa americana» di Soldati, mercoledì «Impiegati di Avall», giovedì «Ginger e Fred» di Fellini. □ M.Je.

Tonino Taiuti, attore della nuova scuola napoletana, in «Zero» È guerra tra uomini e topi



AGGEO SAVIOLI

È una Napoli da terzo o quarto mondo, quella che ci rappresenta Tonino Taiuti, su testo di Antonio Fiore, significativamente intitolato Zero, e in cartellone al Trianon sino a domani. Non per nulla, l'autore ha tratto ed elaborato elementi dalla letteratura latino-americana (in particolare da Ignacio Loyola Brandão, donde proviene la figura dell'Amazzatop). Ma l'immagine di una città convulsa e degradata, ogni giorno e ogni ora in lotta per la pura sopravvivenza, l'avevano già vista di segnarsi attorno e dietro (e dentro) i personaggi creati (e in qualche caso interpretati) dai nuovi teatranti partenopei, qui lo scompaiono Annibale Ruccello ed Enzo Moscato. Nella sostanza, an-

che in Zero, gli eterogenei materiali presi a prestito da altre aree culturali e linguistiche napoletane: grazie soprattutto, com'è chiaro, al corpo dialettale qui adoperato, ultimo baluardo, si direbbe, di una civiltà che ha saputo essere moderna, relativamente ai tempi suoi (parliamo dei secoli passati), custodendo e incrementando i propri, originali mezzi e modi di espressione e comunicazione.

Surcillo, il protagonista di Zero, esercita strani, precari mestieri, a cominciare da quello di artigiano-«erettizzatore»: attento, tuttavia, nella sua limitata sfera di attività, a non squilibrare di troppo il rapporto tra uomini e topi, giacché da questi pur temibili animali gli viene il

pane quotidiano. Del resto, benché l'attore si muova poco, sulla scena scarsa di arredi (lo stesso Taiuti firma «ambientazione» e regia), o finge di camminare segnando il passo, la sua vicenda percorre idealmente luoghi diversi, dal cinema fatiscente dove essa prende avvio a una scuola di danza, a una bisca clandestina: sordide «stazioni» di una Passione tutta terrestre, anzi sotterranea, mai comunque inclinata al sospirato o al sentimentale, sempre sorvegliata da uno spirito acro e irriverente.

Non è un monologo, in senso stretto, quello che ci si propone. Intanto perché, sulla sinistra della ribalta, immerso fra gli strumenti della sua batteria, Umberto Guarino contrappunta musicalmente le parole di Taiuti, situando qua e là una piccola battuta, una sollecitazione, una provocazione. E poi per il fatto che, con frequenza, Taiuti si divide in più ruoli, dando prova d'un registro tonale e timbrico robusto e ampio. Non gli riesce benissimo lo sdoppiamento fra Surcillo e la moglie. Con maggior efficacia lo guardiamo calarsi nei panni dell'ossoso e guappesco biscazziere.

Quanto allo sproloquio sui topi, la peste, l'apocalisse prossima futura (un «pezzo» nutrito di nobili ascendenze), qui la forza dell'interpetre dissipa ogni residuo dubbio. Meno ci interessano, del suo lavoro, i numeri canonici; seppure sostenuti da adeguata vocalità, suonano infatti come parodie di parodie.

Tonino Taiuti, protagonista di «Zero» in scena al Trianon; a destra: Michael Aspinall in «Norma» perché Norma?



In edicola una guida per la XII

«Dietro l'Angolo», la città diventa villaggio. Questo il nome scelto dalla cooperativa «Romaindodici» per la prima guida commerciale ragionata della XII circoscrizione, da alcuni giorni disponibile in edicola. Venti piantine, 178 pagine a colori, 30.000 copie di tiratura, quasi 9.000 indirizzi con tutti i numeri di telefono di esercizi commerciali, studi professionali, società di servizi, uffici specializzati e laboratori artigianali disseminati intorno all'Eur, Mostacciano, al Torrino e a Spinaceto. La cooperativa «Romaindodici», a buon diritto la leader nelle pubblicazioni a carattere locale, che già produce «N12» e «N11», ha un altro asso nella manica. Ancora una guida ragionata, ma questa volta per l'XI circoscrizione, che uscirà entro la fine del mese di maggio.

Con amore e nostalgia dissacrata la «Norma»

ERASMO VALENTE

Melodramma che passione. E, nella passione, i nodi si amano, l'odio e l'amore. La passione, diciamo, che sempre fuoreggia nell'ironia, nella satira, nel grottesco e nel parossismo dell'invasamento dissacrante di Michael Aspinall, ironico «soprano». Ce l'ha a morte con il divismo delle primedonne e cantanti del secolo scorso, ma le ama da morire, fino all'essasperazione, fino alla nostalgia più intensa di un'epoca, di un gusto, di una civiltà, che a dispetto delle deformazioni, celebra ed esalta come il paradiso perduto del bel canto.

Al teatro «La Comunità» (via Cigi Zanazzo, in Trastevere), Aspinall riporta un suo antico spettacolo: «Norma... perché Norma?». Il suo genere demitologico prende di mira la «Norma» di Bellini e la sorella di Maria Malibran, Pauli-

ne, cantante anch'essa, che morì a circa novant'anni, pronunciando il nome di Norma. Ne approfittò, Aspinall, per inventare una storia di furibonda gelosia di Pauline nei confronti della sorella maggiore, morta nel 1836 a ventotto anni e che, in realtà, non poteva inquietare Pauline allora quindicenne, e persino riluttante a infilarsi nel giro del melodramma. Il che fece, poi, con grande prestigio. Fu anche pianista, compositrice, pittrice, personaggio caro a Liszt, Chopin, George Sande, Turghienov.

Lo scrittore russo, per una ventina d'anni, visse con Pauline e il marito della cantante, Viardot, impresario, in un chiacchierato «ménage à trois». Morì Pauline nel 1910, sopravvissuto alla sorella per ben settantaquattro anni.

Ora vediamo che Aspinall è il suo ultimo innamorato e spassante: ma, secondo l'humour inglese, «finge» di riderne fino allo sberleffo, senza alcuna pietas' seniore. Canta, recita, coinvolge i suoi splendidi collaboratori (Karen Christenfeld, Andrea Mugnoli, Silvio Spampinato, Luca Barcellona e il pianista Bo Frice) in una epica, favolosa e sogghignante ricerca di risvolti della psiche, dell'umore, della fantasia, integrandoli con riprese di suoi «numeri» famosi: la romanza da salotto, la figura di Margherita nel «Faust» di Gounod. Una vera rassegna di meraviglie, punteggiata dalla regia di Iano Nunziata: un modo sorprendente di raccontare il «c'era una volta» di cose che, calunniandole, Aspinall rimette invece al sicuro, nel cielo del pubblico.

Successo di prim'ordine. Lo spettacolo si replica per circa un mese.

Marco Tirelli pittore e il «pensar vedendo»

ENRICO GALLIAN

Marco Tirelli. Galleria L'Antico, via del Paradiso, 41. Orario: 17/20, fino al 30 aprile.

Marco Tirelli in questo itinerario pittorico tratta dei principi universali della realtà, posti oltre la conoscenza sensibile e al di là di ogni esperienza di «vede come» qualche accadimento fisico o psichico si produce. È pittore pensante, è pittore vedente. Più precisamente pensa attraverso il vedere, il suo proprio e personale vedere fisico e il suo vedere immaginario. Pittura, fotografia e cinema ci sono, ma vengono dopo, e lo stesso vale per gli amori storici e storicizzati. Gli incunabili, le icone, l'alchimia e il medioevo ci sono ma vengono dopo.

Ancora: il pensar vedendo di Marco Tirelli è fondato sulle affinità e sulle analogie, è ana-

logico. Dimostrare le due cose è quasi inutile, basterà pensare alla metafisica in questa mostra. I loro messaggi sono lì, necessari punti di riferimento, e sono gli stessi che un procedimento critico individuerrebbe; ma Marco Tirelli giunge ad essi attraverso la visione - in questo caso visionaria - dei loro corpi, volti, movimenti e comportamenti fisici.

Questa è certamente una mostra che corrompe l'ambiguità e la complessità, la dualità e il vuoto. Ciò che preme a Marco Tirelli è salvare la pittura, tutta la pittura, la carta da spolvero, tutta la carta da spolvero. In ultima analisi, gli preme di salvare «il particolare», «il colore», la «frase pittorica».

Ingingantisce con misure inusuali ed inusuali «frase pittorica», «il particolare» che so-

no insieme oggetti belli e fondamentali: questo il pittore desidera salvare e privatamente salva. Egli salva in ogni caso frammenti storici che scaldano l'anima e illuminano l'animo e l'intelletto. Non a salvare metaforicamente cultura e storia, come a prima vista può sembrare, mira Marco Tirelli, ma a salvare la pittura (e stesso) e noi. Anzi, penso che l'unica cosa per la quale il verbo salvare sia opportuno è la possibilità di fare: arte, cultura o vita che sia.

Tesiardamente il pittore imbastisce sulla carta un metodo giocando, e intanto crea, colori forma e labirintico senso dello spazziamento e della salvazione. Professionista della costruzione di itinerari mentali e fisici il pittore diventa poeta di un fare pittorico che non avrà mai termine. Concettualizzando i cinque sensi scava tra le relazioni fra tempo, spazio e movimento.

Com'è verde la mia valle fuori Roma

ROSSELLA BATTISTI

Un tuffo nel verde dopo una settimana passata a respirare i concitati ritmi cittadini appare la soluzione più «naturale» per ritrovare fluidi vitali. È ora, per vincere le estreme pigrizie di chi non sa inventarsi i sentieri fra i nidi di ragno, c'è l'aiuto di un prezioso vademecum per scampagnate a non più di mezz'ora da Roma. Lo pubblica la Iler sotto lo sguardo benevolo della Lega per l'ambiente e del Wwf che sono ben lieti di scoprire spargi di verdi orizzonti agli ingrigiti metropolitani. In cambio si richiede un donato rispetto per l'ambiente e un'accresciuta coscienza ecologica.

Arrivati alla meta prescelta, il tragitto diventa ancora più ecologico perché si può proseguire solo a piedi o a cavallo oppure con mezzi innocui per l'ambiente come bici e canoa. La fatica iniziale che può costare il distacco dalle cattive abitudini del volante e della vita automatizzata sarà presto ripagata dall'odorosa macchina mediterranea, che si sparge generosa un po' ovunque intorno a Roma (è il tipo di bosco più comune) e in primavera si costella di fiori e farfalle secondo un copione da morbida fiaba per i nostri occhi abituati al cemento. Ma chi si vuole dedicare con costanza a verdi uscite, troverà

ben più suggestivi suggerimenti quanto inaspettati: i gayer di Caldarà ad ovest del lago di Bracciano con un pizzico di complicità per le vostre scomparse del canyon sulle alture della Tofia. Per gli animi poetici scorse la piccola cascata della Fons Bandusiae, per la visione a pochi minuti di cammino dalla villa di Orazio, e per quelli «esoterici» si erge sconnessa e inquietante la città fantasma di Galeria.

In bici si può costeggiare il lago di Bracciano con tappe per gli «sfatiati», o l'ombreggiata pista di Castelporziano. La canoa può svolgere dolcemente fra i canneti e giunchi slanciati del lago di Vico o impennarsi nelle rapide rapide

dell'Aniene. Al cavallo, invece, concedete la dignità intimista di un compagno di viaggio, magari con un pizzico di complicità per le vostre scomparse del canyon sulle alture della Tofia. Per gli animi poetici scorse la piccola cascata della Fons Bandusiae, per la visione a pochi minuti di cammino dalla villa di Orazio, e per quelli «esoterici» si erge sconnessa e inquietante la città fantasma di Galeria.

In bici si può costeggiare il lago di Bracciano con tappe per gli «sfatiati», o l'ombreggiata pista di Castelporziano. La canoa può svolgere dolcemente fra i canneti e giunchi slanciati del lago di Vico o impennarsi nelle rapide rapide

dell'Aniene. Al cavallo, invece, concedete la dignità intimista di un compagno di viaggio, magari con un pizzico di complicità per le vostre scomparse del canyon sulle alture della Tofia. Per gli animi poetici scorse la piccola cascata della Fons Bandusiae, per la visione a pochi minuti di cammino dalla villa di Orazio, e per quelli «esoterici» si erge sconnessa e inquietante la città fantasma di Galeria.

In bici si può costeggiare il lago di Bracciano con tappe per gli «sfatiati», o l'ombreggiata pista di Castelporziano. La canoa può svolgere dolcemente fra i canneti e giunchi slanciati del lago di Vico o impennarsi nelle rapide rapide

Che cosa c'è stasera

JAZZROCK. Al Big Mama (v.lo S. Francesco a Ripa 13) un percorso intricato tra blues, funk e rock dentro il quale si muove la band (in parte rinnovata) del chitarrista Alex Britti. C'è anche una voce, quella inruenta e spavalda di Cristal White (ore 21, ingresso lire 15.000). All'Alexanderplatz (via Ostia 9) ultima serata (ore 21.30) con il gruppo inglese dei «Gutter Brothers» specialisti di «skiffie». El Charrango (via S. Onofrio 28) presenta alle 22.30 «Crux del sur», diretto da Juan Ramón Roldán. Al Caffè Caruso (via Monte Testaccio 36) ottimo jazz-fusion con il «Digital Connection» del chitarrista e compositore Fabio Mariani. Al Caffè Latino (via di Monte Testaccio 96) Jazz possente e di grande fascino con il formidabile Super Group di Antonello Salis e Danilo Terenzi.

CLASSICA. Al San Leone Magno (via Bolzano 38), ore 17.30, l'Istituto universitario presenta l'Orchestra da camera di Padova e del Veneto: diretta da Heinz Holliger suonerà musiche di Mozart, Veress e Lutoslawski. A Castel S. Angelo (lungotevere Castello) alle 17.30 novità per pianoforte di Boris Forera (suonerà Maria Bonaria Cabras) e per violino e pianoforte di Pina Pistono (con il duo Raffaello Negri-Francesco Gianmarco).

TEATRO. Al Della Corneta (via del Teatro Marcella 4) replica (ore 21) con successo «Wunderbar», adattamento, regia e interpretazione di Patrick Rossi Gastaldi.

Il satellite
Tdf1 ha i suoi «padroni», decisi dal Consiglio superiore dell'audiovisivo in Francia
Berlusconi sconfitto, la vittoria di Rousselet

Nei cinema
«Yeelen», il film africano di Souleymane Cissé che racconta il conflitto tra un padre e un figlio, entrambi stregoni

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Scene dall'Islam

Khomeini incontra Rushdie
Ma è solo un testo ispirato al suo romanzo rappresentato al Royal Theatre di Londra

ALFIO BERNABE

LONDRA. È una di quelle notizie che ancora non fanno notizia, ma che stuzzicano l'immaginazione l'Unione dei paesi magrebini sollecita migliori rapporti con quelli della Comunità europea. Vale a dire, alcuni paesi islamici mediterranei cercano di migliorare l'intesa con quell'Europa che sin dai tempi delle crociate ha spesso alimentato pregiudizi anche di natura combattiva nei riguardi dell'Islam.

Che c'entra questa notizia con la messinscena a Londra di *Iranian Nights*, testo teatrale ispirato al «caso Rushdie» e ai suoi *Versi satanici*? Forse poco, forse molto. Lo scrittore anglo indiano ci diceva in un'intervista di non molto tempo fa che *I versi satanici* ha due temi. Primo quello degli immigrati che da varie parti del mondo si sono trapiantati in Europa e che attraverso la loro esperienza di integrazione vengono a formare nuovi soggetti storici (questo vale sia per lui, nato in India, che per l'italiano che lavora alla Fordmotorwerk di Colonia), secondo, quello del fondamentalismo islamico. Da ciò che si poteva capire all'inizio, quando *I versi satanici* erano ancora in fase di prima stesura, l'intenzione politica, magari basata su certi dati autobiografici era di creare un'opera, mille Rushdie, quasi un movimento d'azione in questo senso distruggiamo nell'immigrazione islamica la bardatura fascista-fondamentalista, apnamogli gli occhi - molto critici - sulla cultura europea spesso così ipocrita e lanciandolo sul campo come una nuova semenza. E' una cultura multirazziale e multiculturale. Non bisogna dimenticare che Rushdie faceva del teatro agit-prop fino ad una decina d'anni fa.

Questo preambolo vale per due motivi. Uno è che il proposito miglioramento nei rapporti fra l'Unione magrebina e la Comunità europea, si vuole avere qualche chance, deve per forza smussare gli estremismi e cercare di tradurre le differenze in potenziale arricchimento per le due culture nel senso indicato da Rushdie. L'altro è che alcune sere fa «gli amici di Rushdie» si sono ritrovati al Royal Court Theatre dove c'è stata la prima di uno spettacolo che è essenzialmente un pezzo di agit-prop, nel senso che risponde con immediatezza alla vicenda ingenerata dal libro, con l'intenzione di «promuovere vera comprensione dell'Islam e della cultura islamica» (dal programma). Gli autori di questo sketch, che dura cinquantina minuti, sono l'ex agitatore sassanico - ora commentatore politico e giornalista televisivo - Tariq Ali educato in Gran Bretagna e il commediografo situazionista Howard Brenton. Scrivono nella premessa: «Per quanto ne sappiamo Rushdie potrebbe anche avere qualcosa da ridire su questa commedia».

Vedremo, speriamo. Per il momento Rushdie è ancora *incommunicando*. Le freschissime scritte che abbiamo visto nella metropolitana londinese («Kill Rushdie, uccidete Rushdie») significano che potrebbe essere veramente diventato un morto che cammina. Non c'è nessun bisogno che Khomeini mandasse squadre di assassini a Londra. Tra il milione e mezzo di islamici in Gran Bretagna sarebbe strano se non ci fosse il fanatico che ha già pensato alle mosse per guadagnarsi il paradiso. Le libere Collette e Dilon s'nel pieno centro di Londra sono già state oggetto di attacchi che hanno causato incendi. Vale anche la pena di ricordare che sotto certe pressioni due attori hanno deciso all'ultimo minuto di non partecipare a questo sketch.

Sketch che si intitola *Iranian Nights* e prende lo spunto da *Le mille e una notte* (in inglese *Arabian Nights*, nott arabe). Il poeta Omar Khayyam (l'attore

Paul Bhattacharyee) introduce la storia di un califo (Nabil Shaban) che dopo una lunga guerra ha bisogno di rifondare l'unità politica intorno a sé e intanto si consola ascoltando dei racconti da Sheherazade (Fiona Victory), versione Jumbo, non tappeto volante. Eccone uno: «Da un'isola lontana dominata da Satana, con due regine sul trono, giunge la brutta notizia che un poeta ha scritto un poema blasfemo». «Che tipo di blasfemia?», chiede il califo. «Nessuno lo sa. È un libro che non si può leggere». Il califo si trasforma in un garulo Khomeini pieno di humour, Omar si trasforma in

Rushdie e i due si confrontano. Rushdie chiede alcune spiegazioni a Khomeini. 1) Hai detto che chi mi uccide va in Paradiso, come fai a saperlo visto che è Dio che deve decidere? 2) Da che parte stava il profeta nel conflitto Iran-Irak? 3) Perché tutte le tue guerre sono combattute contro altri credenti? 4) Quando il profeta è nato, sai se sua madre era islamica? 5) Durante il tuo ultimo esilio che città islamica ti ha offerto rifugio? 6) Le tue minacce hanno davvero a che vedere con l'Islam o si tratta della vecchia storia potere, terrore e realpolitik? Khomeini non risponde (cioè



Una scena di «Iranian Nights» con gli attori Nabil Shaban (che interpreta il califo) e Khomeini, Paul Bhattacharyee (Omar e Rushdie) e Fiona Victory (Sheherazade)

Analizziamo i brani del Corano che tanto fanno scandalo

Ecco i versetti dettati dal demonio

ARMINIO SAVIOLI

La polemica provocata dalla «condanna a morte» del scrittore anglo indiano Rushdie ha lasciato in ombra quei «versetti» (e non versi) satanici che sono all'origine del libro e del «caso». Di che si tratta in realtà?

In un severo commento apparso sul *Times* di Londra il prof. Yaqub Zaki (musulmano neofita inglese il cui nome precedente alla conversione era James Dickie) chiarisce così la faccenda: «Il ruolo personale di Maometto rispetto alla rivelazione divina era quello di un telefono uno strumento inanimato che in nessun modo poteva interferire nella trasmissione del testo (cioè del Corano). Purtroppo anche con i migliori sistemi di telecomunicazione, le righe, talvolta, si imbrogliono. Secondo due dei primi com-

mentatori (Al Tabari e Ibn Sa'd) ciò avviene in una occasione. La conseguenza fu una rivelazione satanica (*us-uwaa*), non divina (*uabih*)».

L'inquietante «incidente di percorsivo» si verificò (e così possiamo esprimerlo) all'altezza dei versetti 19 e 20 della sura Lill, nota anche come «sura della stella». Nella traduzione italiana più recente, quella di Francesco Perone (Oscar Mondadori, 1979) le due righe suonano così: «Vedete voi al Lat e al Uzza? E Manawat erano divinità adorata dagli Arabi pagani e collocate nel Partheon della Mecca. La parola «gru» usata in senso figurato significava «seri celesti», perché migrando dall'Europa settentrionale verso l'Africa tropicale i grandi uccelli passavano sull'Arabia ad altissima quota suscitando profonda emozione negli abitanti soprattutto nei beduini».

Il senso dell'interferenza diventa così molto chiaro: il «diabolico suggeritore voleva «disturbare» la trasmissione del

divino pensiero monoteistico, nascondendo in Maometto e nei suoi seguaci e simpatizzanti un dubbio pagano se non provocare addirittura una conversione all'idolatria».

La cosa, naturalmente, non poteva finire lì. Secondo alcuni commentatori, ci fu sul momento un grossolano equivoco. Maometto, infatti, s'inchinò subito dopo aver ripetuto le parole dettategli dal Diavolo (secondo altre fonti fu direttamente il Malvagio a mormorare) e poiché la vicenda si svolgeva in pubblico quella parte degli spettatori che non aveva ancora abbracciato la «fede» credette ad una conversione, ad un compromesso con l'idolatria. Maometto ne fu turbato e smentì di aver mai pronunciato i due «versetti satanici» che infatti non furono inseriti nel testo

«autentico» del Corano o furono soppressi e sostituiti con altri due, in verità piuttosto ermetici: «Dunque a voi il maschio e a lui la femmina? / Sarebbe, quella spartizione iniqua».

Yaqub Zaki indica due «luoghi coranici», in cui si accenna in modo abbastanza esplicito e tenacemente di Maometto e a interventi satanici: il primo è la sura XVII, detta «del viaggio notturno» o anche «dei figli di Israele», versetti 73-75: «Poco è mancato che ti allontanassero da ciò che ti abbiamo rivelato affinché tu inventi contro di noi (Dio), bestemmie, altra cosa diversa da quella che noi abbiamo rivelato in tal caso (i pagani) ti avrebbero ucciso». Se non avessimo rafforzato i tuoi passi, forse ti saresti inclinato dalla loro parte (cioè dalla parte dei

A Bucarest un inedito romanzo di Eliade



A Bucarest, per l'uscita di un romanzo autobiografico di Mircea Eliade, inedito nella sua completezza, si sono formate le file davanti alle librerie. Il libro si intitola *Romanzo dell'adolescenza miape* e racconta l'infanzia e la prima giovinezza del celebre storico rumeno delle religioni (1907-1986) e per circa sessant'anni è rimasto inedito, essendo stato scritto tra il 1924 e il 1925. Scritto in rumeno, alcune parti sono state pubblicate su riviste tra il 1926 e il 1927 e poi l'anno scorso. L'opera, in due volumi, è stata stampata dalla piccola casa editrice Minerva di Bucarest, ma l'edizione ha avuto una tiratura bassissima, per via del costo della carta in Romania. Così spesso gli acquirenti rimangono a bocca asciutta, mentre alcune copie sono arrivate sul mercato nero a un costo altissimo, 500 lei, come a dire un quinto di un salario medio di un rumeno.

E a Parigi asta record per «I fiori del male»

Una copia dell'edizione originale dei *Fiori del male* di Baudelaire è stata venduta a Parigi per un milione e trecentomila franchi, circa 280 milioni di lire. La copia contiene le 16 poesie che Baudelaire eliminò nelle edizioni successive. Un'altra edizione originale del libro (del 1857), dedicata ad Alexandre Dumas, all'immortale autore di Antony, testimonianza di ammirazione e di devozione, è stata «battuta» invece per 800mila franchi.

Brigitte Nielsen è di nuovo «libera»

Brigitte Nielsen, la top model diventata famosa per matrimonio e relativa separazione da Sylvester Stallone, ha lasciato l'ultima fiamma, Mark Gastineau, corpu lento ex giocatore di football. «Mi ha picchiata», ha detto Brigitte. E ha aggiunto: «Basta con gli uomini muscolosi. Adesso voglio solo un uomo maturo, non importa se è basso, magro e calvo». Ed è tornata a vivere nella sua casa di Los Angeles.

Robert Altman a gennaio in Italia per «Rossini»

Robert Altman il prossimo gennaio verrà in Italia per l'inizio delle riprese di *Rossini*, un film sul compositore pesarese, di cui il regista americano è un appassionato. I produttori sono l'Ente Cassino, la Rai e la Roseo Film. E i sopralluoghi sono già stati effettuati a Pesaro e in alcune località delle Marche. Intanto, Altman sta terminando di girare per la televisione olandese un filmato su Van Gogh.

Premio Ripellino per traduttori di opere di teatro

È stato presentato alla stampa il premio teatrale Angelo Maria Ripellino, organizzato dalla Compagnia Teatrale Verso/Zaum in collaborazione con l'Istituto del Dramma Italiano. La manifestazione si propone di ricordare il grande slavista e si articola in due parti: la prima è rivolta a premiare la traduzione originale in lingua straniera di un'opera italiana, la seconda premierà la traduzione in italiano di opere di autore slavo. Nella commissione esaminatrice, Nino Borsellino, Ferruccio Marotti, Elia Ripellino, Aggeo Savioli, Serena Vitale, Giulio Bosetti.

Giallo editoriale agli Oscar Mondadori

La guerra del Peloponneso di Tuciddide è da circa un mese in libreria nella collana degli Oscar Mondadori. La traduzione è quella di Luigi Annibaldi, risalente al 1950 e ristampata varie volte, l'ultima nel 1981. E poi c'è un'introduzione di Luciano Canfora, 22 pagine dense. Il problema è che lo storico barese non le ha mai scritte. Chi è dunque l'autore di questa fantomatica introduzione, che era già presente, ma anonima, nell'edizione del 1981? Alla Mondadori dicono di non saperlo bene. Il direttore degli Oscar, Ferruccio Parazzoli, risponde che si stanno facendo delle verifiche. «Chissà, forse c'è qualche altro Canfora», ha detto.

In Usa prima trasmissione tv ad alta definizione

A New York si è svolta la prima trasmissione televisiva ad alta definizione, 35 secondi di trasmissione sulla rete Nbc. Al contrario del giapponese, che hanno fatto lo stesso esperimento durante le Olimpiadi di Seul, il tentativo americano si basa sulla compatibilità delle tecnologie e dei televisori già esistenti. Le reti americane puntano infatti all'introduzione dell'alta definizione nel 1994, con una soluzione graduale degli apparecchi Charles Dietrich, un ricercatore del laboratorio Sarnoff del New Jersey (dove 50 anni fa avvennero i primi esperimenti sulla tv in bianco e nero), ha detto che la sperimentazione per l'alta definizione costerà 100 milioni di dollari, 140 miliardi di lire.

GIORGIO FABRE



Natalia Ginzburg con Guido Alberti in una vecchia edizione dello «Strega»

Gli 80 anni di Guido Alberti
Stregato dallo Strega

Hanno voluto festeggiare Cossiga e Nilde Iotti. E gli amici in trattoria, all'antica. Poi se n'è tornato a Riano, alle porte di Roma, a leggere qualche novità: «Tra poco cominciano le consultazioni per il premio». Così è volata via la giornata degli 80 anni di Guido Alberti, il promotore dello «Strega», che non è solo il famoso premio letterario ma anche un'originale esperienza culturale che si aggiorna sempre.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il «suo» premio è alla 43ª edizione. Quasi una vita, dunque, spesa per un'opera di promozione e di aggregazione culturale che tanta parte ha avuto nella storia letteraria del dopoguerra italiano. Ma chi è nato lo Strega?

Già per caso, nel '47, sul filo dell'amicizia, diventata presto un sodalizio straordinario, con Goffredo e Maria Bellonci. Ed è durato sino alla loro morte. Critico lui, scrittore lei, restarono soltanto in una stagione romana davvero straordinaria: passarono anche da lì, insieme alle belle lettere, la resistenza al fascismo, la liberazione, i fermenti che esplodono in un clima effervescente e caotico, piano di ansie e di curiosità nuove.

Ma Guido Alberti che ci faceva, lui giovane industriale di provincia, in quel salotto letterario?

Oservavo. Al mio mestiere di allora hanno dato un nome solo di recente, e immaginifico diciamo che curavo a Roma e in mezzo mondo, le pubbliche relazioni del liquore di famiglia, l'impresa che gestivano i miei fratelli a Benevento.

Ma tutto avvenne a Roma nel dopoguerra...

Si, una sera, in un viale Liegi ancora affollato di truppe americane, Goffredo e Maria la separarono lì, all'uscita di una trattoria perché non facciano un premio letterario? Tu ci metti i soldi (oggi avrebbero detto tu fai lo sponsor), noi i libri e gli amici. E chi decide qual è il libro migliore? replicai. La risposta mi intrigo: facciamo finalmente un premio democratico lo scegliamo, con il voto segreto, tutti quelli che frequentano il salotto Ubrachi di democrazia, durante quella passeggiata nacque il premio Strega.

Voto col senno di poi: un affare per il premio o per lo Strega?

La verità è che premio e Strega divennero tutt'uno. E l'industria finì per diventare un appassionato di lettere.

Un organizzatore di cultura, dicono meglio.

Mi va bene anche questo. Troppo buoni.

Chi lo vinse il primo premio Strega?

Eh, è stata una delle più grandi soddisfazioni della mia vita: fummo noi a scoprire una ragazza occhialuto che bazzicava per giornali e riviste. Un certo Ennio Flaiano ora che è morto, poverino, di lui sarebbero disposti a pubblicare anche le note della spesa.

E fu allora già una festa, anche mondana?

Più mondana allora che poi. La premiazione si fece all'Hotel de la Ville, gremio di ufficiali americani. Festa vera si ballò pure. Tutto in famiglia allora gli elettori erano 170. Dei primi, dei votanti del '47,



Sabrina Salerno per Ricci anche lei è «vinta» in tv

Odiens (voce del verbo odiare) va in vacanza

MARIA NOVELLA OPPO

Ventesima e ultima puntata di Odiens (Canale 5 ore 20,30) il programma di Antonio Ricci che ha navigato in tutto al cinque milioni di spettatori medi e forse tornerà nella prossima stagione il buon risultato di ascolto non acquista infatti Ricci il quale ha ricevuto da Berlusconi di vere proposte per la prossima stagione, mentre non ha firmato ancora neppure il contratto dell'anno scorso. Non è una gag è un modo forse di sentirsi più libero. Queste dunque le proposte di Berlusconi: 1) rifare Odiens 2) passare al venerdì sera di Canale 5 con Johnny Dorelli ed eventuale Cucarini 3) rifare a calcare il terreno che fu di Dime in cioè la domenica sera di Italia 1. In questo ultimo caso ci sarebbe anche il ritorno di un programma a «striscia» quotidiano tutte le sere alle 22.30 su Italia 1. Poi, ha anche detto Ricci ci sono le proposte di «altre emittenti», e poi «sto pensando agli sviluppi della tv via cavo. Ma no? Addirittura? Ma si legge Ricci infatti ritiene che la tv via cavo sia per definizione rivolta a pubblici mirati sezioni «volontari» e quindi più facilmente raggiungibili da messaggi anche «civili» come quelli di programmi molto pensati e «hard».

Odiens mette insieme due ospiti come Akaro Vitali e Cristiano Malgioglio. Una ennesima provocazione rivolta al viceré del sabato sera e ai suoi liché famigliari. Almeno così la vede Ricci che difende la cooperazione tentata con Odiens fin nella scelta del titolo che mette insieme la voce del verbo odiare e la ricerca di consensi. «Siamo stati definiti leppisti del video ricorda l'autore - per un varietà del sabato sera con Lorella Cucarini e in effetti Odiens è stata una trasmissione fastidiosa sempre criticata per la sua cattiveria. E in fondo anche Bibi che si rivolge direttamente ai bambini, è meno sgradevole ma è pur sempre cattivo come lo Scordino di *Matroska*. Ho fatto un programma anche per le massale e ho voluto in sinuare loro dei dubbi sulla tv. La tv è tutta finta tanto vale che si sappia. Sono finiti gli applausi il sangue la malattia le foche e Sabrina Salerno».

Inizio il gruppo di lavoro che sta insieme già da parecchi anni televisivi, potrebbe subire qualche abbandono. Per esempio Gianfranco D'Angelo si dice che andrà a *Fantastico* prossimo venturo. E con chi? risponde Ricci «Nel nostro gruppo sono gli autori che chiamano gli attori e non viceversa. Abbiamo seminato comici in tutti i programmi e in tutte le reti pubbliche e private. La cosa non ci spaventa».

I nove saggi hanno deciso: Vince André Rousselet, presidente di Canal Plus e amico di Mitterrand Berlusconi vero sconfitto e a reti «specializzate»

Nell'orbita di François il privato è di classe

Ecco, dunque, i padroni del satellite. Il Consiglio dei nove saggi ha assegnato i canali del satellite Td1, creando di fatto un sistema di «audiovisivo misto» largo spazio all'iniziativa privata, ma all'interno di regole pubbliche valide per tutti. E la «sconfitta» di Berlusconi porta sugli scudi un altro privato, il francese André Rousselet, presidente di Canal Plus, vicino a Mitterrand.

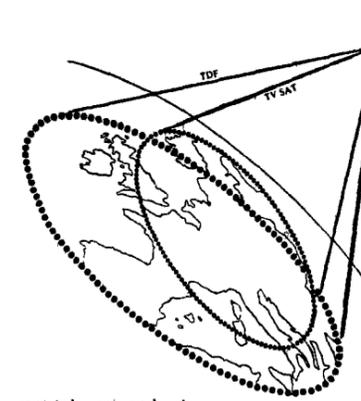
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Prendendo in prestito l'aggettivo dal dibattito politico lo chiamano già «audiovisivo misto». Misto come sistema economico prefigurato e teorizzato da François Mitterrand e dal partito socialista francese. Largo spazio all'iniziativa privata ma in un quadro governato da regole pubbliche valide per tutti. E il bouquet di programmi che irradieranno dal satellite Td1 neppure una mossa di imitazione mitterrandiana.

«Fate una squadra siete uniti» aveva detto il presidente della Repubblica nel momento in cui insediava i nove saggi del Consiglio superiore che li stessi hanno scelto fior da loro gli aventi diritto ai canali satellitari. I «saggi» non hanno voluto sentir parlare della megaproiezione guidata da Td1, che aveva al suo capo anche Berlusconi e il tedesco Kirch chiedevano l'attribuzione di tutti e cinque i canali di spionaggio. Al loro progetto mancavano un legame visibile con il sistema industriale che dovrà produrre decodificatori e antenne e un'impostazione culturale accettabile nell'Europa degli anni Novanta che si presume tesa a costruirsi identità e autonomia spiccate e consapevoli.

Ed ecco che i nove «saggi», senza che all'esterno apparessero serie divergenze gli han-

Il satellite francese Td1 e la sua area di utenza. I nove saggi hanno deciso chi potrà utilizzare il potente «ripetitore» televisivo.



aggiunta la spesa per decodificatori e antenne, che non dovrebbe superare il mezzo milione Canal Plus inoltre godrà del sistema di cui già dispone per i suoi due milioni di abbonati.

C'è un altro dato caratteristico della scelta compiuta dal Consiglio superiore dell'audiovisivo non è stata accettata alcuna rete «generalista» (sono così definite, in francese, le reti tv «non specializzate» che trasmettono tutti i tipi di programmi) ma sono stati privilegiati le reti che diffondono programmi «tematici» tendenzialmente specializzati. Più che vere e proprie reti sono stati ammessi all'uso del satellite dei settori sport, cinema, musica. In quest'ultimo campo, particolarmente ag-

guerito si presenta André Rousselet con i suoi Canal Plus alleato con Bertelsmann sarà il allefere del cinema francese in Germania e in Europa. E anche su questo terreno che si fa cocente la sconfitta - peraltro per nulla sorprendente - del trio Berlusconi-Bouygues-Kirch. André Rousselet è presente in Spagna, Germania e anche Francia, dove ha fondato qualche giorno fa la filiale di Canal Plus associandosi al gruppo Prisa il cui uomo forte è Juan Luis Ceban direttore di *El País* dal '76 all'anno scorso.

Insomma ha vinto il sistema «misto» pubblico, più pri-

Un «numero unico» per l'attore Frassica mister muscolo

Il bravo presentatore mostra i muscoli, ovvero Frassica contro Ercole. E contro Maciste, Sansone, Ursus, Rambo e via bicipitando Uno special, mercoledì prossimo su Raiuno, condotto dal comico siciliano rivista il mito della forza e dell'eroe nel cinema e non solo. Spezzoni di film, gag, interviste vere ed inventate; per scoprire che tra Ercole e Rambo non c'è poi così tanta differenza.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «Forse è un varietà, meno di un varietà ma anche un varietà». Allora di che si tratta? «Mah, per capire di che si tratta ho dovuto leggere il comunicato stampa». Nino Frassica non manca al suo ruolo consueto durante la conferenza stampa di presentazione di *Frassica contro Ercole*, uno special, un «numero unico» (per ora) dedicato ad uno dei miti cinematografici più celebri e celebrati e che andrà in onda mercoledì 26 aprile su Raiuno alle 20.30. Scherzi a parte il programma di Gianna Bellavia e Claudio Sestini con la collaborazione di Stefano Colliacci è una specie di esperimento di test, la cui collocazione, in prima serata e su Raiuno non è altro che accrescere il carattere sperimentale. Ma è anche una scommessa perché vuole dimostrare che si può fare un programma intelligente e divertente spendendo poco.

«Il nostro è un programma di montaggio», spiega Stefano Colliacci - che utilizza spezzoni di film di Ercole e Maciste a Rambo Rocky fino a Conan. Ma non è un programma per *cinéphiles*. Non abbiamo scelto le sequenze più belle ma abbiamo puntato su un gioco di ritmi, di citazioni, di frammenti per evidenziare le situazioni speculari. In qualche caso assolutamente identiche, tra i film di allora e quelli più recenti». Insomma, che c'entra il «bravo presentatore» con Ercole? Nino Frassica si è mai identificato con uno di quei muscolosi eroi? «Quando avevo otto anni - risponde - andavo al cinema quasi tutti i giorni, allora la televisione in casa mia non era ancora arrivata. Assieme al cinema, il genere multo-

RAIUNO
9.30 CORSO DI LINGUA FRANCESE
9.30 DSE, Regioni della Francia
9.30 IL COMMISSARIO MOUTIN DELLA POLIZIA
11.00 IL MERCATO DEL SABATO. Settimana nazionale economica della famiglia italiana. Un programma di Luisa Rivelli (1° parte)
11.30 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.00 IL MERCATO DEL SABATO. (2° parte)
12.30 CHUCK-UP. Programma di medicina
12.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di
13.00 PRIMA. Settimanale del Tg1
13.30 VEDRAL. Sport, Canottaggio. Memoriale Paolo Dalio, Pallavolo. Semifinale play off
13.30 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
17.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO
18.00 TG1 FLASH
18.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO
19.10 IL VANGELIO DELLA DOMENICA
19.30 BUONA PUNTURA. Spettacolo con C film
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1
20.00 TELEGIORNALE
20.30 EUROPA EUROPA. Spettacolo con Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi. Regia di Luisa Bonari
22.00 SERIALI TG1
23.10 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
23.30 IL GRATTACIELO TRAGICO. Film con Lucilla Ball Clifton Webb regia di H. Hathaway

RAIDUE
8.00 WEEK-END. Con Giuly Amato
9.00 L'AUTUNNO DEL GENERALE
9.30 GIORNI D'EUROPA
10.00 VEDRAL. Settegiorni tv
10.15 TG2 TRENTATRE
10.25 MR. MOTO GIOCA D'AZZARDO. Film con Peter Lorre Keye Luke regia di James Tinling
11.30 MAGGIORDOMO PER SIGNORA. Telefilm
11.35 SERENO VARIABILE. Con M. G. Elmi
12.00 TG2 ORE TREDICI
13.15 TG2 TUTTO CAMPIONATI
13.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO
13.35 SERENO VARIABILE. (2° parte)
14.00 QUANDO SI AMA. Telefilm
14.45 TG2 NON SOLOERO
15.00 VIAGGIANDO VIAGGIANDO.
16.00 DSE. Laboratorio infanzia
16.30 AUTOMOBILISMO. Gran Premio San Marino da Imola
17.30 TG2 SPORTERA
17.45 PALLACANESTRO. Ottavi di finale play-off
18.45 MOONLIGHTING. Telefilm
19.35 METEOROLOGIE. PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
20.25 CALCIO. Italia Uruguay
22.20 ROSA E CHIC. Di G. Soldi
23.05 TG2 SPORTSETTE. Pugilato. Roskin Knox Brown e Parisi Loukit (pesi leggeri)

RAITRE
10.55 CONCERTO. Dirige Zubin Metha
11.45 VEDRAL. Settegiorni tv
12.00 MADAGASCAR. Di M. De Marchis
14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali
14.30 ITALIA DELLE REGIONI
15.00 CICLISMO. Giro di Puglia
15.30 TENNIS. Incontro internazionale
17.00 PALLANUOTO. Nervi-Florentia
17.30 SCHERMA. Da Ancona
17.55 VIDEOBOX. Di Beatrice Serani
18.45 TG2 DERRV. Di Aldo Biscardi
19.00 TG2 METEO
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
20.00 SPECIALMENTE SUL TRE
20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA. Settimanale dell'avventura tra memoria e attualità. Conduce Mino Damato
23.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
24.00 TG2 NOTTE
0.15 BLACK AND BLUE
0.45 SCHOGG. 20 anni prima

K
12.40 SOTTOCANESTRO. (Replica)
14.55 CICLISMO. Amstel Gold Race (diretta)
16.30 RUGBY. Mediolanum Amatori Catania
16.30 PLAY OFF
16.30 CAMPO BASE
16.30 HOCKEY SU GHIACCIO. Mondiali gruppo A
22.00 AUTOMOBILISMO. Formula 1
22.30 BASKET. Campionato jugoslavo

OTMC
19.00 AUTOMOBILISMO. Gp di San Marino
19.10 GALILEO. Documentario
19.45 LA CITTÀ DEI RAGAZZI. Film con Spencer Tracy
19.45 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm «Amici»
20.00 TMC. Notiziario
20.30 CITY CITY BANG BANG. Film con Dick Van Dyke
23.00 DIRITTO DI UCCIDERE. Film

SCEGLI IL TUO FILM
15.30 MAMBO. Regia di Robert Rossen, con Silvana Mangano, Vittorio Gassman. Italia (1955). 105 minuti. In una giornata poverissima di film in tv la proposta più curiosa rischia di essere questa «vacanza romana» di un regista hollywoodiano di qualche anno. Robert Rossen (autore fra l'altro di «Tutti gli uomini del re», «Lo sconosciuto»). Un nobilissimo e una ragazza che ha visto ballare ad una festa e la aiuta nella sua carriera, nonostante il fatto che dedica la sua vita a «comune» dove sono i ragazzi stessi a darsi regole e leggi ma dovrà scriverle con i suoi benpensanti. Nel coro dei fanciulli c'è Mickey Rooney aveva 18 anni ma ne dimostrava 10. Il film ebbe un grande successo e diede vita a un seguito, «Uomini della città dei ragazzi», del '41. TELEMONTECARLO
16.45 LA CITTÀ DEI RAGAZZI. Regia di Norman Taurog, con Spencer Tracy, Mickey Rooney Usa (1935). 93 minuti. Premio Oscar a Spencer Tracy per uno dei suoi ruoli preferiti quello di padre Flanagan, un prete che dedica la sua vita ai ragazzi abbandonati. Fonchi così una sorta di «comune» dove sono i ragazzi stessi a darsi regole e leggi ma dovrà scriverle con i suoi benpensanti. Nel coro dei fanciulli c'è Mickey Rooney aveva 18 anni ma ne dimostrava 10. Il film ebbe un grande successo e diede vita a un seguito, «Uomini della città dei ragazzi», del '41. TELEMONTECARLO
20.30 TOM HORN. Regia di William Ward, con Steve McQueen, Linda Evans Usa (1980). 93 minuti. Western supercuposcopolare, da rivedere perché è una delle ultime prove di Steve McQueen. Tom Horn è un personaggio storico era un pistolero famoso per aver trattato la resa di Geronimo. Ma, nel film è ormai anzianotto e viene assunto per dar la caccia a dei villissimi ladri di bestiame. Son finiti i bei tempi ITALIA 1
20.30 GIUSEPPE VENDUTO DAI FRATELLI. Regia di Luciano Ricci, con Geoffrey Horne, Belinda Lee Italia (1981). 99 minuti. La storia di Giuseppe il sognatore figlio di Giacobbe, e dei suoi undici fratelli è una delle più belle della Bibbia, ma sull'esito di questo film non garantiamo. Ovviamente il regista Luciano Ricci punta soprattutto sull'amore che per Giuseppe prova Puttarre, moglie fedifraga di un dignitario egizio. RETEQUATTRO
20.30 L'AMICA. Regia di Alberto Lattuada, con Lisa Gastoni, Jean Sorel Usa (1969). 90 minuti. Lisa (Lisa Gastoni) è la moglie di Paolo (Gabriele Ferretti) designer di successo. Quando scopre che il marito la tradisce finge una relazione con Franco un architetto (Jean Sorel). Ma la sua amica Carla (Elsa Martinelli) la scopre e Lisa pensa bene di cominciare a fare sul serio. Di chi sarà questa vittoria maliziosa datata anni Sessanta? Ovviamente di Alberto Lattuada. Si può vedere ITALIA 7
0.30 GRATTACIELO TRAGICO. Regia di Henry Hathaway, con Lucille Ball, Cletus Webb Usa (1948). 94 minuti. Un investigatore privato è finito in galera, tradito dal suo ex socio. Eace è tentato di rimettersi in affari, ma il socio lo attende e continua a tramare nell'ombra. Ma a tutto è un limite. RAIUNO

5
8.30 UNA FANFALIA AMERICANA. Telefilm «La scommessa»
9.30 IL GRANDE GOLF. Replica
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15 TUTTI IN FAMIGLIA. Quiz
12.00 ANTESPRIMA. Con Fiorella Pierobon
12.35 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30 CARI GENITORI. Quiz
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
16.00 AGENZIA MATRIMONIALE
16.30 MAMBO. Film con Silvana Mangano Vittorio Gassman regia di Robert Rossen
18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz
19.00 IL GIOCO DEI NOVI. Quiz
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.25 RADIO LONDRA. Con G. Ferrara
20.30 ODIENS. Varietà con Gianfranco D'Angelo Lorella Cucarini Regia di B. Recchia
22.35 COVER UP. Telefilm
23.35 LA GRANDE BOXXE
0.35 BARETTA. Telefilm con R. Blake
1.30 MANNIX. Telefilm con M. Connors

1
10.00 HARDCASTLE AND MC CORMICK. Telefilm
11.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm
12.00 TARZAN. Telefilm
13.00 CIAO CIAO. Varietà
14.00 CASA KEATON. Telefilm
14.30 BABY SITTER. Telefilm
15.00 MUSICA È VARIETÀ
16.00 BIN BUN BAM. Con Paolo e Uan
16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. Vacanze separate
18.30 SUPERCAR. Telefilm
19.30 HAPPY DAYS. Telefilm con R. Howard «Broadway non è qui»
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 TOM HORN. Film con Steve McQueen Linda Evans regia di William Ward
22.35 SUPERSTARS OF WRESTLING
23.10 FASE IV. DISTRUZIONE TERRA. Film con Nigel Downport regia di Saul Bass

2
9.40 CASH DIVA. Film
11.30 PETROCELLI. Telefilm
12.30 AGENTE PEPPERS. Telefilm
13.30 PIANETA BIG BANG
15.30 L'ULTIMA RIVA. Film con Ray Milland Anthony Quinn regia di Allan Dwan
17.30 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm
18.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
19.30 SETTEGIORNI NEL MONDO
20.00 DENTRO LA NOTIZIA
20.30 GIUSEPPE VENDUTO DAI FRATELLI. Film con Robert Morley Belinda Lee regia di Luciano Ricci
22.30 ALFREDO HITCHCOCK. Telefilm
23.00 PARLAMENTO IN. Con F. Damato
23.45 SETTIMANALE REGIONALE
23.55 IL DIVORZIO È FATTO PER AMARE. Film con Richard Benjamin

3
16.00 UN'AUTENTICA PESTE
16.00 IL RITORNO DI DIANA
16.00 SENTIERI DI GLORIA
20.25 INCATENATI. Telenovela
21.15 IL RITORNO DI DIANA

RADIO
RADIOGIORNALI
GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23 GR2 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 22, 35 GR3 6, 45, 7, 30, 8, 45, 11, 45, 13, 45, 14, 45, 16, 45, 20, 45, 23, 53.
RADIOUNO
ONDA VERDE 6.03 6.56 7.56, 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56, 20.57 22.57 9 WEEK-END 12.30 BYRON 14.05 SPETTACOLO 16.25 TEATRO INSIEME 19.20 AL VOSTRO SERVIZIO 20.30 CALCIO ITALIA-URUGUAY 22.25 A SUD DELLA STRADA 23.05 LA TELE FONATA
RADIODUE
ONDA VERDE 6.17 7.26 8.26 9.27 11.27 12.26 13.27 14.27 15.27 16.40 19.26 22.37 6 LE TRE FACCE DELLA LUNA 12.45 HIT PARADE 14.15 PROGRAMMI REGIONALI 15 IL SEGNO 19.30 INDOVINA CHE FACCIAMO NEL WEEK END 21 STAGIONE SINFONICA PUBBLICA 88-89 23.10 STRANI RICORDI
RADIOTRE
ONDA VERDE 7.18 9.43 11.43 8.26 PRE LUNDO 7.30 PRIMA PAGINA 7-8.30 11.15 CONCERTO DEL MATTINO 12 ROBERT SCHUMANN 15 LA PAROLA E LA MASCHERA 20 FORUM INTERNAZIONALE 21 TAMERIANO MUSICHE DI G. FRIEDRICH

RETE
16.00 UN'AUTENTICA PESTE
16.00 IL RITORNO DI DIANA
16.00 SENTIERI DI GLORIA
20.25 INCATENATI. Telenovela
21.15 IL RITORNO DI DIANA
4
12.30 VOGLIA DI MUSICA
13.30 CASA CECILIA. Telefilm
15.30 TELEGIORNALE
20.30 PIAZZA NAVONA. O. SABA. Film
22.30 LA PARISIENNA. Prosa con Francesca Benedetti

Il Pci sull'Opera di Roma Tre commissari sono troppi

ANTONELLA MARRONE

ROMA «Sappiamo che Ferdinando Pinto è la persona giusta per la sovrintendenza del Teatro dell'Opera...»

Alla Fenice di Venezia una serata divisa tra Purcell e Stravinski con esiti contrastanti

Grande successo per «Dido and Aeneas» mentre non convince la regia di «Oedipus Rex»

Surrealista come Edipo

Interessante accostamento alla Fenice di Venezia tra Dido and Aeneas di Purcell e Oedipus rex di Stravinski...

PAOLO PETAZZI

VENIZIA Marini ha rovesciato il modo tradizionale di mettere in scena l'opera-oratorio cui Stravinski e Cocteau lavorarono nel 1925-26...



Per Lucia Valentini un doppio ruolo alla Fenice di Venezia

non riesce a stabilire un rapporto convincente con la musica in Stravinski i giochi ironici, i riferimenti eterogenei...

Primeteatro. Debutta «L'affare» Gioco a tre (con il Morto)

MARIA GRAZIA GREGORI

L'affare di Egidio Bertazzoni e Alessandra Magliani, messinscena di Henning Brochkaus...



Aldo Fabrizi, dato per morto dalla radio, sta bene

«Fabrizi è morto» dice la radio, ma lui sta bene

ROMA Signor Fabrizi lo sa che è morto? No, non lo sa. E come? E come? E come?...

Primecinema. Nel film di Souleymane Cissé il conflitto tra un padre e un figlio, entrambi membri di una setta magica

Yeelen, luce sull'Africa nera

SAURO BORELLI

Yeelen (La luce) Regia, soggetto sceneggiatura Souleymane Cissé...



Dan Aykroyd e Kim Basinger nel film «Ho sposato un'allena»

formazione, dislocati appunto nel mondo africano Souleymane Cissé, un autore del Mali poco meno che cinquantenne...

Wendy & Lisa le donne del rock senza Prince

ROBERTO GIALLO

MILANO L'energia non si discute la bellezza è nel fiore degli anni e non manca nemmeno la benedizione fraterna di mister Prince...

Kim Basinger, cosa da un altro mondo

MICHELE ANSEMI

Ho sposato un'allena Regia Richard Benjamin... meno è curioso i risultati un po' meno Prendete questo film...

ba sexy con la testa di bambina brucia le tappe della pubertà e scopre presto le delizie del cibo e del sesso...

Formula 1
Gran Premio
di S. Marino

All'autodromo di Imola
La Ferrari conquista
una provvisoria pole position
nella prima giornata di prove

La folla grida: «Nigel facci
rivivere il mito del 27»
ma è il pilota tedesco
a beffare Senna e Prost

Aspettano tutti Mansell e invece spunta Berger

«Nigel, facci rivivere il mito del 27». C'è sempre Gilles Villeneuve nel cuore e nella mente dei ferraristi che già prendono d'assalto gli spalti dell'autodromo di Imola. Ma a sorpresa, invece di Mansell, ecco all'ultimo giro il compagno di scuderia Gerhard Berger infilarsi beffardamente tra Senna e Prost conquistando la pole position provvisoria, mentre Nigel è relegato al ventiduesimo posto.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. Mansell o Berger, tutto fa brodo per gli strateghi della nuova Ferrari, egemonizzata dalla Fiat e guidata sul campo da un Cesare Fiorio dal tratto sempre più efficientista. Si azzuffano pure - in pista - i due piloti. L'importante è che il cavallino rampante riconquisti il prestigio perduto a colpi di vittorie e pole position, che alla sempre in prima fila. La McLaren di Senna e Prost, d'altronde, insegna. E Berger, non ha dato la paga proprio ai due imprevedibili gemelli del turbo, costretti dal nuovo regolamento a misurarsi a colpi di motore aspirato. Piovava, è vero. A cattelle. E sotto la pioggia Alain il Ragionatore, forse proprio perché ragionato, va poco più che a passo d'uomo. Ma Senna è sempre quello noto come il mago della pioggia. Dunque, c'è da sperare per domenica. E, infatti, al box, Fiorio ripete di continuo: «Sì, Mansell sulla buona strada».

Misteri di una Ferrari che sembra morta e ti tira fuori d'incanto, una corsa perfetta che regala un'ipotesi sul pro-

sieguo della stagione. Che si trincerano dietro una cortina fumogena di problemi tecnici, tra elettrovalvole e centraline elettroniche, e antituffi ritrovati da lieta paesana, come la benzina congelata. Che continua a strapparsi i capelli, lamentando ritardi pesanti, salvo sfoggiare sorrisi larghissimi quando l'austriaco scappa ad Ayrton il Rapidissimo, il primo posto. Vai poi a capire se tutto è, come molti vogliono pensare, preattica, o se quei generosi sorrisi salutano un'insperata botta di fortuna.

L'exploit di Berger dà nuovo alimento alla passione che percorre la terra emiliana e si raggruma nell'autodromo Enzo e Dino Ferrari, esplodendo poi in una costellazione di bandiere rosse con tanto di cavallino nero, in inni, applausi e formule votive: Nigel, facci rivivere il mito del 27. Il 27 è il numero che appartiene a Gilles Villeneuve, amato da Enzo Ferrari e dai ferraristi. Perché il mito, come ricordava il poeta Roberto Rovessi proprio su queste pagine, è memoria storica. Anche se, in questo caso, di corto raggio, non andando



Il campione del mondo Ayrton Senna prima della sessione di prove

più in là di un decennio, fino a fermarsi all'esile figura del pilota canadese che sarebbe tragicamente morto in prova. Ma tanto basta al tifoso per creare una continuità, una tradizione. E per cementare uno spirito di corpo indispensabile per far fronte al nemico comune. Che è poi la McLaren.

Questo avvio di stagione vive sul duello Ferrari-McLaren. Anzi sull'ipotesi di duello Ferrari-McLaren. Perché se Mansell ha vinto a Rio de Janeiro, le rosse sono viste, ancora con sospetto dagli addetti ai lavori. Mentre le due vetture anglogiapponesi, che ad ogni giro sciorinano tempi record, sono ancora considerate le grandi favorite.

Certo, l'adozione generaliz-

zata dei motori aspirati ha teoricamente ampliato il lotto dei concorrenti. Ma, fino ad oggi, i nuovi contendenti sono rimasti alquanto in ombra. Così le Williams, affidate all'irruento Riccardo Patrese, che sulla pista di Imola ha sempre dato il meglio di sé, e al compassato Thierry Boutsen. Così le March del razionale Ivan Capelli e del metodico Maurizio Gugelmin. Così le Benetton del picaresco Alessandro Nannini, sempre più contestato dai maghi dell'immagine (sembra che un regista americano voglia fare un film sulla sua vita), e dello storico Johnny Herbert, che ancora si trascina su due caviglie malridotte. Ecco allora che si erge ad antagonista la Arrows: con Derek Warwick,

quinto a Rio, e con un sorprendente Eddie Cheever, quarto nelle prove di ieri, tanto esaltato dalla sua impresa da implorare a gran voce che continui a piovere. Ma, pioggia, sole o vento, il centro della contesa si restringe inevitabilmente a Ferrari e McLaren. Com'era nei voti degli organizzatori, che hanno già venduto tutto il vendibile, tranne pochi posti di prato, spazio riservato agli asceti del tifo, disposti a sobbarcarsi ore ed ore di attesa sotto il sole battente o sotto i rovesci della più implacabile pioggia. E per ora a Imola piove. Ma è una pioggia che sembra dare nuova e calda speranza agli eterni innamorati del cavallino rampante.



Un Gerhard Berger al settimo cielo dopo il tempo-record

All'ultima curva il sorpasso che sà di beffa

LODOVICO BARALÙ

IMOLA. Come nel migliore film giallo la sorpresa è arrivata quando nessuno se lo aspettava: la rossa Ferrari 640 di Gerhard Berger si poneva davanti a tutti proprio allo scadere della prevista ora di qualificazione. L'1'42"781 la pole position provvisoria dell'austriaco, ottenuta su una pista allagata dalla pioggia. Un unico boato si è elevato dalle tribune colme di gente: l'incubo delle McLaren-Honda era passato. Dopo le prove libere del mattino, svoltesi senza lo zampino di Giove Piuvo, Alain Prost e Ayrton Senna sembravano irraggiungibili. Quasi un secondo e mezzo di vantaggio sulle Ferrari, come a voler ristabilire le distanze. Poi i due galletti del monospazio biancorosso sono persi nei ruzzoloni nel fango durante il turno decisivo per la griglia di partenza. Prima il francese finiva dritto alla Tosa, tornava di corsa ai box e cambiava macchina. Poco dopo era imitato dal brasiliano che però riusciva a portarsi al comando della graduatoria dei tempi, per poi cedere a pochi secondi dalla fine. Meno di due decimi lo separano da Berger,

ma c'è da giurare, conoscendolo, che oggi farà di tutto per riportarsi davanti. A meno che non piova ancora, un terreno a quanto pare molto favorevole al cambio automatico delle Ferrari. «Sì, in effetti i nostri piloti possono decidere in qualsiasi momento una variazione di rapporto, in modo da avere la macchina sempre in trazione soprattutto su un terreno viscido», spiega l'ingegnere Piergiulio Castelli responsabile del cambio a Maranello. Peccato che l'inglese Nigel Mansell (22° tempo) non abbia centrato l'obiettivo: «Sono stato ostacolato da un cattivo bilanciamento della mia macchina», sostiene dopo le prove. Cesare Fiorio non ha nascosto la propria soddisfazione: «Abbiamo dimostrato una certa affidabilità. Le elettrovalvole del cambio non si rompono più e abbiamo potuto girare con continuità». Sotto il diluvio gloria per alcuni outsider e amarezze per altri: bene le Minardi, ottava e nona, ma le per le Lola Lamborghini. Nelle prequalifiche tenutesi alle 8 del mattino, Modena, Brundis, Caffi e Larini avevano avuto accesso alle prove ufficiali.

Domani elezioni a Firenze Fidal, lo strano pianeta dove le donne sono ancora marziane

REMO MUSUMECI

MILANO. Domani a Firenze sarà rifatto il governo dell'atletica: presidente e consiglieri. E, da come vanno le cose, pare proprio che sarà nuovo di zecca. Purtroppo non ci sarà nemmeno una donna. Per ragioni in parte ataviche e in parte misteriose alle donne il mondo della dirigenza sportiva è praticamente vietato. Non è un mondo di uomini e tuttavia è come se lo fosse e in questo mondo - di uomini e di donne che gli uomini gestiscono gelosamente in proprio - è quasi impossibile entrare. La Federazione italiana di atletica leggera non fa eccezione perché lo statuto non ammette che non ci sia un candidato alla presidenza rientri nelle candidature al governo della Federazione. Sara Simeoni ha avuto incarichi onorifici di tutto inconsistenti. Se non ricordo male è stata pure consulente del ministro dello Sport. Diciamo pure che il ruolo, che qualcuno ha pensato, di ambasciatrice dell'atletica non ha senso, vuoto com'è di contenuti.

E dunque resta l'amara constatazione di un mondo che non è di soli uomini e che tuttavia è gestito, in modo assoluto e senza speranza che qualcosa cambi dagli uomini. La Federatletica italiana non ha mai avuto donne tra i suoi consiglieri - vale a dire nel suo governo - e sembra che l'assemblea elettiva di domani non intenda colmare questa grave lacuna. Si potrebbe obiettare che se non vi sono donne nella struttura periferica dirigenziale è giusto che il consiglio sia composto da soli uomini. Ma non è proprio così, visto che il Veneto

aveva espresso una signora molto combattiva, Silvana Santì, da sempre impegnata nella contestazione al vecchio presidente e in prima linea a lottare prima con Livio Bazzani e poi con Vincenzo Ramilli. La cosa curiosa è che i venetiani l'avrebbero accettata con piacere, nel ruolo di consigliere che nascerà a Firenze, mentre dalla sua regione sono giunte strane e poco ammissibili voci di veto.

Il potere agli uomini è, purtroppo, una norma che nello sport ha ancora valore e significato. Badate, qui non si pretende di cambiare le carte o di influenzare le scelte. Queste note si limitano infatti unicamente a proporre dati di fatto, chiari, indiscutibili. Come è chiara e indiscutibile la capacità gestionale e dirigenziale di Silvana Santì.

Ricordo l'ottima quattrocentista finlandese Pirjo Häggman, quarta ai Giochi di Montréal '76 in 50"56 (a un solo centesimo da Ellen Streit, medaglia di bronzo), designata dal Comitato olimpico del suo paese a entrare nel Cio. Rifiuto di credere che le nostre atlete siano meno intelligenti di Pirjo Häggman o meno disponibili o meno oneste a sua. Da poi le ex atlete al massimo ottengono un posto di lavoro all'interno della Federazione per la quale hanno corso o giocato. E i giudici? Ruscite a immaginare una donna in veste di capo dei giudici italiani?

Nessuno si è mai accorto di Ondina Valla, di Elena Cordale, di Rita Botiglietti, tanto per far qualche nome. Sembra che non vogliono accorgersi nemmeno di Sara Simeoni e di Silvana Santì. Badate, non è che dovrebbero accorgersi che anche le donne sono in grado di fare il dirigente sportivo. Ma dovrebbero fornire gli strumenti per operare e quando scoprono una donna in gamba far sì che emerga in questo chiuso mondo di tutti che però agisce come se fosse di soli uomini.

Il 25 aprile con il Gran premio della Liberazione prendono il via le corse dell'Unità
Il programma proseguirà con Giro delle Regioni, Giro d'Italia femminile e Coppa delle Nazioni

Ciclismo in fiore: è arrivata Primavera

A Crema
testa a testa
tra la Longo
e la Canins



Maria Canins

Alla quarta edizione del Gran Premio Liberazione femminile che si correrà il prossimo 25 aprile a Crema non mancheranno le due stelle del ciclismo internazionale: l'azzurra Maria Canins e la francese Jeanine Longo. La campionessa di Grenoble, che partecipa per la prima volta a questa corsa, sarà accompagnata da tutta la squadra francese che si va così ad aggiungere alla nazionale belga e a quella svizzera, già iscritte. La gara si svolgerà su un circuito interamente pianeggiante per un totale di 91 km. La partenza verrà data alle ore 15.

GINO SALA

Eccoci sulla linea di partenza di un'altra Primavera Ciclistica, ecco un altro capitolo di una storia affascinante per i suoi traguardi, le sue proposte, le sue tematiche, ecco le corse dell'Unità con un programma sempre più ricco, più appassionante, più battagliero. Perché tanto fervore, tanta simpatia e tanti consensi? Non siamo dei maestri che montano in cattedra, non possediamo bacchette magiche, ma la nostra semplicità è anche un modo per essere diversi, un modo per vedere e capire le richieste della gente. Quella semplicità che è sorella della fantasia, del credo popolare, del pensiero che porta alla solidarietà, al dibattito, alla comprensione. E così ci ritroviamo con i romani del quartiere San Lorenzo per una «bicicletta a tutto campo», per rivendicare spazio e provvedimenti atti a stimolare e facilitare una pratica che è la più antica e la più salutare; cost

avrà un significato di lotta per l'ambiente anche il cicloraduno di massa a Caracalla, la raccolta di firme per una carta che elenca i diritti dei pedicellatori, così pure la fiaccolata in notturna che partirà da piazza del Popolo.

Il quadro mi sembra completo poiché l'intento movimento prende forza da un filo che unisce le qualità della vita ad un agonismo onesto e pulito, un agonismo che si rivolge agli atleti, ai dirigenti, ai tifosi di tutti i continenti col Gran Premio della Liberazione, col Giro delle Regioni, il Giro d'Italia femminile e la Coppa delle Nazioni, perciò lasciamoci dire che oggi più di ieri siamo in prima linea per migliorare le vicende umane e sportive. E pazienza se qualcuno ci trascura, se Coni e Federiciclo appaiono tiepidi nei nostri confronti. Sappiamo bene che Gattai e Omni preferiscono Torriani ed altri padro-

ni del vapore, sappiamo che in qualche parte del palazzo i nostri successi provocano invidie e fastidi, ma ci sono vicini tanti amici e tantissimi sostenitori, ci aiutano molti compagni e numerosi simpatizzanti, ci fanno strada i romagnoli del Pedale Ravennate e della Rinascita Cofar Pineta, ci appoggiano le amministrazioni regionali, provinciali e comunali delle località attraversate dalla carovana, ci aspettano migliaia di ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori con i loro interventi e la loro schiettezza per un domani di certezze e di prospettive.

È proprio una bella primavera, una bella festa. Cominceremo il 25 aprile col Gran Premio della Liberazione, 44ª edizione, una gara nel cuore di Roma, su quel circuito di Caracalla che farà spettacolo in un mattino di bandiere tricolori, un libro d'oro con citazioni per Moser, Gavazzi, Bon-tempi, Bugno e Komychev, un confronto che per i suoi con-

tenti potrebbe assegnare al vincitore una maglia iridata. Subito dopo l'avvio del 14° Giro delle Regioni, prova a tappe per squadre nazionali lunga 958 chilometri, un viaggio in programma dal 26 aprile al 1° maggio. In quel di Avezzano la bandiera del via, a Marina di Grosseto la conclusione, e sarà un pomeriggio di garofani rossi a salutare il migliore elemento di un gruppo composto da atleti di coraggio e di talento, giovanotti che l'anno dopo staccheranno la licenza di professionista, come è stato per Fignon, Giampioni, Fondriest, Bezault, Carcano e tanti altri.

Il Regioni è l'universo in bicicletta, è un coro di voci in cui fraternizzano sovietici, americani, cinesi, tedeschi, danesi, italiani, belgi, polacchi, cubani, olandesi, bulgari, francesi e via dicendo, è una sfida col sapore del vero ciclismo. Lunghi anni di cronache mi hanno un po' disincantato e per ritrovarmi, per avvertire

certe emozioni e certi interessi devo infilarmi in un plotone senza patti e senza tregue, alimentato da fior di dilettanti che vengono da lontano e vogliono andare lontano. Un plotone che è un messaggio di potenza e di speranza, così vivo, così frizzante da richiamare l'attenzione di grossi personaggi. Cammin facendo avremo la visita di Gino Bartali, di Alfredo Martini, Felice Gimondi, Italo Zilioli ed altri osservatori che vanno per la maggiore. Prossimo è il cenno del mossiere, prossima un'avventura che è frutto della nostra tenacia e del nostro impegno. Poi verrà il Giro d'Italia femminile (14-22 giugno).

verrà la cronosquadra di Città di Castello (17 settembre) valida per la Coppa delle Nazioni e saranno nuove pagine di un ciclismo che ha legami profondi. Grazie a tutti coloro che ci circondano con stima ed affetto, con la molla delle critiche sincere e le strette di mano che trasmettono la qualità dei sentimenti.



«Open» di Tokio
Lendi, McEnroe
ed Edberg
in semifinale

Ivan Lendi (nella foto) contro Matsuzewski, John McEnroe opposto a Stefan Edberg: queste le due semifinali degli «open» del Giappone in corso di svolgimento a Tokio. Nei quarti di finale Lendi, tomato il numero uno del mondo, ha agevolmente battuto per 6-2, due del tabellone e quinto del mondo, ha sconfitto per 6-4, 6-2 l'americano Scott Davis, McEnroe ha invece avuto ragione del connazionale Gilbert (2-6, 6-4, 6-1).

Atala

Sulle strade d'Italia e del mondo
Alta fedeltà su due ruote

Campagnolo

ALPINA RAGGI	REGINA EXTRA	SUPERLUX
CASTELLI SPORT	SELLE SAN MARCO	CERCHI NISI
CLÉMENT	M.D.S.	CASIRAGHI
ITALMANUBRI	TUBAZIONI ORIA	

Cesare Rizzato & C. S.p.A. via Venezia, 29 - 35131 Padova - Tel. 049/8071722

Poche righe dettate ad un'agenzia Bianchi esce allo scoperto e spiega i motivi per i quali chiede al presidente del Napoli di essere lasciato libero

Fine di un ciclo positivo è la spiegazione ufficiale del tecnico, ma dietro la facciata c'è il difficile rapporto con Maradona e con parte dell'ambiente

«Ferlaino, concedimi il divorzio»



Bianchi vuole sempre di più divorziare dal Napoli

Poche righe in un comunicato di agenzia Così Ottavio Bianchi, allenatore del Napoli, ha spiegato il suo desiderio di lasciare la panchina del Napoli e di avere una risposta definitiva da parte del presidente Ferlaino, informato un mese fa della cosa. È una nuova puntata di una storia che si sta trascinando da tempo e che rischia di rovinare un momento particolarmente felice della squadra

PAOLO CAPRIO

ROMA. Prima i sussurri poi i toni più decisi quindi le battute mirate ora i comunicati ufficiali d'agenzia. Ottavio Bianchi le sta provando tutte pur di conquistare quella libertà di panchina che le possiede in un contratto lo incatena fino al '90. Di congetture ne sono state fatte tante così come sono state fornite diverse versioni sui motivi della sua richiesta di divorzio. Di fronte ad un continuo proliferare di voci più o meno esatte Ottavio Bianchi ha deciso di uscire allo scoperto. Ha fornito delle

umane che professionali. Ma dietro la facciata apparentemente serena e distesa si nascondono realtà che Bianchi non è più disposto ad accettare e che complicano maledettamente il suo lavoro a cominciare dai rapporti con la stampa napoletana con la quale da tempo è in atto una sorta di guerra fredda. A questo bisogna aggiungere la difficile convivenza con Diego Maradona, personaggio ingovernabile sempre più padrone di se stesso che fa perdere le sue tracce fino a disertare gli allenamenti per intere settimane senza avvertire nessuno. La storia è iniziata un mese fa, dopo la partita di ritorno dei quarti di finale di Coppa Uefa con la Juventus. In questo periodo Maradona si è allenato più nelle discoteche che sui campi di calcio. È un mese fa Ottavio Bianchi ha chiesto al presidente Ferlaino di essere liberato dalle catene di un contratto diventato per lui troppo pesante. Non è soltan-

to una pura coincidenza. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso spingendo l'allenatore a meditare sulla cosa e farsi questi calcoli. Sicuramente avrà pensato quello che potrebbe essere l'apporto e la partecipazione di Maradona alle vicende calcistiche del Napoli nella prossima stagione quella dei campionati mondiali con quattro anni di più sulle spalle e qualche acciacco di troppo. Non ci vuole molto ad intuire. Meglio dunque emigrare altrove piuttosto che vivere un altro anno di tensioni al Napoli.

Un discorso senz'altro opportunistico quello del tecnico. Ma nel calcio tutto si svolge in funzione dei propri interessi. Proprio per questo motivo Ferlaino ha orecchie che meritano basandosi su una posizione di vantaggio (il contratto che scade nel '90) che gli permette di poter tirare i fili dell'intera vicenda. Ieri tanto per fare un esempio ha completamente ignorato il co-

municato di Bianchi. Neanche un accenno di commento. A questo punto la strategia di Ferlaino appare chiara a Bianchi. Verrà dato il foglio di via soltanto se il mercato alle nazioni offrirà una valida alternativa. Nel frattempo lo tiene a bagnomaria anche per scorgere quelle squadre che da tempo stanno facendo il filo al tecnico di Bergamo (Juve e Roma). Alla fine queste ultime sfilate di attendere potrebbero prendere altra indirizzo, mollando la preda Bianchi. A quel punto come in una gara di resistenza con il tecnico senza più richieste potrebbe liberarlo oppure tenerlo con sé. A Ferlaino preme uscire bene da questa storia che è come un boomerang quasi si sia la soluzione finale. Mollare Bianchi ancora sotto contratto senza aver preso le precauzioni è un rischio che non vuol correre. Gli potrebbe costare caro specie se i risultati fossero negativi.

«Caso Eriksson» La Fiorentina tenterà la strada del «risarcimento»

Il «caso Eriksson» (nella foto l'allenatore viola) potrebbe risolversi in via amichevole. Infatti, il presidente della Fiorentina Renzo Righetti nei primi giorni della prossima settimana si recherà a Lisbona per incontrarsi con il presidente del Benfica Joao Santos. Scopo della visita quello di trovare un punto di incontro che possa consentire all'allenatore svedese (che con la Fiorentina ha preso un impegno sulla parola) di restare alla guida della Fiorentina. Righetti, al fine di ottenere questo scopo, proporrà al Benfica di organizzare due partite amichevoli da disputare nel corso della prossima stagione con incasso che sarà devoluto, a titolo di «risarcimento» alla società portoghese.

Il presidente dell'Uefa ha incontrato gli inglesi

Il presidente dell'Uefa Jacques Georges, ha incontrato ieri a Basilea Gian Kilton, incaricato degli affari esteri della Federazione inglese di calcio, per discutere della tragedia dello stadio di Sheffield. Lo ha reso noto ieri l'Uefa. Kilton era personalmente presente a Sheffield sabato scorso al momento che cadeva la tragedia. «Dopo uno scambio di vedute» - precisa il comunicato dell'Uefa - è stato convenuto di attendere i risultati delle inchieste in corso prima di proseguire i colloqui. Georges era accompagnato da Gerhard Aigner e Rudi Rothenbuecher, rispettivamente segretario generale e responsabile stampa dell'Uefa.

Real Madrid Beenhakker divorzia Arriva Menotti?

Ora è ufficiale il divorzio a fine stagione tra il Real Madrid e il suo allenatore olandese Leo Beenhakker. Lo ha annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa il presidente della società spagnola, Ramon Mendoza, a due giorni dalla eliminazione del Real dalla Coppa dei Campioni. «Già da qualche tempo - ha spiegato Mendoza - Beenhakker mi aveva accennato alla sua intenzione di lasciare la squadra considerando il suo lavoro finito. Dopo la partita con il Milan abbiamo ritenuto meglio non continuare». Intanto secondo un quotidiano argentino il Real sarebbe interessato a Cesar Luis Menotti già allenatore della nazionale e attualmente direttore tecnico del River Plate.

In Campania i Mondiali di calcio con le «stellette»

Si giocheranno in Campania dal primo al 18 luglio prossimi i trentasei campionati mondiali di calcio militare. Si chiama il Circolo ufficiali della società truppe corazzate di Caserta, il capo di stato maggiore dell'esercito illustrerà l'organizzazione dei campionati in rapporto ai comuni interessi. L'Italia allenata da Rocca è detentrica del titolo conquistato due anni fa in Toscana.

Mediolanum e Catania: via ai play-off di rugby

Cominciano oggi a Milano con Mediolanum-Catania (tv Capodistria diretta dalle 17) i play-off del rugby. Gli incontri di andata dei quarti di finale saranno completati domani con queste altre partite: Benetton-Parma, Scavolini Prato-San Donato, Colli Euganei-Petrarca Padova. Le partite di ritorno domenica 30 eccettuata una anticipata al sabato (probabilmente Petrarca-Rovigo). Tv Capodistria proporrà anche i incontri dei quarti di finale, due delle semifinali e la finale del 27 maggio a Bologna. Ed ecco le quattro partite dei play-off. Nutrinella-Metalplastica, Unibet Cus Roma-Imoco Villorba, Serigamma Imvea Benevento, Casone Noceto-Corriere Livorno.

Pallavolo Maxicono e Panini verso la finale

Stasera si giocherà la terza gara delle semifinali dei play-off maschili di pallavolo. La Maxicono (ore 18) e la Panini (ore 14,45 diretta Raiuno) già in vantaggio per 2/0 oppongono rispettivamente l'Odeon di Falconara e la Sisley Treviso. Si preannuncia così un'altra finalissima tutta emiliana in campo femminile primo incontro di finale a Forlì (ore 20) tra la Teodora Ravenna e la Crocodile Bologna.

ENRICO CONTI

Stasera a Verona contro l'Uruguay la nazionale italiana fa esperimenti a centrocampo

Vicini, il coraggio di cambiare Il ct azzurro gioca la carta Baggio

Le Coppe hanno proiettato il calcio di club verso orbite impensate ma diventano anche l'occasione per la Nazionale di rifarsi il look. Vicini coglie al volo l'alibi delle tossine e apre una porta nuova consegnando a Baggio novanta minuti e la possibilità di prendere in mano la bacchetta dell'attacco azzurro in un solo colpo cambia volto il centrocampo, il reparto che più aveva deluso quanto a creatività.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

VERONA. Vicini ha fatto l'onta di nulla dando quasi per scontata la scelta di lasciare il posto agli azzurri che mercoledì hanno giocato in Europa in realtà poteva senza timori annunciare che lui stesso era curioso di vedere se veramente il volto finora impetrito dalla squadra azzurra è l'unico possibile. Una curiosità che ormai hanno molti. A dire il vero le sue recentissime affermazioni avevano dato l'impressione che si fosse fatto idee che non consentivano alternative ma forse è proprio vero come è stato ipotizzato durante l'incontro con i giornalisti che in questi giorni ha fatto un viaggio a Damasco percorrendo quella strada famosa per le folgorazioni illuminanti. Comunque fatta salva la forma che è tutto un tiramolla pieno di giudizi netti e di ipotesi possibili. Vicini ha deciso di aprire la finestra e far entrare nella stanza azzurra una ventata di

aria nuova. Garantito il riposo in blocco a chi ha giocato mercoledì naturalmente ad esclusione di Baresi che sta benissimo semmai potrebbe uscire nel secondo tempo a Taranto. Le sostituzioni naturali De Agostini al posto di Maldini e Marocchi in quello di De Napoli il «città» butta dentro Roberto Baggio condendo il tutto con un «del resto mi sembra una novità fino ad un certo punto» precisando poi che pur avendo la maglia numero sette «Baggio naturalmente farà il suo gioco avrà la possibilità di agire con davanti due punte».

In poche settimane siamo alla vigilia di revisioni copernicane date le affermazioni fatte ancora dopo la trasferta in Romania. Questa volta Vicini ha a quanto pare scelto davvero di allargare non solo la rosa del giocatore come ha fatto chiamando Carnevale sul cui nome non era nem-



Vicini e Bergomi con le dita a «V» in segno di vittoria

meno possibile fare delle battute ma anche di verificare nuove prospettive tattiche. E la prova è che Baggio non è stato militato in squadra pensando ad una sorta di copia di Donadoni «un giocatore che se è in forma come agli europei non ha alternative». Naturalmente dietro a questa scelta fortemente innovativa ci può essere anche l'insidia di una bocciatura ma francamente non si vede quanto servirebbe a Vicini fare terra bruciata attorno al suo progetto base. Al Mondiale nessuno lo applaudit solo per aver portato la squadra che aveva in mente due anni prima.

Ora presentando una squadra che propone una soluzione da tempo attesa anche dal pubblico Vicini ha ridato priorità di giudizio a quanto avviene sui campi di gioco. «Sono le prestazioni in campionato a far nascere idee e poi lo devo solo cercare di trovare la soluzione che fa andare al meglio la squadra». E che la squadra avesse un forte bisogno di rivedere la sua impostazione dal centro campo in avanti lo hanno capito tutti. Viste le ultime gare Semmai resta la sensazione di un passo in avanti verso il cuore della nazionale ma che Vicini sta abbassando gli stecchi che lo avevano relegato nell'asfittico ruolo di eventuale seconda punta. E Baggio

ITALIA URUGUAY

(Tv2, ore 20.30)
Zenga ● Sere
Bergomi ● Pevet
De Agostini ● De Leon
Baresi ● Herrera
Fari ● Pardo
Beri ● Dominquez
Bagni ● Abramov
Marocchi ● Correa
Viali ● Francosoli
Giannini ● Dancoschae
Serra ● Sosa
ARBITRO ● Costin (Ing.)
Taccori ● Ferro
Farrar ● Romero
Maldini ● Odoleso
Fusi ● Aguzars
Manoni ● Martinaz
Bergomi ● Castro
Carnevale ● Donadoni



Il ct Vicini con accanto Andrea Carnevale

«Tutta colpa di Eriksson»

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Quando è uscito dallo spogliatoio aveva la faccia di un ragazzo felice. Roberto Baggio aveva appena saputo che sta sera giocherà fin dal primo minuto e che la maglia numero sette non sarà una gabbia. Del resto attomo a se avverte fiducia in campo durante l'allenamento con Viali e per Viali ha inventato cose davvero piacevoli. Sa che la gara di questa sera non solo è un passo in avanti verso il cuore della nazionale ma che Vicini sta abbassando gli stecchi che lo avevano relegato nell'asfittico ruolo di eventuale seconda punta. E Baggio

dà una mano al tecnico azzurro puntando il dito accusatore su Eriksson. «Se sono stato giudicato come un giocatore dalla collocazione incerta questo è dovuto a come sono stato impiegato nella Fiorentina. Vedendo come venivo impiegato lì dove non avevo un ruolo ben definito anche Vicini ha avuto qualche problema di valutazione. non c'è dubbio che per me ci sono più possibilità in nazionale che a Firenze di giocare dietro alle due punte». Del resto dopo Sibiu Baggio aveva apertamente affermato che per quanto riguardava le sue possibilità in nazionale la Fiorentina gli aveva fatto perdere un anno.

LO SPORT IN TV

Rajuno. 14.45 Sabato sport. Canottaggio, Memorial Dalaja - Pallavolo semifinale play-off.
Raidue. 16.30 Rotosport. Prove del Gp di San Marino di Formula 1. 17.30 Tg2 Sportsera. 17.45 Basket Philips Irges (secondo tempo). 20.15 Tg2 Lo sport. 20.30 Calcio da Verona (Italia-Uruguay). 23.05 Tg2 Sportsette.
Raitre. 15 Ciclismo. Giro di Puglia. 15.30 Tennis, quadrangolare di Torino. 17 Pallanuoto serie A. 18.45 Tg3 Derby.
Tmc. 13 Prove del Gran premio di San Marino, 14.05 Sport Show. 14.50 Ciclismo. Amstel Gold Race.
Capodistria. 13.40 Sottocanestro (replica). 14.25 Juke box. 14.55 Ciclismo. Amstel Gold Race. 16.30 Rugby play-off, 19 Campo Base, 19.30 Hockey su ghiaccio. Mondiali gruppo A. Canada URS. 22 Automobilismo, speciale Gran premio di San Marino. 22.30 Basket play-off jugoslavi.

BREVISSIME

Giro di Puglia. Mano Cipolini si è aggiudicato la quarta tappa Martinafranca Taranto davanti a Adriano Balfi Angelo Lecchi ha conservato il comando della classifica generale.
Casi. Il tenista australiano dovrà rimanere lontano dai campi di gioco per oltre sei mesi a causa di una lesione riportata al tendine di Achille.
Bagni. La commissione disciplinare ha confermato la squalifica di cinque giornate al centrocampista dell'Avellino.
Facchetti lascia. Il consigliere dell'Inter ha annunciato le sue dimissioni da consigliere del settore tecnico della Federcalcio.
Boxe 1. Anthony Hembick il peso medio americano squalificato a Seul per essere giunto in ritardo sul ring debutta come professionista affrontando ad Auburn Hills il sudcoreano Ho Jong Ho.
Boxe 2. Saoul Mamby ex campione mondiale dei superleggeri salta per l'ultima volta sul ring a 41 anni affrontando la sera a New York il pugile dominicano Eusebio Perez.
Canottaggio. Prende il via oggi a Prediluco (Terni) la terza edizione del memorial D'Aloia prima regata stagionale internazionale.
Sciopero rinviato. Si svolgeranno regolarmente i concorsi del Totocalcio (23 aprile) e dell'Enalotto (22 aprile).
Millen. L'atleta americano trovato positivo all'antidoping durante i Mondiali di hockey su ghiaccio è stato squalificato per un anno e mezzo.
Triathlon. Combinazione vincente 17.20-19. Quote L. 123.200. Le altre corse vinte da Lespress, Cast Libusco Free Go, Fritz Roy Ianna Green Fire Fumo di Siam.
Cancellotti. Ha eliminato Pastolesi a Nizza (4-6-3-6-2) qualificandosi per le semifinali del Torneo Swatch.

TOTOCALCIO

Bari-Udinese	1
Brescia-Ancona	1
Catanzaro-Reggina	X
Empoli-Avellino	X 12
Licata-Genoa	X 1
Massina-Barletta	1
Padova-Taranto	1
Parma-Cremonese	1 X 2
Piacenza-Cosenza	1
Samb-Monza	1
Catania-Casertano	1 X
Foggia-Brindisi	1 X
Civitanovese-Chieti	X 2

TOTIP

Prima corsa	2 X 1
	X 22
Seconda corsa	X X
	1 X
Terza corsa	X 2
	2 1
Quarta corsa	1 X
	X 1
Quinta corsa	2 1 2
	1 2 2
Sesta corsa	1 X
	X 1

Uruguaiani

«L'Italia non ha fantasia»

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Avevano pensato ad una presentazione ufficiale della squadra tutt'altro che dimessa. Ma il buffet non ha avuto estimatori alla stessa ora la nazionale azzurra a Verona assorbiva tutte le attenzioni e a Desenzano hanno atteso invano l'assalto della stampa italiana. Julio Franzini presidente della Federazione uruguayana e Oscar Laboses erano veramente seccati per come sono state organizzate le cose. Anche per questo il presidente Franzini ha insistito nel ricordare la storia del calcio uruguayano e le sue vittorie. Il tecnico ha annunciato una squadra molto rinnovata che attua una «zona tutt'altro che conservatrice e un gioco molto tecnico che non mira solo come dite voi a fare ma le. Della nazionale di Vicini hanno visto i firmati delle ultime partite e il giudizio non è certo esaltante. «Ci è sembrata una squadra legata a schemi molto rigidi che non sa inventare molto».

Operato

Forse Gullit non perderà la finale

ROMA. Ruud Gullit potrebbe anche farcela a scendere in campo il 24 maggio a Barcellona per la finalissima di Coppa Campioni contro lo Steaua di Bucarest. Il giocatore del Milan è stato sottoposto ieri ad un intervento di artroscopia al ginocchio destro e il professor Lamberto Perugia che lo ha operato ha espresso un cauto ottimismo sui tempi di ripresa del rossonerio. Domenico Gullit potrà già lasciare con le sue gambe la clinica «Villa Bianca» e fra sei giorni potrà iniziare la riabilitazione. La lesione riguardava il corno anteriore del menisco esterno una zona che rispetto ad altre parti del menisco stesso presenta qualche difficoltà in più in termini di ripresa calcistica. «Se però le cose andranno per il meglio ha spiegato il professor Perugia Gullit potrebbe recuperare tra una ventina di giorni. Prima dell'intervento durato mezz'ora l'olandese aveva ricevuto la visita del suo compagno di squadra e di sventura Carlo Ancelotti anche lui operato al menisco alcuni mesi fa.

Basket. Oggi lo spareggio Philips-Irge

Primo «Oscar» alla Standa sul magico set dei play-off

Play-off all'ultimo respiro negli ottavi di finale dove per conoscere il nome delle quattro squadre promosse ai quarti sarà necessario aspettare l'esito degli spareggi. Si comincia oggi (tv ore 17.45) con Philips Irge con McAdoo di nuovo in campo tra i milanesi. Domani l'attesa «bella» tra Snaidero e Standa. Ne parliamo con Tonino Zorzi «coach» della matricola calabrese nuova realtà del basket meridionale.

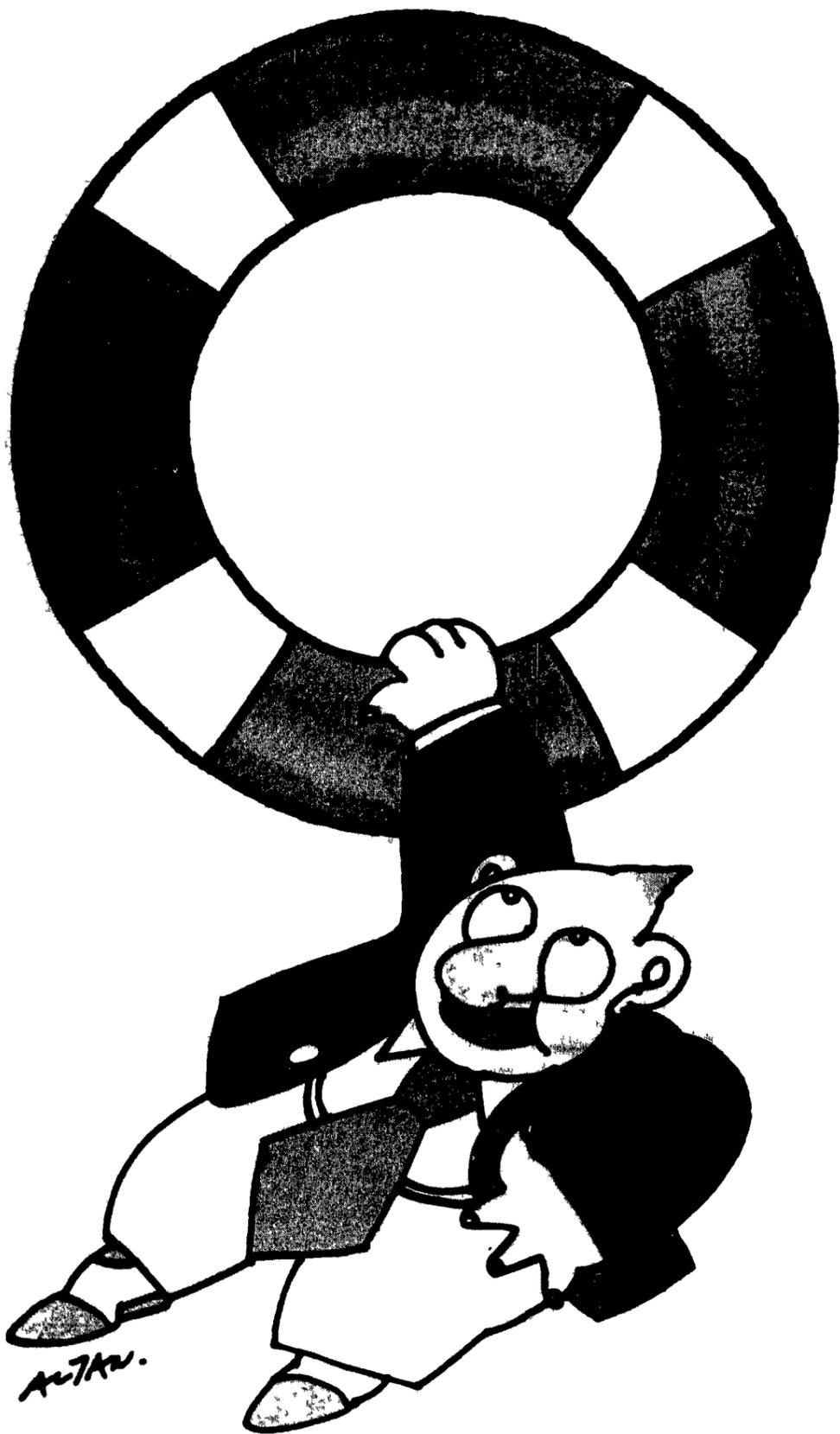
LEONARDO IANNACCI

ROMA. «Si d'accordo sono giorni di grande eccitazione. La promozione in A1 la piccola Standa che costringe Caserta alla bella i nostri giovani nobili ma troppo lontani dalla realtà immediata rappresentata dallo spareggio di Caserta che deciderà chi tra Standa e Snaidero dovrà affrontare la Knorr Bologna nei quarti di finale dei play-off».

Domani pomeriggio al Palalagotto partiamo battuti. Certo giocheremo al meglio la nostra partita ma le percentuali sono favorevoli alla Snaidero. La nostra occasione l'abbiamo perduta nel primo

incontro quando ad un minuto e mezzo dalla fine eravamo sull'81 pari e siamo stati battuti in volata. Ora si fa tutto molto più complicato. «Nel nostro gioco non c'è un segreto. La pallacanestro della Standa è quasi più adatta alla serie A1 che alla A2. All'inizio della stagione eravamo la squadra outsider la più giovane. Poi abbiamo avuto i nostri guai siamo stati costretti a sostituire Lock con Zebenberger. E così ho puntato molto sul entusiasmo sul gioco corale valorizzando Tolotti e ricostruendo Giampiero Savio».

Senza considerare che da Savoia e soprattutto da Caldwell avete sempre 40-45 punti in più a partita. «Caldwell è il secondo realizzatore della A2. È un po' il nostro Oscar cor e rattenstiche tecniche diverse dal brasiliano. Nei giochi di attacco viene lasciato libero di gestire i propri tir piuttosto liberamente ma in compenso lotta molto gioca per la squadra e prende rimbalzi».



L'Unità

**PER CHI
VUOLE
CONOSCERE E
FAR VALERE
I PROPRI
DIRITTI
OGNI SABATO
CON L'UNITÀ
C'È IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA
IN FASCICOLI
SETTIMANALI
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO**

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Contese

15. ABITARE

GLI INFORTUNI IN CASA
a cura di Gabriella Martino

TRENTAMILA INCIDENTI	GLI AMBIENTI	GLI AVVELENAMENTI
I SOGGETTI	LA CUCINA	PREVENZIONE
LATTANTI	IL BAGNO	TERAPIA
COME PREVENIRE	SOGGIORNO PRANZO LETTO	FATTORI INFLUENTI
BAMBINI FINO A 5 ANNI	SCALE E ASCENSORE	FATTORI PERSONALI
CADUTE	CANTINA SOFFITTA	FATTORI SOCIALI
USTIONI E FOLGORAZIONI	RIPOSTIGLIO	LA MODA
SOFFOCAMENTO	CORTILE E CANCELLI	LA PUBBLICITÀ
ANNEGAMENTI	LOCALI DA LAVORO	PROGRESSO E TRADIZIONE
ALTRI INCIDENTI		I GIOCHI
BAMBINI DA 5 A 10 ANNI		ALL'ESTERO
ADOLESCENTI		CEE
ADULTI E PERSONE ANZIANE		GRAN BRETAGNA
COME PREVENIRE		STATI UNITI E GIAPPONE
		SVEZIA
		FRANCIA

SABATO 29 APRILE
15° FASCICOLO